

Fenici e Greci in Sicilia durante l'età arcaica.

Il significato dei materiali di tradizione fenicia all'interno di contesti sicelioti nello studio delle interazioni culturali coloniali.

Gabriella Sciortino

TESI DOCTORAL UPF / 2014

DIRECTOR DE LA TESI

Dra.: María Eugenia Aubet Semmler

DEPARTAMENT D'HUMANITATS

INSTITUT UNIVERSITARI D'HISTÒRIA JAUME VICENS I VIVES

“... Dicono gli atlanti che la Sicilia è un’isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d’onore. Si avrebbe però voglia di dubitarne, quando si pensa che al concetto d’isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razza e di costumi, mentre qui tutto è mischiato, cangiante, contraddittorio, come nel più composito dei continenti. Vero è che le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle”.

G. Bufalino, *La luce ed il lutto* (1988)

Ringraziamenti

I percorsi umani e quelli della ricerca appaiono segnati dagli incontri e dalle interazioni che questi determinano. La storia di questo lavoro è legata in molte sue parti proprio agli incontri, che hanno impresso un solco e contrassegnato una determinata direzione nella mia vita e, conseguentemente, nella mia ricerca. Per queste ragioni, desidero inserire all'interno di questi ringraziamenti le numerose persone incontrate, implicate e, a volte, trascinate, in questo lavoro.

Sin dall'incontro con la professoressa Antonella Spanò l'interesse per l'archeologia fenicio-punica è stato immediato, intenso e appassionato. Proprio lei, ideatrice anche della progettazione originaria di questo lavoro, voglio ringraziare per avermi trasmesso un modo di fare ricerca curioso e sempre attento alla dimensione umana e alle sue diverse manifestazioni, nel passato e nel presente.

A María Eugenia Aubet, la mia direttrice, voglio dire grazie per molte ragioni: dall'avermi stimolato a intraprendere questo percorso di studi e di vita a Barcellona, all'avermi coinvolta negli straordinari progetti di ricerca da lei diretti a Cerro del Villar e a Tiro Al Baas, ma anche e soprattutto per avermi sempre posto quella ulteriore domanda finale, generatrice di riflessioni e spunto per nuove sfide intellettuali.

Un ringraziamento speciale va alla Dottoressa Francesca Spatafora che, con i suoi stimoli, la sua curiosità scientifica e sua grande fiducia nei miei confronti, è riuscita a spingermi a proseguire questo lavoro, anche nelle sue fasi più complesse, ad esempio agevolando i tramiti con le istituzioni siciliane e straniere preposte alla tutela dei materiali oggetto di questo studio. Tra queste ultime, inoltre ringrazio le Dottoresse G. M. Bacci e G. Tigano, della Soprintendenza di Messina, A. M. Mastelloni, ex direttore del Museo Regionale di Messina, la Dottoressa M.C. Ciurcina che, nel suo precedente incarico di direttore del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, mi ha gentilmente aperto le porte del museo, favorendo il mio studio e l'avanzamento di questa ricerca. Anche altre persone di quest'ultima istituzione meritano uno speciale ringraziamento: la Dottoressa A. M. Manenti, sostenitrice fiduciosa e affettuosa di questo lavoro e ai gentilissimi custodi del museo. Ringrazio anche i professori

Michel Gras, per il grande interesse rivolto a questo lavoro, e H. Tréziny per il tempo trascorso con me nelle giornate megaresi, tra magazzini e archivi degli scavi, nonché per avermi permesso di studiare i materiali di Megara Hyblaea e per le preziose informazioni fornitemi.

Ancora, un ringraziamento per le lunghe conversazioni “fenicie”, teoriche, metodologiche, per le idee e tutte quelle suggestioni che costituiscono quel *quid* che, a mio parere, ha arricchito e nutrito questo lavoro va agli amici e colleghi Michal Krueger, Barbara Mura, Paco Nuñez, Marco La Mantia, Rossana De Simone, Samuel Sardà, Raimon Graells i Fabregat, Tatiana Pedrazzi, Meritxell Ferrer Martín e Roser Bosch Darné, Martin Perron, Davide Nicholas Vella, Tanasi e il sempre disponibile professor Carlo Tronchetti.

Ringraziamenti davvero speciali vanno a Rosanna Sciortino, sorella insostituibile e preziosa, sempre pronta a offrirmi il suo aiuto, insieme alle sue innumerevoli e sofisticate competenze tecnologiche di cui questo lavoro si è abbondantemente avvalso, ma anche a Pietro Giammellaro e alla sua generosa disponibilità in tante fasi di questa ricerca, anche quelle finali, e alla Dottoressa Valeria Tardo e al suo preziosissimo aiuto, fatto di confronti, conversazioni, suggerimenti e condivisioni della sua profonda conoscenza del mondo greco, ma anche e soprattutto per la sua amicizia.

Un mai sufficiente grazie va a Gianluca, paziente e vigile compagno, il cui sguardo e la cui mano protesa verso di me ho ritrovato innumerevoli volte in questi ultimi e difficili due anni.

Ringrazio, chiaramente, la mia famiglia, mamma e papà soprattutto, che mi ha dato sempre la possibilità di scegliere, con un affetto incondizionato: un enorme supporto a tutto tondo anche per lo svolgimento di questa ricerca.

Infine, grazie ai miei “clan” di amici, quello palermitano e quello barcellonese, i quali hanno spesso dovuto fare i conti, volente o nolente, con questo lavoro, la sua genesi, il suo sviluppo e la sua conclusione, un percorso che, unanimemente, abbiamo ironicamente definito mediante la frase *ad astra per aspera*.

ABSTRACT

The research project aim is to analyze the cultural interactions in archaic Sicily, a period particularly significant about colonial encounters, strongly characterized by the presence of different groups of colonizers of different origins: the Phoenicians and the Greeks. This analysis will be realized through the study of different kinds of archaeological records, such as items and fragments of an important Phoenician marker, such as the *Red-Slip* pottery, or through the evidence of group of *orientalia* and Phoenician-Punic amphorae from some of the most important Greek colonies.

Although the elusive nature of these data the support of the contextual approach constitutes a valuable tool to understand the social and cultural framework of the colonial communities through a flow of information conveyed by the same objects and their associations by combining different perspectives of analysis.

RESUMEN

El principal objetivo de esta investigación es de analizar las interacciones culturales en la Sicilia arcáica, una época en que la isla se caracteriza por los encuentros culturales, determinados por la presencia de diferentes grupos de colonos: lo Fenicios y los Griegos. El análisis pretende alcanzar el estudio de diferentes tipos de evidencias materiales, como ejemplares y fragmentos de cerámica de engobe rojo, materiales como los “orientalia” y las amphoras de tipo fenicio-púnico, todos hallados en algunos de los principales asentamientos griegos de la isla. Sin embargo, debido a la dificultad de enmarcar estos materiales en una perspectiva histórico-arqueológica, el uso de la aproximación contextual en este análisis representa un instrumento valioso para la comprensión de las situaciones socio-culturales del mundo colonial, gracias a la combinación de datos, que permite vehicular todas las informaciones que estos proporcionan a través de diferentes perspectivas de análisis.

SINOSSI

L'obiettivo principale di questa ricerca è quello di analizzare le interazioni culturali nella Sicilia arcaica, in un'epoca particolarmente significativa per gli incontri coloniali, caratterizzati prevalentemente dalla presenza di due gruppi coloniali: i Fenici e i Greci.

Quest'analisi verrà condotta attraverso lo studio di differenti tipi di evidenza materiale, da un lato quella dei materiali fenici e di tipo fenicio, prevalentemente in stato frammentario e in molti casi da includersi all'interno della red-slip, da un altro, quella di attestazioni di natura diversa, come gli "*orientalia*" o le anfore di tipo fenicio-puniche, materiali che provengono esclusivamente da contesti sicelioti.

Data la natura elusiva di questi dati, il ricorso all'analisi contestuale costituisce un utile strumento metodologico in grado di suggerire indicazioni su determinate situazioni coloniali e di fornire nuove interpretazioni mediante la combinazione dei dati e delle loro associazioni, nonché dal combinare differenti livelli di ricerca.

Key words: Phoenicians, Greeks, archaic Sicily, colonization, contextual archeology

Palabras clave: Fenicios, Griegos, Sicilia arcaica, colonización, arqueología contextual

Parole chiave: Fenici, Greci, Sicilia arcaica, colonizzazione, archeologia contestuale

INTRODUZIONE

1. Oggetto e ambito della ricerca

Oggetto principale di questa ricerca è quello di analizzare le interazioni culturali fra Fenici e Greci in Sicilia in età arcaica, un tema che in quest'isola – non isola appare “inevitabile”, dal momento che, come diceva S. Moscati *“le premesse, le circostanze e le condizioni dell’incontro tra Greci e Fenici costituiscono un aspetto essenziale per lo studio della Sicilia e del suo mondo arcaico”*¹.

La Sicilia, infatti, costituisce l'unica area mediterranea in cui si registri la presenza di colonie pertinenti ai due ambiti culturali coloniali e in cui, come opportunamente ha sottolineato S. F. Bondì, *“la dinamica dei rapporti tra le due parti appartenga allo stesso territorio di riferimento”*.²

La Sicilia di età proto-arcaica e arcaica appare quindi composta da un “articolato” tessuto socio-culturale, costituendo un luogo paradigmatico per analizzare le interazioni culturali, ovvero quelle relazioni reciproche che a livello sociale avvengono tra individui o gruppi di persone, diretto esito di quegli incontri che, specialmente durante le fasi coloniali, caratterizzarono il bacino del Mediterraneo, in altre parole, quello “spazio liquido” che nello stesso tempo separava e metteva in relazione uomini, idee ed oggetti.³



Figura 1. La Sicilia nel contesto Mediterraneo.

Dal punto di vista archeologico, analizzare questo mondo di incontri, relazioni e interazioni costituisce un campo d'indagine complesso, poiché le dinamiche sociali e

¹ MOSCATI 1984-1985, p.1.

² BONDÌ 2001, p.380; HODOS 2006, p.89.

³ SAID 1978, p. 11; HORDEN-PURCELL 2000; MALKIN 2005.

i processi relazionali difficilmente trovano un riscontro diretto nel registro materiale. Piuttosto si ha a che fare con flebili indizi, spesso esigui e sporadici che a lungo la pervasività di determinate letture e approcci interpretativi, prediligendo il ricorso a categorie binarie in grado di “arginare” la complessità, ha spesso obliterato e appiattito. D'altronde, come afferma Serge Grouzinski, “è più facile identificare i blocchi solidi, che gli interstizi senza nome”.⁴ In realtà, proprio all'interno di questi interstizi, di queste intercapedini, può essere proficuo indagare, oltrepassando “etichette” e categorie teoriche, e tenendo sempre presente che il mondo coloniale rappresenta un ambiente socialmente ibrido ed eterogeneo, con sviluppi e peculiarità legati ai singoli contesti locali.

Da un punto di vista strettamente archeologico, questa ricerca vuole prendere in esame le interazioni culturali tra Fenici e Greci in Sicilia attraverso l'analisi di tre principali tipi di evidenza materiale, organizzati gerarchicamente.

In primo luogo, si analizzano quei materiali di tradizione propriamente fenicia e, come si è avuto modo di constatare, di tipo fenicio, costituiti prevalentemente da frammenti di piatti, classe diffusissima in Occidente, caratterizzata da tipologie piuttosto uniformi, e da lucerne, mentre in maniera più sporadica costituiti da coppe carenate e da brocchette a fungo fenicie, anche nella loro cosiddetta variante ariballica. Tali attestazioni costituiscono, insieme ai loro contesti di rinvenimento, il *corpus* centrale di questo lavoro nonché la parte di esso prevalentemente relativa ai dati materiali inediti.⁵ Infatti, l'attestazione di tali evidenze, propriamente fenicie o di tipo fenicio, all'interno di diverse tipologie funzionali di contesti in colonie come Naxos, Messina, Siracusa, Megara Hyblaea e Gela, comprese nell'insieme all'interno di un arco cronologico che si va dalla fine dell'VIII alla fine VII sec. a.C. e solo in rari casi all'inizio del VI secolo a.C., deve essere considerata come un indicatore di specifiche interazioni culturali, poiché, come ha puntualmente osservato A. Spanò Giammellaro, suddette evidenze non appaiono destinate al commercio, ma piuttosto legate a un uso di tipo comune.⁶

⁴ GROUZINSKI 1999, p.42.

⁵ Si tratta di materiali prevalentemente inediti o, in qualche caso, genericamente citati in alcune pubblicazioni, il cui studio sistematico è stato suggerito da studiosi come TUSA 1982; CIASCA 1987B; SPANÒ GIAMMELLARO 2000A; GRAS 2002A; ALBANESE PROCELLI 2008.

⁶ SPANÒ GIAMMELLARO 2000A, p.298.

In secondo luogo, si analizzano altri dati, prevalentemente editi, considerabili in maniera trasversale come ulteriori indicatori, seppur nel diverso significato dell'evidenza stessa, delle dinamiche di interazione culturale.

Tali evidenze materiali sono state inserite all'interno di due appendici finali di questo lavoro, costituendo nel loro insieme un valore aggiunto per la comprensione degli incontri culturali, mediante la circolazione di uomini, oggetti e idee.

Si tratta, nello specifico, di alcune attestazioni di anfore commerciali fenicio-puniche attestate in diverse e rilevanti necropoli siceliote e inquadrabili all'interno dell'età arcaica.

Infine, l'ultimo gruppo di materiali analizzati, rinvenuti in Sicilia in siti afferenti ad ambiti culturali indigeni e soprattutto greci, è costituito dai c.d. *orientalia*, gruppo che appare più chiaramente pertinente alla categoria delle importazioni.⁷

L'analisi di questi materiali costituisce quindi il punto di partenza per le interpretazioni relative al mondo eterogeneo e ai diversi ambiti che dovettero interessare le interazioni culturali tra i due *milieux* coloniali presenti nell'isola.

2. Motivazioni

Come si è appena rivelato, il tessuto sociale dell'isola e le interazioni culturali appaiono di gran lunga più articolate rispetto alle schematizzazioni legate ad approcci storiografici oppositivi nello studio del fenomeno coloniale.⁸ Di contro, a lungo gli studi sulla Sicilia arcaica e coloniale sono stati orientati a riconoscere priorità a una colonizzazione rispetto a un'altra, fondandosi prevalentemente sui calcoli ricavabili dalle indicazioni degli storici antichi e dunque sulla lettura e sull'interpretazione della tradizione letteraria, erede di quell'ostilità *versus punicum*, erede di un retaggio storico fatto di una serie di conflitti più tardi rispetto all'epoca storica di riferimento di questo lavoro, la cui retorica oppositiva dovette costituire una risorsa identitaria, avviatasi in epoca dinomenide, con il conflitto tra Cartagine e

⁷ PACE 1958; TUSA 1974, p.29; BONDÌ 1980, pp.167-168; MOSCATI 1984-1985, p.6; SFAMENI GASPARRO 1973; GUZZARDI 1991; HÖLBL 2001.

⁸MOSCATI 1980, p.139; HODOS 2009.

Siracusa, e proseguita fino a quello punico-romano, ma che non appare attinente e valida per analizzare le fasi proto-arcaiche e arcaiche di questi contatti.⁹

Questo aspetto ha costituito un punto di partenza per questo lavoro di ricerca, dal momento che ci si è dovuti porre delle domande relative alla lettura o al fraintendimento dei dati disponibili, seppur frammentari, derivati dalla tendenza a una visione oppositiva del fenomeno coloniale greco e fenicio.

L'evidenza di questi siti, infatti, sembra contraddire l'ipotesi di sfere d'influenza competitive durante l'avvio del fenomeno coloniale che, soprattutto nelle fasi proto-arcaiche sembrerebbe attestare una condivisione di rotte e interessi sia nel Levante, sia nell'Egeo e, infine nel mondo mediterraneo occidentale.¹⁰

3. Obiettivi

Scopo di questa ricerca è il tentativo di individuare l'eventuale significato dei materiali fenici e di tipo fenicio all'interno di contesti sicelioti arcaici. L'attestazione di tali materiali necessita, infatti, di un'analisi sistematica del dato archeologico finalizzata alla comprensione delle complesse dinamiche di rapporti e dei loro esiti materiali. Nonostante l'esigua quantità di questi materiali, si vuole mettere in luce, mediante un inquadramento che superi le schematizzazioni e le semplificazioni, ovvero, attraverso una lettura "polifonica" delle fonti, quello che costituisce a mio parere il "valore del contesto" in cui questi ultimi si inseriscono.

Con questa definizione si vuole intendere sia il valore aggiunto definito proprio dal contesto di rinvenimento generale in cui si attestano materiali, sia l'analisi del contesto archeologico, fatto di associazioni e dei possibili significati che queste ultime veicolano. La comprensione delle ricorrenze o delle assenze di materiali all'interno dei singoli contesti, il riconoscere la ricorrenza di determinate forme ceramiche e di particolari oggetti legati a prassi sociali specifiche, e la revisione globale dei contesti stessi mediante i confronti possibili dalla raccolta dell'evidenza, costituisce sicuramente la sfida interpretativa più interessante e che richiede l'ausilio

⁹ CARDETE DEL OLMO 2010, pp.132-133.

¹⁰ AUBET 1993, p.315; RIDGWAY 1994, p.35.

di specifiche prospettive metodologiche di studio, come quella contestuale, ma anche di un *excursus* storiografico che ci riporti alle “radici” di alcune questioni che hanno condizionato in maniera diretta o indiretta il corso degli studi e delle interpretazioni archeologiche.

4. Metodologia e strumenti interpretativi

Data la natura frammentaria e le numericamente esigue attestazioni di materiali fenici e di tipo fenicio all'interno di contesti sicelioti di età arcaica, l'analisi contestuale è apparsa come lo strumento metodologico più idoneo per lo svolgimento di questa ricerca. Infatti, nell'esigenza di analizzare la documentazione disponibile in maniera integrata, per riuscire a comprendere quelle sfumature non verbali offerte dagli oggetti, si deve cercare di presentare e analizzare la documentazione disponibile in relazione agli strumenti che permettano di interpretarla.

Quello del “contesto” costituisce un importante concetto archeologico, le cui radici affondano nell'archeologia post-processuale¹¹, il cui approccio critico è stato determinante per la comprensione degli incontri culturali inseriti all'interno di contesti locali e dei nuovi significati generatisi in tali situazioni e formalmente espressi da una serie di pratiche quotidiane e dalla cultura materiale ad esse associata.¹²In termini teorici, inoltre, il legame tra gli oggetti e le strutture sociali si basa sul concetto di *habitus* formulato da P. Bordieu, considerando la cultura materiale uno strumento fondamentale per comprendere la società e che, soprattutto all'interno delle situazioni coloniali, appare uno elemento di fondamentale importanza da rileggere cercando di non svincolare gli oggetti da determinate pratiche.¹³

In questo senso si deve quindi intendere il contesto di rinvenimento come il primo e fondamentale livello di “contestualizzazione”, in base al quale si può tentare di ricostruire il valore assegnato da una determinata società a determinati materiali; pur tuttavia, occorre specificare che una prospettiva di questo tipo risulta assolutamente

¹¹ HODDER 1992, pp.118-146

¹² VAN DOMMELEN – ROWLANDS 2012, p.22.

¹³ BORDIEU 1980.

valida se applicata alle importazioni rinvenute in ambito funerario, che presuppongono, per loro natura, l'intenzionalità della deposizione.

Nell'impostazione generale della presente ricerca, si è tenuto in particolare considerazione l'approccio metodologico contestuale proposto da Grazia Semeraro nel suo lavoro sulle importazioni greche di età arcaica nel Salento, in cui la studiosa ha rianalizzato la documentazione delle importazioni attiche coniugando la prospettiva "commerciale" con quella "sociologica", cercando di rivedere le ragioni e i significati legati alle attestazioni prese in esame.¹⁴

L'integrazione di diversi livelli di analisi nell'approccio contestuale, infatti, determina una progressiva dilatazione della prospettiva di studio grazie alla possibilità di creare una raccolta di dati da interrogare in maniera trasversale, permettendo di osservare e incrociare le informazioni: dalle associazioni di materiali, alla frequenza di determinate classi, tipologie e forme funzionali, alla loro distribuzione nei singoli contesti e in confronto ad altri presi in esame.

In definitiva, la revisione dei contesti permette di fornire anche a materiali già noti nuove potenzialità documentarie per lo studio delle dinamiche di interazione culturale, determinando la possibilità di giungere a nuove letture e interpretazioni dei dati nella loro totalità. Pur tuttavia, dal momento che ciascun contesto costituisce un elemento unico, prendere in esame un complesso di contesti significa aver a che fare con una certa eterogeneità tipologica e con una disomogeneità dal punto di vista quantitativo e qualitativo dei dati, per l'insorgere di una serie di variabili legate, per esempio, al livello di edizione degli stessi contesti o al tipo di rinvenimento.

Infine, da quanto si è potuto osservare, l'attestazione di determinati materiali potrebbe avere ragioni di tipo funzionale, probabilmente da ricercare nei corrispettivi repertori ceramici e nelle loro evoluzioni, e nelle pratiche specifiche a essi associate, come quelle alimentari, alle quali verrà dedicata una parte della sezione finale del lavoro. La funzione del repertorio, inoltre, appare di rilievo poiché un oggetto è sempre in relazione a dei gruppi sociali specifici e allo stesso tempo vincolato a determinati significati.¹⁵ Occorre ricordare, infatti, che i Fenici e i Greci furono consumatori di prodotti reciproci, dal momento che beni greci e fenici sono stati

¹⁴ SEMERARO 1997, p.33; SEMERARO 2003.

¹⁵ Per una riflessione su questi processi, cfr. BORDIEU 1980.

infatti rinvenuti rispettivamente nelle colonie di entrambe le matrici culturali, testimonianza forse di un interesse condiviso verso determinati materiali.¹⁶

5. Indicazioni sulla presentazione dei dati

L'informazione da prendere in esame in questo lavoro di ricerca necessita di una serie di indicazioni necessarie per comprendere l'organizzazione della presentazione dei dati.

In primo luogo, da un punto di vista cronologico, la scelta di analizzare solamente le fasi proto-arcaiche e quelle arcaiche del mondo coloniale siciliano e siceliota è legata al fatto che si ritiene il momento più idoneo per osservare e analizzare in Sicilia quelle dinamiche dell'incontro sia fra le due realtà coloniali sia fra queste e il mondo indigeno.¹⁷ Infatti, la fine del VI e soprattutto il V secolo a.C. vedono un radicale cambiamento negli equilibri dell'isola, comportando una notevole diversificazione delle dinamiche di interazione culturale.

In secondo luogo, i dati disponibili e funzionali a questo studio si caratterizzano principalmente sia per la loro natura eterogenea sia per l'eterogeneità contestuale e geografica delle loro provenienze, nonché per i tipi rinvenimenti, molti dei quali avvenuti in tempi in cui la metodologia archeologica, ma soprattutto gli interessi e le finalità della ricerca stessa erano indirizzate prevalentemente allo studio dei materiali più rappresentativi.

In ogni sito i contesti di rinvenimento vengono indicati secondo una codifica del tipo: abitativo, votivo, funerario, in cui si indicheranno, ove possibile, le condizioni del contesto e le sue composizioni e associazioni di materiali, in relazione alle aree funzionali.¹⁸ Occorre specificare che non sempre l'interpretazione dei contesti appare legata a delle caratteristiche determinanti, come, ad esempio, l'attestazione di strutture architettoniche o di elementi necropolari, ma in molti casi si deve fare ricorso esclusivamente al materiale rinvenuto in questi ultimi, rendendo possibile quindi solo la formulazione di ipotesi attributive. Ad ogni modo, l'afferenza certa di

¹⁶ DOCTER-NIEMEYER 1994.

¹⁷ HALL 1997; VERONESE 2006, p.24.

¹⁸ Su problematiche metodologiche affini, cfr. MANNINO 2006.

alcuni contesti a determinati gruppi funzionali appare di grande valore per determinare le condizioni in cui si può giungere a delle interpretazioni.

Funzione generale contesto/ funzione specifica del contesto (es. funerario, giara come sepoltura..) Parte conclusiva: nuovo inquadramento di relazioni e forme prestite funzionali, specificità dei contesti e il significato di associazioni in relazione al significato delle diverse tipologie di materiali, quindi ridefinizione prassi

Inoltre, si è stabilito di presentare i dati inserendoli all'interno dei diversi siti di provenienza che, essendo costituiti da importanti centri sicelioti, saranno presentati secondo un'organizzazione legata sia all'appartenenza delle singole colonie all'interno di un gruppo coloniale sia in relazione alle diverse aree geografiche dell'isola in cui le stesse fondazioni si ubicano, tra cui solo l'ultimo gruppo esaminato costituisce un'eccezione, ovvero Gela, Selinunte e Himera, che verranno trattate insieme per ragioni di organizzazione espositiva, ma anche soprattutto in relazione alle caratteristiche cronologiche e geografiche.

La presentazione delle singole colonie, costituendo una sorta di "macro-contesto", e per questo motivo, ogni singolo sito sarà introdotta da un'introduzione generale. Queste presentazioni hanno inoltre un duplice obiettivo per l'analisi e l'interpretazione della documentazione materiale di tipo fenicio e orientale, ovvero, sia quello di valorizzare i dati provenienti dai contesti, attraverso una descrizione ed un inquadramento storico-funzionale dell'area di rinvenimento, che viene così ad essere messa a sistema con la storia della colonia e della sua articolazione socio-urbanistica, sia quella di fornire elementi utili ad inquadrare gli esemplari sotto un aspetto tipologico-funzionale in relazione al loro contesto. Evidentemente, non appare questa la sede adeguata per ripercorrere la storia e le molteplici problematiche, da lungo tempo studiate e per le quali si cercherà di fornire i riferimenti bibliografici principali.

Inoltre, ogni sito verrà strutturato mediante un'articolazione di schede di contesto, in cui verranno indicati i dati di identificazione primaria di questi (numero di contesto, area del centro in cui ricadono, dati stratigrafici, ove possibile, e bibliografia di riferimento). Le schede prevedono al loro interno una descrizione del rinvenimento e quella generica delle classi di materiali attestate, con indicazioni più indicative nel caso di attestazioni di particolari classi e tipologie, mentre specifiche informazioni

verranno fornite relativamente ai materiali fenici e di tipo fenicio attestati nel contesto (caratteristiche morfologiche e confronti ove possibile).

Questa presentazione dei singoli contesti si inquadrerà, nella parte finale di questa ricerca, all'interno di un'analisi funzionale dei contesti di rinvenimento e mediante una lettura di tipo comparativo tra le diverse associazioni registrate, grazie alla realizzazione di tabelle raggruppate secondo un'articolazione funzionale dei contesti attestati. In questo senso, occorre specificare che non verranno usati degli istogrammi, dal momento che si ritiene che questi possano essere realizzati solo nel caso in cui si posseggono precisi dati numerici e quantitativi che, nella ricerca presente, si hanno solo in pochi fortunati casi.

Quello che si vuole e si riesce a evidenziare, infatti, relativamente all'attestazione di questi materiali, è invece l'importanza delle attestazioni di questo indicatore archeologico costituito dalla ceramica *red-slip*, e dalle sue imitazioni, all'interno di importantissimi settori delle principali colonie siceliote, che acquistano particolare rilevanza proprio alla luce dei loro contesti di rinvenimento, quello che si definisce "il valore del contesto".

SOMMARIO

ABSTRACT	vii
INTRODUZIONE	ix
ELENCO DELLE IMMAGINI	xxi
CAPITOLO I.	1
FENICI E GRECI NEL MEDITERRANEO E IN SICILIA ATTRAVERSO LE PROBLEMATICHE DEGLI STUDI	1
1.1. Introduzione	3
1.2. Fonti storiche e topoi letterari	6
1.2.1. Cartago delenda est. “Orientalismi” antichi e moderni	14
1.3. Fenici e Greci nel Mediterraneo orientale e nell’Egeo	16
1.4. Approcci storiografici e prospettive di studio: la questione dei rapporti tra Fenici e Greci in Sicilia	19
1.4.1 Le relazioni tra Fenici e Greci in Sicilia attraverso i resoconti degli storici antichi	21
1.4.2. Approcci storiografici negli studi sul fenomeno coloniale antico in Sicilia: il ruolo dei Fenici nell’isola	28
CAPITOLO II.	39
GLI INSEDIAMENTI CALCIDESI DELL’AREA NORD-ORIENTALE DI SICILIA	39
2.1. L’area euboico-calcidese e lo Stretto	41
2.2. Naxos. Cenni storici e urbanistici	43
2.2.1. Contesti votivi	46
2.2.2. Note conclusive: la ceramica di tipo fenicio da Naxos	51
2.3. Zancle Cenni storici e urbanistici	52
2.3.1 Contesti abitativi	54
2.3.2 Contesti votivi	66
2.3.3. Note conclusive: la ceramica fenicia e di tipo fenicio di Zancle	70
2.4. Mylai. Cenni storici e urbanistici	72
2.4.1. Contesti funerari (v. appendice I)	75
CAPITOLO III.	77
GLI INSEDIAMENTI DORICI DELLA CUSPIDE SUD-ORIENTALE DI SICILIA	77
3.1. I centri dorici della cuspidale sud-orientale di Sicilia	79
3.2. Siracusa. Cenni storici e urbanistici	80
3.2.1 Contesti abitativi	84
3.2.2. Contesti votivi	90
3.3. Megara Hyblaea. Cenni storici e urbanistici	105
3.3.1. Contesti abitativi	110
3.3.2. Contesti votivi	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.4. Camarina. Cenni storici e urbanistici	127
3.4.1 Contesti funerari (v. appendice I)	130
CAPITOLO IV.	133
LA SICILIA MERIDIONALE. L’AREA RODIO-CRETESE E LE COSIDDETTE “COLONIE DI FRONTIERA”	133
4.1. La Sicilia meridionale di ambito rodio-cretese e le cosiddette colonie “di frontiera”	135
4.2. Gela. Cenni storici e urbanistici	137

4.2.1 Contesti votivi.....	141
4.2.3. Contesti funerari	149
4.2.4. Note conclusive: la ceramica fenicia e di tipo fenicio di Gela	151
4.3. HIMERA. Cenni storici e urbanistici	153
4.3.1. Contesti abitativi.....	157
4.3.2. Contesti funerari (v. appendice I).....	158
4.4. Selinunte. Cenni storici e urbanistici.....	160
CAPITOLO V.....	165
COLONIE E CONTESTI.....	165
5.1. I livelli d'analisi.....	167
5.2. Contesti e associazioni.....	168
5.2.1. Contesti abitativi.....	169
5.2.2. Contesti votivi.....	175
5.2.3. Contesti industriali.....	187
5.2.4. Contesti funerari	187
5.2.5 Note sulle associazioni	188
5.3. Piatti e lucerne nel milieu fenicio e in quello greco	190
5.4. Considerazioni conclusive e proposte	195
APPENDICE I	201
LE ANFORE FENICIO-PUNICHE NEI CONTESTI FUNERARI SICELIOTI ARCAICI	201
1.1. Introduzione.....	201
1.2. Le anfore di tradizione fenicia nelle necropoli siceliote.....	203
1.3. Considerazioni finali.....	208
APPENDICE II.....	213
Gli <i>Orientalia</i> in Sicilia dall'età del Ferro all'età arcaica	213
1.1. Introduzione. Implicazioni economico-sociali.....	213
1.2. I dati di IX-VIII secolo a.C.....	215
1.3. L'Età arcaica	216
1.4. Considerazioni finali.....	227
ABBREVIAZIONI	234
BIBLIOGRAFIA	236

ELENCO DELLE IMMAGINI

INTRODUZIONE

Figura 1. La Sicilia nel contesto Mediterraneo.

CAPITOLO 1

Figura 1.1. Statuetta di “Reshef” (Museo Archeologico Regionale A. Salinas).

Figura 1.2. I siti indigeni mediterranei dell’*histoire imbriquée* (rielaborazione propria).

Figura 1.3. Planimetria generale di Villasmundo (da VOZA 1978, tav.XXI).

CAPITOLO 2

Figura 2.1. Il sistema calcidese nell’area nord-orientale di Sicilia.

Figura 2.2. Ubicazione di Naxos e della penisola di Capo Schisò (da VERONESE 2005, p.152).

Figura 2.3. Planimetria generale di Naxos (da PELAGATTI 1976- 1977, p.538, fig.3).

Figura 2.4. Le strutture delimitate dall’incrocio delle strade Si ed Sh e frammenti di piatti dal *bothros* B (da LENTINI 2012, p.169, fig.3 e EAD. 2009, fig.279).

Figura 2.5. Planimetria generale degli scavi nell’area in proprietà La Musa (da CIURCINA 1983-1984, fig. 98, p.387).

Figura 2.6. L’area di sviluppo dell’abitato arcaico di Zancle (da VERONESE 2006, p.141).

Figura 2.7. Resti di strutture arcaiche dell’isolato 224 (da SCIBONA 1986, p.451, fig.2) e frammenti di piatti fenici e di imitazione (da BACCI 2002A, fig.9, scala 1:1).

- Figura 2.8. Materiali fenici dall'isolato 224 (disegni e foto di G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 2.9. Zancle: indicazione delle aree rinvenute: isolato 278 = 23 (da BACCI 1999, p.52) e piatto fenicio dallo stesso isolato (disegno G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 2.10. Zancle: indicazione delle aree rinvenute: isolato 278 = 23 (da BACCI 1999, p.52) e piatto fenicio dallo stesso isolato (disegno G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 2.11. I pozzi 31 e 45 dell'isolato 158 (Rielaborazione propria da BACCI 1999).
- Figura 2.12. Planimetria generale dello scavo Colapesce (da BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2010, p.46, fig.1).
- Figura 2.13. Frammenti di ceramica fenicia dall'US 193. Disegni di G. Sciortino e R. Sciortino.
- Figura 2.14. Impianto urbano di Mylai (da TIGANO 2009, p.157).

CAPITOLO III

- Figura 3.1. I centri dorici della cuspide sud-orientale di Sicilia
- Figura 3.2. Ortigia. Impianto urbano arcaico (da VOZA 1999).
- Figura 3.3. Ortigia e Achradina (da VOZA 1982B, tav. I).
- Figura 3.4. Pianta di Palazzo Vermexio e angolo Sud-Ovest del Tempio (da GENTILI 1967, p. 63, fig. 2).
- Figura 3.5. Planimetria generale delle indagini nel Tempio Ionico con i resti di abitazioni proto-arcaiche (da PELAGATTI 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5).
- Figura 3.6. Piatto di tipo fenicio tio 431 O.N. 1 a ov (Disegno di G. Sciortino e R. Sciortino)
- Figura 3.7 Planimetria del Saggio 1 (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).
- Figura 3.8. Piatto di tipo fenicio (Disegno di G. Sciortino e R. Sciortino).

- Figura 3.9. L'area sacra proto arcaica a Piazza Duomo (da VOZA 1999).
- Figura 3.10. Piatti di tradizione fenicia dal Pozzo 1 (Disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.11. Stralcio della carta di Ortigia con indicazione dell'area della Cassa di (da PELAGATTI 1978, fig. 8, p.131 e tavv. XXXIII-XXXIV, f.1) e materiali fenici dal contesto (disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.12. Planimetria generale dei saggi di scavo del 1964 nell'area del Credito Italiano 1956 e del 1964 (da PELAGATTI1982B, p. 124 fig.4) e piatto fenicio (disegno G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.13. Scavi della Prefettura e pozzo 11 (da PELAGATTI 1982B, fig.5) e materiali fenici e di tipo fenicio (disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.14. Ubicazione delle aree indagate nel cortile della Prefettura (da CIURCINA 2000 e BASILE 2000, p.766, fig.11).
- Figura 3.15. Planimetria del Saggio B con le US di età arcaica (da BASILE 2000-2001, p.774, fig.14).
- Figura 3.16. Tratto di costa in cui si sviluppa Megara Hyblaea (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2004 p.10)
- Figura 3.17. Megara Hyblaea. Planimetria del sito (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2004 p.25).
- Figura 3.18. Megara Hyblaea. Gli isolati 12 e 15 (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.438).
- Figura 3.19. Piatto e lucerna fenici (disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.20. L'isolato 7 (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.428 fig.11).
- Figura 3.21. Piatti fenici e di tipo fenicio (Disegni G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.22. Lucerne fenicie (Disegni G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.23. Lucerne fenicie (Disegni e foto G. Sciortino e R. Sciortino).
- Figura 3.24. Lucerna fenicia (da VALLET – VILLARD 1964, Pl.211).

Figura 3.25. Il sito di Camarina (da PELAGATTI 2006, p.48, fig.5).

Figura 3.26. Settore Z23 C D 5-6 della necropoli (da PELAGATTI 2006, p.71).

Figura 3.27. Necropoli del Rifriscolaro con indicazione di *enchytrismo*i a triangoli neri, cfr. PELAGATTI 2006, p.71, fig.5.

Figura 3.28. Anfora greco-orientale con sigillo (da PELAGATTI 2006, p.67).

CAPITOLO IV

Figura 4.1. La Sicilia meridionale di ambito rodio-cretese e le colonie c.d. “di frontiera.

Figura 4.2. Planimetria della collina di Gela (da PANVINI 2012, p.72, fig.1).

Figura 4.3. Planimetria dello scavo di Bitalemi (da ORLANDINI 1966, tav. II, fig.2).

Figura 4.4. Stratigrafia del santuario di Bitalemi (da ORLANDINI 1966, tav. II, fig. 2).

Figura 4.5. Brocchetta con orlo a fungo fenicia da Bitalemi (da INGOGLIA 2006, p.25, fig.29).

Figura 4.6. Gli strati I e II della Stipe del Predio Sola (da ORLANDINI 1962)

Figura 4.7. Localizzazione delle fornaci di Gela (da ORLANDINI-ADAMESTEANU 1956, p. 203) e lucerna fenicia (da ALBANESE PROCELLI 2006, p.186).

Figura 4.8. Corredo della sepoltura 1 (da FIORENTINI-DE MIRO 1984, p.79, fig.37).

Figura 4.9. Brocchetta a fungo nella sua variante aryballica (da INGOGLIA 2006, p.24, fig.26).

Figura 4.10. L’impianto urbano di Himera (da VASSALLO 2009, p.195).

Figura 4.11. Lucerna fenicia bilicne (da BONACASA CARRA 1976, tav. IX, 9).

Figura 4.12. Pianta urbana di Selinunte (da MERTENS 2012, p.1155, fig.1.).

APPENDICE I

Figura I.1 Distribuzione della tipologia di anfore di tipo fenicio-punico nei contesti funerari sicelioti

APPENDICE II

Figura II.1. Scarabeo da Monte Finestrelle (da TUSA 2011, p.40).

Figura II.2. Vasetto plastico del tipo “Nilo” da Siracusa (da ORSI 1910)

Figura II.3. Vasetto plastico del tipo “Nilo” da Selinunte (da TUSA 1986).

Figura II.4. Suonatore di doppio flauto da Gela (da ORSI 1906).

Figura II.5: Suonatore di doppio flauto da Selinunte (da TUSA 1986).

Figura II.6: Scarabeo e amuleto dalla necropoli del Fusco (da ORSI 1910).

Figura II.7. Aryballos dalla necropoli del Fusco (da ORSI 1910).

Figura II.8. Cucchiari d’avorio (?) dal Museo Paolo Orsi (fotografia di R. Sciortino).

Figura II.9. Cucchiari d’avorio da Carmona (da BELÉN - ANGLADA - ESCACENA- JIMÉNEZ - LINEROS - RODRÍGUEZ 1997, pp.173-180).

CAPITOLO I.

**FENICI E GRECI NEL MEDITERRANEO E IN SICILIA
ATTRAVERSO LE PROBLEMATICHE DEGLI STUDI**

CAPITOLO I. FENICI E GRECI NEL MEDITERRANEO E IN SICILIA ATTRAVERSO LE PROBLEMATICHE DEGLI STUDI

1.1. Introduzione

Nel nostro immaginario i Fenici ed i Greci vengono associati prevalentemente al fenomeno di espansione coloniale nel bacino Mediterraneo, in qualità di popoli di navigatori e di mercanti in quel mare crocevia di genti considerato, “braudelianoamente”, uno “spazio liquido” che nello stesso tempo separava e metteva in relazione uomini, idee ed oggetti.¹⁹ Durante il colonialismo europeo, questo antico “scenario” di movimenti di genti è stato analizzato in una prospettiva ideologica legata al suo contesto storico, con la conseguenza principale del proliferare di studi nei quali i popoli colonizzati venivano ridotti ad una cultura inferiore, ed i suoi protagonisti principali, soprattutto Fenici e Greci, identificati vicendevolmente con alcune delle maggiori potenze coloniali europee.²⁰ In questo modo, attraverso un processo culturale definito di *appropriazione*²¹, si affermarono negli studi alcune tendenze che videro, in maniera alterna, il “primato” culturale e cronologico di un popolo sull’altro determinando così una lettura in chiave dicotomica delle relazioni

¹⁹ Sull’importanza del Mediterraneo nell’Antichità come elemento chiave dell’identità della società occidentale si vedano i seguenti lavori: BRAUDEL 1972; SAID 1978; HORDEN-PURCELL 2000 e MALKIN 2005.

²⁰ Dagli anni novanta del XX secolo, la revisione dei modelli applicati allo studio del colonialismo antico in archeologia ha preso il via dallo sviluppo della teoria post coloniale, derivata dal declino delle strutture coloniali nel processo di decolonizzazione, il cui testo chiave fu nel 1978 quello di E. Said, *Orientalism* (1978), nel quale l’Autore oltre alla critica dei *clichè* europei sul mondo orientale invitava a prediligere le “storie locali” rispetto a quelle globali. Tale teoria nacque dalla necessità di analizzare le conseguenze del colonialismo e di superare i concetti di colonizzatore-colonizzato usando concetti quali l’etnicità, il pensiero binario, l’ibridismo, il relativismo temporale, e il *middle ground* come principali strumenti di per superare il bagaglio semantico del termine colonizzazione, enfatizzando invece la natura dinamica dei processi di interazione culturale. Su queste tematiche si vedano: DIETLER 1995; VAN DOMMELEN 1997; GOSDEN 2004; MALKIN 2004; STEIN 2005, SCIORTINO 2010.

²¹ Sul concetto di *appropriazione* in relazione alla “re-invenzione” della la storia e della tradizione, cfr. RICOEUR 2000, p.27. Sull’uso del passato all’interno dei processi di costruzione delle identità nazionali attraverso la creazione di “narrative nazionaliste”, cfr. HOBBSBAWM 1987 e ANDERSON 1996. Infine, per un’interessante prospettiva di costruzione di una “tradizione inventata” sul passato storico della Sicilia ed i suoi risvolti nei contesti moderni della produzione storiografica, si veda GIAMMELLARO 2005.

tra il *milieu* fenicio e quello greco, seppur vincolata a precisi contesti storici ottocenteschi, caratterizzati da interessi geo-politici ed economici.²²

Nella storia degli studi la più frequente associazione proposta è quella che vede la Grecia/ i Greci come paradigma dell'Occidente ed i Fenici come ipostasi dell'Oriente, secondo un approccio interpretativo criticato da E. Said nel saggio sull'*Orientalismo*, nel quale si evidenziava come l'interpretazione delle relazioni tra i due popoli non dovette certamente costituire una dicotomia operante *in antiquo*, ma piuttosto una trasposizione nel passato, spesso reiterata in concomitanza di determinate situazioni storico-politiche, legate allo "*Zeitgeist*" degli stessi studiosi.²³

In questo senso si deve interpretare l'effetto "ideologico" connesso all'espansione fenicia, intersecato indissolubilmente con la *vexata quaestio* dell'*Ex Oriente Lux*, fortemente vincolata ad una visione basata sui "primati culturali".²⁴ Negli studi e nelle ricostruzioni storiche ottocentesche e del primo noventa, infatti, accettare il "debito culturale" fenicio avrebbe implicato anche aprire uno squarcio alla possibilità di un'espansione fenicia anteriore a quella greca, fatto che doveva apparire inammissibile in piena epoca coloniale, quando colonizzare equivaleva anche a "civilizzare".²⁵

A mio giudizio, l'approccio di tipo oppositivo nell'analisi delle relazioni tra Fenici e Greci nel Mediterraneo arcaico, può esser considerato anche in relazione a quella rigida divisione storiografica degli ambiti disciplinari che ha a lungo condizionato l'interpretazione del fenomeno coloniale. Pur non volendo entrare in questo lavoro all'interno delle ben note "questioni coloniali" di ambito greco e fenicio, per le quali si rimanda all'amplia bibliografia disponibile, appare di rilievo il fatto che due studi

²² BERNAL 1991, p. 159.

²³ Il concetto di *Orientalism*, nella sua accezione più ampia, consiste in un pensiero fondato su una distinzione, tanto ontologica quanto epistemologica, tra l'Oriente e (nella maggior parte dei casi) l'Occidente, cfr. SAID 1978, pp.12-13.

²⁴ Sull'origine dello stile Orientalizzante e le sue implicazioni "socio-culturali" in regioni occidentali, quali la Sardegna e l'Etruria, per la sua trascendenza interpretativa all'interno dei contatti del I millennio a. C. si vedano i seguenti lavori: BURKERT 1992; KOPCKE 1992; CELESTINO PÉREZ 2005 e, recentemente, RIVA – VELLA 2006.

²⁵ Le problematiche riguardanti "le origini" ed i "primati culturali e cronologici" appaiono connesse implicitamente alle idee evolutive del XIX secolo, di cui anche le indagini archeologiche furono ovviamente permeate.

basilari per la comprensione del fenomeno coloniale antico, in ambito greco e fenicio, costituiscano due trattazioni “speculari” di tale problematica.²⁶

Ipostasi storiografiche di queste tendenze per ambiti culturali negli studi appaiono i due fondamentali studi di J. Bérard (1957) e di G. Bunnes (1979), condotti prevalentemente mediante la raccolta e la revisione dei dati storico-letterari.²⁷

Di conseguenza, secondo un approccio basato su un sistema di differenziazioni, i due *milieux* di “fondatori” di colonie avrebbero frequentato e lavorato insieme creando un *network* coloniale, all’interno di una supposta logica di fedeltà culturale alle proprie origini: Tiro per Cartagine e le *poleis* greche per la Sicilia.²⁸

Al contrario, invece, i dati archeologici stanno confermando sempre più quanto la fortuna espansionistica e commerciale dei due gruppi di naviganti dovette essere stata mutuamente vincolata, pur nelle specificità legate alla nascita e allo sviluppo di ciascuna colonia, e relativamente alle sue variabili interne (provenienza dei gruppi, ubicazione geografica, gruppi locali). Il fenomeno coloniale, quindi, generando una situazione culturale “in costruzione” nelle aree da esso interessate, dovette configurarsi come fortemente composito rispetto alla situazione descritta dalla retorica greci-barbari presente nelle fonti letterarie.

Purtroppo, gli incontri e le interazioni costituiscono nella ricerca archeologica elementi sfuggenti, non solo per l’esiguità e la sporadicità di dati empirici, ma anche per l’influenza e la pervasività di determinate letture ed approcci interpretativi poiché, come afferma S. Grouzinski, “è più facile identificare i blocchi solidi, che gli interstizi senza nome”.²⁹

Proprio da questo limite in ambito archeologico ritengo che si debba prendere spunto per intraprendere questa ricerca, poiché ritengo che l’effetto “ideologico” e la netta divisione degli ambiti disciplinari abbiano avuto delle ripercussioni sulla conoscenza di determinati momenti della storia del Mediterraneo, intesa nel suo senso più onnicomprensivo.

²⁶ Inoltre, in un recente contributo, C. Ampolo ha messo in evidenza come J. Bérard, avrebbe rivendicato col suo lavoro il valore delle tradizioni sull’età storica, dedicando attenzione gli scavi archeologici specialmente in quei casi in cui cercava di trovare una corrispondenza tra i dati letterari e quelli materiali, cfr. AMPOLO 2012, p.28.

²⁷ Sui limiti dei lavori di Bunnes, soggetto alla raccolta e all’analisi di fonti “altre” si vedano: BUNNENS 1995 e BONNET- KRINGS 2006.

²⁸ GRAS 2002A, p.189.

²⁹ GROUZINSKI 1999, p.42.

Tali problematiche appaiono dunque determinanti nell'esame delle modalità degli incontri e delle interazioni sviluppatesi già in ambito egeo e vicino-orientale, nonché nell'Occidente coloniale, in momenti cronologicamente anteriori al conflitto tra Cartagine e Siracusa e, posteriormente, a quello punico-romano.

Dato che il tema di questa ricerca viene inevitabilmente ad intersecarsi con le problematiche che sono state alla base di un lungo e complesso dibattito storiografico ed archeologico, ho ritenuto opportuno dedicare la prima sezione di questo lavoro alla revisione analitica delle maggiori questioni storiografiche relative a quel mondo di contatti mediterranei che coinvolsero il *milieu* fenicio e quello greco. La lettura e l'interpretazione dei dati in archeologia, infatti, è stata considerata eccessivamente a lungo di tipo oggettivo, sebbene i dati stessi, in quanto "dati", vengono ad essere inevitabilmente vincolati alle interpretazioni soggettive di chi li analizza, e quindi, in maniera più ampia, al contesto storico e storiografico che ha generato determinate interpretazioni.³⁰

Partendo quindi dalla lettura delle fonti letterarie si cercherà di ripercorrere alcuni momenti della ricerca storiografica legata a queste problematiche, prima di affrontare i dati di natura strettamente archeologica che costituiscono l'asse principale di questa ricerca.

1.2. Fonti storiche e *topoi* letterari

"L'altro canale di sopravvivenza di dati ed immagini sull'antico Oriente nella cultura europea è quello degli autori classici, esponenti di un mondo (ellenico, poi ellenistico, poi romano) coevo e in qualche modo controparte delle civiltà orientali nella loro fase più tarda. Da Erodoto in poi si è affermata un'immagine e un uso dell'Oriente come luogo geometrico degli elementi di polarità rispetto all'Occidente "nostro". Si sono così consolidati i miti del dispotismo orientale (opposto alla democrazia occidentale), dell'immobilismo tecnologico e culturale (opposto al progresso cumulativo delle civiltà europee), della sapienza occulta e magica opposta alla scienza laica e razionale dei Greci e dei loro eredi."

(M. Liverani 1991, p.6)

³⁰ BATESON 1984.

Nella disamina e negli studi sulle relazioni che intercorsero fra Fenici e Greci, si avverte la eco delle idee che attraversò diacronicamente le fonti letterarie, frutto a loro volta di alcune politiche culturali in atto nell'antichità stessa. I Fenici, antenati degli "stigmatizzati Cartaginesi", si configurano come dei "senza storia", secondo la pertinente definizione dello storico americano Eric Wolf; infatti, la conoscenza diretta di questo popolo, al di là dei dati di cultura materiale, si costituisce attraverso il riflesso della sua immagine di quegli "specchi", parafrasando F. Hartog, creati da narratori appartenenti a culture differenti.³¹ Come hanno sottolineato diversi studiosi, l'identità fenicia è stata vista attraverso i racconti altrui, ragion per cui si ha la sensazione che vi siano stati degli effetti "storiografici" (antichi e moderni) della storia politica di Roma e del suo conflitto con Cartagine, che determinarono una espunzione della "complessità" dei contatti e delle interazioni.³²

Effettivamente, se la questione delle modalità di contatto e di interazione tra Fenici e Greci ha generato un lungo e acceso dibattito negli studi, non si può però negare il fatto che il punto di partenza principale per la ricostruzione dello sviluppo delle relazioni tra questi due popoli dell'Antichità, nonché delle interpretazioni che hanno condizionato l'immaginario su di essi, è quello costituito dalle testimonianze che ci sono giunte attraverso le fonti letterarie.³³

L'uso di testi letterari nella ricerca storica e la complessità metodologica che tale uso comporta nell'interpretazione del passato è stato rilevato da molti studiosi proprio in considerazione della sua rilevanza, tanto negli approcci di carattere "storico" quanto in quelli di taglio "archeologico".³⁴ Si tratta – è bene dirlo - di un problema prevalentemente di tipo metodologico, vincolato al forte legame, tipicamente europeo, tra archeologia e storia, a differenza, per esempio, dell'archeologia americana, legata maggiormente all'antropologia. Infatti, l'archeologia, per le caratteristiche intrinseche che ne definiscono la specificità disciplinare, dovrebbe

³¹ Cfr. WOLF 1982, p.10.

³² MOSCATI 1984-1985; PASTOR BORGNOÑON 1988-90; MORRIS 1994; GRAS 2002, p.198; HODOS 2009, p.225; XELLA 2008.

³³ Tra gli autori che si sono dedicati maggiormente alla problematica delle modalità di contatto fra Fenici e Greci occorre ricordare soprattutto gli archeologi britannici J. Boardman e N. Coldstream ed il tedesco H. G. Niemeyer.

³⁴ Per una panoramica generale sul dibattito riguardo all'uso delle fonti nella ricerca archeologica e storica nel suo sviluppo diacronico dell'uso si vedano: FINLEY 1987; SNODGRASS 1987; TRIGGER 1989; THOMAS 1991; MORRIS 1994; BIETTI SESTIERI 1997, p.280.

invece fornire i mezzi, sia pure ridotti, per studiare anche popoli e persone di diversi contesti poco, o per nulla, “visibili” attraverso le fonti scritte.

Questa condizione sembra appartenere proprio alla storia dei Fenici che, a causa di diverse circostanze storiche, appaiono ancora come un popolo “senza voce”, e quindi “senza storia”, ovvero un popolo privo di un proprio ed autonomo resoconto dei fatti che li videro protagonisti.

La stessa denominazione di questo popolo appartiene a un'altra cultura, poiché privi di una auto-denominazione comune, dal momento che il termine “Cananei” è assente dalle fonti fenicie e si riferisce ad un'altra epoca storica, quella dell'Età del Bronzo, e il termine “Fenici” appare maggiormente vincolato all'immaginario culturale greco.³⁵ Paradossalmente, infatti, di questo popolo semitico, al quale spetta la paternità dell'invenzione dell'alfabeto, ed erede di una prolifica tradizione letteraria, com'era stata quella cananea del II millennio a. C., non possediamo fonti letterarie “dirette”, fatta eccezione per quelle di tipo epigrafico, come le iscrizioni monumentali.³⁶

La “grande assente” della storiografia fenicia sembra essere invece un'opera monumentale su questo popolo, ovvero la “Storia fenicia”, che viene menzionata solo marginalmente in alcuni dei frammenti di Filone di Biblo in relazione ad una traduzione in greco di quest'opera, realizzata dal fenicio Sanchuniaton, o Sakkunyaton, vissuto a Beirut o a Tiro alla fine del II millennio a. C.³⁷

Mentre, la documentazione disponibile per il I millennio a. C. è costituita da tre gruppi principali di fonti scritte: gli *Annali assiri*³⁸, i testi biblici³⁹ e diversi passi

³⁵ XELLA 2008, p.70. Non entreremo in questa sede all'interno del grande dibattito sull'identità fenicia e sull'origine del termine e la sua etimologia, affrontata ampiamente da numerosi studiosi in lavori ed incontri accademici.

³⁶ MOSCATI 1982, p.5; BUNNENS 1995, p.222; BONNET-KRINGS 2006, p.41. Poche, invece, appaiono le informazioni certe e le opere degli autori di epoca tarda di origine vicino orientale. Particolare interesse per le informazioni sulla città fenicia, sia coeve all'epoca dell'autore sia riguardanti epoche anteriori, lo rivestono opere dello storico Giuseppe Flavio, vissuto nel I secolo d. C., come *Antiquitates Iudaicae* e *Contra Apionem*, che fa riferimento all'esistenza di alcuni *Annali di Tiro* tradotti da Menandro di Efeso, cfr. CANFORA 2001, pp. 641-643.

³⁷ Purtroppo, anche l'opera di Filone di Biblo è andata perduta e ne conosciamo solo alcuni passi citati da Eusebio di Cesarea, che visse tra il II-III secolo d. C., cfr. MAZZA 1995, p. 84.

³⁸ Scritti di propaganda politica, gli *Annali assiri* costituiscono un'altra fonte di informazioni sui Fenici, soprattutto quelli del sovrano medio-assiro Tiglatpileser I (1100 a. C. ca.), menziona esplicitamente le città di Biblo, Sidone ed Arwad, mentre la “visibilità” di Tiro appare esigua in queste prime fasi dell'Età del Ferro, cfr. MOSCATI 1989B, p. 24; NIEMEYER 2000, p. 92; AUBET 1997, p. 32. Infine, in questi annali i Fenici appaiono designati dai determinativi URU (città) e KUR (terra, territorio, regione), cfr. PASTOR BORGONON 1988-90; HODOS 2009, p.224.

³⁹ La Bibbia ebraica, ritenuta, tra molti dibattiti, contemporanea ai fatti narrati, contiene soprattutto informazioni riguardo a patti politici o accordi commerciali sottoscritti dai sovrani di Tiro ed Israele, a

all'interno delle opere degli autori classici.⁴⁰ Il minimo comune denominatore di questi gruppi di testimonianze appare il fatto che si tratta, di volta in volta, di resoconti filtrati attraverso lo sguardo degli Ebrei, degli Assiri, dei Greci ed infine dei Romani. Di conseguenza, la maggior parte di questo materiale storico, spesso non contemporaneo agli eventi narrati, si caratterizza per i suoi contenuti, ideologici ed ideologizzati, che si traduce in una tendenziosità intrinseca alla narrazione. Inoltre, gran parte della tradizione letteraria nota per i Fenici nacque in ambiente ellenistico e alessandrino, un ambiente che considerava i poemi omerici come una verità storica.⁴¹ La problematica principale per gli storici e gli archeologi che studiano l'Età del Ferro quella proto-arcaica nel Mediterraneo, fortemente connotate dei rapporti tra i Fenici ed i Greci, è stata dunque quella di dover far riferimento alle numerose fonti greche e romane, cronologicamente posteriori ai fatti narrati, che hanno condizionato gli studi e le interpretazioni, seppur spesso relative a notizie tramandate in relazione ad eventi e a questioni secondarie.⁴²

Questa asimmetria nella documentazione ha condotto ad una "immagine" e ad una "rappresentazione" dei Fenici nelle fonti classiche strettamente vincolata alla rappresentazione dell'alterità secondo i Greci.⁴³ Suddetta "immagine" ha certamente avuto un peso rilevante nell'interpretare e determinare che tipo di rapporti si instaurarono tra Fenici e Greci nell'Antichità. Queste narrazioni dell'alterità, caratterizzate da una certa "ostilità" nei confronti dei popoli orientali, sembrerebbero il minimo comune denominatore della rappresentazione dei Fenici nelle fonti classiche, da Omero agli storici romani.⁴⁴ Questa costruzione del "sé" e dell'Altro, presente in numerose culture, appare anche una modalità del pensiero archetipo dell'uomo greco, attraverso la "polarità", alla base della struttura del pensiero binario, basato

partire dal X secolo a. C. circa, seppure non esente da una certa ostilità culturale, cfr AUBET 1997, p. 34; MOSCATI-RIBICHINI 1991; STEEL 1995.

⁴⁰ MAZZA 1995, p. 83; BONDÌ 1990, p. 255.

⁴¹ Sull'uso della cronologia relativa nata dalle ricostruzioni incrociate di dati e fonti letterarie e delle sue relative problematiche cfr. BUNNENS 1979, pp.315-317; MOSCATI 1982.

⁴² AUBET 1997: 34; BONDÌ 1990, p. 255; MAZZA 1995, p. 83; MUSTI 1991, p. 161.

⁴³ MUSTI 1991, pp. 161-168. Un'ulteriore prospettiva interessante si rinviene anche in TROIANI 1991, secondo il quale la storia dei Fenici e del Vicino Oriente sarebbe entrata nelle opere di storiografia classica per chiarire i punti oscuri della preistoria greca, piena di eroi e semidei, dato che i Greci sapevano che si poteva parlare con una certa attendibilità della loro storia solo a partire dal 776 a. C, p.215.

⁴⁴ WINTER 1995, p.263.

sull'argomentazione alterna tra polarità/analogia, e attraverso cui la realtà, naturale e sovranaturale, viene spiegata attraverso coppie di opposti.⁴⁵

Al di là delle molteplici rappresentazioni “letterarie” dei Fenici e della loro varietà cronologica, sembrerebbe che la descrizione maggiormente incisiva nell'immaginario legato a questo popolo sia stato il “prototipo” fenicio rappresentato nei poemi omerici, ovvero quello dell'*emporos*, una qualificazione “professionale” di mercante e viaggiatore che, insieme a quella di pirata, appare un elemento ricorrente in diversi autori nonché in numerosissime interpretazioni storiche.⁴⁶

Fin dalle pagine dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, infatti i Fenici ci appaiono di volta in volta come abili naviganti⁴⁷, artigiani⁴⁸, commercianti⁴⁹, ma anche come pirati dei mari.⁵⁰ All'interno di questa caratterizzazione di tipo “professionale”, i Fenici sembrano coincidere con quei mercanti di *orientalia* attivi in area egea (HOM., *Il.*, XXIII, vv.741-745). In Omero, infatti, i Fenici appaiono sia venditori di mercanzie prestigiose e “mediatori” dei rapporti internazionali, attraverso la pratica del dono di prestigio⁵¹ sia dediti alla pratica dell'*arpaghe* nei confronti di donne e bambini, merce umana da rivendere in giro per il Mediterraneo (HOM. *Od.* XV, vv. 425-484) ed esperti di inganni (HOM., *Od.*, XIV vv.287 ss.).⁵²

Nella storia degli studi vi sono numerosi lavori dedicati ai Fenici in Omero⁵³, molti dei quali sono stati caratterizzati dal tentativo di trovare un riscontro tra dati letterari

⁴⁵ cfr. HARTOG 1980; HALL 1989, ma anche GIORGINI 1999, p.12. Inoltre sulle costruzioni identitarie si vedano MALKIN 2004, p.343 e TODOROV 1982, p.252

⁴⁶ Cfr. WINTER 1995. Nell'*Iliade* ai Fenici ci si riferisce in termini di “Sidoni”, gli stessi che, secondo Giustino (18.3.5), avrebbero fondato Tiro nel 1184 a.C., a seguito forse dell'invasione dei Popoli del Mare, cfr. NIEMEYER 2006, p.146. Nell'*Odissea*, invece, vi è un riferimento generico ai Fenici come uomini di mare, dediti a pratiche di commercio e di viaggio. Sul tema del Fenicio come mercante, cfr. AUBET 2003 e HODOS 2009, p.224.

⁴⁷ (*Od.* XV, 415-416)

⁴⁸ (*Il.* VI, 289-291)

⁴⁹ (*Od.* XV, 461-466)

⁵⁰ (*Od.* XIV, 286-300)

⁵¹ LÓPEZ CASTRO 2004, p.74; MARINI 2008-2009, pp.29-30. CRIELAARD 2013, pp.140-148. Infatti, nonostante tutto, i Fenici vengono rappresentati come *partners* di livello equiparabile a quello dei Greci sia nel commercio sia negli affari internazionali. Sulle informazioni relative alle pratiche marittime nell'*Iliade* e nell'*Odissea* si vedano MELE 1979 e, recentemente, CRIELAARD 2012.

⁵² WINTER 1995, p.256; RACCUIA 2008, p.174.

⁵³ CAPOMACCHIA 1991, pp. 267-269; MUSTI 1991, pp.161-168.

e dati archeologici al punto che si è parlato anche di un “uso ed abuso di Omero” negli studi classici.⁵⁴

A partire dal V secolo a.C. il dramma del conflitto persiano emerge anch'esso nell'immaginario dell'alterità. Una categoria di fonti specifica appare quella delle grandi opere teatrali in cui i Fenici vengono guardati come parte del nemico impero achemenide: dai *Persiani* di Eschilo alle *Fenicie* di Euripide verranno enfatizzati tutti i tipici “difetti” orientali.⁵⁵

La prima opera storico-letteraria che ci fornisce indicazioni su questo argomento è quella dello storico greco Erodoto, ovvero, le "*Storie*". In essa lo storico ricercava le cause che avevano condotto alla guerra fra le *póleis* unite della Grecia e l'impero persiano (490-479 a. C.), mostrando come la storia greca sia nata dall'incontro con una forte e minacciosa alterità che determinò una riflessione sulla propria auto-percezione. Si trattava di un momento storico in cui in Grecia doveva essere in corso un'operazione culturale strutturata sul terreno della politica e dello scontro, dapprima armato ed in seguito ideologico, fra Oriente e Occidente.⁵⁶ I Fenici delle Storie di Erodoto sono, infatti, membri della flotta persiana, costituita dai contingenti forniti all'impero dalle sue popolazioni litoranee (HDT, VII, 7, 89, 98, 100), tra cui si distinguono quelle dei Sidoni (HDT, VIII, 67). Infine, anche in Erodoto si avverte il legame a quel “prototipo” omerico, espresso dal celebre episodio del “baratto silenzioso” oltre le colonne d'Ercole (HDT, IV, 196, 1-3)⁵⁷.

Strumento propagandistico della democrazia ateniese, in una nuova forma di rapporto col potere, appare la storiografia nel V secolo a.C., tra cui spicca *La Guerra del Peloponneso* di Tucide, in cui la storia e la narrazione storica divengono attività politiche di interpretazione della realtà.⁵⁸ Infatti, il VI libro dell'opera narra della

⁵⁴ Questa espressione proviene da un articolo dell'archeologo Ian Morris, nel quale l'Autore ha sottolineato la tendenza dell'archeologia classica a leggere i dati di questi poemi epici come storici, MORRIS 1986, pp.81-138.

⁵⁵ RACCUIA 2008, p.178.

⁵⁶ Sul riferimento al rapimento dell'argiva Io da parte dei Fenici si vedano GIORGINI 1999, p.1 e HALL 1997, p.14.

⁵⁷ In questo famoso brano (IV, 196, 1), lo storico di Alicarnasso descrive una singolare forma di commercio praticata dai Cartaginesi nella Libye, per ottenere oro dai locali giacimenti. Scriveva Erodoto: “*I Cartaginesi raccontano anche questo: c'è una località della Libia e ci sono uomini che abitano fuori dalle colonne d'Eracle; quando i Cartaginesi giungono presso di loro, scaricano le merci, le mettono in fila sulla spiaggia, salgono sulle navi e innalzano del fumo. Gli indigeni, visto il fumo, venagono al mare e quindi, deposto dell'oro in cambio delle merci, si ritirano lontano da esse (...)*”.

⁵⁸ CANFORA 2001, p. 263; IMMERSWAHR 2000, p. 45.

spedizione ateniese in Sicilia (416-413 a. C.), un resoconto che ha occupato un posto preminente negli studi filologici e storici, antichi e moderni, ed ha molto influenzato (e continua a farlo) proprio l'archeologia.⁵⁹ Proprio questo libro appare una sorta di paradigma della politica scellerata di Atene, il cui verdetto di sconfitta sembra anticipare di un decennio l'esito definitivo della guerra. Infatti, la potenza marittima ateniese, per mantenere la propria egemonia dovette controllare un'isola caratterizzata non solo da una notevole estensione geografica, ma anche e soprattutto da una popolazione estremamente eterogenea.⁶⁰ All'interno dell'isola i Fenici rappresentano, assieme ad alcuni dei gruppi indigeni, un'alterità "rivale" all'elemento greco nella definizione del possesso territoriale di questa. La breve descrizione che caratterizza i Fenici appare vincolata ancora una volta a quel "paradigma" omerico del commercio, in questo caso con Siculi ed Elimi, ma anche con Cartagine, attraverso la quale sono state suggerite delle modalità "emporiche" di questa presenza.

Ulteriori notizie sui Fenici in questo, le ritroviamo nell'opera del celebre geografo greco Strabone, vissuto a Roma in un'epoca a cavallo tra il principato di Augusto e quello di Tiberio.⁶¹ Nella *Geografia* i Fenici compaiono nei resoconti sull'Iberia, come vettori fra l'*eskatià* e l'*oikoumene*.⁶² L'esperienza e la conoscenza caratteristiche dei Fenici appaiono a Strabone come una diretta conseguenza della loro estesa attività mercantile, sebbene non manchino elementi descrittivi vincolati al profitto ed all'avarizia, come il passo relativo alla descrizione dell'Herakleion gaditano e, nello specifico, all'iscrizione affissa sulle colonne del tempio, relativa al computo delle spese per la fondazione del santuario (STRABO, III.5.6).⁶³

Anche la *Biblioteca* di Diodoro Siculo fornisce una "rappresentazione" dei Fenici, soprattutto in riferimento alle fasi coloniali. L'opera non appare esente da un certo

⁵⁹ PAPADOPOULOS 1999, p. 388.

⁶⁰ BONNET 2009; BONDÌ, c.d.s *I Fenici in Sicilia, rileggendo Tucidide* (testo generosamente messo a mia disposizione dall'Autore).

⁶¹ Su Strabone si è a lungo dibattuta l'origine delle fonti da cui attinse le informazioni per la realizzazione della sua opera, sebbene sembra che in molti casi si tratta di giustapposizione di notizie.

⁶², CANFORA 2001, p. 561. Cfr. III. 2. 14 "Io sostengo che di questi luoghi abbiano dato notizia i Fenici: costoro infatti occuparono fin da prima di Omero le regioni migliori dell'Iberia e della Libia e continuarono ad esser i padroni di quei luoghi finché i Romani ne spezzarono il dominio", TROTTA 2000, p. 12.

⁶³ STRABO. III. 5. 6. Questo dato, inoltre, rappresenta una delle prove che servono a Strabone per smentire l'identificazione delle colonne d'Eracle con quelle del tempio dedicato a questo eroe divinizzato.

orientalism ante litteram, probabilmente per la matrice moralistico-didascalico di stampo isocratico dell'opera.⁶⁴ Questa impostazione si deve tenere presente per "rileggere" i passi che riguardano l'alterità, dal momento che la concezione universale della storia di Diodoro presuppone una trattazione sull'intera *oikoumene*, che comprende anche i "barbari". Quando Diodoro Siculo si riferisce ai Fenici, lo fa principalmente riguardo a due zone del Mediterraneo: la Penisola Iberica e la Sicilia. Nelle terre dell'estremo Occidente, i "Fenici di Diodoro" appaiono vincolati al paradigma omerico, come quando lo storico fa riferimento, oltre a indicare una delle consuete "ragioni" addotte alla giustificazione dell'espansione fenicia in Occidente, alle numerose miniere d'argento iberiche sfruttate dagli abili e astuti Fenici a discapito degli inconsapevoli degli autoctoni.⁶⁵

L'importanza del ruolo dell'Iberia si viene ad incrociare con la storia dei Fenici in Sicilia in un passo del V libro, nel quale vengono indicate le fondazioni fenicie dell'isola, considerate in stretto rapporto con il controllo delle rotte verso l'Iberia.⁶⁶ I riferimenti diodorei ai Fenici in Sicilia, che verranno approfonditi in un paragrafo specifico a seguire, hanno nella rappresentazione storiografica dello storico una caratterizzazione ben precisa, forse perché per l'isola la fonte storica principale di Diodoro fu lo storico siceliota del VI secolo a. C. Timeo di Tauromenio. Questo fatto non appare irrilevante, poiché lo storico di Tauromenio propendeva per un racconto della storia siciliana nei termini di una lunga battaglia per la libertà dal barbaro oppressore.⁶⁷ L'isola, infatti, rappresentò lo scenario delle relazioni greco-puniche che, proprio qui, tra il VI ed il IV secolo a. C., videro un susseguirsi di eventi oppositivi.

In questo *excursus* letterario si è cercato di ripercorrere l'immagine dello stereotipo fenicio attraverso i resoconti di autori classici, molti dei quali, sebbene a posteriori,

⁶⁴ PAVAN 1991, 5-16.

⁶⁵ DIOD.V, 35, 1-4; MOSCATI 1982, p. 7.

⁶⁶ Nel passo diodoreo (V, 35, 1-5), che prende le mosse dal fatto che gli indigeni della Spagna non sapevano cosa fare dell'argento, possiamo leggere: "(...). *Nel lungo svolgere degli anni i Fenici accrebbero considerevolmente la loro potenza grazie al commercio dell'argento; poterono così inviare molte colonie, talune in Sicilia e nelle isole vicine, altre in Libia, in Sardegna ed in Spagna*". "di conseguenza portando l'argento in Grecia, in Asia e presso gli altri popoli, i Fenici ottenevano grandi guadagni. Così, praticando questo commercio per molto tempo, essi si arricchirono e fondarono numerose colonie: alcune in Sicilia e nelle isole vicine, altre in Libia, in Sardegna ed in Iberia".

BONDÌ 1980, p.170.

⁶⁷ PEARSON 1991, pp.17-29.

hanno narrato le vicende dell'età arcaica e classica. Appare di interesse dunque, proseguire con la disanima dei *topoi* letterari relativi a questo popolo attraverso le caratteristiche che emergeranno nella storia durante e dopo lo scontro consumatosi fra Roma e Cartagine ed al suo peso nell'immaginario occidentale.

1.2.1. Cartago delenda est. “Orientalismi” antichi e moderni

Da quanto visto finora, sembra possibile fare riferimento ad un *orientalism* latente nelle fonti classiche, del quale si avverte una eco ancora maggiore in epoca romana. Questa rappresentazione dell'altro come opposto-esotico/selvaggio/ irrazionale, si manifesterà con maggiore evidenza in funzione anti-punica, all'interno di quel conflitto ideologico parallelo alle vicende storiche, ma anche molto longevo rispetto ad queste stesse. A questo proposito, potremmo dire che “la memoria letteraria” di Cartagine, quella dei miti e degli aneddoti sui grandi personaggi legati a questa città, ha avuto un peso che appare in qualche modo maggiore rispetto a quello storico, come suggerisce ad esempio una celebre opera di Gustave Flaubert, *Salammbô* (1862), sintesi di tutti gli stereotipi che connotarono questo popolo dell'Antichità.⁶⁸ Sul terreno dell'immaginario Cartagine, ipostasi di una determinata condizione umana, diametralmente opposta a Roma, venne a costituire un “dittico speculare” del “Caput Mundi”.⁶⁹

Quest'indole “fenicia”, nel suo essere retaggio dello stereotipo letterario del mondo fenicio analizzato precedentemente, viene ad essere considerata “scientificamente” frutto del determinismo ambientale, venendo ad essere duramente attaccata da Cicerone con queste parole: “I Cartaginesi sono fraudolenti e portati a mentire non perché siano stati generati così, ma per la natura dell'ambiente. Il fatto che i loro

⁶⁸ Sull'opera di Flaubert cfr. BERNAL 1991, pp.326-328; BONNET-KRINGS 2006, p.40.

⁶⁹ Parlare della complessa questione del *tophet*, se non nei termini di influenze nell'immaginario occidentale, non è mia intenzione, poiché si tratta di un tema che ha generato un grande dibattito negli studi di archeologia fenicio-punica. Per una panoramica generale su questo argomento indichiamo a seguire alcuni lavori: STAGER 1984; SIMONETTI 1983; GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000, pp.170-197; MOSCATI-RIBICHINI 1991; GARBINI 1980; BENICHOUS-SAFAR 1995.

porti li mettevano in contatto con commercianti e forestieri, di molte e svariate lingue, li spingeva, avidi come erano di guadagno, alla frode” (CIC. *Leg. Agr.* 2, 95). La sorte paradigmatica di Cartagine divenne un paradigma per gli uomini politici di tutti i tempi e l'*anakuklosys* di memoria tucididea e polibiana venne assunta come chiave di lettura privilegiata per la storia e per il destino della civiltà.⁷⁰

Proprio Polibio, lo storico greco giunto a Roma come ostaggio dopo la disfatta di Pidna (168 a. C.) rappresenta l’emblema di una grecità, carica del suo enorme bagaglio culturale, entrata a servizio dell’esaltazione dell’impero romano.⁷¹ Lo storico, che fu presente accanto a Scipione l’Emiliano nei vari teatri d’azione bellica, giustificò l’egemonia romana, anche e soprattutto nei confronti di Cartagine, principale nemico di Roma, costituendo un narratore chiaramente non imparziale dei fatti storici.⁷²

Anche un altro dei grandi storici romani, Tito Livio, non cela un certo *orientalism* nei confronti del mondo fenicio-punico che, evidentemente, si configura in fattezze cartaginesi. Nella sua opera, questi indugia nel rappresentare gli esponenti di questo popolo come moralmente corrotti, trasformando i grandi personaggi storici cartaginesi in paradigmi negativi mediante una tendenza alla schematizzazione carica di moralismi insiti alla battaglia ideologica contro il nemico cartaginese. Ad esempio, nel ritratto che questi fa di Annibale (T. Liv. *Hist.*, XXI, 4), dopo una serie di elogi e riconoscimenti che lo accreditano come un nemico temibile in battaglia e, soprattutto, in quella guerra definita *bellum maxime omnium memorabile quae umquam gesta sint*, non si sottrae dal fornire una negativa descrizione della perfidia del condottiero.⁷³

⁷⁰ BONNET 2005, p. 142.

⁷¹ cfr. PAVAN 1991, p. 7.

⁷² CANFORA 2001, p. 615.

⁷³ “Arditissimo nell’affrontare i pericoli, nei pericoli era poi prudentissimo. Nessuna fatica poteva fiaccare il suo corpo né abbattere l’animo suo. Tollerava del pari il caldo e il freddo; nel mangiare e nel bere si regolava secondo il natural bisogno, non secondo l’ingordigia; le ore della veglia e del sonno non erano per lui distinte né dal giorno né dalla notte; dava al riposo il tempo che gli avanzava dal servizio e il riposo non se lo conciliava con morbido letto e col silenzio; molti infatti lo videro sdraiato sulla nuda terra e avvolto in un martelletto da soldato, tra i corpi di guardia e i distaccamenti. Era di gran lunga il primo tra i cavalieri come tra i fanti, primo a entrare in battaglia, ultimo a ritirarsi a battaglia finita, Queste sue sì grandi virtù erano pareggiate da grandi vizii: crudeltà disumana, perfidia più che cartaginese, nulla per lui vero, nulla sacro, nessun timore di dei, nessun rispetto ai giuramenti, nessun scrupolo”, (LIV. *Hist.*, XXI, 4).

Riferimenti al mondo fenicio-punico sono presenti in molte fonti romane, anche più tarde⁷⁴, ritengo tuttavia che questo *excursus*, caratterizzato non da una revisione completa delle fonti, ma piuttosto da una riflessione sulla loro ricezione, possa concludersi proprio con Polibio e Livio, data l'importanza e l'*exemplum* che questi due storici hanno rappresentato per la letteratura posteriore nel plasmare l'idea su Cartagine giunta fino ai nostri giorni. Infatti, in età moderna e contemporanea la capitale punica divenne emblema delle potenze sconfitte nei conflitti mondiali.⁷⁵ Una radicata tradizione letteraria che non dovette essere assente dalle analisi storiche dei maggiori studiosi dell'Antichità a cui l'archeologia ha fatto riferimento sin dai suoi esordi come disciplina.

1.3. Fenici e Greci nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo

Le interazioni tra il *milieu* fenicio e quello greco iniziano in Oriente e nell'Egeo, nonostante gli studi si siano dedicati a lungo alle problematiche degli scambi commerciali e alla ricerca di primati culturali e cronologici, sebbene una tale linea di ricerca di tipo cronologico, fondata su una concatenazione di date storiografiche e sequenze archeologiche, abbia avuto l'indiscusso merito, tra le altre cose, di delineare sempre con maggior precisione le datazioni delle fondazioni coloniali.⁷⁶

Pur privilegiando in questa ricerca l'ambito coloniale occidentale, occorre ricordare che, come si è avuto modo di analizzare⁷⁷, ogni qualvolta si parla di relazioni tra il mondo greco e quello fenicio gli studi ripercorrono la dibattuta questione dei cosiddetti *enoikismói* greci del Levante, in siti come Al Mina e Tell Sukas o Tell

⁷⁴ Numerose sono le fonti più tarde su questo popolo, come Giustino ed Agostino, per la cui analisi si veda MAZZA-RIBICHINI-XELLA 1988.

⁷⁵ KREIKENBOM 2004; BONNET 2005, p. 139; GIAMMELLARO 2005.

⁷⁶ cfr. GRAS 2002, p.183; TORELLI 2011, p.7.

⁷⁷ Si tratta di un lavoro di ricerca, per ottenere il DEA, presentato nel 2007 e nel quale si è analizzato analiticamente il ruolo e il significato di questi supposti *enoikismoí*.

Basit, siti coinvolti negli aspetti più ideologici di queste problematiche.⁷⁸ In questo senso infatti, un caso emblematico appare quello di Al Mina rappresenta, sito insignito del ruolo chiave nella trasmissione delle influenze orientali che interessarono il mondo greco alla fine della cosiddetta “Dark Age” e interpretato in senso greco o fenicio in relazione all’ambito di studi a cui appartenevano gli archeologi che l’hanno studiato nel tempo.⁷⁹

Di particolare rilievo appaiono le interazioni avvenute in ambito egeo, dal momento che la Grecia, nella sua articolazione egea, sembrerebbe avere costituito un’area d’interesse di tipo economico-commerciale per i Fenici, immettendosi nei mercati con i loro prodotti e tessendo legami di tipo commerciale e sociale.⁸⁰

In questo senso sembrerebbero inquadrabili le attestazioni di *keimelia*⁸¹ provenienti da gruppi di tombe aristocratiche delle maggiori necropoli egee della Prima Età del Ferro⁸² o da importanti santuari, intesi come nodi di reti mediterranee, sia delle ipotesi relative alla presenza più o meno stabile di piccoli gruppi di artigiani orientali nella sfera insulare di Creta e del Dodecanneso tra il X e l’VIII-VII secolo a.C.⁸³

In particolare, le strutture santuariali dovettero costituire dei luoghi privilegiati per gli scambi, determinando la creazione di una regolamentazione di speciali statuti per determinati porti-emporio e santuari, contribuendo probabilmente a consolidare questo sistema di rapporti mediterranei.⁸⁴ Secondo alcuni studiosi, le offerte votive di origine orientale e fenicia, soprattutto di VIII a. C., attestate all’interno di alcuni di questi santuari sarebbero da ricondurre ad una religiosità “condivisa”, interpretabili

⁷⁸ Si è stabilito di tralasciare in questa sede un’ennesima descrizione del complesso stato della questione dei supposti *enoikismói* greci del Levante (RIIS 1982; ID. 1991, p.206), per porre maggiore attenzione sulla “proiezione occidentale” di queste relazioni.

⁷⁹ GRAHAM 1986, p.51

⁸⁰ Sul commercio fenicio e l’ipotesi di matrimonio tra artigiani fenici residenti in contesti greci, cfr. LEMOS 2003.

⁸¹ I *keimelia*, come vengono indicati nei poemi omerici, sembrerebbero vincolati al sistema del dono aristocratico, manifestazione di un certo *status* elitario.

⁸² Tra i principali contesti funerari del periodo vi sono il Ceramico di Atene (cfr. COLDSTREAM 1982, p.264), la necropoli di Lefkandi in Eubea (cfr. POPHAM et al. 1979; POPHAM et al. 1982; POPHAM-LEMOS 1996), le necropoli di Knossos (soprattutto quella di Tekkè) a Creta, e la necropoli del Serraglio a Coa, cfr. COLDSTREAM 1982, p.264.

⁸³ NIEMEYER 2003, p.205. Della stessa trama di contatti farebbe parte anche il piccolo santuario fenicio di Kommos, porto a Sud di Creta, cfr. BIKAI 2000; SHAW 1989; ID. 2000, pp.1107–1113.

⁸⁴ HODOS 2009, p.223; GUZZO 2008-2009, p.23.

dunque come dedicate a divinità fornite di “controparti” nel pantheon levantino, come Apollo, Hera, Artemide ed Athena.⁸⁵

Le navigazioni alto-arcaiche, dunque, pur soggette alla lacunosità della documentazione letteraria e archeologica, sembrerebbero essere state caratterizzate da compresenze che non appaiono in conflitto.⁸⁶ Infatti, la documentazione, a partire dal X secolo a. C., pone la questione di una relazione non mediata, ma piuttosto immediata fra Fenici e Greci, secondo i dati forniti da alcuni siti chiave di queste rotte, caratterizzati dalla presenza di gruppi di provenienza diversa e dall'ubicarsi in punti critici delle navigazioni mediterranee.⁸⁷

Nel mondo egeo si ritrova dunque un caratteristico livello di relazioni tra Greci e Fenici, che vede l'interesse per uno specifico repertorio materiale, distribuito dai mercanti orientali dalla Prima Età del Ferro fino all'VIII secolo a.C., attestato in contesti di rinvenimento prevalentemente di tipo funerario e votivo.

Infine, i dati del Dodecaneso e delle sue isole, nel loro apparire un elemento di mediazione dei contatti tra Oriente e Occidente, sembrerebbero descrivere in area egea una serie di interazioni che si ritroveranno anche nell'Occidente mediterraneo.⁸⁸

⁸⁵ STRØM 1992, P.45; HUDSON 1992, pp.138-140. Sulle relazioni tra i pantheon cfr. BONNET-XELLA 1995, pp.316-333.C.

⁸⁶ MELE 1979, pp.89-91.

⁸⁷ BOARDMAN 1994; SNODGRASS 1994; DE ANGELIS 1994; LEMOS 1998; HODOS 2009.

⁸⁸ Le cospicue attestazioni di materiali di tradizione fenicia hanno fatto ipotizzare la presenza di mercanti ed artigiani fenici a Rodi, specialmente nei siti di Ialysos e Coö. Sui dati “orientali” a Rodi si veda COLDSTREAM 1969; ID. 1998; ID. 2006. In quest'isola le evidenze archeologiche relative al mondo fenicio, datate soprattutto nel VII secolo a. C., sono numerose e comprendono anche alcune iscrizioni inseribili cronologicamente nel secolo indicato. Sul repertorio ceramico presente a Rodi e nello specifico sugli unguentari che dipendono tipologicamente da prototipi fenicio-ciprioti, cfr. PESERICO 1996, p.901; EAD. 2000, p.140; BOUROGIANNIS-IOANNOU 2012, p.10; BOUROGIANNIS 2009, p.122. Infine, proprio nell'Egeo e nel Dodecaneso si è ipotizzata la presenza di una serie di fabbriche di unguenti, da Ialysos a Coö fino a Knossos, create dai Fenici e parte di un sistema produttivo messo in opera da residenti stranieri di quest'origine nell'isola, cfr. COLDSTREAM 1969, p.2; COLDSTREAM 1982, pp.268-269; JONES 1993, p.293; BOUROGIANNIS-IOANNOU 2012, pp.10-11; BOUROGIANNIS 2013, pp.148-151.

1.4. Approcci storiografici e prospettive di studio: la questione dei rapporti tra Fenici e Greci in Sicilia

Come abbiamo appena visto, i condizionamenti ideologici presenti nell'immaginario generato dalla lettura di certe fonti letterarie appaiono pervasivi nell'interpretazione del fenomeno coloniale che, invece, da un punto di vista archeologico appare molto più articolato rispetto a rigidi schematismi teorici in ogni regione del Mediterraneo occidentale.

Nell'analisi di questa problematica ha sicuramente un ruolo di rilievo la Sicilia, *crossroad* di culture durante millenni e sin dall'VIII secolo a.C. luogo paradigmatico del contatto culturale, poiché unica area mediterranea, con una territorialità di tipo isolano, in cui abbiano convissuto la colonizzazione greca e quella fenicia ed in cui *“la dinamica dei rapporti tra le due parti appartenga allo stesso territorio di riferimento”*.⁸⁹

Tuttavia, la ricerca archeologica in Sicilia ha visto l'avvicinarsi di diversi tipi di ricostruzione storica dell'isola nell'antichità, giungendo, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo ad un duplice approccio storiografico; uno di tipo indo-europeo ed uno di tipo italico, in senso “nazionalistico”, legati ai paradigmi storiografici moderni dominanti all'epoca.⁹⁰

Nella storiografia siciliana, in particolare, l'intervento di Roma ed il passaggio dell'isola sotto il suo controllo vennero a costituire un punto d'incontro nelle tendenze storiche, in bilico tra la difesa di un'identità locale e lo scontro Oriente/Occidente. Ubicati sullo sfondo, come appendice di questo scontro di civiltà, gli indigeni avrebbero acquisito maggior rilievo solo posteriormente, attraverso letture nazionalistiche e identitarie in cui Roma divenne il paradigma di unità mediterranea e del mondo occidentale.⁹¹ Queste tematiche emergono in maniera nitida in molti studi che hanno avuto per oggetto la Sicilia e la sua storia, ereditando, in parte, l'ostilità greco-punica determinata in Sicilia a partire dall'epoca epoca dinomenide che portò avanti una campagna di screditamento nei confronti dei

⁸⁹ BONDÌ 2001, p.380; HODOS 2006, p.89.

⁹⁰ GIAMMELLARO 2005, p. 568; ID. 2012, p.353.

⁹¹ CUSUMANO 1994, p.30.

Cartaginesi e della loro metropoli. Questa campagna di denigrazione sembrerebbe mostrare una serie di elementi tipici della costruzione oppositiva etnica di tipo ellenico, nella quale l'opposizione nei confronti dei barbari diviene una risorsa identitaria, come si evince attraverso la propaganda di Gelone a Siracusa e di Terone ad Agrigento.⁹² In Sicilia, infatti, il primo scontro ideologico tra Cartaginesi e Greci, anteriore alla stessa battaglia di Himera, appare l'uso strumentale della morte di Dorieo, aristocratico spartano e figlio legittimo di Anassandride, nella sua avventura siciliana tra il 510 ed il 505 a. C.

Alla luce di queste considerazioni, si considera necessario approfondire gli spunti offerti dal caso siciliano per riflettere sulle dinamiche riguardanti gli incontri coloniali, evidenziandone di volta in volta le questioni che hanno avuto maggior peso nell'indirizzo degli studi, come tutte le questioni "mediterranee" relative all'interpretazione delle relazioni tra Fenici e Greci che trovano un riscontro ancor più diretto in Sicilia e nella sua evoluzione storiografica. In questo senso, costituiscono, a mio giudizio, un importante stimolo di riflessione le parole di S. Moscati: *"le premesse, le circostanze e le condizioni dell'incontro tra Greci e Fenici costituiscono un aspetto essenziale per lo studio della Sicilia e del suo mondo arcaico"*.⁹³

Troppo a lungo, infatti, i principali temi di dibattito legati alla "duplice" presenza coloniale nell'isola sono stati quelli relativi all'antiorità cronologica di una colonizzazione rispetto ad un'altra, a loro volta legati a quel quadro, già precedentemente indicato, di presunti primati culturali, la cui eco sembrerebbe individuarsi sia nell'interpretazione di determinate testimonianze letterarie sia in quella di attestazioni di manufatti orientali in contesti indigeni protostorici.

Sintesi delle principali questioni storiografiche che costituiscono il diretto *background* del tema di questa ricerca, le parole di S. Moscati mostrano la necessità della trattazione storiografica degli approcci scientifici che hanno interessato questi dati, preambolo necessario alla parte empirica di questo lavoro e fondamentale premessa per un tipo di analisi di tipo trasversale, a lungo inficiata da determinate interpretazioni dei resoconti su eventi della storia di Sicilia di alcuni autori greci e

⁹² CARDETE DEL OLMO 2010, pp.132-133.

⁹³ MOSCATI 1984-1985, p.1.

latini e dalla questione delle più antiche presenze fenicie nell'isola, ascritte al c.d. fenomeno "precoloniale".

1.4.1 Le relazioni tra Fenici e Greci in Sicilia attraverso i resoconti degli storici antichi

Sebbene sia stato specificato precedentemente come i dati di natura letteraria debbano esser valutati con prudenza, appare rilevante rivedere alcune testimonianze letterarie disponibili sulla tematica affrontata in questo lavoro, specifiche della realtà siciliana.⁹⁴ Nello specifico, appare d'interesse presentare questo piccolo *corpus* letterario relativo ai Fenici in Sicilia insieme ad una serie di riflessioni su di esso effettuate in anni recenti da alcuni importanti studiosi. Pur essendo la documentazione letteraria decisamente asimmetrica, specialmente dal punto di vista dell'appartenenza culturale degli autori, quest'ultima sembrerebbe indicare i rapporti profondi fra le due realtà, mettendo in discussione la lettura in termini di una "frontiera" geografica e culturale rappresentata dal posizionamento topografico delle colonie di Himera a Selinunte nei confronti dell'alterità non greca ed in particolare fenicio-punica nell'isola.⁹⁵ Appare ormai sempre più evidente come la prospettiva dalla quale gli storici antichi e, in particolare, la storiografia greca, hanno raccontato la Sicilia coloniale abbia difficilmente espresso e, talvolta in modo propagandistico, omesso la complessità e l'ibridazione del popolamento dell'isola.⁹⁶

Ad esempio, Erodoto ci riporta una serie di informazioni che risentono dell'ideologia sottesa a un conflitto; lo storico, infatti, riferisce di alcuni momenti cruciali del conflitto tra Greci e Cartaginesi, attraverso gli insuccessi di Dorieo, caduto per mano dei Fenici e dei Segestani (HDT. V, 46) o attraverso le notizie della battaglia di Himera (HDT. VII, 165-167). Il pensiero erodoteo per questi avvenimenti appare condizionato prevalentemente dall'origine delle fonti utilizzate dallo stesso storico di

⁹⁴ Sull'argomento si veda il lavoro di PAPADOPOULOS 1999, p.378.

⁹⁵ Sulle tematiche di frontiera e confini, si vedano i contributi di AMSELLE 1999 e CORCELLA 1999. Un intento di rottura in questo tipo di approccio si nota già in DI VITA 1998, p.378.

⁹⁶ ALBANESE PROCELLI 1999, p.327.

Alicarnasso, il quale utilizza la qualifica di *barbaroi* solo in due occasioni, ovvero per bocca di Gelone alla delegazione ellenica (HDT. VII, 158, 2) e parlando dell'esercito di Amilcare (HDT. VII, 167, 1).⁹⁷

Di certo però, il riferimento di partenza per i *Phoinikes* di Sicilia appare il celeberrimo passo tucidideo (THUC. VI, 2, 6), al quale si è già accennato.⁹⁸

[...] *“abitavano la Sicilia tutto intorno i Fenici, dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette prossime alla costa per commerciare con i Siculi. Ma quando i Greci giunsero in gran numero, essi, dopo avere lasciato la maggior parte delle loro sedi, andarono ad abitare, dopo averle occupate, Mozia, Solunto e Panormo per la vicinanza con gli Elimi, confidando nella loro alleanza e perché è da quella parte della Sicilia che il tragitto per Cartagine è più breve ”* [...].

Il riferimento ad esso appare necessario dal momento che le informazioni che veicola si intersecano con diverse problematiche di studio mettendo in luce la complessa situazione del “tessuto sociale” dell'isola, le modalità di insediamento fenicio e la supposta “relazione privilegiata” con l'elemento elimo sin dall'età arcaica, nonché l'interpretazione delle relazioni tra i due elementi coloniali dell'isola.

Considerando l'intera opera tucididea uno strumento dell'azione politica ateniese, come modello di descrizione del passato per spiegare il presente, si riesce ad inserire il celebre passo sulla Sicilia all'interno di importanti avvenimenti coevi alla vita dello storico: il destino di Atene, del suo impero e la tragica spedizione in Sicilia, insieme agli equilibri di potere post-periclei. Nell'isola i Fenici, infatti, rappresenterebbero, assieme alle altre popolazioni coeve alla spedizione ateniese nell'isola, un'alterità “rivale” all'elemento greco nella definizione del possesso territoriale dell'isola, sebbene in alcuni casi sembrerebbe percepibile un atteggiamento “filoateniese”, nella volontà punica di non interferire nel conflitto con Siracusa, lasciando passare indisturbata la flotta ateniese lungo le coste siciliane controllate dalla metropoli tunisina (THUC. VI, 88, 6).⁹⁹

⁹⁷ RACCUIA 2008, p.179.

⁹⁸ Tucidide ci “diceva” che questi si trovarono “tutto attorno alla Sicilia” (Thuc. VI.2.6), fatto che secondo molti studiosi, come A. Snodgrass, indicherebbe che i Fenici non sono dove “dovrebbero”, cfr. SNODGRASS 1994, p.2.

⁹⁹ RACCUIA 2008, p.179, la quale cita le riflessioni di BONDÌ 2001, p.386, sulla diffusione di ceramica attica registrata a Cartagine e in Sardegna al termine del VI secolo a.C., oltre a una serie di dati del IV secolo a.C. relativo alle iscrizioni aramaiche e semitiche presenti ad Atene al Pireo.

Sebbene l'uso incessante di questo passo abbia indotto diversi studiosi ad indicare la necessità di scostarsi da questa tradizione, come strumento guida d'analisi che premetterebbe l'analisi filologico-testuale quella archeologica¹⁰⁰, la sua importanza è senza dubbio innegabile, tanto da aver recentemente spinto importanti studiosi, come P. G. Guzzo (2008-2009), C. Bonnet (2009) e S. F. Bondi (c.d.s) e , da ultimo, F. Spatafora (2012), a tornare su di esso ed a rileggerlo attraverso nuove ed interessanti chiavi di lettura.¹⁰¹

Anche M. Gras ha ripreso la lettura di questo passo tucidideo all'interno di un lavoro relativo alla rete di connessioni mediterranee, dal Tirreno a Cartagine, riferendosi prevalentemente all'indicazione in esso della breve distanza tra la Sicilia occidentale e la grande capitale della costa tunisina, considerata la motivazione principale della scelta dell'area d'influenza fenicia, considerandolo un chiaro riferimento ad un momento posteriore rispetto all'inizio delle frequentazioni coloniali. Questo passo, dunque, evidenzerebbe due momenti della storia coloniale di Sicilia, scanditi entrambi dalla presenza dei Fenici e dai loro rapporti con gli indigeni e, posteriormente, dall'arrivo dei Greci, un momento forse enfatizzato dallo storico greco a causa della sua fonte siracusana, Antioco, ostile ai Fenici.¹⁰² Questa apparente scansione temporale oltre ad essere stata utilizzata per sostenere negli studi presunte "priorità coloniali", ha preminentemente assunto nel dibattito i termini di una lista diacronica delle fondazioni coloniali fenicie.¹⁰³

C. Bonnet, ha cercato di analizzare il valore storico-politico dell'esordio del VI libro tucidideo, indagandone l'aspirazione ad un'egemonia territoriale da parte greca, anche di carattere "simbolico", che si ravviserebbe nel riferimento al "primato" della

¹⁰⁰ Riguardo a Th. VI. 2.6. il condizionamento interpretativo negli studi fenicio-punici, generato dall'utilizzo costante delle fonti letterarie, soprattutto nel caso siciliano, è stato messo in luce anche da CIASCA 1988-1989; EAD. 1994, p. 372 e da SPANÒ 2000.

¹⁰¹ GUZZO 2008-2009; BONNET 2009; BONDÌ (c.d.s.) articolo generosamente fornitomi dall'Autore nonostante la mancata pubblicazione degli Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Fenicio-Punica di Hammamet, che prende le mosse dal lavoro della studiosa francese; i due studiosi propongono una lettura delle vicende narrate da Tucidide nell'ottica di un'"apparente sincronia", sottolineando però l'uso tucidideo della medesima metodologia sia per i Fenici sia per i Greci, nella quale si segue un discorso basato sulle fondazioni e rifondazioni; da ultimo, per un percorso sulle tappe dell'evoluzione storiografica su questo passo si veda SPATAFORA 2012.

¹⁰² GRAS 2002, p.195. I Fenici avrebbero frequentato le coste dell'isola prima dei Greci, legati a Cartagine in una *partnership* evidente anche nella scelta dei luoghi di frequentazione, Ma occorre ricordare che la presenza cartaginese nell'isola non si può porre anteriormente al VI secolo a. C., mentre i primi interventi cartaginesi nell'isola sono quelli di Malco. BONDÌ ACFPVII, c.d.s.

¹⁰³ BÉRARD 1957.

presenza fenicia nell'isola mantenuto, secondo lo storico ateniese, fino all'arrivo dei Greci.¹⁰⁴ Questo livello "simbolico" nel testo potrebbe anche suggerire che le caratteristiche tipicamente "emporiche" attribuite agli stanziamenti fenici in Sicilia avrebbero potuto sottintendere una voluta "svalutazione" delle modalità insediative e delle relative reti d'influenza dell'elemento fenicio-punico in Sicilia, ormai prettamente identificato con la potente ed "ambigua" Cartagine.¹⁰⁵ Inoltre, secondo la studiosa francese, il riferimento tucidideo metterebbe in scena una "memoria coloniale" delle prime fasi di presenza fenicia in Sicilia, proponendo un modello di coabitazione gerarchizzata in cui Tucidide, dopo un'iniziale dipendenza dalle fonti storiche precedenti, manifesterebbe il suo personale criterio per la composizione storica siciliana, non limitandosi a citare semplicemente le modalità di fondazione, ma piuttosto seguendone la storia di fondazioni e rifondazioni, apparentemente quel *fil rouge* dello storico ateniese, applicabile anche ai Fenici.¹⁰⁶ Inoltre, nel passo non si fa mai riferimento agli insediamenti semitici in termini di *apoikiai*, in senso greco, al punto che molti studiosi hanno proposto una serie di riscontri archeologici di questa prima fase di presenze fenicie anteriori alla colonizzazione greca che appaiono rintracciabili in una serie di importazioni orientali, sebbene, lo storico potrebbe aver voluto espungere volontariamente informazioni sulle modalità, nel passato e nel presente, della presenza fenicia.¹⁰⁷

Un diverso punto di vista si riscontra nel lavoro di P.G. Guzzo che in'analisi sulle isole mediterranee cerca di confutare l'idea di una presenza fenicia anteriore a quella greca, attraverso il confronto di questo famoso passo con altri del medesimo storico. In particolare, Tucidide tratteggerebbe un "paesaggio" alto arcaico, legato al

¹⁰⁴ BONNET 2005.

¹⁰⁵ La breve descrizione che caratterizza i Fenici, anch'essa vincolata al "paradigma" omerico del commercio, enfatizzando le modalità "emporiche" di questa presenza, avrebbe indotto Tucidide a trattare, sia pure velatamente nel passato, la questione territoriale inerente all'isola, che costituiva un tema attualissimo durante lo scontro generato dalla spedizione in Sicilia, MOSCATI 1985B, p.131. In Sicilia, dunque, i *Phoinikes* appaiono legati al mondo dei commerci già analizzato, come indica il termine greco impiegato, *emporias*, e apparentemente arresi all'incombenza dell'arrivo di gruppi di Greci, cfr. RACCUIA 2008, p.174. L'Autrice, inoltre, suggerisce come la qualificazione dei Fenici in questo passo non afferisca all'area semantica della pirateria, che lo stesso Tucidide usa nei confronti dei Calcidesi di Cuma (THUC. VI, 4, 5).BONNET 2005.

¹⁰⁶ Ma occorre ricordare che la presenza cartaginese nell'isola non si può porre anteriormente al VI secolo a. C., mentre i primi interventi cartaginesi nell'isola sono quelli di Malco. BONDÌ (c.d.s.) ACFPVII.

¹⁰⁷ ALBANESE PROCELLI 2008; EAD. 2009; BONDÌ ACFPVII, c.d.s. , GUZZARDI 1991.

commercio, ritenuto fondamentale per i Fenici, ma abbozzando cioè il “paesaggio” greco della stessa isola.¹⁰⁸

Le testimonianze diodoree sui Fenici di Sicilia, si possono inserire all'interno degli intenti propagandistici che caratterizzarono la storia siceliota durante il conflitto tra Siracusa e Cartagine, il cui susseguirsi di eventi bellici durò fino alla firma del trattato del 374 a. C., e di cui Diodoro fu diretto erede attraverso la sua fonte, Timeo, pienamente inserito nel progetto culturale ed ideologico sotteso alla storia siceliota basata sulla denigrazione del nemico, crudele ed efferato.¹⁰⁹ Eccetto i tentativi di Pentatlo e Dorieo, infatti, situati nel VI secolo a. C., tutti i conflitti che videro lo scontro tra i Fenici di Sicilia, i Cartaginesi ed i sicelioti, furono interpretati nell'ottica della mobilitazione contro il barbaro messa in atto dalle tirannidi siceliote.¹¹⁰ Occorre però tener presente che proprio in Sicilia Cartagine condusse una “politica di potere”, almeno fino al termine del IV secolo a. C., come indicherebbe l'ordinamento giuridico che dovette caratterizzare il periodo dell'eparchia punica nell'isola. Sulla Sicilia, quindi, Diodoro ci riporta preminentemente informazioni riguardo allo scontro finale tra Siracusani e Punici. Nel farlo, lo storico di Agirio si caratterizza per riportarci utili informazioni indirette per la comprensione delle zone di “interfaccia” del mondo di contatti e presenze coloniali dell'isola di Sicilia sin dall'età proto arcaica.

Nell'informarci delle sorti di Mozia non solo Diodoro cita i Greci che avrebbero difeso quest'ultima dalle truppe di Dionisio, ma, quasi a dimostrazione del fatto che la lunga convivenza tra i due elementi nell'isola avrebbe avuto conseguenze molto più forti delle ideologie sottese a tali conflitti, indica i templi dedicati a dei greci

¹⁰⁸ Lo studioso si rifà anche al passo di Diodoro Siculo V, 35, 4-5, che accosta fra loro gli stanziamenti fenici “in Sicilia e nelle isole vicine” riconoscendone la motivazione di fondo nel commercio dell'argento iberico, GUZZO 2008-2009, p.21.

¹⁰⁹ In Timeo, infatti, sembrerebbe emergere una certa propensione ad aderire ad un progetto culturale teso ad accreditare l'idea che la Sicilia fosse da moltissimo tempo una terra greca, la cui traduzione ideologica si avrebbe attraverso il ricorso ad innumerevoli riferimenti mitologici, la cui enumerazione appare un chiaro intento propagandistico, cfr. AMBAGLIO-LANDUCCI-BRAVI 2008, p. 4. Proprio in Sicilia, inoltre, Cartagine condusse una “politica di potere”, almeno fino al termine del IV secolo a. C., come indicherebbe l'ordinamento giuridico che dovette caratterizzare il periodo dell'eparchia punica nell'isola, BONDÌ 1990-1991, pp.215-231.

¹¹⁰ Ed infatti in molte occasioni Diodoro descrive sia il tipo di “rivalità” per l'egemonia che caratterizzava i Cartaginesi sia la loro crudeltà: DIOD IV.23, riguardo alla fondazione di Eraclea, da parte dell'ecista spartano Dorieo: “(...) *Essa si accrebbe subito, e i Cartaginesi, gelosi e timorosi che divenuta più forte di Cartagine privasse i Fenici dell'egemonia, andarono in spedizione contro di essa con grandi armate, la conquistarono con la forza e la distrussero*”.

nell'isoletta dello Stagnone, come pio rifugio per i cittadini: *“Dionigi, che desiderava rendere schiavi gli abitanti della città per ricavarne denaro, cercò prima di impedire ai soldati di uccidere i prigionieri; ma, siccome nessuno gli dava ascolto, anzi vedeva che la furia dei Sicelioti era inarrestabile, fece dire a gran voce dagli araldi agli abitanti di Mozia di rifugiarsi nei templi venerati dai Greci”*, (DIOD. XIV, 53, 2).

Una sorta di “controparte” di questo passo, appare quello del saccheggio ai danni dei Fenici, indicati anche come Cartaginesi, che vivevano a Siracusa e che furono investiti dalla violenza dell'azione dionigiana: *“(…) Dopo l'assemblea, ricevuto il permesso da Dionisio, i Siracusani misero a sacco le ricchezze dei Fenici: non pochi Cartaginesi abitavano a Siracusa e possedevano beni in quantità; molti mercanti avevano nel porto le navi ricolme di merci, che, tutte, i Siracusani depredarono. Analogamente, gli altri Sicelioti scacciarono i Fenici che abitavano presso di loro e ne saccheggiarono i beni. Infatti, per quanto odiassero la tirannide di Dionisio, tuttavia partecipavano volentieri alla guerra contro i Cartaginesi a causa della loro crudeltà. Appunto per questo motivo resero manifesto l'odio verso i Fenici anche coloro che abitavano le città greche soggette ai Cartaginesi, poiché Dionisio muoveva loro ufficialmente guerra; non soltanto saccheggiarono i loro averi, ma li arrestarono anche e infliggevano loro maltrattamenti e violenze fisiche”* (DIOD. XIV, 46, 1-4).¹¹¹ Pur tralasciando le questioni legate all'ostilità strumentale ed al piglio moralistico diodoreo, di cui abbiamo parlato precedentemente, quel che appare interessante per il nostro lavoro è certamente il riferimento alla coabitazione reciproca e all'esistenza di un quartiere fenicio, forse di tipo artigianale, a Siracusa e di cui il racconto diodoreo sembra indicarne il *climax* finale,.

La tendenza operante già *in antiquo*, legata alla propaganda di Gelone prima e di Ierone, poi, avrebbe determinato l'assimilazione dei Cartaginesi e dei Fenici ai Barbari d'occidente, la cui eco si avverte anche nella scelta del poeta Pindaro di accostare Salamina e Platea ad Imera e Cuma (PIND. PYTH. 1, 71-81), rinforzando in Sicilia, tra il V e il IV secolo a.C., la percezione tutta in negativo dell'alterità dell'elemento punico, a cui si legherebbero anche detti proverbiali presenti in

¹¹¹ Dionigi avrebbe distrutto Mozia nel 397 a.C. per indebolire la potenza cartaginese, attaccandola in una delle sue basi operative maggiori contro la Sicilia greca (DIOD XIV, 47), dopo la cui triste disfatta (DIOD. XIV, 50 ss), i suoi abitanti avrebbero fondato Lilibeo.

letteratura.¹¹² Ad esempio, l'associazione dell'elemento fenicio con attività legate alla pirateria levantina, presente sin dai poemi omerici in cui viene ad essere esemplificata nel caso del rapimento del fedele servitore di Odisseo, Eumeo, ridotto in schiavitù da parte di un pirata fenicio (*Od.* XIV, 286-300).

E proprio alla pirateria fa riferimento un proverbio, riportato da Zenobio, paremiografo greco del II secolo d. C. e autore di raccolte di proverbi greci, a cui si deve un *Corpus paroemiographorum* in più libri, in cui si parla dell'azione di un pirata fenicio che avrebbe determinato la morte degli ecisti di Gela, Antifemo ed Entimo, puniti per non aver dato ascolto all'oracolo. *"Il detto si attaglia a coloro che disobbediscono. Infatti al cretese Entimo ed al rodio Antifemo fu dato l'oracolo di guardarsi da chi aveva quattro orecchie; costui era pirata fenicio; essi, trascurato l'oracolo, perirono (...)"*(ZEN. I, 54). Probabilmente si deve rileggere questa testimonianza sulla pirateria legata alla fondazione di Gela come un momento di passaggio individuabile probabilmente all'inizio del VII secolo a.C. che vedeva la compresenza sulle coste meridionali della Sicilia di agenti commerciali greci e fenici, oscillanti tra un sistema di *emporìa* e *lesteia*.¹¹³ O ancora, un momento nel quale le fondazioni coloniali, con la loro forza istituzionale, non si erano del tutto stabilite, fatto che avrebbe permesso il generarsi di una serie di contatti di diversa natura difficilmente inquadrabili, e dei quali sembrerebbe scorgersi una eco anche nella fondazione di Zancle (*TUC.VI, 4, 5-6*), come si vedrà in seguito.

Dato l'innegabile impatto che queste tradizioni letterarie relative alla storia della Sicilia antica hanno avuto nella storia degli studi e nei diversi approcci interpretativi di determinati fenomeni, ritengo un elemento di interesse per questa ricerca ripercorrere alcune delle principali questioni storiografiche che hanno interessato l'archeologia siciliana legata al fenomeno coloniale, mettendo in luce le costruzioni storico-sociali legate alla formulazione di determinate ipotesi.

¹¹² RACCUIA 2008, p.185.

¹¹³ EAD. 2008, p.181. Secondo la studiosa, vi sarebbe una distinzione tra una prima fase coloniale legata alla società tiria, in maniera più organizzata, e una fase che dal secondo quarto del VII secolo a.C. sarebbe maggiormente disorganica, motivata dalla ricerca di nuovi sbocchi per sopperire alla pressione assira.

1.4.2. Approcci storiografici negli studi sul fenomeno coloniale antico in Sicilia: il ruolo dei Fenici nell'isola

Orientate a riconoscere priorità a una colonizzazione rispetto a un'altra sia in Sicilia sia nel Mediterraneo occidentale, la maggior parte delle tesi sul fenomeno coloniale antico nell'isola vennero ad essere fondate proprio sulla lettura e sull'interpretazione della tradizione letteraria presente sull'argomento ed esposta nel paragrafo precedente e che hanno costituito la parte essenziale di molti studi italiani e stranieri sulla Sicilia antica fin dalla fine dell'Ottocento.

Infatti, gran parte degli approcci storiografici presenti negli studi sul fenomeno coloniale antico in Sicilia, seppur in maniera indiretta, poggiano le loro radici nella formulazione di una serie di ipotesi che ebbero come oggetto la presenza fenicia nella Sicilia orientale, sulla scia della testimonianza tucididea e su quella delle sporadiche evidenze di materiali di tradizione orientale in siti protostorici, sebbene, occorre specificarlo, la definizione della cronologia assoluta della navigazione fenicia alto-arcaica sia ancora poco chiara, anche a causa della lacunosità della documentazione materiale.¹¹⁴ Negli studi di carattere topografico-umanistico di una presenza fenicia e semitica in Sicilia si parlava sin dal XVI secolo, ma fu solo dal XIX secolo che l'interesse verso questa componente nell'isola si venne a consolidare a partire dalle indagini archeologiche sistematiche condotte da Paolo Orsi in alcuni siti indigeni nella Sicilia orientale, il quale nell'analisi del sito di Thapsos ritenne di riconoscere tracce di naviganti orientali, sia in relazione ad alcune classi di materiali, sia in relazione alle caratteristiche topografiche del sito, assimilabili a quelle del "paesaggio" insediativo a fenicio, favorevole allo sviluppo del sistema commerciale.¹¹⁵

Come è stato messo in evidenza precedentemente, nel parlare del ruolo dei Fenici in Sicilia, gli studi ne hanno sempre privilegiato il lato economico-commerciale. La critica storica, infatti, si interroga da tempo sui criteri di definizione dei primi

¹¹⁴ GUZZO 2008-2009, p.25; SPATAFORA 2012, p.254.

¹¹⁵ Tali caratteristiche topografiche appaiono condivisibili con quelle di altri luoghi della costa orientale siciliana, come Ortigia e Capo Pachino e quest'intuizione venne riproposta a più riprese negli studi anche da studiosi di archeologia fenicio-punica, come V. Tusa, sebbene non si ebbero riscontri in una più dettagliata analisi dei dati, cfr. TUSA 1982, p.112; FALSONE 1995, p.676.

stanziamenti fenici in Occidente, ponendo enfasi sul modello emporico, che avrebbe caratterizzato l'attività fenicia, che si sarebbe articolata attraverso scali commerciali che solo in alcuni casi, avrebbero sperimentato formule affini all'*apoikìa* greca.¹¹⁶

Questo modello, inoltre, si configurava adatto a illustrare tematiche storiche dell'isola come i cosiddetti "momenti precoloniali", che ebbe un incisivo peso storiografico-intrepretativo sull'analisi del fenomeno coloniale fenicio e greco in Sicilia e, nello specifico, per una definizione del ruolo dei Fenici nell'isola, sebbene la sua validità sia stata drasticamente ridimensionata.¹¹⁷

Distinguendo questo fenomeno, considerato un sistema di scambi che avrebbe potuto lasciare appena vestigia archeologiche, dalla successiva fase coloniale di centri strutturati, i sostenitori di questa ipotetica fase di espansione navale e commerciale, caratterizzata da episodi più o meno intensi di frequentazione e finalizzata al conseguimento di materie prime, le cui evidenze nel registro materiale facevano ipotizzare una generica influenza di tipo orientale, "*non-esclusivamente fenicia*", sulle società indigene implicate in questi contatti.¹¹⁸

¹¹⁶ BERNARDINI 2000, p.1258.

¹¹⁷ Con il termine "precolonizzazione", che negli studi fenicio-punici ricalca quello analogo greco (MOSCATI 1983, p.1-7), si intende quel lungo periodo che comprende le fasi mature dell'Età del Bronzo e gli inizi della successiva Età del Ferro, durante il quale naviganti egei e vicino-orientali avrebbero instaurato prolungati ed intensi rapporti con le popolazioni del Mediterraneo occidentale in aree geografiche posteriormente interessate dal fenomeno coloniale. L'esigenza era quella di superare le difformità d'informazione fornite dagli strumenti d'indagine: da una parte le fonti storiche, che indicavano il XII-XI secolo a. C. per le prime fondazioni coloniali d'Occidente (in generale queste "tradizioni", nate in contesti di erudizione d'età ellenistica, appaiono ricostruzioni a posteriori di carattere leggendario: VELL., *HIST. ROM.* 1:2, 1-3; PLIN., *NAT. HIST.* XIX 63; STRAB., I, 3,2; PS.-ARSTT, *MIRAB. AUSC.*, 134); dall'altra, i dati archeologici che non riportavano testimonianze certe anteriori all'VIII secolo a. C. Un cambiamento di rotta negli studi della questione precoloniale inteso esclusivamente come termine storiografico, come "conglomerante" di fenomeni molto diversi fra loro lo ha rappresentato l'incontro del 1985 organizzato da F. Mazza, *Momenti precoloniali nel Mediterraneo Antico*. Per quadri di sintesi sulla questione precoloniale fenicia si vedano: NIEMEYER 1984; BERNARDINI, 1986; BOTTO 1986; MAZZA 1988, pp.191-203. BONDÌ 1988, pp.243-255; BISI 1988, pp.205-226; MOSCATI 1989B, pp.41-52; BARTOLONI 1990, pp.157-167; BONDÌ 1991, pp.51-53; BARTOLONI 1995, pp.245-259; BERNARDINI 2000, p.13. L'ipotesi ed il modello precoloniale, sono stati fortemente contestati: cfr. AUBET 1997; EAD. 2000, pp.13-46; SPANÒ 2001, p.196. Recentemente, però, è stato realizzato un lavoro congiunto sulla "precolonizzazione mediterranea" che ha ripreso il dibattito in maniera meno contundente, cfr. S. Celestino-N. Rafel y X.L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e)*. *La precolonización a debate*, CSIC-Escuela Española de Arqueología en Roma, Madrid 2008; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2008, p.149.

¹¹⁸ MOSCATI 1983, pp.2-3 e pp.6-7. BISI 1988, pp.205-226; MAZZA 1988, p.193. Sulla topografia degli insediamenti creati in Occidente cfr. BONDÌ 1991, pp.357-368; AUBET 2000, pp.13-46. Infine, la "non-esclusività" della presenza fenicia sembrerebbe negare una progettualità a queste navigazioni, la cui "geografia" dei ritrovamenti non coincide con quella della colonizzazione, mostrando finalità prevalentemente commerciali, ricalcando rotte ed itinerari già sperimentati dai Micenei, cfr. BERNARDINI 2000, p.15.

In Sicilia la questione “precoloniale” ha visto due principali articolazioni di analisi: quella legata all’attestazione di materiali micenei nella zona sud-orientale dell’isola ed alle influenze micenee nella ceramica locale e quella legata al ruolo dei Fenici nell’isola, mediante la presenza di elementi allogeni in contesti indigeni, costituiti da una serie di materiali rinvenuti in associazione ad elementi egei o in contesti legati ai contatti micenei. Questi materiali, considerati di origine fenicia o definiti “fenicizzanti”, col progredire degli studi sono apparsi, piuttosto, relativi all’orizzonte dei contatti egei e levantini, iniziati sin dal Bronzo Medio.¹¹⁹

Nella sua volontà di conciliare le fonti storiche e i dati archeologici, lo storico Biagio Pace anticipò la questione precoloniale, ritenendo che la colonizzazione arcaica non avrebbe lasciato tracce, un’ipotesi che ebbe una lunga fortuna negli studi, richiamando il modello già utilizzato per i Micenei.¹²⁰ Pace ha infatti esercitato una notevole influenza nel processo di comprensione della storia di Sicilia e della cultura artistica indigena e siceliota; la sua idea, ripresa posteriormente da Bérard, prevedeva l’esistenza di una serie di stabilimenti, la cui natura sarebbe stata quella di scali e di agenzie commerciali destinate agli scambi con gli indigeni che col tempo, e solo in alcuni casi, sarebbero divenuti dei centri città, con una prima fase di frequentazioni caratterizzata da “(...) scali marittimi lungo la grande traversata, agenzie commerciali, uffici di corrispondenza per acquisto o collocamento di merci...poche persone viventi in seno a villaggi indigeni, riunite se mai in quartieri specializzati con privilegi di diritto e di fatto, ma senza sovranità territoriale”.¹²¹

Ad un’epoca negli studi già inserita all’interno del dibattito precoloniale, risale invece il rinvenimento in Sicilia di un’importantissima testimonianza a lungo considerata prova di un momento “precoloniale” fenicio nell’isola, su una costa non

¹¹⁹ BERNABÒ BREA 1964-1965; BONDÌ 1988, pp.246-249; LEIGHTON 1999, p.227; Per una sintesi sull’argomento in Sicilia: cfr. SPANÒ 2000, p.184 ed ALBANESE PROCELLI 2008, 464, per la Sardegna cfr. BERNARDINI 1986, pp.110-115; per la Penisola Iberica, nelle regioni di Andalucía ed Estremadura, dove si attestano elementi culturali definiti “proto-orientalizzanti”, noti anche attraverso rappresentazioni artigianali di ambito indigeno, cfr. ALMAGRO GORBEA 2000, p.712.

¹²⁰ Una eco di questa impostazione si nota anche nell’idea di V. Tusa, che considerava non solo le caratteristiche degli stanziamenti fenici individuabili in un sito come quello di Thapsos, ma soprattutto, la presenza di tombe a pozzetto verticale, *a dromos*, legate ad un possibile influsso fenicio, cfr. TUSA 1974, p.29.

¹²¹. Secondo Pace, infatti, in Sicilia l’inizio delle attestazioni archeologiche fenicie non sarebbe stato direttamente connesso con l’inizio di una “colonizzazione”, ma piuttosto avrebbe documentato uno stadio sufficientemente evoluto di un insediamento percepibile solo in parte strutturalmente, cfr. PACE 1958, pp.222-235.cfr. PACE 1958, p.156 e pp.231-232; BÉRARD 1963, pp.78-93; BONDÌ 1980, p.166; 231; MOSCATI 1983, p.5.; FALSONE 1995, p.676; SPATAFORA 2012, p.256.

interessata posteriormente dalla presenza insediamenti stabili, determinante nel generare una nuova attenzione al ruolo del litorale come luogo di passaggio e di contatto per eccellenza: la cosiddetta statuetta bronzea di Reshef, caratterizzata dall'atteggiamento gradiente, rinvenuta in mare nel 1955 (**Fig. 1.1**).¹²²



Figura 1.1. Statuetta di “Reshef” (Museo Archeologico Regionale A. Salinas).

Entrata direttamente nel cuore del dibattito precoloniale per la sua iniziale datazione, la statuetta, attribuibile alla tipologia dello *Smiting God*-Reshef (dio della tempesta), veniva vincolata ad ipotetiche frequentazioni anteriori alla colonizzazione.¹²³ Secondo datazioni recenti, essa si daterebbe quasi alle soglie dell'età coloniale, all'interno di una serie di contatti culturali con l'Oriente, tra il X e il IX secolo a. C., in un orizzonte cronologico dei primi secoli del I millennio a.C. in virtù di alcuni

¹²² La statuetta di “Reshef”, vestita con un panno di tipo egiziano, nella foggia di un gonnellino, con il capo cinto dalla corona osirica (atef) ed il volto contraddistinto da una lunga barba a punta, venne dapprima attribuita ad un tipo di Adad, databile tra il XIV ed il XIII secolo a. C. Considerata dalla Bisi (BISI 1967B; EAD.1986) come frutto delle navigazioni micenee, la statuetta venne poi studiata da V. Tusa (TUSA 1973, pp.173-179) e ancora considerata da S. Moscati (MOSCATI 1984-1985, p.4) come una testimonianza dell'irradiazione dal Vicino Oriente di prodotti artigianali di tipo prevalentemente siro-palestinese, piuttosto che fenici *stricto sensu*.

¹²³ Si vorrebbe ricondurre questo processo ad un momento storico in cui la stessa identità fenicia cominciava appena ad apparire nel crogiolo delle culture vicino-orientali, cfr. BONDÌ 1988, p.244. Per un elenco e descrizione di questi materiali cosiddetti “cananei” si veda AUBET 1997, pp.179-187.

aspetti stilistici analoghi ad altri bronzetti rinvenuti a Samos e nella Penisola Iberica (Gadir e Huelva).¹²⁴

All'interno della storiografia archeologica siciliana, un'ulteriore ramificazione della questione precoloniale fenicia, in una prospettiva locale, si inserisce l'ipotesi di L. Bernabò Brea, nel suo ricercare una presenza commerciale fenicia nelle coste orientali dell'isola. Nella sua ricerca, lo studioso avrebbe riconosciuto un'influenza fenicia in alcuni elementi della cultura materiale del repertorio indigeno del Tardo Bronzo e della prima Età del Ferro nella Sicilia orientale.¹²⁵ Dando un'impostazione metodologica spiccatamente di taglio più archeologico, lo studioso riprese l'idea di un'antica presenza fenicia nella Sicilia orientale, già ipotizzata proprio dal Pace, in quartieri speciali all'interno di alcuni villaggi indigeni.¹²⁶

Bernabò Brea riteneva che si potesse inquadrare questa antica presenza nei termini di "influenze" fenicie nelle culture locali: prendendo in considerazione alcuni manufatti del repertorio indigeno, considerati ascrivibili al repertorio orientale e di cui i Fenici avrebbero potuto esserne considerati i vettori.¹²⁷ Nello specifico, si trattava di materiali presenti nelle culture locali siciliane della Sicilia orientale, in particolare di Pantalica, Cassibile, Monte Dessucri quali l'*oinochoe* trilobata (X secolo a. C.)¹²⁸, la "teiera" a forma di bottiglia sferoidale, dal collo stretto e becco di versamento a crivello sulla spalla (XI-IX a. C.)¹²⁹ e la fibula, con arco a gomito, o "ad occhio" della *facies* di Cassibile (X-IX a. C.).¹³⁰

¹²⁴ FALSONE 1993; ID.1995, p.677.

¹²⁵ BERNABÒ BREA 1964-1965, pp.1-33.

¹²⁶ PACE 1958, p.231; MOSCATI 1984-1985, p.4.

¹²⁷ SPATAFORA 2012, p.255.

¹²⁸ Si trattava prevalentemente di diversi tipici oggetti della fase di Cassibile (1000-850 a. C.), FALSONE 1995, p.677. In particolar modo, l'*oinochoe*, che allo studioso appariva attestata anche in Oriente (a Ugarit dal Bronzo Medio, a Cipro ed Utica) avrebbe potuto aver avuto altri vettori in Sicilia, cfr. GUZZARDI 1991, p.946.

¹²⁹ La "teiera", considerata da Bernabò Brea come derivata dalla *Philistine beer jug*, sembrerebbe mostrare diverse analogie con prototipi ciprioti e levantini, ma le sue prime attestazioni in Sicilia, già nel XIII secolo a.C. hanno portato altri studiosi (LEIGHTON 1981 e SPATAFORA 1976-1977) a considerare un'altra origine per il vettore di questa tipologia.

¹³⁰ Si tratta di una fibula che trova confronto nello strato V di Megiddo, seppur priva di un vincolo stratigrafico, diffusa nelle fasi finali del Bronzo in Sicilia. Suddetta questione si interseca anche con il tema dell'introduzione della metallurgia poiché Bernabò-Brea aveva ricollegato a dei contatti levantini anche quelli che erano considerati i più antichi anelli digitali in ferro (materiale attestato per la prima volta nella necropoli protostorica di Molino della Badia – Grammichele – nel X secolo a.C., considerati importazioni fenicie più che elementi di fattura locale del X secolo a.C.) BERNABÒ BREA 1990, pp.62-63; ALBANESE PROCELLI 1991; GIARDINO 1996.

Sebbene dapprima questa ipotesi sia stata accolta con molto interesse da numerosi studiosi, riproponendo elementi di supporto per proporre una cronologia alta della presenza fenicia nell'isola, tuttavia questi materiali sono stati rivisti e ricollocati culturalmente nel tempo e con l'avanzare degli studi, sia da F. Spatafora, nella sua tesi di laurea dell'a.a. 1976-77, sia da R. Leighton nei suoi lavori del 1981 e del 1999, i quali hanno entrambi confutato tale ipotesi, rifiutandone di fatto le attribuzioni fenicie".¹³¹

Ulteriori apporti negli studi, tesi a comprendere il ruolo dei Fenici, e in generale le relazioni con il Mediterraneo orientale, in Sicilia sono quelli forniti dai lavori di L. Guzzardi (1991), sulle importazioni orientali, e quelli di R. M. Albanese Procelli (1991) e C. Giardino (1996), sulle origini delle metallurgia nell'isola, di cui i Fenici ne sono stati a lungo considerati i vettori.

Sin dai lavori di A. Spanò Giammellaro, che a lungo si è occupata del contesto siciliano, è stato messo in evidenza come nell'isola la presenza di apporti differenziati e molteplici di tipo orientale deve essere rivista in relazione mondo indigeno, le cui dinamiche saranno comprensibili unicamente attraverso un approccio legato ad una puntuale conoscenza del territorio.¹³²

Recentemente, all'interno di una visione di lunga durata, nuovi tipi di analisi hanno inserito la Sicilia delle prime fasi coloniali e di quelle lievemente anteriori, in un sistema di relazioni mediterranee vasto ed articolato, com'è quello della cosiddetta *histoire imbriquée*, proposta dallo storico ed archeologo M. Gras e ripresa con interessanti apporti da R. M Albanese Procelli.¹³³ In questo modo, i primi momenti delle connessioni legate agli incontri coloniali sarebbero riferibili ad un periodo in cui si attesterebbero una serie di specifiche testimonianze in alcuni luoghi chiave del Mediterraneo occidentale, tra cui la Sicilia tra il IX e l'VIII secolo a. C., vincolate all'attività dei naviganti fenici ed euboici. Secondo questi studiosi, per comprendere i complessi processi storici di quest'epoca occorrerebbe una visione generale, che

¹³¹ LEIGHTON 1981, pp.280-291; FALSONE 1995, pp. 677-678; LEIGHTON 1999,p.227; SPANÒ 2000A, p.296; ALBANESE PROCELLI 2008, p.464.

¹³² Infatti, appaiono differenziate le vocazioni" dei centri fenici dell'isola e le funzioni che rivestirono non solo all'interno della vasta rete coloniale, ma anche e soprattutto in rapporto alle capacità di propulsione verso l'interno e di sfruttamento delle risorse territoriali. Come diceva A. Spanò "Lo sviluppo e la fisionomia dei singoli centri appaiono... indipendenti l'uno dall'altro e la loro differenziazione tipologica e funzionale (forse anche cronologica) appare legata al ruolo che ciascuno dovette ricoprire in ambito regionale". SPANÒ 2001, pp.194-195.

¹³³ GRAS 2002; ALBANESE PROCELLI 2006; EAD. 2008; EAD. 2009.

permetta di valutare “il” fenomeno coloniale nella sua globalità, sia fenicio che e greco, da considerare in relazione alla strutturazione socio-politica delle etnie indigene, considerate una variabile determinante negli incontri.¹³⁴ A livello cronologico ed insediativo, i primi momenti di queste trame di relazioni incrociate tra Greci d’Eubea e Fenici, o Orientali in senso ampio, si rintraccerebbero dapprima in alcuni insediamenti indigeni mediterranei, in una fase cronologica inquadrabile tra la fine dell’X secolo ed il tardo VIII secolo a. C.: a Huelva¹³⁵, a S. Imbenia¹³⁶ e a Villasmundo (Fig 1.2).¹³⁷



Figura 1.2. I siti indigeni mediterranei dell'*histoire imbriqu * (Rielaborazione propria).

La Sicilia, in particolare, avrebbe risentito di questi rapporti tra la fine del IX secolo a. C. e l’VIII secolo a. C. anche in virt  della sua posizione centrale, tra Nord-Africa e Tirreno, come dimostrano le evidenze di questi contatti provenienti dalla necropoli

¹³⁴ ALBANESE PROCELLI 2009, p.438.

¹³⁵ Huelva e il suo importante porto nel Sud della Penisola Iberica Iberian Peninsula era in passato una penisola, in cui i pi  antichi rinvenimenti fenici, greci e nuragici si datano al tardo XI secolo a.C., e nella zona del centro tra la fine del X e la prima parte del IX secolo a.C., cfr. FERN NDEZ JURADO 2003; GONZ LEZ DE CANALES CERISOLA-SERRANO PRICHARDO-LLOMPART G MEZ 2004.

¹³⁶ A S. Imbenia (nell’area nord-occidentale della Sardegna) si attesta la presenza di ceramica fenicia comune ed anfore associate ad importazioni di ceramic greca e di anfore geometriche, cfr. OGGIANO 2000; STAMPOLIDIS- KARAGEORGHIS 2003, p. 226.

¹³⁷ ALBANESE PROCELLI 2008, p.465.

di Villasmundo, relative all'ultimo terzo dell'VIII secolo a. C.¹³⁸ Ubicata nella valle del Marcellino, sulla riva sinistra di questo fiume, nei pressi della futura Megara Hyblaea, la necropoli di Villasmundo e le evidenze dei suoi corredi mostrano una serie di testimonianze molto antiche, ascrivibili a quella fitta rete di contatti che caratterizza l'VIII secolo a. C., la cui peculiarità si mostra nel *network* euboico-fenicio (Fig 1.3).

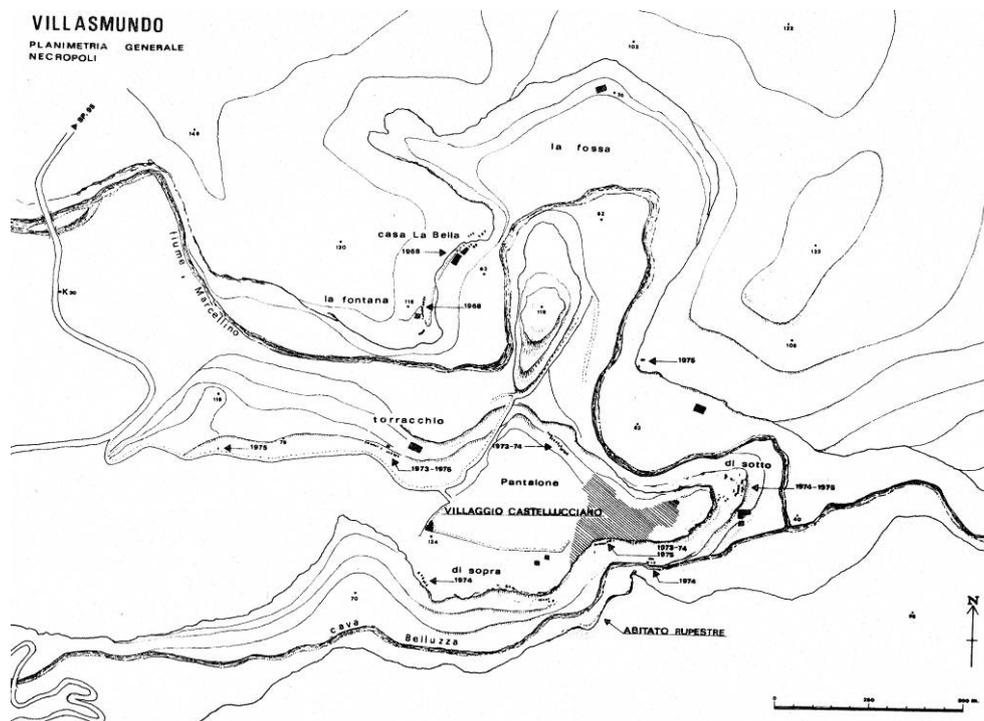


FIGURA 1.3. Planimetria generale di Villasmundo (da VOZA 1978, tav.XXI).

Questa necropoli dell'Età del Ferro, tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C., si caratterizza per la presenza di tombe a grotticella, tipiche del mondo indigeno coevo, scavate nella roccia lungo i pendii delle rive della valle del fiume Marcellino.¹³⁹ Nonostante il carattere lacunoso delle pubblicazioni non permetta di individuare tutti gli elementi rinvenuti nelle singole tombe, alcune delle attestazioni

¹³⁸ TANASI 2009, p.58.

¹³⁹ Le tombe sembrerebbero inquadrabili tra il X e il VII secolo a. C., almeno quelle che mostrano la presenza di deposizioni primarie, mentre dalla metà del VI e nel V secolo a. C., e poi ancora in età bizantina sembrerebbero esser state riutilizzate. VOZA 1976-1977, p.568; ID. 1978; HODOS 2006, pp.94-95, figura 3.2. Per una recente analisi sul sito e sulla sua funzione nell'area della futura Megara Hyblaea cfr. TRÉZINY 2011, p.19.

dei corredi di questa necropoli mostrano insieme alla più antiche importazioni di ceramica greca di Sicilia la presenza di materiali di tradizione orientale e di derivazioni di questa, come le cosiddette “Pilgrim flasks”, forme vascolari di produzione locale¹⁴⁰, scarabei in steatite e *skyphoi* greco-euboici.¹⁴¹

Secondo M. Gras, i ritrovamenti della necropoli di Villasmundo del Marcellino sarebbero da ricollegare ai rapporti fra il mondo calcidese tirrenico e siceliota e quello fenicio nord-africano, sulla base dei dati di VIII secolo a. C. provenienti da siti come Cartagine o Pithekoussai, caratterizzati dalla natura “mista” dei rinvenimenti come indicano i dati dell’VIII secolo di Cartagine, che mostrano la coesistenza di tipica ceramica fenicia insieme a vasellame di fabbrica euboica.¹⁴²

La Sicilia, infatti, trovandosi sull’asse delle navigazioni lungo le coste africane, doveva determinare una biforcazione che, da un lato seguiva fino alla Penisola Iberica e dall’altro risaliva Pantelleria, Malta, la stessa Sicilia, che avrebbe partecipato di questo *network*, come suggerirebbero le evidenze di Villasmundo.¹⁴³

In questo senso, dunque questa necropoli indigena appare ascrivibile alla c.d. “*histoire imbriquée*”, poiché inserita all’interno delle trame di contatti centro mediterranei anteriori all’ultimo terzo dell’VIII secolo a. C. Questo approccio, che riflette sulle reti di contatti determinanti una cultura pregna di elementi misti, suggerisce la necessità di una rilettura del fenomeno coloniale alla luce della mobilità mediterranea tra Oriente ed Occidente, intensificatasi tra la fine del IX e gli inizi dell’VIII secolo a. C., all’interno della quale si nota la presenza di componenti di origine fenicia e greca sia nel Tirreno, a Pithekoussai e a Sulcis, sia nel Mediterraneo centrale, a Mozia e Cartagine¹⁴⁴, in cui si rintraccerebbe un certo parallelismo tra le due importanti fondazioni, una sul Tirreno di matrice euboica, e l’altra nel Nord

¹⁴⁰ Nella Sicilia orientale si attestano sei esemplari di questa classe vascolare, databili dall’VIII al VI a. C., in argilla figulina e decorazione dipinta, a incisione o a impressione, cfr. ALBANESE PROCELLI 2008, p.466. VOZA 1973; ID. 1982; ID. 1999; ALBANESE PROCELLI 2006, p.119; ALBANESE PROCELLI 2009, p.438. In particolare, uno degli scarabei in steatite della t.105 appare affine ad uno scarabeo della t.861 di Pithekoussai, cfr. HÖLBL 2001, p.33.

¹⁴¹ TRÉZINY 2011, P.20.

¹⁴² cfr. GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000, pp.216-220 e GRAS 2002, p.189-190.

¹⁴³ MOSCATI 1982, p.8.

¹⁴⁴ ALBANESE PROCELLI 1997, p.131; BERNARDINI 2003, p.197. A Cartagine, infatti, si hanno materiali euboici nei più antichi depositi del tophet, e la datazione della città si data alla fine del IX secolo a. C.

Africa, di origine tiria.¹⁴⁵ La natura eccezionale di questi rinvenimenti, tra cui si annoverano alcune delle più antiche importazioni greche di Sicilia, numerosi *aegyptiaca* e vari materiali d'ispirazione orientale, attesterebbero nell'isola la presenza una fase apparentemente corrispondente a quella Pithekoussai, e dunque da considerare come premessa di quelle interazioni culturali che coinvolgeranno anche le future fondazioni coloniali siceliote.¹⁴⁶

¹⁴⁵ BISI 1983; BERNARDINI 2000, p.1260; DOMINGUEZ MONEDERO 2003; TRONCHETTI 2000; KOROU 2002, p.102; SCIORTINO-KRUEGER 2008; SCIORTINO c.d.s.

¹⁴⁶ Tra le attestazioni più rilevanti provenienti da questi corredi vi sono *skyphoi à chevrons* e a semicerchi pendenti (della metà dell'VIII secolo a.C. circa) dei tipi 5 e soprattutto 6 della classificazione della Kearsley (cfr. KEARSLEY 1989), presenti oltre che in Sicilia e in diverse aree mediterranee anche in area etrusco-laziale, sarda e campana, testimonianza dell'importanza crescente del commercio euboico in queste fasi, cfr. KOROU 2012, pp. 174-176 e RIDGWAY 2012, pp. 261-264.

CAPITOLO II.

GLI INSEDIAMENTI CALCIDESI DELL'AREA NORD-ORIENTALE DI SICILIA

CAPITOLO II.

GLI INSEDIAMENTI CALCIDESI DELL'AREA NORD-ORIENTALE DI SICILIA

2.1. L'area euboico-calcidese e lo Stretto

A partire dall'VIII secolo a. C. la Sicilia divenne l'unico spazio insulare della "duplice espansione ufficiale", caratterizzata da una serie di interrelazioni sia tra i due gruppi dei movimenti coloniali sia tra questi ultimi e le popolazioni locali. In questo senso, sin dalla metà dell'VIII secolo a.C., momento fondativo delle prime colonie nell'isola, in un momento in cui il Tirreno stava divenendo sempre più greco, la Sicilia divenne lo scenario di questo nuovo quadro socio-politico, nel quale le fondazioni siceliote avrebbero costituito il termine ultimo dell'esigenza nata in singole *poleis* greche di creare le proprie colonie in Occidente.¹⁴⁷

Pur nell'enfasi delle singole genesi fondative, frutto di quel momento posteriore e determinante per la storia greca, quale la Guerra del Peloponneso e la conseguente spedizione ateniese in Sicilia, nel celebre VI libro delle *Storie* di Tuciddide, il più "coloniale" dell'opera dello storico del V secolo a.C., i Calcidesi vengono indicati come i primi Greci ad aver fondato insediamenti in Sicilia (Naxos, Catane, Zancle, Lentini) durante l'ultimo terzo dell'VIII secolo a. C. In particolare, l'area calcidese della cuspide nord-orientale dell'isola appare fortemente caratterizzata dall'elemento morfo-geografico dello Stretto che, secondo M. Gras, "(...) ha sempre oscillato fra la tendenza ad esser un passaggio e la tentazione di diventare un confine" (GRAS 1999A, p.21), costituendo contemporaneamente un passaggio marittimo tra le due coste (*poros*) e un collegamento (*porthmos*): confine fisico-geografico e culturale.

¹⁴⁷ HODOS 2006, p.89. Inoltre, le fondazioni coloniali greche sembrerebbero accomunate da una serie di caratteristiche strategiche, avendo costituito ottimi e sicuri porti, a controllo di punti chiave nelle rotte commerciali, caratterizzate dalla possibilità di accedere ad un fertile entroterra, cfr. BOARDMAN 1999; ROSS HOLLOWAY 2000.

Teste di ponte sul quel “mare non mare” ambito da scorribande di pirati in età arcaica, Zancle e Rhegion costituirono le due fondazioni di confine e di cerniera tra due mari, il Tirreno e lo Ionio.¹⁴⁸ In questo quadro articolato, e al contempo connotato da una certa omogeneità culturale e di interessi coloniali calcidesi, definito puntualmente da M. Gras “il sistema dello Stretto”, la stessa Naxos appare un’estensione meridionale dell’area dello Stretto, le cui testimonianze suggeriscono il coinvolgimento di quest’ultima all’interno di questi traffici marittimi.¹⁴⁹

Inoltre, in queste fasi così arcaiche, probabilmente pur rivolgendo grande attenzione allo Stretto, l’organizzazione calcidese appare articolata su un sistema di satelliti territoriali di difesa, come sembrerebbe testimoniata nell’isola dalla fondazione di Mylai, nei pressi dell’Istmo di Milazzo (**Figura 2.1**).¹⁵⁰

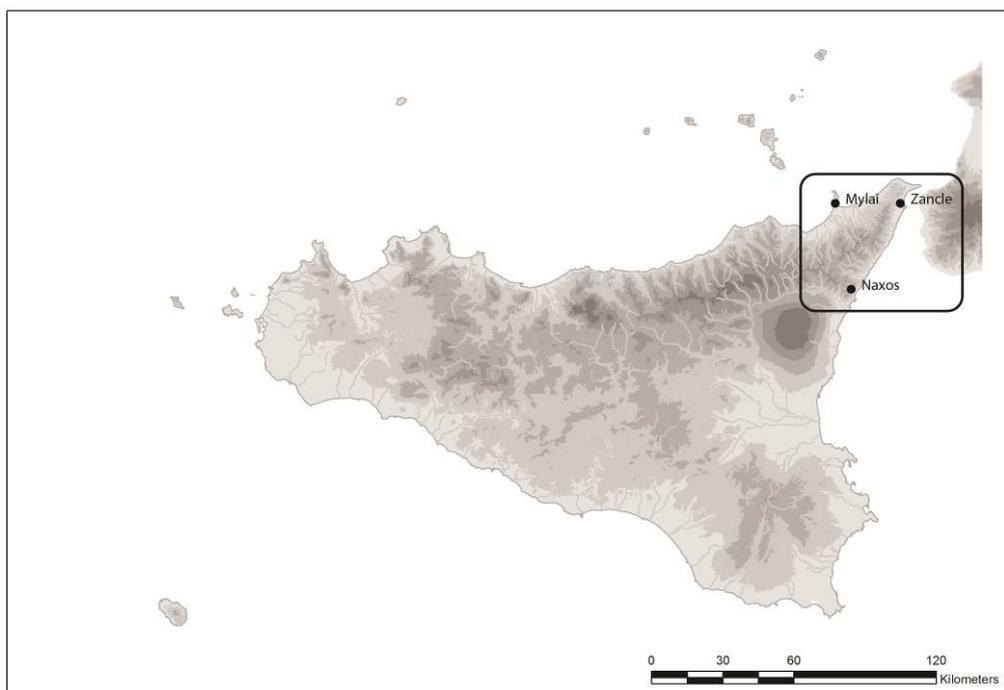


Figura 2.1. Il sistema calcidese nell’area nord-orientale di Sicilia.

¹⁴⁸ Sul Tirreno come “mer étranger” cfr. VALLET 1958, p.13; VERONESE 2006, p.137. Inoltre, testimonianza di questo ruolo strategico sulle rotte tra Oriente e Occidente appaiono le attestazioni di due idoletti “a violino”, analoghi a prototipi cicladici dell’inizio del III millennio a. C., e due ushabeti, purtroppo privi di contesto, cfr. BERNABÒ-BREA 1999, pp.19-20; BACCI 2009, p. 135.

¹⁴⁹ VERONESE 2006, p.135.

¹⁵⁰ Sistema costituito da Mylai, Rhegion, Metauros (alla cui fondazione Zancle aveva contribuito) ed elementi di un’area culturale omogenea di cui Zancle per un certo periodo fu il centro egemone, cfr. GRAS 2002B, p.19; EAD. 2002A, p.36.

2.2. Naxos. Cenni storici e urbanistici

Posta sulla penisola vulcanica di Schisò, a 50 Km dallo Stretto, Naxos protesa verso il mare, crea una baia profonda, che dovette costituire un ormeggio protetto per le imbarcazioni, fornito di una spiaggia sabbiosa sulla quale sarebbe approdata la spedizione guidata da Thukles (THUC. VI, 3).¹⁵¹

La fondazione di Naxos appare parte del progetto calcidese di presenza su un territorio strategico quale l'area dello Stretto, lungo la rotta tra lo Ionio e il Tirreno costituendo una tappa obbligata per coloro i quali transitavano in entrambe le direzioni, e uno scalo tecnico caratterizzato da una dimensione emporica.¹⁵² L'entroterra della colonia, infatti, costituito dalla valle del fiume Alcantara, l'antico Akesines, sarebbe stato difficilmente raggiunto dai coloni da questo importante e tortuoso corso d'acqua (**Figura 2.2.**).

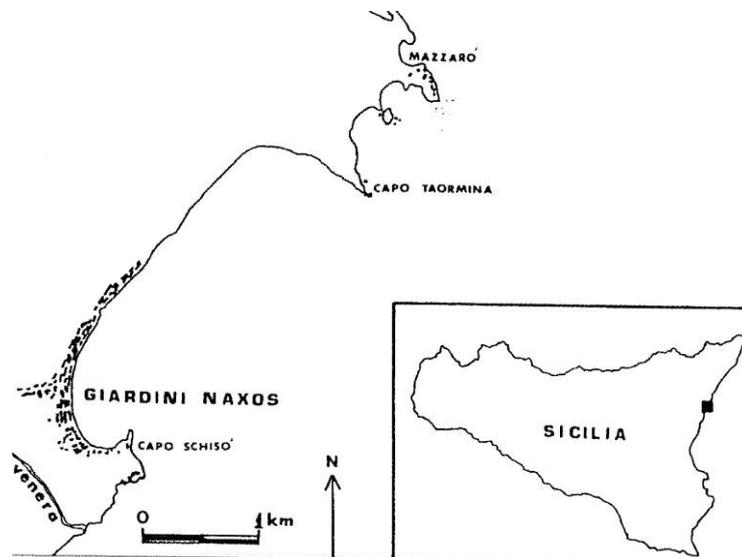


Figura 2.2. Ubicazione di Naxos e della penisola di Capo Schisò (da VERONESE 2005, p.152).

¹⁵¹ Riguardo alle dibattute origini del contingente di coloni, anche a seguito della scoperta del c.d. cippo di Enyò e della sua epigrafe con lettere dell'alfabeto nassio, si vedano BÉRARD 1963, p.85; GUARDUCCI 1985, pp.10-12; VERONESE 2006, p.151.

¹⁵² Alla dimensione emporica riporta l'eterogenea varietà dei rinvenimenti, affine in parte a quella zancles, caratterizzati da reperti ceramici proto corinzi, rodii, euboici-cicladici ed etruschi LENTINI 2012, p.157.

Di certo, l'elemento caratterizzante di questa colonia dovette essere l'altare di Apollo Archegetes, catalizzatore di tipo religioso di una "composita" identità coloniale, essendo l'altare occidentale del dio ellenico, ubicato nel punto primigenio toccato all'arrivo dei primi coloni di Sicilia, "hub" di legami regionali e panellenici.¹⁵³

Attestazioni di uno stanziamento proto-coloniale sono state rinvenute a Naxos nord-orientale della penisola, apparentemente privo di quella suddivisione geometrica degli spazi tipica degli schemi urbani, sebbene le abitazioni attestate mostrino tutte un orientamento in senso Est-Ovest.¹⁵⁴

Questo primo insediamento dovette essere obliterato dal successivo, di VII-VI secolo a.C., quando la colonia dovette estendersi a Ovest del fiume Santa Venera, che caratterizzato da due nuclei distinti, probabilmente raccordati da un'area pubblica, probabilmente erede dell'assetto proto-urbano, e che ricade nell'area dell'impianto di V secolo a.C.¹⁵⁵ Probabilmente da imputare alle complesse vicende politiche che coinvolsero la colonia, come indicherebbero in un'epoca lievemente posteriore gli attacchi di Ippocrate, sembrerebbe l'imponente muraglia, elevata sulla sponda destra del fiume Santa Venera, che racchiuse l'area urbana dalla fine del VI secolo a.C.¹⁵⁶

In età arcaica le aree sacre nassie, disposte ai margini del perimetro urbano fin dall'età arcaica dovettero costituire una vera e propria "cintura sacra" urbana; alcune di queste dovettero rappresentare dei veri e propri santuari, come quello in prossimità delle foci del torrente Santa Venera, le cui più antiche attestazioni del culto risalirebbero al VII secolo a.C.

¹⁵³ Sul culto di Apollo Archegetes e sulla sua identificazione alterna con quello delfico o quello delio cfr. SFAMENI-GASPARRO 2008, pp.25-40. L'importanza del culto doveva essere tale anche nel V secolo a. C., dato che Tucidide lo menziona come una tappa obbligata per i *theroi* in partenza dalla Sicilia, cfr. MALKIN 2007 pp.282-190; ID. 2011.

¹⁵⁴ P. Pelagatti nelle sue indagini, precedenti al rinvenimento di questo settore aveva rinvenuto grandi quantità di ceramica corinzia tardo-geometrica, soprattutto afferente alla classe di Thapsos, associata ad importazioni euboiche di numero inferiore, insieme a ceramica coloniale locale di ispirazione euboica, cfr. PELAGATTI 1964. Di questo impianto si attestano i resti di sette abitazioni della fine dell'VIII secolo a.C., al di sotto del battuto della *plateia*, insieme ai resti di un'altra casa (casa 10) dall'incrocio 11. Le abitazioni, in pietra lavica e di piccole dimensioni, mostrano una pianta rettangolare differente da quella attestata a Siracusa e a Megara Hyblaea, e più simile a quella attestata a Zancle nell'area falcata, cfr. LENTINI 2000, p.29; EAD. 2009, pp.520-521; SCIBONA 1986, pp.449-450, tavv. XLII-XLIII, 3.

¹⁵⁵ A questa fase, inoltre, sembrerebbero essere relativi sia la cinta muraria perimetrale, le cui porte avrebbero condizionato il posteriore sviluppo delle arterie urbane, sia il santuario ed Aphrodision, nel settore sud-occidentale, cfr. PELAGATTI 1978A, p.138; VERONESE 2006, p.155.

¹⁵⁶ LENTINI 2009, p.520.

La distruzione dell'abitato arcaico ad opera di Ierone (cfr. DIOD. XI, 49,2) dovette determinare una ricostruzione secondo uno schema di tipo ortogonale, di cui lo stesso tiranno viene considerato l'artefice.¹⁵⁷ Infatti, l'assetto urbano regolare del secondo venticinquennio del V secolo a.C., quello maggiormente noto, esteso su un'area di circa 36 ettari¹⁵⁸, sembrerebbe legato proprio alla riforma urbanistica voluta dal tiranno Ierone, sebbene l'orientamento appare affine a quello arcaico.¹⁵⁹ In questo modo, lo spazio venne ad essere scandito da tre principali assi stradali, orientati in senso est-ovest, ovvero le *plateiai* A, B, C. A, differenti per larghezza e lunghezza, intersecanti ortogonalmente una serie di *stenopoi* orientati, determinando nella zona centrale lo sviluppo di lunghi isolati di abitazioni (**Figura 2.3**).

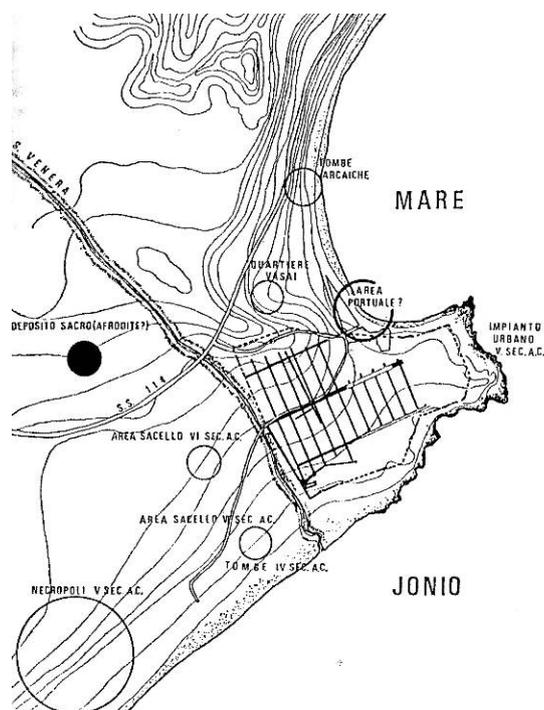


Figura 2.3. Planimetria generale di Naxos (da PELAGATTI 1976- 1977, p.538, fig.3).

¹⁵⁷ PELAGATTI 1984-1985, p.254.

¹⁵⁸ EAD. 1978A, p.137.

¹⁵⁹ Testimonianza di questo orientamento urbano, radicato nel precedente, appaiono i resti di quattro abitazioni dall'alzato in pietra lavica, rinvenuti in prossimità dell'incrocio tra la grande platea A e lo *stenopós* 11. Riguardo all'impianto urbano di età classica cfr. PELAGATTI 1976-1977, pp.537-542, figg. 3, 3b; LENTINI 2000, p.29; EAD. 2012. Pur trattandosi di dati limitati rispetto a Ortigia e a Megara Hyblaea, Naxos sembrerebbe unirsi a quel limitato gruppo di siti in cui si documentano per l'Occidente greco edifici e strutture in ciottoli delle prime fasi coloniali, cfr. GUZZO 2000, p.121.

Dell'antica colonia si conosce anche la necropoli classica, che dalla indagini sembrerebbe insistere sulla medesima area della necropoli arcaica, in una zona compresa tra i fiumi di S. Venera e Alcantara.¹⁶⁰

L'inizio del V secolo a.C. dovette costituire per Naxos un momento difficile, a causa degli attacchi e della conquista di Ippocrate di Gela nel 495 a.C.

Naxos venne distrutta nel 403 a.C., a seguito dell'attacco di Dionigi I di Siracusa nel 403 a.C., nel quale avrebbero partecipato anche gruppi Siculi, e a seguito del quale l'abitato avrebbe subito una drastica riduzione, un decadimento determinante per la futura nascita di un altro centro, Tauromenion nel 396 a.C.¹⁶¹

2.2.1. Contesti votivi

Naxos I. Silos/Bothros B

Area: Abitato

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 2004

Grado di definizione stratigrafica: US 78/255 e US 78/266

Tipo di contesto: votivo (?)

Riferimenti bibliografici: LENTINI 2009; EAD. 2012.

Nel corso delle recenti indagini realizzate nell'abitato di Naxos, in un sondaggio del 2004 all'interno dello *stenopos* 11, arteria nord-sud della griglia urbana di età classica (quadrati M0, M1, M2, N1), oltre ai resti di tre capanne a pianta rettangolare ovalizzata (una delle fasi finali dell'Età del Bronzo - *f* - e due delle fasi finali dell'Età del Ferro, *g-d*) quasi aderenti a delle strutture murarie del primo abitato coloniale della fine dell'VIII secolo a.C. (*c - e*), sono stati rinvenuti, insieme alla stratigrafia completa delle fasi di vita più antiche della colonia, una serie di importanti dati relativi alla sfera votiva dell'impianto proto-arcaico.¹⁶² Nello specifico, al di sotto di una grande struttura databile alla prima metà del VI secolo

¹⁶⁰ PELAGATTI 1984-1985, pp.317.

¹⁶¹ LENTINI 2012, p.157.

¹⁶² EAD. 2012, p.159.

a.C. (edificio A) di m 9x6,50, probabilmente ripartita in due ambienti, ipoteticamente considerata di natura sacra in relazione ad alcune delle sue caratteristiche, si è rinvenuta una struttura curvilinea, ricadente nell'angolo Nord-Ovest dell'edificio (**Figura 2.4.**).¹⁶³ Tale struttura ipogeica antropica, il c.d. Bothros/silos B, sembrerebbe esser stata chiusa tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., e quindi inglobata all'interno del grande edificio "A". La struttura ipogeica, avendo intercettato e utilizzato le preesistenze nel terreno, appare composta da un lungo arco di circa m 3,00, il cui elevato in altezza raggiunge m 1,10, tagliando la capanna g e utilizzando quindi come basamento la porzione del muro perimetrale della capanna circolare f, della media età del Bronzo (*facies* di Thapsos).¹⁶⁴

I rinvenimenti dei materiali di scarico provenienti dall'interno della struttura B fanno datare il contesto tra la fine dell'VIII secolo a.C. e la fine del VII secolo a.C. Tali rinvenimenti comprendono sia resti di ossa di animali, prevalentemente bovine, sia materiale ceramico frammentario. Le attestazioni appaiono caratterizzate prevalentemente dalla presenza di ceramica da mensa di diversa origine, soprattutto euboico-cicladica e corinzia, prevalentemente di forme aperte, come *skyphoi* della classe di Thapsos del Tardo Geometrico II o di transizione al Proto-corinzio¹⁶⁵, coppe a calice, piatti di produzione occidentale e *deinoi* di tipo euboico insieme a forme chiuse come *oinochoai*, sia a bande sia trilobate, e resti di anfore. All'interno di questo contesto, all'interno delle US 78/255 e US 78/266, si segnala la presenza di tre esemplari di piatti, afferenti alla classe della "ceramica occidentale", tutti frammentari, di cui quattro frammenti appaiono pertinenti a un piatto di tipo fenicio. Nello specifico, quest'ultimo piatto, costituito da quattro frammenti, il cui frammento maggiore misura cm 16x 9,1 x 0,7 e il labbro ha una larghezza di cm 3,4, presenta un labbro apparentemente ampio e lievemente convesso, caratterizzato dalla vasca poco

¹⁶³ L'edificio A, insistente sull'angolo Sud-Est tra le strade Si ed Sh, è stato considerato di natura sacra sia per i rinvenimenti al suo interno (come il frammento di gorgoneion di *kalypter egemon* fine del VI secolo a.C. nonché il *bothros*) sia per le caratteristiche tecniche e le dimensioni della costruzione, sebbene le difficili condizioni di lettura del contesto di rinvenimento non permettono di accertare questa ipotesi, cfr. LENTINI 2012, p.158.

¹⁶⁴ Tale struttura, dal profilo e dalla tecnica costruttiva assimilabili a quelle tipiche dei *siloi* e dei pozzi, sembrerebbe indicare il riutilizzo di presistenze sul territorio, cfr. LENTINI 2009, p.522. Inoltre, parte del muro perimetrale della capanna circolare (f), a detta degli archeologi, sembrerebbe mostrare affinità con il *bothros* di Eolo a Lipari, cfr. BERNABÒ BREA-CAVALIER - VILLARD 1998, pp. 41-44, fig. 9; LENTINI 2012, p.159.

¹⁶⁵ STILL WELL – BENSON 1984, n.1447, tav. 60.

profonda su larga base appena rilevata.¹⁶⁶ La composizione della pasta mostra un tipo di argilla ben depurata, priva di mica e di color rosa pallido, mentre la vernice appare di color arancio - bruno, così come gli altri due esemplari (**Figura 2.4**).¹⁶⁷

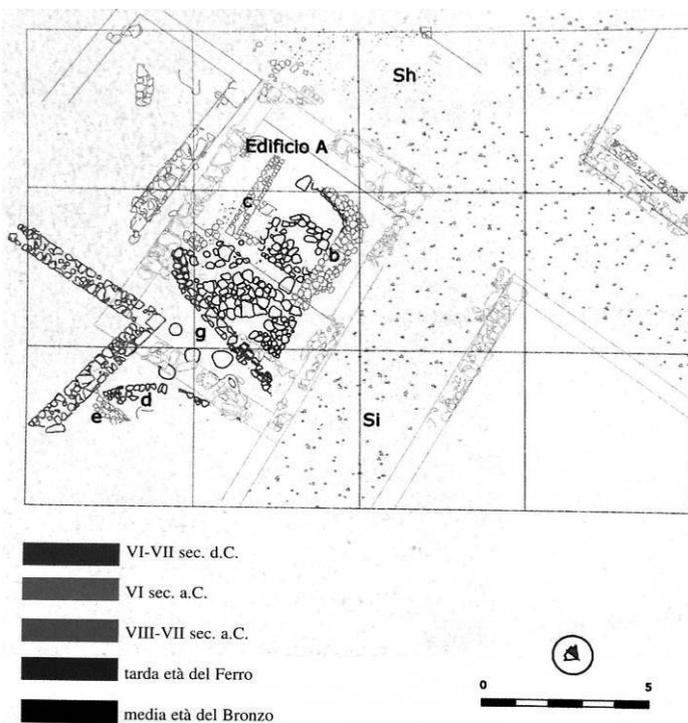


Figura 2.4. Le strutture delimitate dall'incrocio delle strade Si ed Sh e frammenti di piatti dal *bothros* B (da LENTINI 2012, p.169, fig.3 e EAD. 2009, fig.279).

¹⁶⁶ LENTINI 2009, pp.523-524.

¹⁶⁷ EAD.2009, p.522.

Naxos II. Zona B. Deposito sacro La Musa

Area: Proprietà la Musa (Saggio zona B)

Tipo di rinvenimento: scavo d'urgenza 1973-1975

Grado di definizione stratigrafica: non classificato

Tipo di contesto: votivo

Riferimenti bibliografici: PELAGATTI 1977, p.49; EAD. 1984-1985, pp.382; CIURCINA 1984-1985, pp.386-424; VERONESE 2005, p.168.

A circa 200 m a Ovest del torrente Santa Venera si ubica un'area sacra extraurbana, caratterizzata dalla presenza di più edifici, dei quali non appare ancora chiara l'articolazione interna. L'area, infatti, essendo stata compromessa dalla successiva necropoli ellenistica non appare facilmente leggibile, sebbene una serie di indizi, come l'abbondanza di terrecotte architettoniche, sembrerebbero afferibili proprio alla sfera votivo-religiosa. In relazione ai rinvenimenti, l'area sembrerebbe databile tra il VII - VI secolo a.C. e l'età ellenistica, momento in cui sarebbe stata parzialmente obliterata dalla presenza della necropoli. L'intera area sembrerebbe articolata in relazione a un *cluster* di sacelli e ad una stipe votiva esterna, individuabile nello strato di sabbia giallastra caratterizzata da una grande concentrazione di ceramica frammentaria arcaica, sovrapposta ad uno strato di terra lavica e ghiaietto (**Figura 2.5**).¹⁶⁸ La datazione del deposito si data lungo un arco cronologico tra il VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C., all'incirca contemporaneo a quello del c.d. Aphrodision, con cui condivide l'attestazione di alcune tipologie di materiali.

Il ricco deposito votivo si caratterizza per l'eterogeneità di rinvenimenti, tra cui si segnala la presenza di *kylikes* arcaiche di tipo ionico, prodotte localmente, in stato frammentario, forse intenzionale, e proto-corinzie, insieme a piccoli *skyphoi* a figure nere, terrecotte fittili del tipo della *kore* seduta con colomba in mano, ex voto

¹⁶⁸ La zona B, in particolare, ha riportato la maggiore concentrazione di materiali arcaici, prevalentemente di tipo ceramico, provenienti dallo strato individuato come sabbioso, nella stratigrafia di scavo, dal quale proveniva anche una lamina bronzea raffigurante un bovide incedente e un astragalo. La zona B presentava, a livello stratigrafico, una sequenza con un battuto nerastro e compatto, a c.a. 0,50 m di profondità dal piano di calpestio realizzato dai mezzi meccanici dopo la pulitura, che restituì uno spillone bronzeo frammentario, si individuava uno strato di sabbia spesso ca. m. 0,40, con frammenti di ceramica arcaica, a sua volta sovrapposto a uno di sabbia nera, meno compatto, in cui si rinvenne una coppetta biansata frammentaria, cfr. PELAGATTI 1984-1985, p.392.

somatici, frammenti di arule e bronzi (come una lamina di bovide incedente e uno spillone frammentario).¹⁶⁹

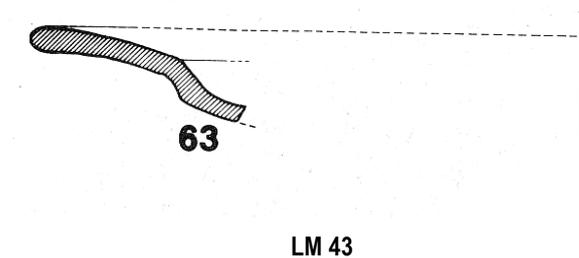
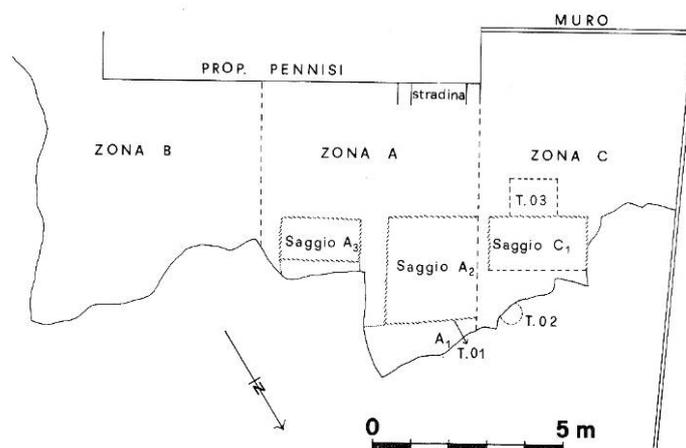


Figura 2.5. Planimetria generale degli scavi nell'area in proprietà La Musa (da CIURCINA 1983-1984, fig. 98, p.387).

Infine, il deposito sacro in proprietà La Musa ha restituito un esemplare ceramico frammentario di un piatto tipo fenicio (**Figura 2.5**).¹⁷⁰

Il frammento (LM 43), diam. cm29, appartiene alla categoria dei piatti con bordo espanso e orlo lievemente ingrossato e arrotondato. Di questo si conserva il principio della vasca e, come si nota dal disegno, un principio di carenatura esterna.

¹⁶⁹ In generale, sembrerebbe che questo materiale abbia delle affinità con quello del *temenos* del settore sud-occidentale della città.

¹⁷⁰ Dall'area di scavo B, cfr. CIURCINA 1984-1985, p.422.

La superficie esterna del frammento, inoltre, attesta la presenza di vernice bruna. Tali caratteristiche morfologiche e formali fanno propendere per inquadrare questo frammento di piatto all'interno delle produzioni di "imitazione" fenicia, dal momento che sia il colore dell'argilla, di colore grigio chiaro, sia le tracce di vernice bruna, nonché le affinità che questo presenta con un esemplare dello stesso tipo rinvenuto a Megara Hyblaea, con il quale condivide anche le elevate dimensioni, come il diametro di cm 29, nonché la vernice scura che si discosta da quella tipicamente fenicia.¹⁷¹

2.2.2. Note conclusive: la ceramica di tipo fenicio da Naxos

I frammenti di piatti di tipo fenicio provenienti da Naxos, purtroppo, non sono stati soggetti a un esame autoptico, ragion per cui si basa essenzialmente sull'edito riferito a questi, ma anche su una serie di confronti scaturiti dall'esame di evidenza dello stesso tipo attestata in altri centri sicelioti nel corso di questa ricerca.

Infatti, secondo le descrizioni realizzate dagli studiosi che hanno effettuato gli scavi delle aree di provenienza dei materiali, confrontate con le caratteristiche registrate in esemplari di altri centri sicelioti, quel che appare di particolare interesse è proprio l'affinità con alcune caratteristiche evidenti riscontrate in altri esemplari sia per il tipo di argilla, sia per il tipo di vernici sia per alcune caratteristiche plastiche e morfologiche sembrerebbero indirizzare verso una somiglianza con esemplari della stessa tipologia. La valutazione di questi esemplari sarà quindi considerata all'interno del complesso della ricerca in relazione alle caratteristiche funzionali di questi, all'interno del repertorio, e da incasellare all'interno di quella classe, attestata nel corso delle ricerche, che è costituita dalle "imitazioni di tipo fenicio", prodotte in ambito occidentale.¹⁷²

¹⁷¹ L'orlo misura mm 0,4 e lo spessore è mm0,05, cfr. CIURCINA 1984-1985, p. 422.

¹⁷² Sulle imitazioni di piatti di tipo fenicio in ambito occidentale si veda BUCHNER 1983, pp.268-270.

2.3. Zancle Cenni storici e urbanistici

Situata nei pressi di un sicurissimo porto naturale, posto all'interno di una baia, Zancle, la cui fondazione viene datata intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., mostra controverse tradizioni letterarie relative alla sua nascita, come quelle che la relazionano al mondo della pirateria, seppur prive di riferimenti cronologici precisi, ma chiaramente anteriori alla fondazione "ufficiale" con i due *oikistai* (Periere di Cuma e Cratemene di Calcide).¹⁷³ Quel che traspare dalle numerose tradizioni sulla colonia calcidese sembrerebbe la necessità della fondazione di questa a protezione dello Stretto e della sua importante entrata al Mar Ionio.

A livello topografico, la conoscenza archeologica di Zancle in età proto-arcaica e arcaica è legata ad alcuni settori dell'abitato, mentre poco si conosce ancora oggi delle necropoli e dei santuari, eccetto il deposito votivo di S. Rainieri, nell'estremità della penisola falciforme, area fortemente caratterizzata dal paesaggio e dalla presenza del porto e, recentemente, l'area dello scavo Colapesce, all'interno dell'isolato Z.¹⁷⁴ L'impianto urbano sembrerebbe essersi sviluppato prevalentemente nell'area della pianura costiera alluvionale, delimitata dai fiumi Portalegni a Nord e Camaro a Sud. L'impianto sorgeva quindi in un'area meridionale rispetto al porto, tra la penisola falcata e la terraferma, una zona ricca di risorse naturali, come

¹⁷³ Si riporta il passo tucidideo: *"Zancle inizialmente fu fondata da lestai giunti da Cuma, città calcidese nel territorio degliOpici: ma in seguito, al sopraggiungere di un gran numero di gente da Calcide e dal resto dell'Eubea, divisero la terra con loro. Ne furono fondatori Periere e Cratemene, l'uno da Cuma, l'altro da Calcide. Zancle dapprima era stata chiamata così dai Siculi, poiché il luogo ha l'aspetto di una falce (i Siculi chiamano la falce "zanclon"); poi gli abitanti furono scacciati dai Sami e da altri Ioni, che fuggendo i Medi, approdarono in Sicilia"* (THUC. VI, 4, 5-6). Questa tradizione, insieme a quella di Pausania, ovvero *"Zancle era occupata da pirati che la fortificarono con un muro attorno al porto, avendola trovata deserta"* (PAUS. IV, 23, 7) e ad un passo di Strabone sulla pirateria nel Tirreno (STRABO VI, 2, 2) suggeriscono l'importanza della pirateria arcaica come forma alternativa di commercio e di controllo di zone strategiche. Infine, per una trattazione dettagliata dei resoconti storico-letterari si vedano: VALLET 1958; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006, pp.265-266; ID. 2008, p. 153 e p.263; VERONESE 2006, p.136; BACCI 2009, p. 135.

¹⁷⁴ L'area sacra di S. Rainieri per queste caratteristiche naturali dovette attirare l'attenzione delle prime generazioni di coloni, probabilmente legata ad un antichissimo culto, cfr. MALKIN 1987, p.179; RACCUIA 2002, p.477; MASTELLONI 2009. Sui rinvenimenti di S. Rainieri cfr. ORSI 1929, pp.38-46 e BACCI 2008. Tracce che hanno fatto pensare all'esistenza di una necropoli arcaica sono state rinvenute nei pressi del torrente S. Cosimo, a Sud di Messina, già nel 1924, in una posizione ad una certa distanza dall'abitato antico; il materiale ivi rinvenuto, databile tra il VII ed il V secolo a. C., è stato analizzato nei lavori di VALLET 1958, p.115 e BACCI 2002B, p. 21.

indicherebbero le numerose attestazioni di pozzi di estrazione idrica nell'area urbana (Figura 2.6).¹⁷⁵

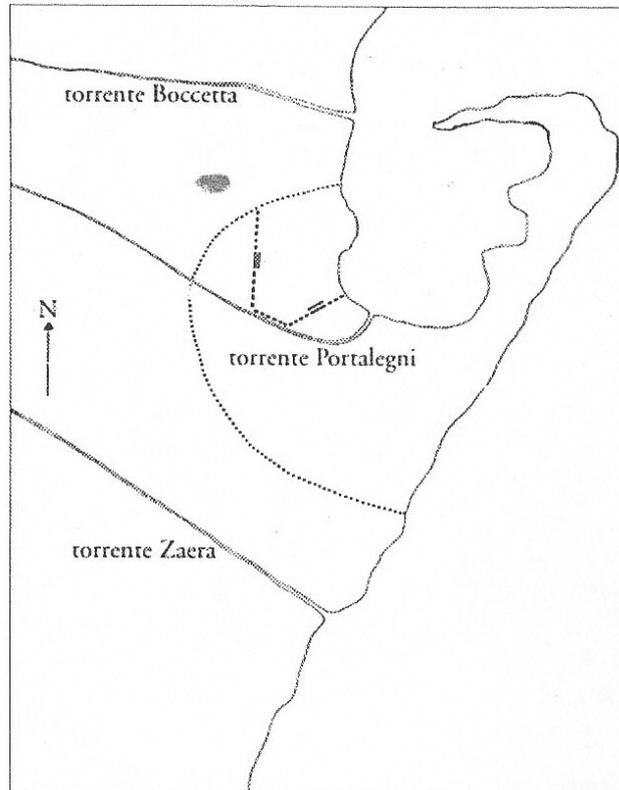


Figura 2.6. L'area di sviluppo dell'abitato arcaico di Zancle (da VERONESE 2006, p.141).

Seppur caratterizzati da discontinui rinvenimenti, i lembi di abitato di VIII-VI secolo a. C. suggeriscono una planimetria regolare, affine a quella di altri centri sicelioti, che, specialmente dal VI secolo a. C., appare costituita da isolati allungati (*oikopeda*) in direzione NO/SE, divisi da stretti passaggi, con plateiai, in senso SO/NE che avrebbero collegato la pianura alluvionale all'insenatura portuale, e rimasto invariato fino ad età imperiale.¹⁷⁶ L'area urbana tra la fine del VI e primi decenni del V secolo a.C. si ridusse per metà della sua larghezza (is. 193 di Piazza Cairolì), venendo in parte obliterata dalla necropoli, in uso fino alla tarda età ellenistica.¹⁷⁷

¹⁷⁵ cfr. SCIBONA 1986, p.444; VERONESE 2006, p.140. Inoltre, l'area dell'abitato antico corrisponderebbe a quella tra Viale Europa, Via S. Cecilia, via S. Marta, cfr. BACCI 2002B, p.26

¹⁷⁶ cfr. BERNABÒ- BREA 1972-73, p.176; BACCI 1993-1994, p.924; EAD. 2002B, p.27; GRAS 2002, pp.13-14. Sulle problematiche dell'urbanistica zanclea e sulle affinità con modelli noti a Naxos e Megara Hyblaea scfr. SCIBONA 1986; BACCI 2002C, p.10.

¹⁷⁷ SCIBONA 1986, p.448.

Nel caso di Zancle, come di molte altre colonie siceliote di Sicilia, un problema di rilievo è stato quello della continuità di vita del sito, che ha reso complesse le ricerche di archeologia urbana, a cui si devono aggiungere i problemi causati dai disastrosi eventi sismici, come quelli del 1783 e del 1908.

2.3.1 Contesti abitativi

Zancle I. Isolato 224

Area: via T. Cannizzaro – zona dell’abitato arcaico

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico della Soprintendenza (1971)

Grado di definizione stratigrafica: non classificato

Tipo di contesto: abitativo

Riferimenti bibliografici: BERNABÒ BREA 1972-1973 pp.161-192; BACCI 1978; EAD. 1986; EAD. 1998; SCIBONA 1986, pp.449-450, figg. 2-3, tavv. XLVII, 1-3; ID. 1992, p.28; TIGANO 1999, pp.103 ss.

Secondo le schede della carta archeologica redatte dalla Soprintendenza di Messina, l’isolato 224 si ubica in via T. Cannizzaro, nei pressi dell’ex Hotel Royal, un’area indagata nel 1971.¹⁷⁸

Questo isolato costituisce il lembo più consistente di tessuto urbano arcaico finora rinvenuto nella colonia calcidese, costituito da almeno tre unità abitative arcaiche, divise da stretti ambiti con andamento N/NE-S/SO.¹⁷⁹ Queste strutture sembrerebbero riferibili a due fasi edilizie distinte – sia per le diverse tecniche edilizie attestate - una di VIII e una V secolo a.C. - con fabbriche di grandi ciottoli di fiume nel primo caso e di opera pseudo-polygonale di materiali fluviali e di cava, sbazzati solo su una faccia, nel secondo (**Figura 2.7**).¹⁸⁰

Da questo isolato dell’abitato arcaico provengono alcuni tra i più antichi materiali di Zancle, ovvero dei rari frammenti di coppe tardo geometriche di tipo euboico-

¹⁷⁸ D’AMICO-RAVESI 2002, p.19.

¹⁷⁹ SCIBONA 1986, p.450; ID. 1992.

¹⁸⁰ La fase più antica attestata in questo contesto è quella in relazione a materiali di VIII secolo a. C., databile complessivamente dall’epoca della fondazione, associata a coppe di tipo Thapsos ed a ceramica proto- corinzia, cfr. BERNABÒ BREA 1972-1973, p.176; BACCI SPIGO 1986, p.247 ss; SCIBONA 1986, pp.449-450 figg. 2-3; ID. 1992, p.28.

cicladico con decorazione “à chevron”, un tipo peculiare di rinvenimento in un contesto urbano coloniale, forse attribuibile ad una defunzionalizzazione culturale del tipo ceramico in un contesto nuovo, con paralleli attestati solo a Pithekoussai.¹⁸¹

L’eterogeneità dei rinvenimenti, infatti, rende complessa la lettura del contesto e della zona in cui ricade, non essendo chiaro il legame tra aree residenziali, culturali, artigianali e commerciali.¹⁸²

Il contesto fornisce anche evidenze di materiali fenici e di tipo fenicio, che si indicano nell’immagine a seguire e per la cui descrizione si seguirà un ordine dall’alto verso il basso, seguendo la sequenza visibile nella **Figura 2.7**.

Il primo esemplare riportato nella figura 2.7, il frammento n.inv. 95223 (M 224 c.20) è costituito da una lunga tesa e dal principio della vasca di un piatto, della lunghezza complessiva di cm 12. La superficie, sia interna sia esterna, apparentemente priva di trattamento, mostra piccole tracce di vernice rossa solo in alcuni punti, come al principio dell’interno della vasca. L’impasto, dalla frattura, appare omogeneo, talvolta intervallato da piccoli inclusi calcarei micrometrici. Il frammento sembrerebbe afferire al tipo del piatto ad ampio orlo lievemente estroflesso, la cui differenziazione rispetto ai tipi più arcaici sembrerebbe ravvisabile proprio nelle maggiori dimensioni dell’orlo che, nel tipo, può variare da rettilineo a lievemente convesso. Questo tipo trova paralleli morfologici sia in ambito cartaginese sia in ambito sardo e la sua datazione sembrerebbe ubicarsi nel primo trentennio del VII secolo a.C.¹⁸³

Il secondo esemplare n.inv. 95522 (M 224 c.20), è costituito da una sottile (mm 0,4) e lunga (cm 10,3) tesa di piatto, in cui si attesta anche un accenno del principio della vasca, che appare caratterizzata in frattura da un impasto alquanto omogeneo con sottili inclusi calcarei. L’esemplare, composto di tre frammenti, presenta un diametro complessivo di cm 22. Il frammento presenta all’esterno delle tracce di bruciato, sebbene nella parte interna, ricoperta di ingobbio (5 YR 7/8), sia in buone condizioni.

¹⁸¹ Queste coppe, assieme alla *kotyle* corinzia Tardo-Geometrica con aironi proveniente da S. Raineri ed alcune coppe di tipo Thapsos, rappresentano i materiali più antichi finora rinvenuti nella colonia, non risalibili oltre il terzo quarto dell’VIII secolo a. C., cfr. BACCI 1978, pp.100-103; EAD. 2002, p.22. Sulle problematiche relative alla datazione delle coppe “à chevron” si rimanda ad una bibliografia di riferimento: RIDGWAY 1968; DESCODRES-KEARSLEY 1983, p.31 n. 5 da Veio; VOZA 1978, tav. XXVII; RIDGWAY 2012; KOROU 2012.

¹⁸² MASTELLONI 2009, p.143.

¹⁸³ VEGAS 2000B, p. 357, fig.4; PESERICO 2007, pp.275-276; BERNARDINI 2000, p.43, fig.8,16.

Infine, questo esemplare appare lievemente affine morfologicamente ad alcuni esemplari moziesi, provenienti dalla US 2409 della favissa F. 1680, datati intorno alla metà del VII secolo a.C.¹⁸⁴

Il terzo esemplare, n. inv. 95518 (M224Np 6an c.147), è costituito da un ampio frammento di tesa di piatto (di cm 5), caratterizzato da un diametro di cm 18. L'esemplare, caratterizzato da un trattamento superficiale esterno e interno, ricoperto ingobbio 2.5 YR 7/8), che mostra un impasto abbastanza depurato. Per le caratteristiche formali, l'esemplare sembrerebbe afferire al tipo dei piatti a tesa ampia dal profilo continuato fino al fondo indistinto, sebbene questo esemplare non conservi la parte inferiore. Questo tipo di piatti si attesta in tutto il Mediterraneo, a partire dal VII secolo a.C., con paralleli (anche a Zancle, nell'isolato 278) e a Cartagine databili alla metà del VII secolo a.C.¹⁸⁵

Il quarto esemplare, n.inv 95519 (M224 c.3) è costituito da un orlo e da una carena, appartenenti a una coppa carenata, connotata da un tipo di argilla molto depurato, in cui gli inclusi calcarei e le tracce di mica appaiono di dimensioni micrometriche. Il trattamento esterno e interno è caratterizzato da un raffinato strato di ingobbio, (10 R 5/6); la lunghezza complessiva dell'esemplare è di cm 4,7, mentre lo spessore varia tra i cm 0,3 e 0,5, con un diametro approssimativo di cm 12. Il frammento sembra inseribile, da un esame morfologico di tipo comparativo, a esemplari attestati in ambito cartaginese nel corso del VII secolo a.C.¹⁸⁶

Il quinto esemplare, inv.95521, è costituito da due frammenti ricomponibili di un orlo di un piatto che si caratterizza per le dimensioni ridotte, il cui diametro è di cm 11 circa. L'esemplare, che dalla frattura mostra un impasto tendenzialmente poco depurato, presenta un rivestimento in ingobbio solo nella parte interna (2.5 YR 6/6), non trova un confronto stringente con altri esemplari noti, anche per le ridotte dimensioni.¹⁸⁷

Infine, l'ultimo esemplare di questa sequenza, n.inv.95517 (M224 A 10 c.2) è costituito da un fondo di piatto dal basso piede a disco, di cui la vasca appare molto profonda, su cui risalta all'esterno la carenatura. Il frammento reca le tracce di una

¹⁸⁴ NIGRO 2010, p.37, fig.39.

¹⁸⁵ VEGAS 2000A, p.1245, fig.5, n.11.

¹⁸⁶ MAASS LINDERMANN 1999, p.135, fig.5 3c, VEGAS 2000B, p.359, fig.3, 13.

¹⁸⁷ GONZÁLEZ PRATS 1999, p.127.

vernice bruno-rossastra opaca sia all'esterno che all'interno, riconducibile a 10 R 6/6 di Munsell. L'altezza del frammento è di cm 5, mentre il diametro del piede corrisponde a 6 cm. L'esemplare, seppur morfologicamente affine alla classe diffusa nelle colonie fenicie occidentali, sembrerebbe, in relazione al trattamento che lo caratterizza e ad alcune caratteristiche morfologiche del profilo, una produzione di tipo fenicio, già attestata a Zancle.¹⁸⁸

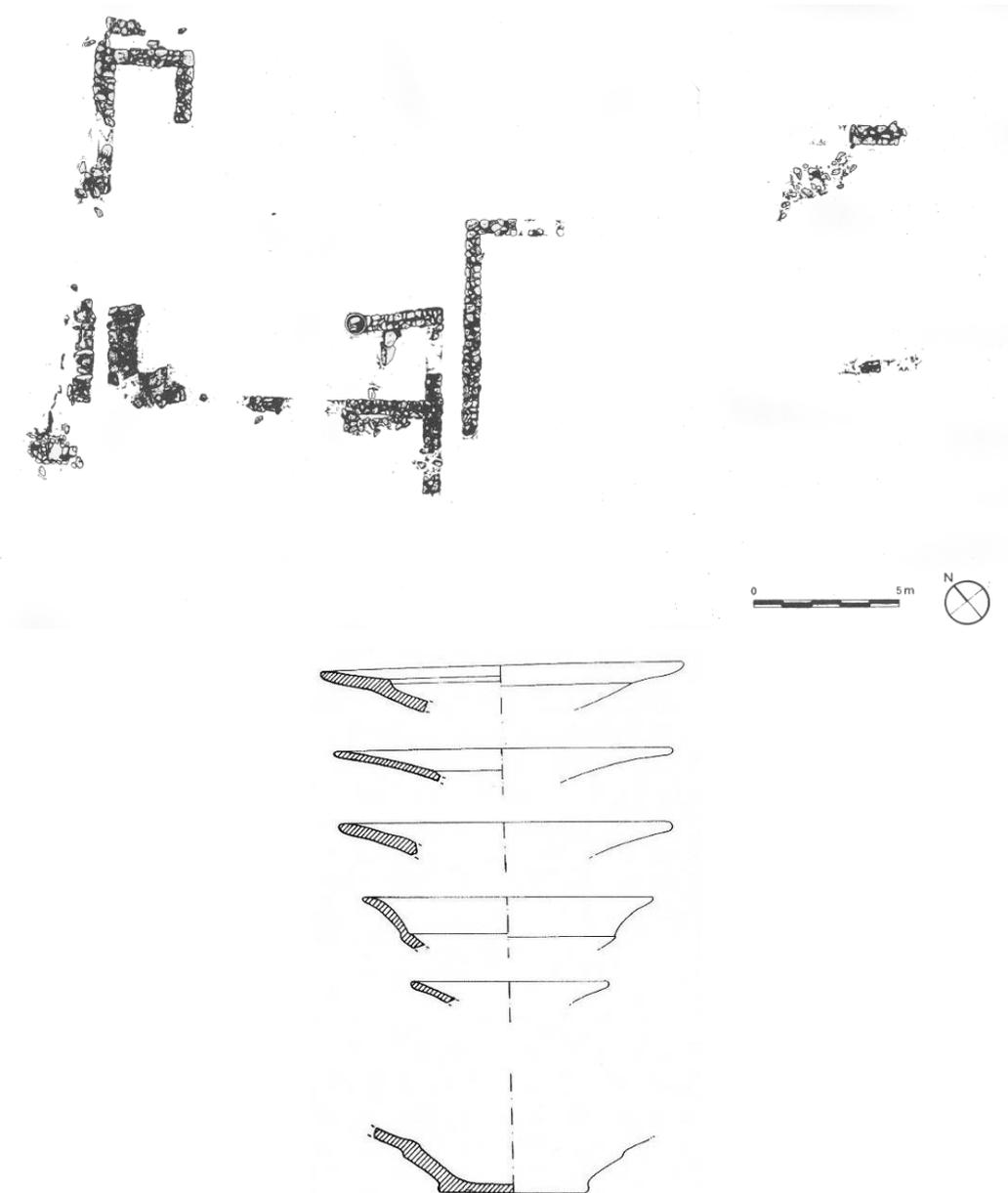


Figura 2.7. Resti di strutture arcaiche dell'isolato 224 (da SCIBONA 1986, p.451, fig.2) e frammenti di piatti fenici e di imitazione (da BACCI 2002A, fig.9, scala 1:1).

¹⁸⁸ SCHUBART 1976, pp.179-196; NIEMEYER-SCHUBART 1975, tav. 23, n.69. Affine a questa tipologia appaiono altri due frammenti, per i quali si rimanda a BACCI 1999 e MASTELLONI 2009, p.90.

Inoltre, sempre dallo stesso isolato proviene un altro esemplare di ceramica di tipo fenicio, conservato al Museo Regionale di Messina che, non essendo stato possibile visionare direttamente, verrà riportato in relazione alle notizie edite e presentato mediante una fotografia, parte della pubblicazione in cui è inserito **(Figura 2.8)**.¹⁸⁹

Si tratta, nello specifico, di una tesa e del principio di vasca di un piatto (Inv 6995 MR) della lunghezza di cm 8 e della larghezza di cm 7,5, il cui diametro stimato è di cm 21. L'interno della vasca appare caratterizzato da una superficie giallastra e l'esemplare, pur mostrando affinità di tipo morfologico con altri attestati nello stesso centro (cfr. n.inv.95517 e isolato 158 - VLF 70), caratterizzati da doppia carenatura, mostra una parete più sottile rispetto a questi, sebbene non sia possibile definire la morfologia del piede. Il frammento risulterebbe quindi ascrivibile alla classe delle imitazioni di ceramica fenicia attestata nel centro e datata in relazione ai contesti di rinvenimento e per le associazioni tra la fine dell'VIII e il VII secolo a. C.



Inv 6995

Figura 2.8. Piatto dall'isolato 224 presso il Museo Regionale di Messina (da MASTELLONI 2009, p.90, VII/53).

A questi esemplari già noti, si aggiungono quelli rinvenuti nel corso delle ricerche effettuate per lo svolgimento di questo lavoro nei magazzini del Museo Archeologico Regionale di Siracusa, in cui si trovano custoditi i materiali di Zancle rinvenuti

¹⁸⁹ .Questa caratteristica morfologica, attestata in ambito iberico a Trayamar, non si riscontra per esempio a Cartagine, cfr. MASTELLONI 2009, p.90. Per la classe imitata cfr. PESERICO 2002.

almeno fino agli anni settanta, quando cioè il territorio di Messina era compreso all'interno della Soprintendenza siracusana.

Dalle ricerche effettuate e mediante l'incrocio dei dati provenienti dai taccuini della Dottoressa G. M. Bacci e dall'esame autoptico, sono emersi altri tre frammenti di ceramica fenicia, privi però di numero di inventario, che si descrivono e si presentano nell'immagine a seguire (**Figura 2.9**). Questi materiali appaiono di grande interesse sia per la varietà di classi funzionali a cui afferiscono, sia per l'arcaicità di alcune attestazioni. Ai frammenti, che apparivano sprovvisti di numero di inventario, verrà attribuito il numero della cassetta in cui erano contenuti, preceduti dalla sigla M224, che connota i materiali dello scavo messinese conservati al museo siracusano. Lo stesso criterio verrà applicato anche agli altri due esemplari che qui si presentano a seguire.

Il primo esemplare (M224 c.20) appare di grande interesse. Si tratta, nello specifico, di un frammento di piatto, che trova confronti puntuali sia in ambito cartaginese, sia, in ambito moziense, nelle recenti scoperte nell'area del c.d. Kothon.¹⁹⁰ In relazione a tali confronti, e alle caratteristiche morfologiche così arcaiche, come il brevissimo orlo quasi orizzontale, sembrerebbe inquadarsi all'interno di una datazione di fine VIII secolo a.C., costituendo uno degli esemplari più antichi attestati a Zancle. Ricoperto da uno spesso strato di ingobbio (2.5 YR 6/6) e caratterizzato da un impasto poco depurato, l'esemplare mostra un diametro approssimativo di cm 21.

Il secondo esemplare in esame (M 224 A 1, c.20) è costituito da un frammento di orlo e di vasca di una lucerna, il cui stato compromesso probabilmente, non permette di rilevare sulla superficie tracce di ingobbio, che si presenta invece caratterizzata da un colore arancio, mentre in frattura si può scorgere un nucleo grigiastro. L'arco formato dal frammento attestato è di 4 cm e per le sue caratteristiche morfologiche l'esemplare appare inseribile all'interno della categoria delle lucerne a fondo esterno lievemente convesso o piatto, generalmente di tipo monoliche.¹⁹¹

¹⁹⁰ VEGAS 1989, fig.5,60.59.58; MAAS LINDERMANN 2000, p.1599, fig. 2; NIGRO 2010, p.12, fig.10.

¹⁹¹ A Nora, ad esempio, attestazioni simili sono state inserite nel tipo L2, cfr. BOTTO – CAMPANELLA 2009, p.511, n.14.

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Figura 2.9. Materiali fenici dall'isolato 224 (disegni e foto di G. Sciortino e R. Sciortino).

Infine, il terzo esemplare (M224 c.21) è costituito dall'orlo di un'anfora, caratterizzato da un impasto grossolano di colore rossiccio in cui si emergono dei gossi inclusi calcarei. Il diametro della bocca è di circa cm 12 e lo spessore dell'orlo di cm 2,4.

Il frammento, seppure di ridotte dimensioni appare inseribile per le caratteristiche morfologiche a tipo T. 2.1.1.2. della classificazione di J. Ramón Torres,

caratterizzato da un profilo del corpo tendenzialmente convesso e dalla spalla caratterizzata da un'inflexione moderata della sua traiettoria nella parte superiore del corpo del recipiente. La datazione proposta per questo tipo si situa tra il VII e il VI secolo a.C. che in Sicilia costituisce anche quello più antico attestato in ambito greco coloniale, per le cui attestazioni si rimanda all'appendice I di questo lavoro e, in nota, ad una bibliografia di riferimento.¹⁹²

Zancle II. Isolato 278.

Area: abitato arcaico

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 1971

Grado di definizione stratigrafica: non classificato

Tipo di contesto: abitato

Riferimenti bibliografici: RICCOBONO 1975; SCIBONA 1986; ID. 1992; SCIBONA 1992, p.28; MASTELLONI 2009.

Nel 1971, un intervento nei pressi del palazzo delle Poste F. S., ad Ovest di questo, mise in luce l'isolato 278, nell'area precedentemente occupata dai mulini De Natale. L'area ha riportato tracce di strutture in negativo e alcuni dei più arcaici materiali zancei, mostrando in questo senso affinità con l'isolato 224.¹⁹³ Un altro elemento comune ai due isolati appare la prossimità della linea di costa e la presenza di strati alluvionali - forse indizio della ricchezza di corsi d'acqua presente *in antiquo*, che dovette favorire l'antropizzazione della riviera.¹⁹⁴ Caratterizzato da un'abbondante attestazione di materiali rispetto agli altri settori urbani, l'isolato 278 registra oltre ad importazioni di materiale vascolare pregiato, fortemente eterogeneo per provenienza (frammenti calcidesi, rodii, corinzi, greco orientali, bucchero etrusco e di Thapsos),

¹⁹² cfr. RAMÓN TORRES 1995, p. 178; BERNABÒ BREA - CAVALIER 1959, tav. 51, 6, tav. 52, 1,2,4; TIGANO 2002, p. 42, fig. 30, SPANÒ GIAMMELLARO 2000A, p. 309. GENTILI 1954, p. 97, fig. 21; SOURISSEAU c.d.s.

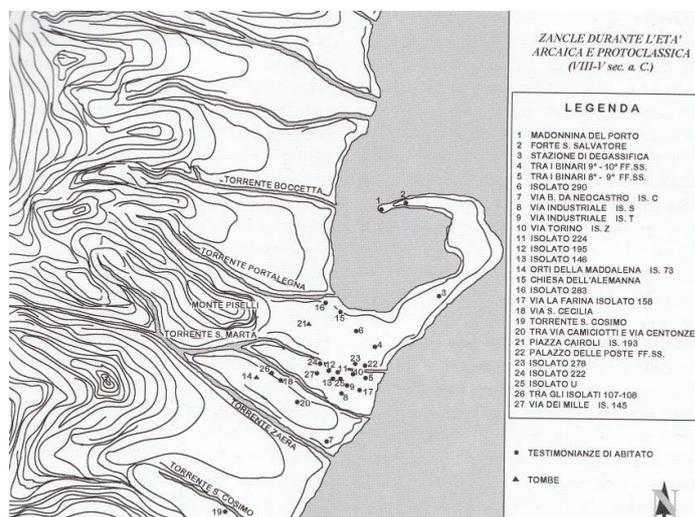
¹⁹³ MASTELLONI 2009, p.143; SCIBONA 1986, p.436, fig. 1, 28-29 e p.449; GRAS 2002, p.16.

¹⁹⁴ In realtà le indagini archeologiche non hanno consentito di individuare un'area residenziale consistente, o un'area mista residenziale, culturale o di stoccaggio di importazioni e produzioni locali, cfr. MASTELLONI 2009, p.143; SCIBONA 1993, p.450.

nonché imitazioni di queste classi e di produzioni fenicie, insieme a frammenti prodotti localmente e caratteristici dell'area dello Stretto.

Da questo contesto proviene un frammento di piatto fenicio (Inv. 6692), conservato al Museo Regionale di Messina (**Figura 2.10**). Di esso si conserva un breve tratto di tesa, il cui diametro appare ricostruibile intorno ai cm 21.

L'esemplare, caratterizzato da una colorazione arancio e da una superficie sottoposta a una verniciatura (5 YR 7/8), mostra un impasto caratterizzato da numerosi inclusi. Dalla ricostruzione grafica si può osservare come la forma sia già attestata a Zancle anche all'interno dell'isolato 224, rientrando all'interno di un tipo di produzione centro-mediterranea, con paralleli cartaginesi.¹⁹⁵



CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE TERCEROS

Figura 2.10. Zancle: indicazione delle aree rinvenute: isolato 278 = 23 (da BACCI 1999, p.52) e piatto fenicio dallo stesso isolato (disegno G. Sciortino e R. Sciortino).

¹⁹⁵ PESERICO 2002, tav. 3, P2III per Cartagine; MASTELLONI 2009, p.89.

Zancle. Contesto III. Isolato 158. Pozzo 31

Area: abitato arcaico

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico Soprintendenza nel 1990

Grado di definizione stratigrafica: US 32

Tipo di contesto: abitativo

Riferimenti bibliografici: BACCI 1993-1994, pp.927-928; BACCI SPIGO- MARTINELLI 1996, pp.175-183; BACCI 1999, pp.67-69.

L'isolato si trova in un'area situata all'ingresso della via La Farina, nella quale si ubicava un antico mercato coperto, demolito nella seconda metà del XX secolo. Nel corso degli scavi realizzati dalla Soprintendenza nel 1990 è stato messo in luce in estensione un insediamento dell'Età del Bronzo, preservato grazie alla sua profondità¹⁹⁶, mentre le strutture riferibili alla città di età greca arcaica e classica si presentavano fortemente intaccate dalla demolizione del mercato.¹⁹⁷ Le testimonianze di questa fase urbana arcaica sono costituite dalle parti inferiori di sedici pozzi, rinvenuti ad una quota di cinque metri dal piano stradale, che avrebbero intaccato *in antiquo* i livelli riferibili all'età del Bronzo per giungere alla falda acquifera. In età arcaica, la falda freatica di quest'area sembrerebbe esser stata collocata a m 3 di profondità dal livello stradale, fatto che spiegherebbe l'abbondanza di pozzi negli isolati 158, 278, 145, 222 e Z.¹⁹⁸ Nello specifico, il pozzo 31 (**Figura 2.11**) riporta una serie di materiali probabilmente confluiti nella struttura quando questa dovette divenire uno scarico cittadino. I rinvenimenti appaiono eterogenei sia relativamente alle classi funzionali sia alle provenienze; si tratta prevalentemente di vasellame potorio, legato al consumo del vino, come coppe e *kotylai* del proto-corinzio medio e tardo, e di forme aperte legate al consumo di alimenti, come i piatti rodii, fenici e di importazione (forse pithekousana), nonché di

¹⁹⁶ MARTINELLI 1999, p.63.

¹⁹⁷ GRAS 2002, p.19.

¹⁹⁸ Le escavazioni circolari hanno un diametro medio di m. 1,20 circa, pur presentando delle attestazioni di pedarole nelle pareti argillose, appaiono prive del rivestimento costituito di cerchioni di terracotta, piuttosto comuni nei pozzi zancei insieme al consueto rinvenimento del taglio circolare della bocca del pozzo e del cumulo di ciottoli e pietre attorno ad essa. La distribuzione topografica di questi pozzi appare concentrata in questo settore urbano, probabilmente perché le escavazioni erano funzionali al progressivo esaurimento delle risorse idriche, cfr. BACCI SPIGO- MARTINELLI 1998-2000, pp.197.

lekanai, ma anche di ceramica da trasporto e da fuoco. In generale il contesto si inquadra cronologicamente fra il VII e il VI secolo a.C.

Tra i rinvenimenti si attesta anche la presenza di un fondo di piatto di tipo fenicio (VLF/70, n. inv. 8997), di cui si conserva il piede ed un breve tratto della vasca.

A livello morfologico, l'esemplare mostra numerose affinità con altri esemplari individuati nel sito, considerati d'imitazione fenicia, ispirati ad un tipo ben attestato nel centro del Mediterraneo nel VII secolo a.C.¹⁹⁹ Il piede appare a disco molto basso, mentre la vasca appare molto aperta e lievemente in risalto. Il frammento mostra un'altezza di cm 3 e un diametro del piede di cm 6,6. L'impasto appare ricco di inclusi micrometrici micacei sulla superficie esterna ed interna, mentre la superficie esterna mostra la presenza di una vernice bruno rossastra, in parte evanida, e un leggero bagno color arancio all'interno.

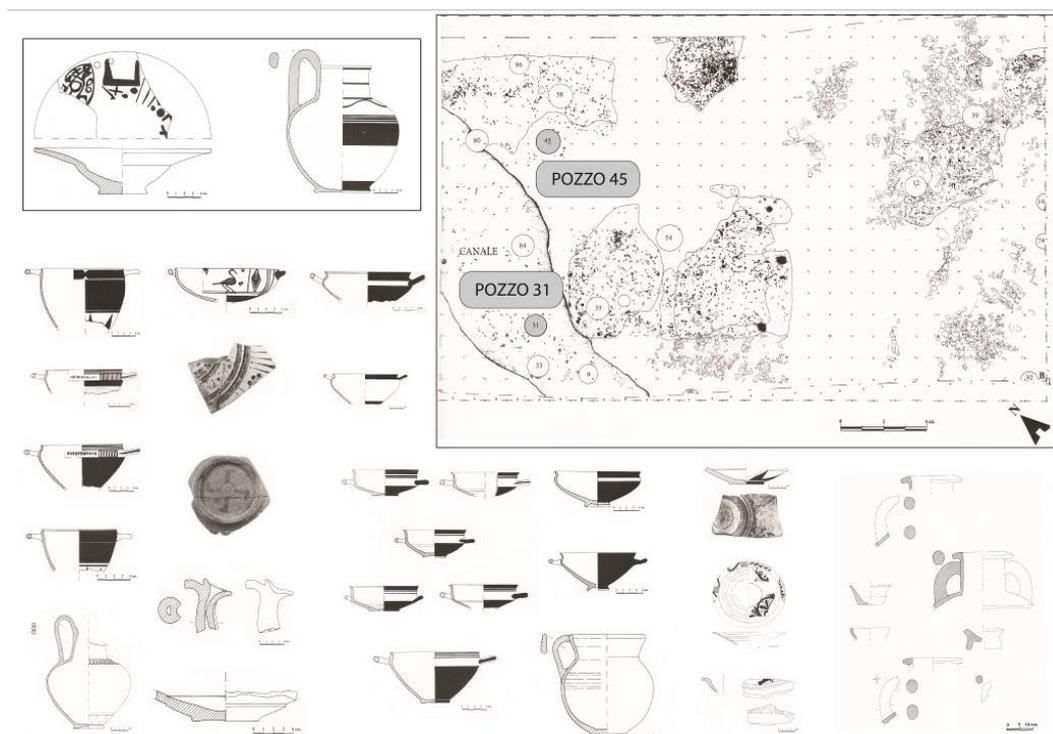


Figura 2.11. I pozzi 31 e 45 dell'isolato 158 (Rielaborazione propria da BACCI 1999).

¹⁹⁹ Si veda a questo proposito *supra* le note 225 e 231.

Zancle. Contesto IV. Isolato 158.Pozzo 45

Area: abitato arcaico

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico Soprintendenza 1990

Grado di definizione stratigrafica: US 48

Tipo di contesto: abitativo

Riferimenti bibliografici: BACCI 1993-1994, pp.927-928; BACCI SPIGO- MARTINELLI 1996, pp.175-183; BACCI 1999, pp.67-69.

Il pozzo 45 (**Figura 2.11**) costituisce un contesto che si data tra il VII e il VI secolo a.C. e che attesta un numero decisamente inferiore di rinvenimenti, caratterizzandosi per la presenza di materiali di produzione locale imitanti quelli d'importazione. Si tratta, nello specifico, di materiali legati al consumo del vino e degli alimenti, ovvero: un'*oinochoe* di fabbrica locale, affine ad esemplari noti a Naxos, inquadrabile cronologicamente nella metà del VII secolo a. C. ed un piatto emblematico poiché riprende nella forma i prototipi fenici, ma nella decorazione sembra ispirarsi al repertorio euboico.

L'esemplare di piatto di tipo fenicio (VLF 111-Inv. 8833) è composto da quattro frammenti, e risulta possibile ricostruirne il profilo. Il piatto, caratterizzato da una pasta color beige-arancio (2.5 YR 5/8), mostra la composizione dell'argilla con inclusi calcarei e micacei. L'altezza del frammento è di cm 5,5, mentre i diametri ricostruibili dell'orlo e del piede misurano rispettivamente cm 21 e cm 5,8. All'esterno il piatto presenta un trattamento di verniciatura, mentre la tesa appare decorata da un motivo di cerchi concentrici irregolari che racchiudono piccoli cerchi, crocette e linee simili a corna.

Il piede è a disco col fondo pieno, la vasca è poco profonda, in cui si nota la presenza di una traccia di restauro antico, sottolineata da un risalto presente sia all'esterno che all'interno. Il labbro appare molto espanso e mostra la presenza di due fori di sospensione. L'esterno del piatto mostra la presenza di una vernice o ingabbatura, mentre il labbro, da sinistra, mostra. In generale, l'esemplare sembrerebbe attribuibile a una fabbrica locale, attestata a Zancle, almeno da un punto di vista morfologico, ispirata a modelli centro-mediterranei di pieno VII secolo a.C. Chiaramente, l'apparato decorativo che lo connota costituisce un elemento di grande interesse. La decorazione sembrerebbe ispirata al repertorio euboico-cicladico, in cui

il motivo delle corna potrebbe essere riferibile ad ambito votivo, dettaglio a cui farebbero pensare anche i due fori di sospensione posti sulla tesa.²⁰⁰

2.3.2 Contesti votivi

Zancle. Contesto V. Isolato Z. Scavo Colapesce

Area: abitato arcaico

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico della Soprintendenza (2007)

Grado di definizione stratigrafica: Livello d'uso dell'edificio A ; US 193 e US 221.

Tipo di contesto: votivo?

Riferimenti bibliografici: BACCI 2008; BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2010, pp.54-55; BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2012, pp.929-945.

Fino a qualche anno fa l'unico contesto votivo tipo urbano di età coloniale alto-arcaica noto a Zancle era il deposito votivo di S. Raineri.²⁰¹ Insieme ad esso un'area di scavo, proprio a ridosso di quell'istmo della penisola interessata dalle presenze religiose, nonché dell'area interessata dall'abitato di epoca arcaica, è stata indagata dalla Soprintendenza di Messina, sotto la direzione della dott.ssa G. Tigano e della dott.ssa G. M. Bacci, in un cantiere edilizio nei pressi della via La Farina, all'interno dell'isolato Z e dunque dell'abitato arcaico coloniale. L'area ha restituito un antico "accumulo" entro fossa, databile a cavallo tra l'VIII e il VII secolo a.C., sigillato da due piccoli edifici di probabile destinazione sacra, caratterizzati da muri realizzati in tecnica poligonale (edifici A e B).²⁰²

²⁰⁰ I fori di sospensione sono presenti sia in alcune nelle produzioni locali di Zancle ispirate a modelli fenicio-punici, sia in altri esemplari di questa classe attestati in altre colonie siceliote. Questa caratteristica si attesta anche a Pithekoussai, cfr. BUCHNER 1983, p.270 nota 12. Riguardo al mondo fenicio-punico, l'unico sito che mostra piatti dalla tesa decorata, seppure dalla sintassi decorativa differente, appare Monte Sirai, dove testimonianze di questo tipo si attestano tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.; cfr. GUIRGUIS 2010, p.210.

²⁰¹ Per Orsi, questo era il deposito votivo di un "santuarietto", del quale forse, le uniche tracce erano in un frammento di gronda di terracotta riferibile, considerata da riferirsi a un piccolo edificio sacro, cfr. ORSI 1929; VERONESE 2006, p.149.

²⁰² BACCI et al. 2010; pp. 54-55.

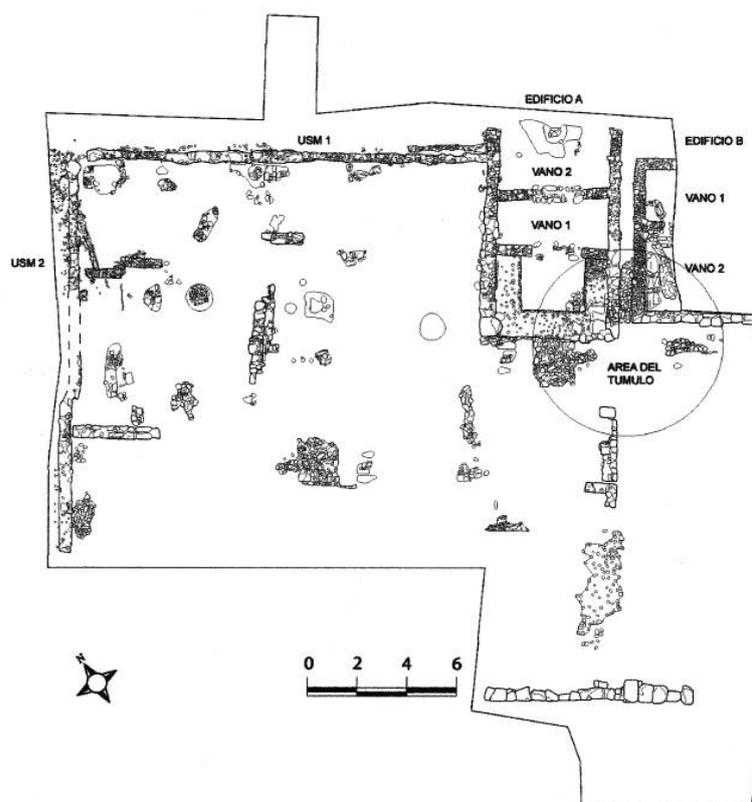


Figura 2.12. Planimetria generale dello scavo Colapesce (da BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2010, p.46, fig.1).

Dal fondo della grande fossa, esplorato solo parzialmente, ma di cui risulta presumibile una caratterizzazione in senso votivo, conclusa da un livello di argilla concotta e bruciato, provengono in giacitura primaria, sia resti di ossa di animali, sia vasellame alto arcaico greco o di tipo greco, tra cui prevalgono per numero le produzioni corinzie tardo geometriche e protocorinzie. Si tratta di coppe tipo Thapsos del *plain type*, di *kotylai* proto corinzie, di coppe sub geometriche e di una quindicina di frammenti di piatti fenici del tipo *red slip ware* a tesa larga o con orlo ridotto, alcuni dei quali contenevano ancora al loro interno resti di ossa combuste; il contesto, che si data tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., momento in cui sicuramente venne sigillato dal "tumulo" (US 138), rileva anche la presenza di vasellame di produzione locale tra cui coppe di tipo sub geometrico a decorazione

lineare, un cratere geometrico con uccelli insieme a un piattello con motivi geometrici, *oinochoai* e ceramiche da fuoco.²⁰³

Il contesto mostra la presenza di ceramica fenicia, in stato frammentario. Si tratta di una serie di frammenti di forme aperte, soprattutto piatti e, in un caso, una coppa carenata, provenienti dall'US 193, insieme a una quindicina di frammenti amorfi dall'US 221 (**Figura 2.13**). A questi frammenti, privi di numero di inventario, sono stati forniti dei numeri e una sigla, relativa al sito e all'anno di scavo.

Nello specifico il frammento CLP 07 1 è costituito dall'orlo lievemente estroflesso e dal principio di una tesa di un piatto, i cui confronti si trovano sia a Mozia, sia in ambito sardo sia cartaginese, apparentemente inquadrabile cronologicamente tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., connotandosi dunque come uno degli esemplari fenici più antichi di questo contesto.²⁰⁴ Il trattamento delle superfici appare di fine fattura e l'ingobbio (2.5 YR 4/8), ben distribuito sia sulla superficie interna sia su quella esterna, si presenta in buone condizioni. Il diametro stimato è di cm 22.

L'esemplare CLP 07 3, composto da cinque frammenti, appare l'unico del contesto a mostrare un profilo quasi completo; quest'ultimo per le caratteristiche mostrate sembrerebbe da includere tra i piatti a orlo poco sviluppato e dal profilo prettamente rettilineo, sebbene si discosti lievemente per la conformazione del piede sospeso. L'esemplare, inoltre, presentava, al momento di realizzare il disegno, tracce di resti ossei. Il frammento, caratterizzato da uno spesso ingobbio, all'interno e all'esterno del frammento, in parte evanido e scrostato (5YR 7/6), e da una superficie color beige, misura in altezza cm 4,2 e ha un diametro di cm 20. L'impasto si connota per un tipo di argilla abbastanza depurata, con inclusi micacei, quarzosi e calcarei. Il piatto trova confronti puntuali nel mondo cartaginese, dalla vasca bassa e appiattita dell'ultimo terzo dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.²⁰⁵

Il terzo esemplare, CLP 07 4, è una larga tesa di piatto estroflessa che mostra il principio dell'attacco della vasca. L'orlo sottile mostra un ingrossamento man mano

²⁰³ Sembrerebbe che le classi e le forme ceramiche attestate sul fondo della fossa e quelle rinvenute nei livelli di frequentazione e di riempimento di essa nonché nell'ammasso di pietrame sarebbero le medesime, BACCI et al. 2012, pp. 939-940.

²⁰⁴ Per Sulcis, cfr. BERNARDINI 2000, p.43, fig.8, 16. Per gli esemplari cartaginesi, databili alla prima metà del VII secolo a.C., cfr. VEGAS 2000, p. 355; PESERICO 2007, pp. 275-276, Typ P2.I.

²⁰⁵ Esemplari cartaginesi: VEGAS 200B, p.357; PESERICO 2007; DOCTER - NIEMEYER 1994.

che si avvicina all'attacco della vasca, la cui conformazione morfologica si inquadra all'interno di un orizzonte centro mediterraneo dell'inizio del VII secolo a.C.²⁰⁶

Il quarto frammento, CLP 07 5, costituito dal fondo e dalla carenatura con un accenno di estroflessione di una coppa carenata, caratterizzata da una superficie omogenea, sulla quale l'ingobbio appare evanido (2.5 YR5/6). Il diametro del piede, che appare piatto e solo lievemente sporgente, misura cm 8.²⁰⁷

²⁰⁶ NIEMEYER –SCHUBART 1975, pl.21, n.716.

²⁰⁷ La forma mostra alcune affinità morfologiche con esemplari iberici e cartaginesi, cfr. MAAS LINDERMANN 199 p. 144, PRATS SEGURA 1999, p.288, fig.12. 6.

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

2.3.3. Note conclusive: la ceramica fenicia e di tipo fenicio di Zancle

La ceramica a ingubbiatura rossa, che nelle colonie fenicie del Mediterraneo occidentale caratterizza gli strati tra l'VIII e il VII secolo a. C.²⁰⁸, si attesta anche a Zancle, all'interno di contesti funzionali eterogenei ed accompagnata da importantissimi materiali ceramici greci per le sequenze cronologiche coloniali. Questa condizione fornisce ulteriori indizi per inquadrare cronologicamente questi materiali, nonostante il fatto che i piatti fenici si caratterizzino per tipologie molto uniformi.

I materiali fenici di Zancle, rivenuti in contesti di abitato e di tipo votivo datati tra la fine dell'VIII secolo a.C. e i primi decenni del VII secolo a. C., sono costituiti maggiormente da piatti bassi con largo labbro sporgente e, raramente, da coppe carenate.²⁰⁹ La forma più ricorrente appare quella del piatto con ampio labbro, attestato in numerose varianti e, in un paio di casi frammenti di coppe carenate e di lucerne prive di ingobbio, insieme a un orlo di anfora.²¹⁰

I piatti sono caratterizzati da un impasto tendente all'arancione e dal tipico ingobbio rosso intenso; mentre i frammenti caratterizzati da una vernice rosso bruna sembrerebbero riferibili ad una fabbrica locale; di questi, un esemplare attesta la presenza di due fori di sospensione.

Infatti, un elemento caratteristico dei piatti di tipo fenicio appare non solo il trattamento delle superfici, caratterizzato da una vernice rosso-bruna, ma anche le peculiarità di tipo morfologiche, caratterizzate dalla doppia carenatura dal piede ad anello. Un altro elemento di rilievo da sottolineare appare il fatto che all'interno dell'unico contesto apparentemente votivo attestato, la ceramica fenicia che si registra non attesti dati di imitazione.

²⁰⁸ Per il tipo di piatto prevalentemente attestato a Zancle si veda: per la Spagna SCHUBART 1976, pp.179-196, per le più antiche tombe di Mozia TUSA 1978, tav. XVII, pp.25-26, tav. XXVIII, 4041, per Cartagine VEGAS 1989, p.232 ss., per Pithekoussai, BUCHNER 1982, pp.283-285, figg. 6-7, 11.

²⁰⁹ Un esemplare molto vicino alla forma illustrata da BUCHNER 1982, p.285, fig. 7d.

²¹⁰ BACCI-SPIGO 1986, pp.262-263.

Dal momento che prima dello scavo Colapesce il gruppo più consistente di questi materiali proveniva dall'area dell'isolato 224, in passato si è ipotizzata presenza di un quartiere di genti orientali, inserito all'interno dell'abitato zancleo.²¹¹

Infine, dalle ricerche effettuate nei magazzini del Museo Paolo Orsi sono emersi una serie di frammenti sia di ceramica fenicia sia di tipo fenicio, purtroppo non diagnostici. Si tratta di sei esemplari di cui quattro apparivano parte della vasca di piatti, uno parte della tesa di un piatto e l'ultimo, caratterizzato dalla forma concava, sembrerebbe riferibile a una coppa.

Pur essendo la classe dei piatti molto diffusa in Occidente, con tipologie abbastanza uniformi nel tempo e quindi spesso non facilmente inquadrabili cronologicamente, appare tuttavia di estremo interesse il fatto che gli esemplari di Zancle mostrino affinità morfologiche con alcuni piatti moziesi, cartaginesi e pithecusani, evidenziandosi così quelle profonde connessioni mediterranee in contesti all'apparenza fortemente eterogenei.²¹²

2.4. Mylai. Cenni storici e urbanistici

Fondata da Zancle nel 716 a.C., Mylai costituisce una sub-colonia della prima, dedita allo sfruttamento agricolo della sua estesa e fertile pianura alluvionale, nata per favorire la prosperità economica della sua "madrepatria", anche grazie al suo sicuro e strategico porto, e per difenderla da eventuali attacchi, mediante il controllo dei percorsi montani che la circondavano (EUS. Chron. Sub. Ol.16, 1).²¹³

Il vicino promontorio di Mylai, ubicato su una stretta e allungata penisola verso il Tirreno e rinsaldato alla terra mediante un istmo alluvionale, venne quindi ad essere scelto sullo scorcio dell'VIII secolo a. C. dai coloni zanclei per le sue caratteristiche

²¹¹ Questo fatto è forse da vedersi in rapporto alla presenza di genti orientali in una determinata zona dell'abitato zancleo.

²¹² CIASCA 1987, pp.7-12.

²¹³ BÉRARD 1963, pp.100-107; TIGANO 2002, p.23; EAD. 2009, p.159; GRAS 1999; ID. 2000, pp.25-26; VERONESE 2006, p.138. In realtà, la vera sub-colonia di Zancle dovette essere Rhegion, mentre Mylai (THUC. III, 90; DIOD. SICULO XII, 54) e Metauros dovettero rappresentare dei *phouria*, degli avamposti sul territorio, di carattere agricolo, elementi del sistema dello Stretto che controllava la rotta marittima settentrionale, cfr. DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006, p.266.

morfologiche per divenire un *phrorurion*, secondo la definizione attestata nelle fonti antiche.²¹⁴ Si tratta, infatti, dell'unico punto di costa nella zona con un promontorio e un'insenatura portuale in un punto cardine delle navigazioni, nonché uno scalo naturale per le isole Eolie (**Figura 2.14**).²¹⁵

Nonostante l'esiguità di dati, frammentari e rinvenuti in scavi di limitata estensione, la rocca del Castello e il vicino Borgo sembrerebbero topograficamente le aree più idonee per lo sviluppo dell'abitato antico e dell'acropoli, caratterizzato anche dalla prossimità alla zona di approdo portuale; in realtà però i saggi effettuati in queste aree non ebbero esito positivo, probabilmente a causa di uno smantellamento *in antiquo* dei resti della città classica, dovuto alla necessità delle imponenti opere di fondazione del castello svevo.²¹⁶ Questa zona venne ad essere delimitata nella sua parte meridionale dalla cosiddetta necropoli dell'Istmo, elemento di di primo piano per la conoscenza del sito in età preistorica e greca.²¹⁷

La conoscenza di Mylai è quindi prevalentemente legata alle sue necropoli, di cui quella "urbana" di epoca arcaica, quella cioè meridionale, si estendeva in modo non uniforme lungo l'Istmo, dai piedi della rocca del Castello svevo fino alla Piana (cda S. Giovanni). I corredi della necropoli di età arcaica si datano tra la fine – ultimo quarto - dell'VIII e la prima metà del VI secolo a.C.²¹⁸ Inoltre, la necropoli dell'istmo di Myali rappresenta, in assenza di una conoscenza sulle strutture necropolari di Zancle, un importante osservatorio per la comprensione degli aspetti della cultura materiale e del rituale funerario calcidese, che attesterebbe in età arcaica prevalentemente il rito dell'incinerazione.²¹⁹

²¹⁴ SABBIONE 1986, p.222; TIGANO 2000, p.135.

²¹⁵ BONFIGLIO - MANGANO 2009, p.7.

²¹⁶ TIGANO 2002, p.29. Nuovi dati topografici dalla maglia urbana della penisola, hanno riportato un lembo di abitato dell'età del Bronzo in Viale Cipressi, con varie tipologie di strutture abitative afferenti alla *facies* di Capo Graziano, cfr. TIGANO 2009B, p.11.

²¹⁷ La via XX Settembre costituisce un ampio settore della necropoli dell'Istmo che ha riportato importanti dati di corredi contenenti alcune delle più antiche ceramiche importate e di produzioni coloniali, cfr. VOZA 1982B, pp.102-103, figg.15-16; BERNABÒ BREA 1985, p.128; BERNABÒ BREA – CAVALIER 1994, pp.29-30.

²¹⁸ In quest'area si attesta la presenza di due necropoli ad incinerazione, una di tipo proto villanoviana (Età del Bronzo Tardo - XII-X secolo a.C. - un campo di urne cinerarie e relative a gruppi di Ausoni) e una greco arcaica, cfr. BERNABÒ-BREA-CAVALIER 1959, p.16; TIGANO 2002, p.29.

²¹⁹ Le inumazioni ad *enchytrismos* venivano poste in fosse terragne semplici o foderate, a volte coperte solo da impietramenti, un elemento comune per tutta l'età arcaica in questo sito e che richiama le tombe di Pithekoussai e di ambiente euboico. Inoltre, a partire dal VI secolo a. C. in poi la necropoli mostrerebbe affinità con altre necropoli arcaiche, momento in cui si affermerebbero nuove tipologie tombali, come le sepolture nei *solenes*, disposte "alla cappuccina" e poi il sarcofago.

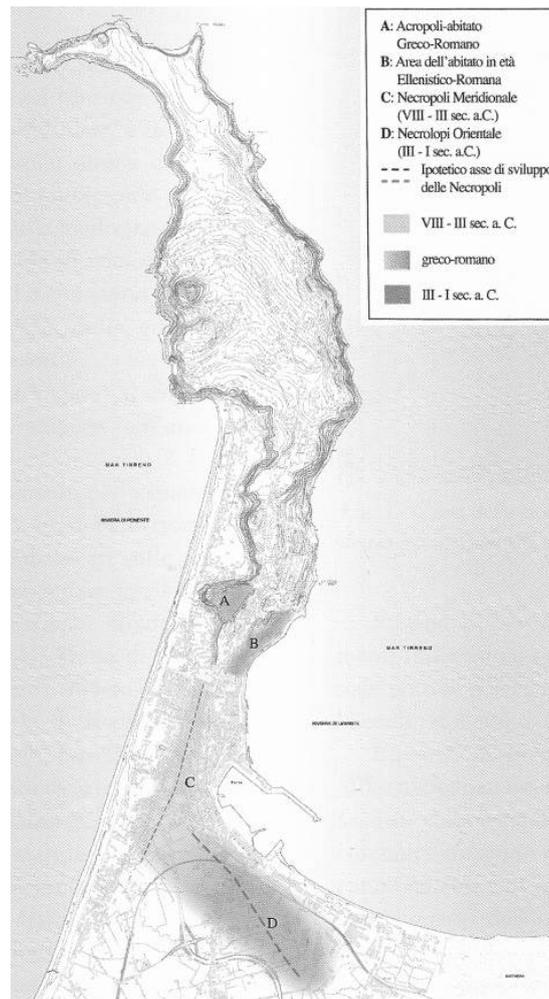


Figura 2.14. Impianto urbano di Mylai (da TIGANO 2009, p.157).

Dal V secolo a.C. la storia del sito appare scandita da una serie di eventi bellici tesi al conseguimento del controllo dello Stretto, come indicherebbe l'episodio della spedizione ateniese in Sicilia (DIOD. XII, 54, 4-5) in cui Milazzo, sarebbe stata finalmente espugnata e occupata dagli Ateniesi nel 427 a. C.²²⁰

Mentre, nel corso del IV secolo a.C., la colonia fu al centro di numerose contese per il suo controllo, sia all'interno della politica espansionistica di Dioniso di Siracusa, avviata dal 394 a.C., sia con la conquista di Timoleonte nel 338 a.C., fino alla resa ad Agatole di Siracusa nel 315 a. C. (DIOD. XIX, 65, 1-3).

Il secolo successivo vide Milazzo conquistata da Ierone I,I nel 270 a.C. (DIOD XXII, 13, 1) e coinvolta nella "grande" storia con la celebre vittoria navale romana del 260

Sembrirebbe che vi fosse una viabilità interna alla necropoli, con raggruppamenti per gruppi risalenti ad età tardo arcaica, e probabilmente legata a vincoli di tipo familiare, cfr. TIGANO 2009.

²²⁰ TIGANO 2002, p.24.

a. C. in cui la flotta romana si impose sulla quella cartaginese di Annibale (POLYB. 1, 23; EUTR. 2, 20; OROS. *Hist.* 4,7; PS. AUR. VICT *Epit.*38.1, ZON.8,11)²²¹ e ancora baluardo di difesa di Sesto Pompeo (DIO. CASS: 48, 17, 4) espugnata nel 36 a.C. da Vipsanio Agrippa per conto di Ottaviano e importante porto strategico nel riassetto delle province romane, nominato tra gli oppida da Plinio (Pl. N. H., III, 8, 88-93), in virtù delle sue potenzialità.²²²

2.4.1. Contesti funerari (v. appendice I)

La necropoli dell'Istmo attesta, tra le produzioni non greche, alcune anfore fenicio-puniche, di ambiente occidentale, databili a partire dalla fine del VII secolo a. C. e che saranno affrontate in nell'appendice I di questa ricerca.²²³

Tali anfore provengono dalle tombe 1, 26, 45, 148, 24 bis, 44 e 52 e si caratterizzano per l'assenza di attestazioni di corredo e per la chiusura della bocca o mediante un altro contenitore vascolare (per lo più olle), lastre calcaree o pietre, che venivano deposte anche attorno al contenitore anforico.²²⁴

²²¹TIGANO 2002, p.25.

²²² Resti romani, come un piccolo edificio termale e altre strutture di età imperiale romana in contrada Reilla, sulle balze collinari che dominano la piana, sono stati messi in luce nei lavori di P. Griffo.

²²³ GRAS 1985, pp.292, 306-308; RAMÓN TORRES 1995, pp.132-133.

²²⁴ BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959, p41, tav. XXI,1.

CAPITOLO III.

**GLI INSEDIAMENTI DORICI DELLA CUSPIDE SUD-
ORIENTALE DI SICILIA**

CAPITOLO III.

GLI INSEDIAMENTI DORICI DELLA CUSPIDE SUD-ORIENTALE DI SICILIA

3.1. I centri dorici della cuspidale sud-orientale di Sicilia

All'occupazione euboico-calcidese gravitante prevalentemente nell'area dello Stretto, seguì quella dorica della cuspidale sud-orientale dell'isola. In particolare, nel tratto di costa a Sud del fiume Marcellino, gruppi di Greci provenienti dalle città di Corinto e Megara fondarono le due principali colonie doriche siciliane: Siracusa e Megara Hyblaea.²²⁵

La prima costituisce un paradigmatico esempio di continuità urbanistica, in cui la città odierna si sovrappone al primo impianto greco, poiché il tessuto urbano medievale e barocco sembrerebbe aver in parte seguito l'organizzazione degli arcaici *stenopoi*, rendendo molto complessa la ricerca archeologica dei lembi del denso abitato di fine VIII secolo a. C. Al contrario, Megara Hyblaea, distrutta da Gelone nel 483 a.C. e rioccupata parzialmente dal IV al II secolo a.C. (fino all'abbandono definitivo con l'arrivo dei Romani), non essendo stata mai più rioccupata costituisce un sito paradigmatico per lo studio dell'urbanistica antica, evidenziando la grande importanza data dai coloni al tracciato regolare urbano, proiettato sullo spazio occupato dalla città e adattato alla situazione geo-topografica del terreno.

Il consolidamento istituzionale e sociale di Siracusa nella seconda metà del VII secolo a. C., le cui tracce si leggono in ambito urbano attraverso le testimonianze di grandi opere monumentali e in ambito territoriale e politico attraverso la fondazione delle sub-colonie Akrai e Kasmenai, e ancora nel VI secolo a.C. attraverso quella di Camarina, avvenuta nel 598 a. C. (**Figura 3.1**). La colonia, nata per esigenze anche

²²⁵ In questa zona i Siculi erano già insediati sulle colline di Pantalica e Melilli, cfr. TRÉZINY 2011, pp.15-34.

di tipo strategico, venne fondata in un'area vicina a Gela, probabilmente per contrastarne il predominio economico e commerciale sull'importante rotta meridionale dell'isola.²²⁶

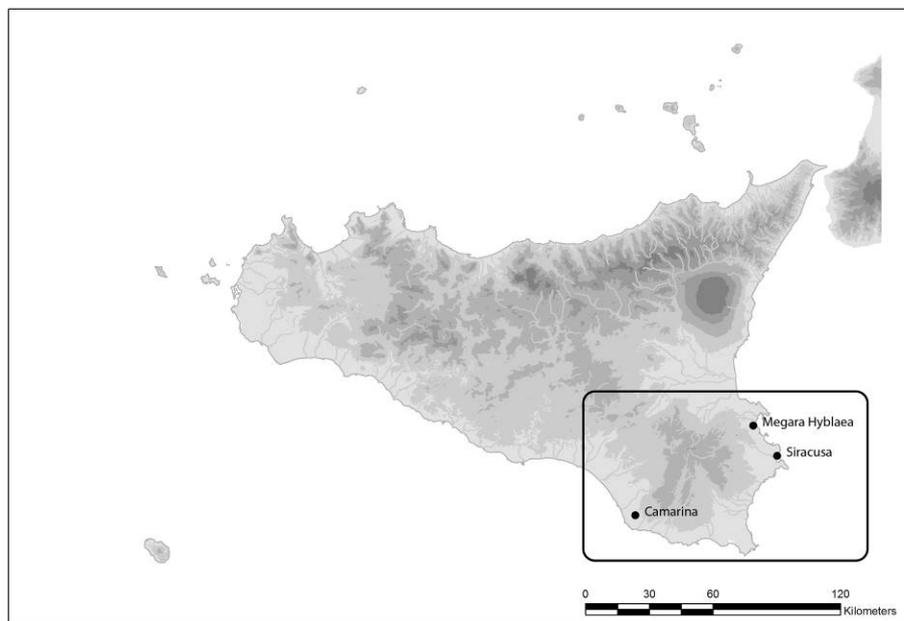


Figura3.1. I centri dorici della cuspid e sud-orientale di Sicilia

3.2. Siracusa. Cenni storici e urbanistici

“[...] I coloni di Archia a Siracusa-Ortygia, trovarono l'isolotto cinto da una corona di borgate sicule, le più grosse delle quali sorgevano in Ortygia, al Plemmirio, a Cozzo del pantano, per non dire di altre minori. Come è naturale, fra i nuovi invasori e le tribù indigene, ritiratesi poi sulle formidabili balze che cingono la media valle dell'Anapo vi fu conflitto, e lo ricorda Tucidide (VI.3) [...]” (P.Orsi 1918, p.735).

Con queste parole Paolo Orsi descriveva la fondazione di quella che costituì una delle più importanti colonie greche d'Occidente, la cui fondazione sarebbe da

²²⁶ In realtà, Camarina nel corso della sua storia venne a scontrarsi in maniera contundente proprio con l'egemonia della sua madrepatria (TUC. VI, 5, 3), cfr. DOMÍNGUEZ-MONEDERO 2006, p.287.

riportare all'anno successivo della fondazione calcidese di Naxos, e dunque al 733 a. C.²²⁷ Strategica per posizione, dotata di un duplice porto, tra i maggiori ed ammirabili porti naturali della Sicilia orientale, Ortigia dovette costituire un luogo coloniale ideale su cui fondare una nuova città.²²⁸

Ortigia fu dunque sede dell'abitato e degli spazi pubblici, mentre l'arcaica "città dei morti" venne ad essere collocata in una zona esterna al suo perimetro, in contrada Fusco, ovvero verso Ovest.²²⁹ La regolarità del tessuto urbano medievale di Ortigia ha fatto ipotizzare per i settori Nord-Ovest e Sud della penisola un'articolazione degli isolati secondo l'antica organizzazione greca, definita *per strigas*, con il lato breve attestato sulle arterie longitudinali; tuttavia, uno dei problemi per la ricostruzione dell'impianto greco di Ortigia è costituito dall'identificazione del tracciato di arterie trasversali in senso Nord-Sud (**Figura 3.2**).²³⁰ La comprensione del tessuto urbano siracusano è stata ostacolata dal fatto che solo in rare occasioni si è avuta la possibilità di condurre indagini sistematiche di importanti complessi (cfr. l'*Apollonion* e l'*Athenaion*), ma si è operato prevalentemente su aree ridotte per esigenze di tutela.²³¹

L'orientamento dell'impianto di Ortigia e dei suoi isolati risalirebbe al VII secolo a. C., sebbene l'attestazione di case proto coloniali, rinvenute sia nell'area del Tempio Ionico e che nel cortile della Prefettura, risalga all'ultimo quarto dell'VIII secolo a. C., anticipandone l'impostazione.²³² Si tratterebbe di un impianto urbano costituito da piccole abitazioni monocellulari di forma rettangolare (m.4,00x m.2,50) o quadrata (m. 4,00 x m. 4,00), dotate di spazi scoperti, stratigraficamente legate alla

²²⁷ Cfr. THUC. VI, 3.2. La fonte di Tucide è Antioco, mentre Filisto ne indicava fondazione al 756 a. C., all'interno della sfera euboica, cfr. DOMÍNGUEZ-MONEDERO 2006, p.269; VERONESE 2006, p.279 I dati emersi dagli scavi del centro sembrerebbero attestare una certa corrispondenza tra questi e i racconti storico-letterari, cfr. FRASCA 1983, pp.565-598.

²²⁸ Ai vantaggi di tale posizione si saranno aggiunti quelli derivati dalla presenza di una fonte d'acqua perenne, che da una fenditura della roccia sgorgava in riva al mare approvvigionando la città, cfr. BÉRARD 1963, p.131.

²²⁹ La più antica delle necropoli di Siracusa (datata tra l'VIII secolo e il III-II secolo a.C.) era ubicata a Nord-Ovest di Ortigia, sorta ai lati di una grande arteria di comunicazione, sulla strada di penetrazione per Akre. Si trattava anche di un'area di notevole interesse, dal punto di vista urbanistico, costituendo sin dall'età arcaica un punto di snodo fra la città e la sua *chora*, con valenze strategico-militari e politico-commerciali.

²³⁰ L'ipotesi è di isolati larghi 23-25 metri, con strade larghe m.2, 50-3,00 e, secondo PELAGATTI 1978, pp.123-125, in relazione alle scoperte effettuate, due assi viari dovevano essere attivi sin dalla prima metà del VII secolo a.C.

²³¹ CULTRERA 1951; VOZA 1998; ZIRONE 2005, p.151.

²³² Queste abitazioni appaiono gli unici contesti abitativi proto-arcaici finora noti a Siracusa, insieme a quelli citati nei resoconti di P. Orsi, cfr. PELAGATTI 1977, pp.119-133; EAD. 1978, p.127.

fase di prima occupazione coloniale, di poco anteriore alla fase di urbanizzazione, con la realizzazione delle strade della prima metà del VII secolo a. C.²³³ In età arcaica, infatti, il denso abitato di fine VIII secolo a. C. sembrerebbe esser stato delimitato da strade parallele che ne avrebbero definito gli isolati, in cui l'area centrale, l'attuale piazza Duomo, sarebbe stata destinata ad uso civico e religioso.



Figura 3.2. Ortigia. Impianto urbano arcaico (da VOZA 1999).

Dal un punto di vista religioso, infatti, la sacralità arcaica di Siracusa si concentra nell'area centrale di Ortigia, sede del più antico culto ufficiale e del complesso sacrale della colonia, la cui *eschara* avrebbe costituito l'epicentro dell'acropoli, probabilmente consacrata ab origine con un atto solenne e religioso per sancire la *ktisis* politica della *polis*, la cui sacralità sarebbe perdurata nel tempo, come si nota dalle stratificazioni dell'Athenaion dorico.²³⁴ Il tempio, infatti, sembrerebbe insistere su quell'area votiva in uso sin dalle prime fasi di vita della colonia, come

²³³ EAD. 1980-1981, p.711.

²³⁴ L'edificio costituisce il momento massimo degli edifici religiosi dorici in Sicilia, voluto da Gelone per commemorare la vittoria sui Cartaginesi a Imera nel 480 a. C., celebrato nell'Antichità per le sue ricchezze, simbolo del sacro e del potere di Siracusa, cfr. VOZA 1999A, p.7.

indicherebbero i detriti di VIII secolo a. C. della c.d. stipe arcaica, per poi essere monumentalizzata nel corso del VI secolo a.C., come indicherebbe l'ampliamento verso Nord delle strutture religiose, come suggeriscono del c.d. Tempio Ionico.²³⁵

In età arcaica la città si sarebbe estesa sulla terraferma, nella cosiddetta *Achradina*, in cui i diversi orientamenti dell'abitato, noti per il VII e il VI secolo a.C., sembrerebbero confluire in una ipotetica *agorá*. I limiti di quest'area sembrerebbero essere stati sedi di necropoli, come quella dell'ex Giardino di Spagna e di Piazza della Vittoria, settori posteriormente (nel IV secolo a.C.) urbanizzati in modo regolare (**Figura 3.3**).²³⁶

Dal V al III secolo a.C. il centro venne sempre più ampliato e monumentalizzato, mentre dal 212 a.C. Siracusa, ormai divenuta romana, avrebbe visto la mutazione funzionale delle sue aree urbane, con l'abitato ubicato prevalentemente sulla terraferma Ortigia trasformata in cittadella fortificata. Tale organizzazione sarebbe rimasta immutata fino alla fine ad età bizantina, momento dell'obliterazione di alcuni settori di abitato mediante la realizzazione di sepolcreti, come l'area a ovest della c.d. *agorá* di *Achradina*.

In definitiva, a livello politico-economico, Siracusa attuò per gran parte della sua storia una politica imperialistica, valicando i confini diretti del suo territorio e riuscendo ad emergere come centro produttore di cultura, la cui organizzazione commerciale si sarebbe proiettata verso i mercati levantini e settentrionali. L'importanza crescente della colonia sembrerebbe ravvisabile nel momento algido della sua storia, la fine del VI secolo a.C., quando in questo centro si attesterebbe

²³⁵ Del *temenos* dell'Athenaion si hanno solo tracce di fondazioni; sono state infatti individuate sul banco roccioso le opere di incassatura in roccia, per le fondazioni di un edificio di m.16,20 x m. 10,50 databile tra il VII e VI secolo a. C., le cui strutture sarebbero state smantellate anticamente. Queste incorporavano al loro interno un *oikos*, considerato da Orsi l'edificio sacro più antico di Ortigia (fine dell'VIII secolo a. C.) di cui si registra la struttura muraria perimetrale, con le fondazioni poggiate su un sottile strato terroso, a contatto con la roccia di fondo, cfr. ORSI 1918, coll. 736. L'area sacra primigenia registra anche la presenza di fossette per i riti sacrificali (*thysiai*), da cui sono stati recuperati anche i frammenti di un vaso-proto corinzio, datato con certezza al 670 a C., che riporta la figura della *pothnia Theron*, cfr. VOZA 1999A, p.14; MERTENS 2006A, p.12. Apparentemente, l'area del Tempio Ionico sarebbe stata occupata precedentemente da strutture abitative, ovvero piccole abitazioni con focolari (forse legate a delle funzioni sacrali), cfr. ORSI 1910, pp. 533-535; GENTILI 1967, pp. 64-65; 70; 72; 78; VERONESE 2006, p.291. La parte settentrionale dell'isola registra invece la presenza di un Apollonion, come suggerisce un'iscrizione, divinità titolare di un omonimo tempio nella madrepatria Corinto, i cui rinvenimenti sembrerebbero documentare il primo tempio con peristasi lapidea dell'Occidente greco.

²³⁶ ZIRONE 2005, p.147.

un'organizzazione insediativa di tipo "dinomeide", espressione matura dell'urbanistica della tirannide.²³⁷



Figura 3.3. Ortigia e Achradina (da VOZA 1982B, tav. I).

3.2.1 Contesti abitativi

Siracusa I. Abitazioni del Tempio Ionico

Area: area a Nord dell'Athenaion

Tipo di rinvenimento: scavi sistematici 1963-1964, 1969

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: abitativo (?)

Riferimenti bibliografici: ORSI 1910, pp.533-535; ID. 1918, coll.377-379; GENTILI 1967, pp.61-84; ID. pp.3-8; PELAGATTI 1973; EAD. 1978; EAD. 1982; EAD. 1982A materiali: cer grecque ou de tradition grecque; ZIRONE 2005

²³⁷ GULLINI 1986, pp.513-514.

Nel corso degli scavi condotti da G. V. Gentili e posteriormente da P. Pelagatti a Palazzo Vermexio, divenuto nel XX secolo la sede della Cassa di Risparmio, si rinvennero le strutture di fondazione di un complesso sacrale situato immediatamente a Nord dell'Athenaion, il c.d. Tempio Ionico, datate alla fine del VI secolo a. C.²³⁸ L'imponente struttura templare periptera (6x16 colonne), ispirata ai grandi templi microasiatici, si sarebbe innestata su una precedente area, probabilmente di tipo domestico, la chiara destinazione sacra si sarebbe avuta solo agli inizi del VI secolo a.C., il momento edilizio templare, che avrebbe determinato lo spianamento della roccia (**Figure 3.4 e 3.5**).²³⁹ All'interno delle fondazioni della cella dell'edificio si rinvennero registrarono i resti di quattro costruzioni proto-arcaiche di VIII secolo a. C., costituite da piccoli vani a pianta quadrangolare di circa di m4xm4.²⁴⁰ L'area delle abitazioni ha restituito importanti rinvenimenti che permettono di datare il contesto nell'VIII secolo a. C., in età Tardo Geometrica, date le attestazioni di vasellame per bere del geometrico corinzio tardo e proto-corinzie (tra cui si coppe di Thapsos) e di vasellame per la cosmesi, ma anche vasellame di tipo votivo come *kyathoi* e *kalathoi*.²⁴¹

²³⁸ In quest'area, sotto uno strato consistente di schegge bianche calcaree di epoca medievale, vennero rinvenute le vestigia di un tempio di VI secolo a.C. (la cui esistenza era già stata ipotizzata da Orsi), probabilmente non ultimato, poiché potrebbe essere stato smontato e utilizzato per la realizzazione dell'Athenaion dinomenico, cfr. GENTILI 1967; PELAGATTI 1973A, p.74; ZIRONE 2005, pp.160-161.

²³⁹ Indicazioni sulla destinazione sacra della struttura appaiono le attestazione di una stipe, riferibile a un sacello, e di un'ara (distrutti dall'edificazione del tempio). Dalla stipe proviene il celebre frammento di volto femminile, interpretato come quello di una sfinge, della prima metà del VI secolo a.C., cfr. PELAGATTI 1973A, pp.73-74.

²⁴⁰ L'abitazione maggiormente nota e conservata (dal momento che alla fine del VI secolo a. C. l'edificazione del tempio dovette distruggere parte delle abitazioni e del loro alzato, che rimasero presenti in fondazione) è la n. 2, il cui angolo N-O conserva un battuto con tracce di cottura-focolare, cfr. PELAGATTI 1978B, p.127, figg. 6-7. Si trattava di strutture realizzate con la tecnica ad ortostati, affini per dimensioni e planimetria a quelle monocellulari di Megara Hyblaea di VIII secolo a. C., cfr. EAD.1982B, p.132; VALLET-VILLARD-AUBERSON 1976, p.250 ss.

²⁴¹ PELAGATTI 1976-1977, p.548

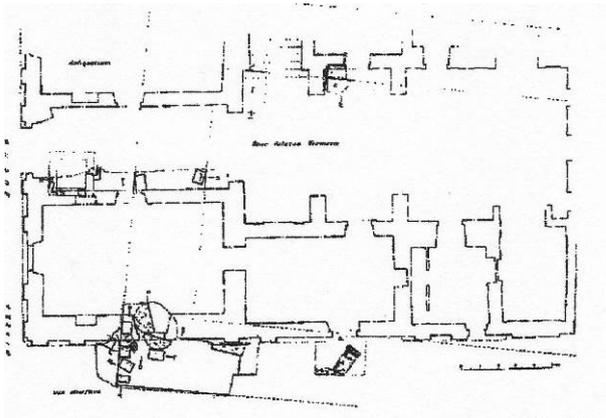


Fig. 3.4. Pianta di Palazzo Vermexio e sovrainposizione dell'angolo Sud-Ovest del Tempio (da GENTILI 1967, p. 63, fig. 2).

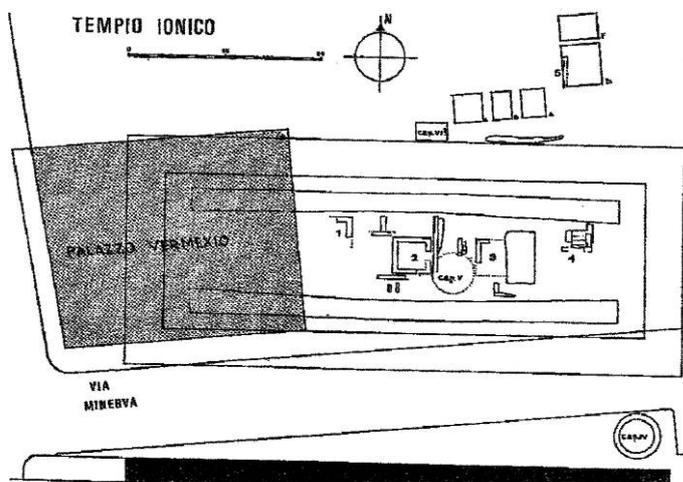


Figura 3.5. Planimetria generale delle indagini nel Tempio Ionico con i resti di abitazioni proto-arcaiche (da PELAGATTI 1976-1977, tav. LXXXVIII, fig. 5).

Tra i rinvenimenti, il contesto ha restituito anche un esemplare di piatto di tipo fenicio (**tio 431 O.N. 1 a ov**), composto di due frammenti, del quale il profilo appare intero e quindi ricostruibile. Il piatto, a tesa larga lievemente estroflessa e fondo ad anello con umbone sospeso, si caratterizza per la presenza di due fori paralleli in prossimità dell'orlo. L'esemplare, caratterizzato da un ingobbio rosso-bruno (10R 5/6), mostra anche delle linee circolari parallele di colore bianco che corrono lungo la circonferenza della vasca e una lungo la circonferenza dell'orlo. La superficie che emerge sotto lo strato di ingobbio appare poco omogenea e, in generale, l'impasto appare poco depurato, con grossi inclusi calcarei. L'altezza del frammento è di cm 3 mentre il diametro di cm 18. L'esemplare, pur mostrando vaghe affinità con esemplari iberici, presenta una serie di caratteristiche morfologiche e formali, come il tipo di ingobbio e la resa delle superfici, che riportano ai piatti di tipo fenicio, noti

anche a Messina e a Pithekoussai, siti nei quali si attesta la presenza di piatti con fori simili, che appaiono, in questo senso, un elemento caratterizzante.²⁴²

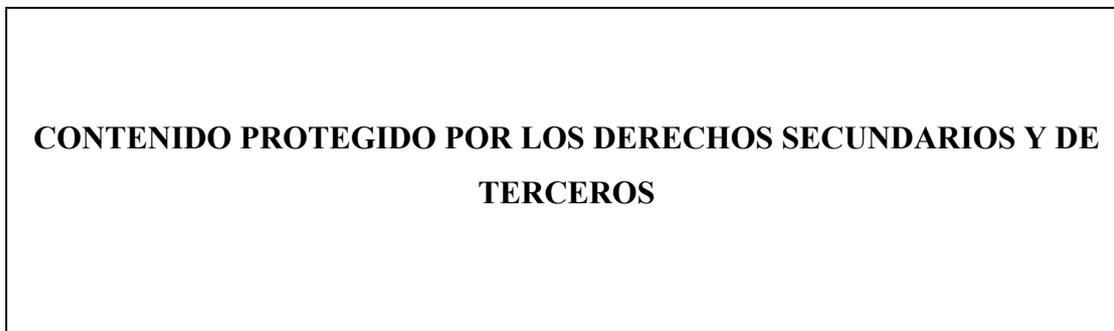


Figura 3.6. Piatto di tipo fenicio (Disegno di G. Sciortino e R. Sciortino)

Siracusa II. Consiglio Regionale Saggio 1

Area: via del Collegio Reginale

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 1981-1982

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: abitativo?

Riferimenti bibliografici: VOZA 1984-1985, pp. 668-672.

²⁴² GONZÁLEZ PRATS 1999, p. 121, fig.6, 8240.

La via del Consiglio Reginale costituisce il prolungamento meridionale della strada della Prefettura, messa in luce dalla Pelagatti, ovvero un asse stradale cardine per la distribuzione degli *stenopoi* e delle *plateiai* nell'antico centro dorico, a sud del quale, infatti, si disponevano degli ambienti proto-arcaici realizzati con tecniche attestate nella colonia.²⁴³ Scavi urbani d'urgenza condotti fra il 1980 ed il 1981 in via del Consiglio Reginale, hanno restituito dati risalenti a un arco cronologico dall'epoca moderna fino al periodo proto-storico, tra i quali un tratto di *stenopós* e di ambienti di epoca alto-arcaica nonché parte di una capanna del Bronzo Medio Finale.

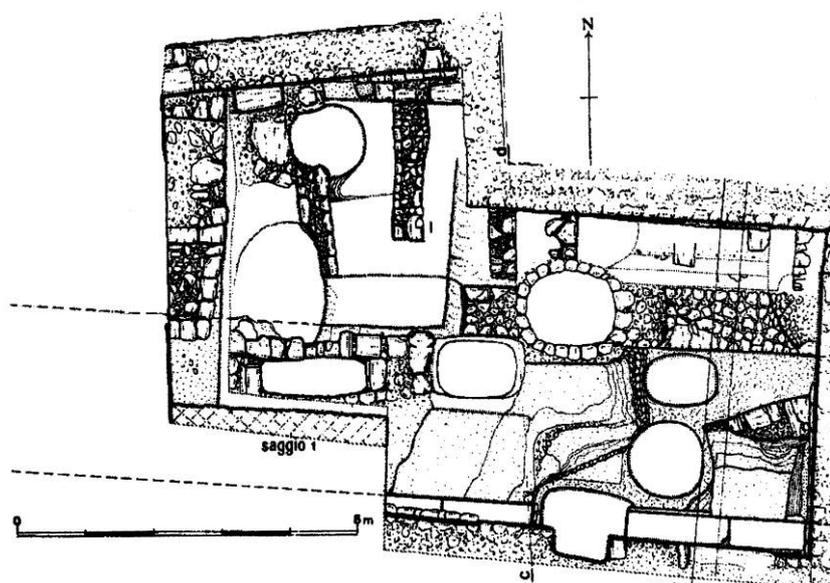


Figura 3.7. Planimetria del Saggio 1 (rielaborazione da Voza 1984-1985, tav. CXXVI).

In particolare, il saggio 1, nelle sue estremità settentrionale e nord-orientale ha riportato in corrispondenza della parte più profonda della sequenza stratigrafica un setto in pietrame (L), impostato al disopra del livello proto-storico per 1,70 m di lunghezza e un lacerto di muro (I) di m 2 disposto in senso nord/sude realizzato in pietrame, considerato pertinente all'impianto urbanistico attestato dallo *stenopós*. G.

²⁴³ PELAGATTI 1982B, pp.119-128.

Voza, responsabile dello scavo attribuiva la cortina un piccolo ambiente quadrangolare, datato su base stratigrafica al VII sec. a.C. **(Figura 3.7).**²⁴⁴

Da questi scavi proviene un frammento di piatto di tradizione fenicia (C.Reg.82a B11). L'esemplare, di cui si conserva l'orlo lievemente estroflesso e la tesa intera, insieme al principio della vasca, e che mostra all'esterno una pronunciata carenatura, si caratterizza per una serie di incisioni che creano un motivo di spirali ad onda.

Il frammento presenta le superfici esterne e interne coperte da una verniciatura color arancio intenso (10R 5/8) e mostra un diametro di cm 22, presentando alcune affinità con esemplari iberici, con i quali condividerebbe un inquadramento cronologico all'interno del VII secolo a.C., sebbene l'esemplare in questione, per le caratteristiche riscontrate dall'analisi sembrerebbe inquadrabile tra gli esemplari di tipo fenicio **(Figura 3.8).**²⁴⁵

CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE TERCEROS

Figura 3.8. Piatto di tipo fenicio (Disegno di G. Sciortino e R. Sciortino).

²⁴⁴ VOZA 1984-1985, pp.668-672.

²⁴⁵ NIEMEYER – SCHUBART 1975, pl.21, nn.709, 716. Il profilo in sezione mostra a livello morfologico grandi affinità con l'esemplare di Naxos, proprietà La Musa.

3.2.2. Contesti votivi

Siracusa III. Pozzo 1

Area: Piazza Duomo - in corrispondenza dell'ex Museo Archeologico Nazionale

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: votivo-culturale

Riferimenti bibliografici: VOZA 1993-1994, pp.1281-1287; VOZA 1999, pp.7-19; CIURCINA-AMATO 1999, P.37, FIG.10.

Durante i lavori di ripavimentazione a Piazza Duomo, punto più centrale ed elevato di Ortigia, sono state portate alla luce delle testimonianze che dovevano essere parte integrante del sacro *temenos*, anteriore alla monumentalizzazione dinomeide, come depositi votivi e due pozzi di età arcaica.²⁴⁶

In particolare, il c.d. pozzo 1, ricavato nel banco roccioso (US 103), profondo m. 9.10 e ubicato in corrispondenza dell'ex Museo Archeologico Nazionale, ha riportato una serie di rinvenimenti pertinenti ad un arco cronologico compreso fra la metà del VII secolo a. C. e il IV secolo a. C. (**Figura 3.9**).

Sebbene la stratigrafia di un pozzo costituisca a livello interpretativo un tema complesso, rinvenimenti di questo pozzo appaiono di estremo interesse per il complesso di associazioni attestate all'interno della dimensione antropologica del fenomeno votivo, in cui le offerte appaiono tracce di cerimonie della ritualità.²⁴⁷

Infatti, tra i rinvenimenti, che appaiono riferibili soprattutto a prodotti del mondo greco-orientale, si attesta pregiato vasellame per bere (coppe ioniche, coppe rodie, due calici chiotti), ma anche ceramica comune, dalle anfore alla "coarse" corinzia alla ceramica a mano di questa classe, ma anche vasellame per usi cosmetici, come pissidi e *alabastra* di bucchero orientale. Questi materiali permettono di inquadrare le fasi più arcaiche del pozzo 1 tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. Infine, tra i materiali si attestano due orli di piatti a larga di produzione fenicia tesa e, a detta

²⁴⁶ La piazza mostra una serie di testimonianze che risalgono fino al Neolitico, avendo quest'area costituito nei secoli un importante complesso sacrale, anteriore allo stesso Athenaion dinomenico, cfr. VOZA 1993-1994, p. 1284; ID. 1999, p.14.VERONESE 2006, p.312. Sui rinvenimenti preistorici nell'area, cfr. CRISPINO 1999, pp.21-22.

²⁴⁷ LIPPOLIS – PARISI 2012, pp.424-427.

degli scavatori, frammenti di anfore puniche, sebbene quest'ultimo dato non sia stato confermato dalle ricerche nei magazzini del Museo Paolo Orsi.

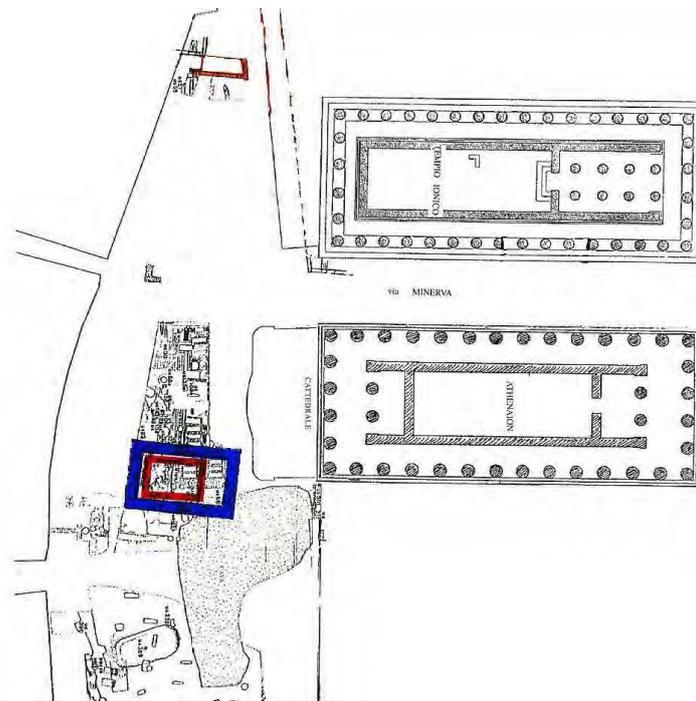


Figura 3.9. L'area sacra proto arcaica a Piazza Duomo (da VOZA 1999).

Il primo frammento (SR87 PD p.1 tg. 12 97133), composto da due parti riunite, conserva la tesa e il principio della vasca del piatto. L'esemplare si caratterizza per un ingobbio di tipo scuro (Munsell 10R 5/6), in cui appaiono delle le solcature concentriche presso l'orlo e quelle della parte di esso più prossima alla vasca, evidenziate da un colore bianco diluito e che appaiono sovra dipinte, mentre non risulta definibile la morfologia del piede. Si tratta di un frammento inseribile tra i piatti arcaici, che mostra un'affinità morfologica con alcuni esemplari cartaginesi dalla necropoli di Byrsa e altri sicelioti, inquadrabili nel VII secolo a.C.²⁴⁸

Il secondo frammento (SR87 PD P.1 tg 14 97132), costituito anch'esso da due parti riunite successivamente, mostra tracce di ingobbio, quasi del tutto evanido (10R 5/8) e presenta un diametro maggiore rispetto al precedente nonché una tesa più larga, risultando però anche in questo caso illeggibile la morfologia del piede. Il frammento, che mostra all'esterno una pronunciata carenatura in corrispondenza dell'inizio della vasca, morfologicamente mostra affinità con il tipo P3 della

²⁴⁸ BARTOLONI 2010; VEGAS 1999, pp.136-138, fig-25 1; SPANÒ GIAMMELLARO 2000A

classificazione della Peserico ed è attestato in diversi centri del Mediterraneo occidentale almeno a partire dalla metà del VII secolo a.C.²⁴⁹ Gli esemplari del pozzo 1 appaiono caratterizzati da un bordo abbastanza ampio, nettamente distinto dalla vasca, ampia e non molto profonda, e appaiono complessivamente inquadrabili in un orizzonte cronologico di VII secolo a.C.

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Figura 3.10. Piatti di tradizione fenicia dal Pozzo 1 (Disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).

²⁴⁹ PESERICO 1999, pp.130.

Siracusa IV. Cassa di Risparmio V.E.

Area: Parte orientale di Piazza Archimede

Tipo di rinvenimento: scavi Gentili 1959-1960

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: votivo (?)

Riferimenti bibliografici: GENTILI 1973, p.4 , nota 15, p.8; PELAGATTI 1978

Tra il 1959 ed il 1960 da G. V. Gentili, nella parte orientale rispetto a piazza Archimede, in occasione della realizzazione di un'agenzia della Cassa di Risparmio V.E., si rinvennero una serie di dati di interesse per gli orizzonti cronologici di VIII-VII a. C. e di VI secolo a.C.²⁵⁰

All'esterno dell'area di scavo, nella parte più settentrionale di questo, è stata rinvenuta una fondazione in pietra che, secondo Gentili, coincideva con il limite meridionale di un possibile *témenos*, poiché si rinvenne nei pressi di questa una fitta concentrazione di reperti consacrati a ridosso del recinto, probabilmente relativi a una *favissa*, elemento culturale che avrebbe dovuto trovarsi all'interno dello *hierón*, suggerendo un'estensione del santuario nella parte meridionale oltre il muro. I rinvenimenti di quest'area hanno creato delle problematiche relative alla comprensione del contesto di rinvenimento, che si caratterizza per una scansione cronologica ceramica dall'antico proto-corinzio al corinzio, cicladico, attico, ellenistico, romano e, infine, bizantino.

I rinvenimenti più arcaici di ceramica importata del contesto comprendono sia forme chiuse del Proto-Corinzio, come alcuni colli di *oinochoai* trilobate, sia forme aperte di carattere votivo di fabbrica locale, sia forme aperte di vasellame da mensa di diverse fabbriche e provenienze ma che permettono di inquadrare il contesto tra l'VIII-VII secolo a. C. Tra i rinvenimenti sono stati individuati anche tre frammenti di fabbrica fenicia due orli di piatti in argilla rossa e parte di una grande lucerna bilicne.²⁵¹ Di questi materiali, uno dei frammenti non è risultato visibile nel corso delle ricerche, ragion per cui si presenteranno gli altri due esemplari.

²⁵⁰ GENTILI 1973, p.4 e nota 15. Nel settore centrale dell'area, ad est della piazza, furono scoperti inoltre, alcuni frammenti di un grande *pinax* con due figure femminili affrontate che hanno fatto ipotizzare la presenza di un santuario dedicato a Demetra e Kore.

²⁵¹ NIEMEYER-SCHUBART 1975, p.127.



**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Fig. 3.11. Stralcio della carta di Ortigia con indicazione dell'area della Cassa di Risparmio (da PELAGATTI 1978, fig. 8, p.131 e tavv. XXXIII-XXXIV, f.1) e materiali fenici dal contesto (disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).

Nello specifico, il frammento SR56960 è costituito dall'orlo di un piatto, caratterizzato da un rivestimento di ingobbio (10R 4/6) e da una pasta che non appare

molto depurata. L'esemplare, del diametro di cm 20, appare riferibile per le sue caratteristiche formali al tipo del piatto a breve orlo lievemente estroflesso, la cui differenziazione rispetto ai tipi più recenti sembrerebbe ravvisabile proprio nelle dimensioni ridotte dell'orlo che nel tipo può variare da rettilineo a lievemente convesso. Questo tipo trova paralleli morfologici in ambito cartaginese, datandosi alla fine dell'VIII secolo a.C.²⁵²

L'esemplare CR CC970 56970 è costituito da uno dei becchi, dal bordo e da parte del serbatoio di una lucerna bilicne di grandi dimensioni, caratterizzata da una attenta lisciatura e uno spesso strato di ingobbio rosso (10 R 4/8), elemento di arcaicità che, insieme alla dimensione ampia e aperta della vasca, distingue gli esemplari di questo tipo tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C., come attestano tipi simili in ambito mediterraneo.²⁵³ Secondo l'antica classificazione di Deneauve (1969) questo tipo di lucerne sarebbe da inquadrare nel tipo III, mentre secondo la recente classificazione di M. Vegas, queste lucerne si inserirebbero all'interno dei tipi form 86.1 86.2, collocabili tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C.²⁵⁴

Siracusa. Contesto V. Credito Italiano

Area: Credito Italiano. Lato ovest di Piazza Archimede

²⁵² VEGAS 1998, p.149, fig.1.

²⁵³ NIEMEYER – SCHUBART 1975, p.127. Anche in ambito etrusco si attestano esemplari simili caratterizzati da dimensioni elevate, cfr. BOTTO 2010, p.165, fig.2..

²⁵⁴ DENEAUVE 1969; VEGAS 1999B, pp.216-217.

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 1964

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: votivo (?)

Riferimenti bibliografici: PELAGATTI 1978B, p.31.

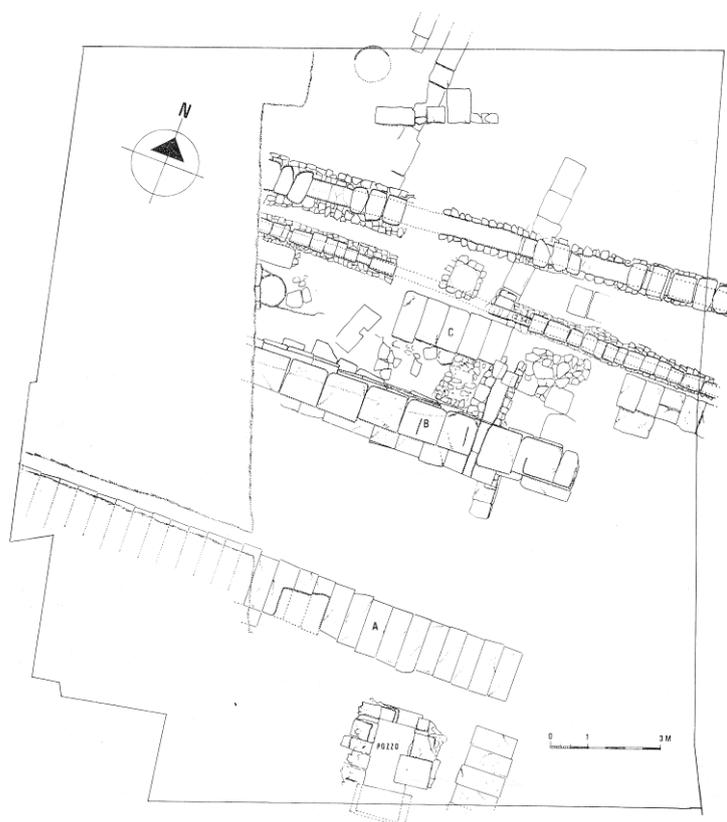
Durante i lavori per la costruzione del palazzo del Credito Italiano, in via dell'Apollonion, fu eseguita un'indagine nel 1964 da P. Pelagatti che portò alla scoperta di diversi battuti pertinenti ad una strada in funzione dall'alto arcaismo all'età bizantina. Inoltre, furono portate alla luce tre strutture murarie (A, B, C) disposte ai lati dell'asse viario e pertinenti a momenti diversi della vita della città.

Tra i rinvenimenti, con una certa prevalenza di materiali ceramici proto-corinzi del VII secolo a.C., come una *lekythos* conica a base piatta, registra anche la presenza di un frammento di una coppa tardo geometrica di grandi dimensioni (tipo Itaca R4), frammenti di brocchetta c.d. argiva, plasmata a mano e frammenti appartenenti ad un *kalathos* argivo a decorazione incisa a triangoli sulla parete e scanalature concentriche sulla base.²⁵⁵ Dalla stessa area, in precedenti indagini si erano rinvenuti frammenti di pareti e orli di grandi pissidi del proto-corinzio e un frammento di piatto fenicio dal profilo quasi integro (BAD17 SR).

L'esemplare, mostra un profilo completo ed è composto da tre frammenti ricongiunti. Il piatto si caratterizza per un'ampia tesa, con orlo estroflesso, e soprattutto per la grande apertura della vasca e per le dimensioni, caratterizzate da un elevato diametro di cm 28. L'esemplare presenta un rivestimento di ingobbio (10R 4/8), distribuito su uno strato spesso e di buona fattura, sebbene le condizioni del frammento non siano ottimali. Si nota una pasta abbastanza depurata con qualche elemento micrometrico scistoso. L'esemplare trova numerose similitudini morfologiche con quelle di piatti ebusitani databili all'interno del VII secolo a.C.²⁵⁶

²⁵⁵ PELAGATTI 1978B, p.131.

²⁵⁶ RAMÓN TORRES 1999, p.205, fig.8 aa-65.



**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Figura 3.12. Planimetria generale dei saggi di scavo del 1964 nell'area del Credito Italiano 1956 e del 1964 (da PELAGATTI1982B, p. 124 fig.4) e piatto fenicio (disegno G. Sciortino e R. Sciortino).

Siracusa VI. Pozzo 11

Area: quartiere della Prefettura, a Nord della chiesa di S. Maria Immacolata Concezione

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico della Soprintendenza 1977-1978

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: abitativo/ votivo?

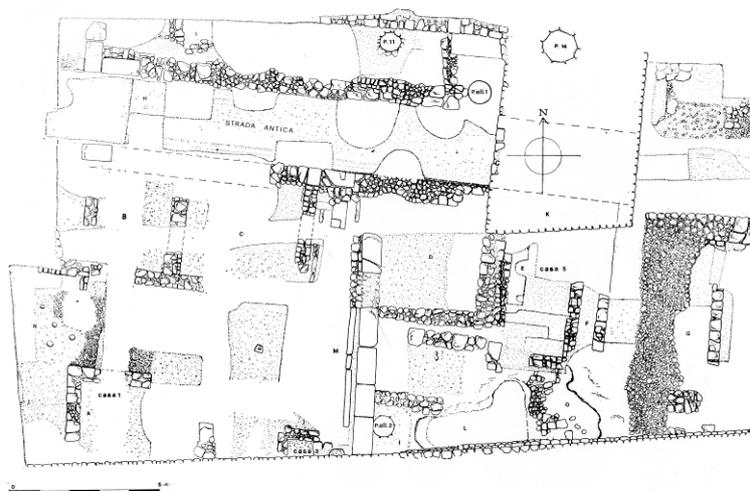
Riferimenti bibliografici: PELAGATTI 1982B, p. 121; FOUILLAND 2000, pp. 115-116.

L'area del c.d. "quartiere della Prefettura" venne indagata per la prima volta da Paola Palagatti alla fine degli anni '70, in occasione dei lavori di una costruzione del palazzo del governo che prevedeva la distruzione di antichi edifici conventuali, mettendo in luce resti databili tra l'età moderna e quella proto-storica (**Figura 3.13**).²⁵⁷ Al di sotto di discontinue testimonianze romane ed ellenistiche apparve la planimetria di una porzione di quartiere di abitazioni di età proto-arcaica e dalla metà settentrionale del saggio, a nord dello *stenopós* n. 13, una concentrazione di pozzi, apparentemente non collegati a degli ambienti, in cui si attestavano materiali ceramici databili tra l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e la metà (inizi) del VI secolo a. C., nonché battuti apparentemente riferibili ad uno stesso orizzonte cronologico.²⁵⁸ In particolare, nei pressi dell'angolo nord-orientale dell'area di scavo si rinvenne il pozzo 11, cavità che presentava un diametro di imboccatura di 0,90 m., realizzata in pietrame di piccole dimensioni, ed una profondità di 11 metri. Il suo apprestamento interno si trovava ad essere riempito con terra e materiali molto eterogenei sia per provenienza sia per ambiti funzionali, data l'attestazione di forme ceramiche di tipo votivo, insieme a due orli di piatti fenici e ad una lucerna bilicne.²⁵⁹

²⁵⁷ PELAGATTI 1982B, fig. 29 e tav. II, 3.

²⁵⁸ EAD. 1982B, p.132. Si trattava di pozzi, accuratamente scavati nella roccia con la presenza di pedareole di risalita, apparentemente destinati all'approvvigionamento idrico. Dalle indagini emersero anche battuti stradali, con tracce di carreggiate in uso dal 700 a. C. ca fino all'età romana, cfr. CIURCINA 2000, p.86

²⁵⁹ PELAGATTI 1982B. Inoltre, la giacitura dei frammenti rinvenuti nella colmata del pozzo 11 ha suggerito a F. Fouilland (FOUILLAND 2000) di riconoscere nell'apprestamento un deposito secondario, legato ad un rimodellamento o una pulizia obliterato intorno alla metà del VI sec. a.C. Quel che appare particolarmente rilevante è la peculiarità di alcune delle classi ceramiche attestate, tutte frammentarie, alcune di tipo spiccatamente votivo che, unito alla produzione locale oltre che etrusca, fenicia, corinzia, argiva e greco-orientale hanno spinto la studiosa ad ipotizzare la provenienza dei reperti da uno spazio sacro in uso almeno dal 700 a.C., ma di incerta collocazione topografica, dato che non è attualmente possibile confermare la sua ipotesi, data l'assenza di dati.



**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Figura 3.13. Scavi della Prefettura e pozzo 11 (da PELAGATTI 1982B, fig.5) e materiali fenici e di tipo fenicio (disegni di G. Sciortino e R. Sciortino).

Entrambi gli esemplari, di piatto sono costituiti da un breve frammento della tesa sebbene si possano fare delle valutazioni al riguardo.

In particolare, l'esemplare Pref 121 mostra un ingobbio compatto 10R 5/8, solo all'esterno, e un diametro di cm 24

Il secondo esemplare, Pref 177, una tesa di piatto dall'orlo molto estroflesso, mostra tracce di ingobbio (10R 4/8) e un diametro di cm 24. Le caratteristiche morfologiche dell'esemplare, insieme alle caratteristiche compositive dell'argilla, ricca di inclusi, visibili in frattura, sembrerebbe appartenere a quella dei piatti di imitazione fenicia, ispirati al repertorio vascolare fenicio di riferimento centro-mediterraneo, prevalentemente inquadrabile all'interno di un orizzonte di VII secolo a.C.

Il frammento di lucerna C. R. 1 tg 19 appare residuo di uno dei due becchi, tipici della tipologia bilicne, e presenta al suo interno alcune tracce di bruciato. L'esemplare, pur mostrando tracce d'ingobbio (10R 5/8) nella parte interna della vasca, non appare però caratterizzato da un rivestimento omogeneo di questo specifico trattamento, la cui assenza deve forse ricollegarsi alle condizioni in cui si rinviene l'esemplare.

L'esemplare mostra numerose affinità morfologiche con esemplari di Ibiza dello stesso arco cronologico in cui s'inserisce il contesto di rinvenimento.²⁶⁰

²⁶⁰ RAMÓN TORRES 1999, p.210 fig.3.

Siracusa VII. Pozzo di scarico US351

Area: Cortile del Palazzo della Prefettura. Saggio B

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 2000-2001 Soprintendenza di Siracusa

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: abitativo/ votivo?

Riferimenti bibliografici: CIURCINA 2000, p.86; BASILE 2001-2002; ANCONA 2001-2002.

Dopo lo scavo condotto da C. Ciurcina nel 1998, nel corso del restauro del Palazzo della Provincia, nel 2000 vennero riprese delle indagini sistematiche su due aree contigue a quella compresa dal primo (**Figura 3.14**).²⁶¹ Le indagini giunsero fino alla roccia madre, intercettando, al di sotto di strati medievali e moderni una serie di unità negative di antichi elevati, determinate dalle grandi fosse di spoliatura realizzate per la ricerca di materiali lapidei.²⁶² Le indagini hanno riportato molti dati relativi a un orizzonte cronologico dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., sebbene solo in pochi casi relazionabili a delle strutture murarie. In particolare il saggio B ha intercettato una fondazione in pietre grezze (US 389), alla quale si addossavano una serie di strati combusti databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.²⁶³ Nell'area settentrionale del saggio, si attesta una fitta sovrapposizione di battuti che registrano la presenza di strati carboniosi e di bruciato, insieme a numerose *thysiai* e di piccoli manufatti, elementi che fanno ipotizzare una destinazione di tipo culturale dell'area.

²⁶¹ Tra il 1996 ed il 1998 la Soprintendenza (sotto la direzione di C. Ciurcina), ampliò le ricerche in una zona meridionale rispetto a quella indagata dalla Pelagatti, rinvenendo un *bothros* dall'imboccatura ovale i cui materiali ceramici abbracciavano un arco cronologico dal VII al IV-III secolo a.C. e una serie di *thysiai*, ovvero, depositi votivi in fossette, al cui interno si rinvennero minuti frammenti ceramici, conchiglie e resti ossei di piccoli animali, cfr. CIURCINA 2000.

²⁶² BASILE 2001-2002, p.767.

²⁶³ BASILE 2001-2002, p.781. Il Saggio B, oltre all'intercettazione di strutture medievale e bizantine, nonché un piano di battuto ellenistico, ha individuato anche delle imponenti fondazioni di un edificio, databili al V secolo a.C. le cui caratteristiche tecniche e formali lo fanno ritenere di tipo monumentale, data anche l'attestazione di rinvenimenti eccezionali di V secolo a.C., come un peso pubblico con l'iscrizione "Damosia" e uno scarico santuarioale (US 427) di elementi di coroplastica votiva del tipo dell'offerente con il porcellino, probabilmente afferente alla sfera demetriaca, cfr. EAD., p.772.

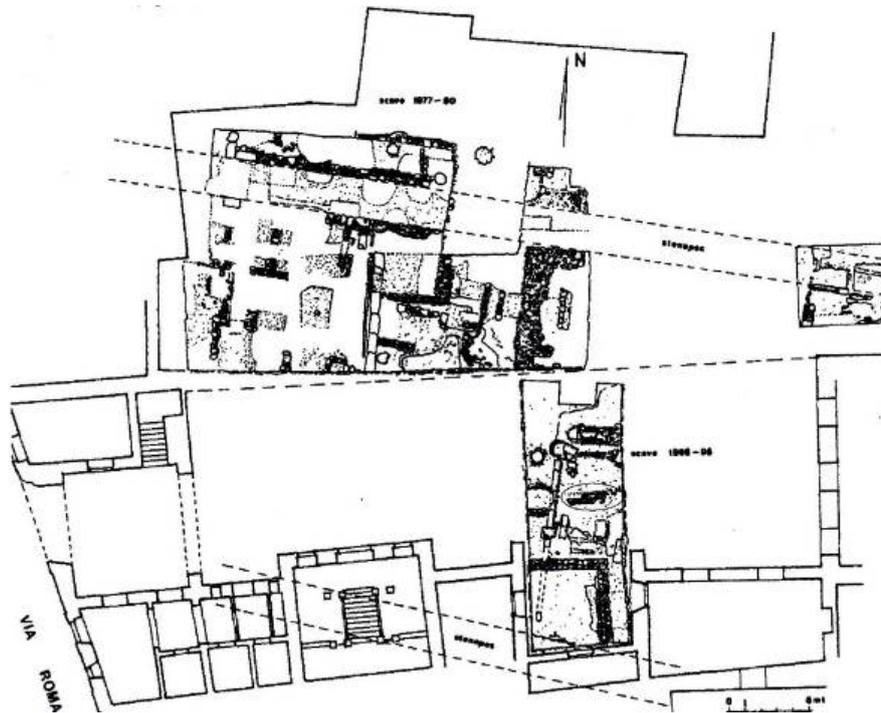


Figura 3.14. Aree indagate della Prefettura dopo gli scavi della Pelagatti (da CIURCINA 2000).

All'interno di questa successione di strati, quello dell'US 351, datato complessivamente all'ultimo quarto del VII secolo a.C., ha restituito dati di grande rilievo, tra cui, soprattutto, pregiato vasellame vasi patorio, di grandi e piccole dimensioni, tra cui una coppa ionica a pareti sottili e filetti sovra dipinti del tipo A1, databile tra il 640-630 e il 600 a.C., un rarissimo calice chiota e alcuni frammenti di piatti del *Wild-goat style* con decorazione a motivi vegetali e quattro frammenti di piatti *red slip*.²⁶⁴ Questi dati farebbero pensare ad un'area di tipo pubblico, con elementi di tipo culturale, anche in relazione alla vicinanza e quasi contiguità col *temenos* dell'Athenaion.

I frammenti di piatti fenici non sono stati analizzati direttamente dal momento che sono oggetto di studio della Dottoressa G. Ancona, con la quale è stato però possibile scambiare informazioni al riguardo. Sembra trattarsi di piatti a larga tesa, ben

²⁶⁴ Sui materiali dell'US 351, cfr. ANCONA 2001-2002, p.804. Per la coppa ionica del tipo A1, cfr. VALLET – VILARD 1955, pp.7 – 34, pl. IV. Mentre per le affinità tra la coppa di imitazione con una rinvenuta a Naxos, nel sacello A dell'area sacra, dlla datazione coincidente, cfr. PELAGATTI 1964, pp.153-154. Riguardo al calice chiota, con pareti sottilissime e ricoperto da vernice color crema all'esterno e color marrone all'interno, come le anse, cfr. BRANN 1962, p.58, n.230, pl.13.

inquadabili nel VII secolo a.C., le cui caratteristiche morfologiche appaiono inseribili in una produzione fenicia. Tuttavia, l'inserimento di questi materiali, che vengono semplicemente citati nell'edito, in attesa di una loro pubblicazione dettagliata, appare di grande rilievo per la finalità di questa ricerca, incentrata, oltre che sullo studio dei materiali editi ed inediti anche sulle attestazioni di tipo contestuale dal momento che queste, nel caso del saggio B - US 351 appaiono particolarmente rilevanti.

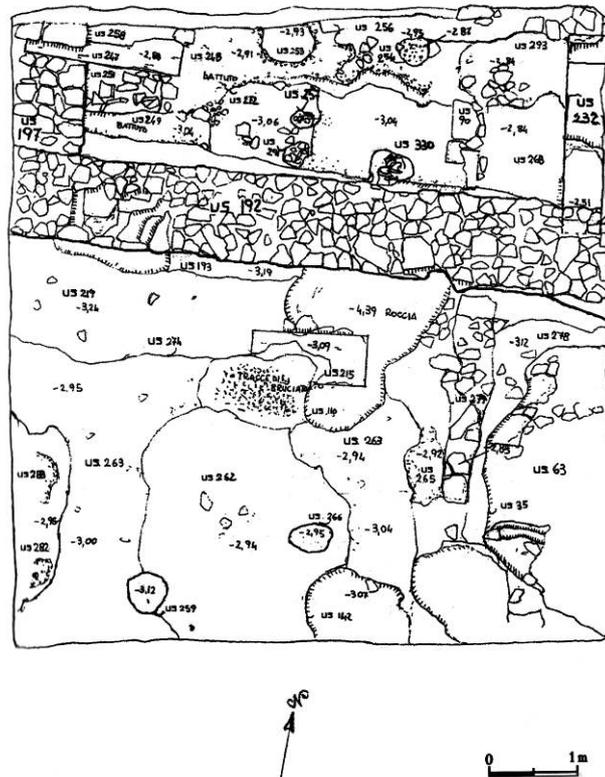


Figura 3.15. Planimetria del Saggio B con le US di età arcaica (da BASILE 2001-2002, p.774, fig.14).

3.2.3 Note conclusive: la ceramica fenicia e di tradizione fenicia da Siracusa

“(...) di codesti misteriosi Fenici non la più piccola traccia ci hanno rivelati i grandi scavi di Via Minerva e di tanti altri luoghi della costa orientale, che da un trentennio io guido con vigile occhio. Dobbiamo perciò ritenere fosse una scarsa e fluttuante popolazione commerciale che, assente metà circa dell’anno, non lasciò tracce di sé”. (P.Orsi 1918, p.735).

Queste parole P. Orsi le dedicava alla situazione siracusana a lui nota, poiché tutti i materiali descritti in precedenza sono stati rinvenuti posteriormente, a partire dalla metà del XX secolo. Come si è avuto modo di constatare, a Siracusa si attestano sia materiali fenici, sia di tipo fenicio. Quel che si rileva è una generale tendenza all’attestazione all’interno di contesti votivi più rappresentativi di ceramica tipicamente fenicia. La forma più ricorrente appare anche in questo centro quella del piatto con ampio labbro, e, in due casi, frammenti residuali di lucerne, mentre non è stata confermata dalle ricerche la presenza di frammenti di anfora provenienti dal Pozzo 1 di Piazza Duomo.

I piatti sono caratterizzati da un impasto tendente o all’arancione o al grigio e dal tipico ingobbio rosso intenso; mentre i frammenti caratterizzati da una vernice rosso bruna o acromi sembrerebbero riferibili ad una fabbrica locale.

In particolare, si rileva la presenza di un piatto che presenta due fori di sospensione realizzati sulla tesa, in prossimità dell’orlo, e che sembrerebbe morfologicamente da inquadrare all’interno delle produzioni di tipo fenicie, note anche a Messina, al cui caratteristica dei fori in produzioni locali si attesta anche a Pithekoussai.²⁶⁵ Un elemento che riporta questo esemplare alle produzioni occidentali di tipo fenicio appare nuovamente il profilo molto carenato e il piede ad anello. Le lucerne, infine, appaiono non solo caratterizzate, soprattutto in un caso, da una forte arcaicità, ma entrambe afferiscono all’interno delle produzioni tipicamente fenicie, come suggeriscono sia i trattamenti delle superfici con ingobbio, sia l’attestazione del tipo bilicne, anche di grandi dimensioni.

²⁶⁵ BUCHNER 1983.

3.3. Megara Hyblaea. Cenni storici e urbanistici

Situata su una piattaforma calcareaa sul mare costituita da un pianoro di circa 60 ettari diviso in due parti, a soli 20 km da Siracusa, in una zona fertile, ricca di sorgenti e di corsi d'acqua che ne delimitavano i limiti settentrionali e meridionali (ovvero i fiumi Cantera e S. Cusumano), Megara Hyblaea rappresenta la seconda fondazione dorica sulla costa orientale della Sicilia, confinante con il limite meridionale del mondo calcidese dell'isola (**Figura 13.16**).²⁶⁶



Figura 3.16. Tratto di costa in cui si sviluppa Megara Hyblaea (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.10)

Il momento cronologico della fondazione della colonia dorica (728/7 a.C., secondo la cronologia tucididea) viene messo in relazione in diverse tradizioni con la fondazione caldicese di Leontinoi, sebbene il maggior numero di informazioni sulla turbolenta e complessa spedizione megarese, guidata da Lamis, e sulla fondazione di Megara Hyblaea le ritroviamo, in particolare, in Tucidide (THUC. VI, 4,1), il quale narra che i Megaresi, dopo alterne vicende (tra cui la morte dello stesso Lamis) avrebbero

fondato Megara Hyblaea su un'area inabitata, grazie alla concessione del capo indigeno locale Hyblon, che in questo racconto diventerebbe una sorta di "ecista", la cui importanza si rintraccerebbe anche nella permanenza del suo nome nella toponomastica della colonia, l'unica del mondo greco occidentale ad avere un toponimo di origini eterogenee.²⁶⁷

Scavata a livello estensivo, per 2,25 ettari, dapprima nelle indagini di Orsi e Cavallari e posteriormente dalla Scuola Francese guidata da G. Vallet e F. Villard, dapprima e M. Gras e H. Tréziny, Megara Hyblaea costituisce un centro coloniale paradigma dell'urbanistica greca-occidentale, rivelando una forte stabilità nell'estensione dello spazio urbano dalla fondazione della seconda metà dell'VIII secolo a.C. fino al suo abbandono a causa dell'intervento di Gelone nel 483 a.C.

Infatti, le indagini condotte nella colonia sono state dapprima incentrate sulle seriazioni tipologiche ceramiche e in seguito all'articolazione dell'urbanistica della colonia, ricostruendo in questo modo la situazione urbanistica del centro che mostrava sin dalla fine dell'VIII secolo a. C. un abitato esteso sull'intera superficie occupata dalla città arcaica, come indicherebbe la distribuzione dei pozzi su tutto il sito, eccetto in tre casi, ovvero: le aree che all'epoca della fondazione non erano ancora edificate: l'*agorà* e i *temene* dei santuari. Apparentemente, infatti, queste aree pubbliche sarebbero rimaste "vuote" intenzionalmente per le successive costruzioni monumentali urbane, secondo un'iniziale idea di pianificazione.²⁶⁸ La trama urbana sembrerebbe essere stata ripartita in quartieri con orientamento differente e scandita dai moduli regolari degli isolati, la cui dimensione deriverebbe quindi da un rigoroso

²⁶⁷ Secondo Strabone (STRABO VI, 2,2), in Sicilia sarebbero state fondate dapprima Nasso e Megara e prima dell'arrivo di questi coloni secondo il geografo greco nessun greco si era mai spinto in quest'area per timore dei pirati tirrenici e degli indigeni, mentre, secondo Polieno (POL.V, 5) i Calcidesi avrebbero fondato con i Siculi Leontini ed avendo contratto giuramenti con questi non avrebbero potuto accogliere i Megaresi, guidati da Lamis, che si sarebbero recati invece a Trotylon, cfr. MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.601. In realtà, a livello archeologico, eccetto qualche testimonianza preistorica nell'area, come il fossato del villaggio neolitico (ca. 6000 a. C.), che doveva essere ancora visibile nel paesaggio all'arrivo dei coloni greci e forse per le sue caratteristiche morfologiche considerato un "peribolo naturale", non sono state riscontrate tracce di una coabitazione tra Megaresi ed indigeni al momento della fondazione. Si dovrebbe forse parlare di una "integrazione" indigena nel territorio, determinante la strutturazione del paesaggio percepibile *in antiquo* secondo le cui linee si sarebbe organizzato l'impianto coloniale della fine dell'VIII secolo a.C. Su queste problematiche si vedano: TRÉZINY 2011, p.16; VERONESE 2006, p.230; CUSUMANO 1994, pp.70 e ss.; DOMÍNGUEZ-MONEDERO 2006, p.275; DE ANGELIS 2003, p.14; GRAS-TRÉZINY 2012, p.1135.

²⁶⁸ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005.

criterio di lottizzazione.²⁶⁹ L'intera planimetria urbana sembra inquadarsi nell'VIII secolo a. C., poiché l'organizzazione degli spazi urbani cittadini dovette infatti avvenire in virtù della previsione di una spartizione del terreno del sito, per far sì che ciascun capofamiglia potesse avere un lotto da coltivare (*kleros*) e soprattutto uno (*oikopedon*) nel quale realizzare la propria abitazione.²⁷⁰ A Megara Hyblaea, come nel resto del mondo coloniale, le abitazioni proto-arcaiche appaiono costituite dapprima da una pianta molto semplice, a un solo ambiente che, in virtù delle differenziazioni funzionali sviluppatesi nel tempo dovette in seguito articolarsi in più vani attorno ad un cortile centrale, spesso dotato di un pozzo per l'approvvigionamento idrico.²⁷¹

L'intero piano urbano si articolava grazie alle arterie viarie, che proseguivano oltre le porte e che collegavano i diversi quartieri e i poli funzionali, come l'importante *l'agorà*, un'area triangolare-trapezoidale formata dall'intersecarsi di una serie di strade rette, ampie 3 metri, orientate in direzione nord-sud che si intersecano con strade trasversali fino a formare delle *insulae* di 25 m di lunghezza. Si trattava quindi di uno spazio creato tra due quartieri con orientamenti diversi, che probabilmente solo a partire dalla metà del VII secolo a.C. avrebbe avuto una valenza anche di tipo culturale, anche in senso coloniale (**Figura 3.17**).²⁷²

²⁶⁹ Sulla problematica della lottizzazione e delle sue dimensioni, come vincolata a un'organizzazione sociale della prima colonia, i cui primi abitanti sarebbero in primo luogo degli emigranti in una terra straniera con dei retaggi culturali greci, ovvero legati una società arcaica ed aristocratica, oppure secondo una meno probabile organizzazione democratica degli spazi urbani, cfr. TRÉZINY 1999; GRAS-TRÉZINY-BROISE 2004, p.584, in cui si approfondisce la tematica dei gruppi di lotti apparentemente marcati dai c.d. pozzi inachevés (incompiuti). Sul tema dei siloi, specialmente quelli di VIII secolo a.C., come elemento per comprendere l'organizzazione socio- spaziale (si attestano 3 siloi di VIII secolo a. C. e 2 nella parte nord dell'agorà di VII secolo a. C.), cfr. DE ANGELIS 2003, p.67.

²⁷⁰ Quest'organizzazione precoce ha fatto ipotizzare un'organizzazione sociale della prima colonia, i cui primi abitanti sono in primo luogo degli emigranti in una terra straniera con dei retaggi culturali greci, legati una società arcaica ed aristocratica. Non appare infatti plausibile ipotizzare un'organizzazione democratica degli spazi urbani; i gruppi di lotti potrebbero esser stati piuttosto marcati forse dai c.d. pozzi inachevés (incompiuti) e dai basamenti. Inoltre, un elemento importante per comprendere questo funzionamento sarebbe da ricercare nei siloi (si attestano 3 siloi di VIII secolo a. C. e 2 nella parte nord dell'agorà di VII secolo a. C.), elementi di stoccaggio molto presenti a Megara, forse utilizzati come elemento comunitario, cfr. GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.584. Non appare attestata la presenza di case-magazzino, sebbene in due o tre casi vi fossero dei siloi nelle loro vicinanze. Riguardo ai siloi delle case di VIII secolo a. C., la cui ubicazione sotterranea doveva esser funzionale all'immagazzinamento del grano, legati a produzioni domestiche determinanti un surplus, cfr. DE ANGELIS 2003, p.67.

²⁷¹ Per la problematica abitativa e la funzionalizzazione degli spazi cfr. FUSARO 1982.

²⁷² MERTENS 2012, pp. 67-74. GULLINI 1978, pp.446-447; DE ANGELIS 2003, p.16.



Figura 3.17. Megara Hyblaea. Planimetria del sito (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005 p.25).

Da un punto di vista religioso nella sua articolazione territoriale, inoltre, Megara Hyblaea è stata oggetto di studio in virtù delle caratteristiche dei suoi luoghi di culto, poiché si nota l'assenza di santuari nel territorio ed una concentrazione di aree sacre in ambito urbano, molte delle quali posizionate all'incrocio di importanti assi viari e definite "chapelles de carrefours", i cui spazi sacri si andarono monumentalizzando durante l'età arcaica anche a scapito dell'abitato.²⁷³

Della prima fase insediativa i resti di tipo "religioso" appaiono l'edificio g e quello j, mentre i primi resti monumentali appartengono alla metà del VII secolo a. C.²⁷⁴

²⁷³ Per gli studi della religiosità e gli spazi ad essa dedicati a Megara Hyblaea cfr. DE POLIGNAC 1995 e VERONESE 2005, pp.241-245. Sulla distribuzione dello spazio divino ed umano determinato dalla fondazione dell'ecista cfr. MALKIN 1987, p.331. Infine, secondo alcune ipotesi, la colonia sarebbe articolata in cinque quartieri, ognuno con i propri santuari di riferimento, che coinciderebbero alle *komai* da cui sarebbe sorta in Grecia Megara (Megara, Heraia, Peraia, Kynosoura, Tripodiskos), e al cui centro si sarebbe trovato l'*heroon* prima delle mutazioni avvenute nella metà del VII secolo a.C., cfr. DE ANGELIS 2003, p.26. Inoltre, sull'agorà come primo luogo di culto, cfr. ID. 2003, pp.48-49; SVENBRO 1982; DE POLIGNAC 1995, pp.125-126 e ID. 1999. Infine, si attesta nella colonia la presenza di numerosi culti domestici come hanno evidenziato le arule rinvenute negli scavi.

²⁷⁴ DE ANGELIS 2003, p.26. Inoltre, con l'agorà come primo luogo di culto, cfr. DE ANGELIS 2003, pp.48-49; SVENBRO 1982; DE POLIGNAC 1995, pp.125, 126 e DE POLIGNAC 1999.

Il sito presenta anche una cinta di fortificazioni, realizzata in più fasi, che sembrerebbero anteriori alla metà del VII secolo a.C., sebbene manchino attualmente dati stratigrafici per poterla datare più precisamente; questo fatto ha suggerito la possibilità di una definizione dello spazio urbano della colonia, nella sua forma e nei suoi limiti sin da fasi molto arcaiche, rispetto a quelli della città nota di VII e VI secolo a.C.²⁷⁵ Inoltre, le necropoli cittadine apparentemente non interferivano con le zone d'abitato, secondo la suddivisione in città dei vivi e dei morti, almeno a partire dalla prima metà del VII secolo a.C., e costituivano dei nuclei prossimi alle strade principali di accesso alla città.²⁷⁶ Le aree occupate dalle necropoli megaresi, infatti, pur ricoprendo una porzione considerevole del territorio urbano, ne costituivano di fatto i suoi limiti. Le necropoli note di Megara Hyblaea sono quelle della seconda metà del VII e del VI a. C., poiché le necropoli di VIII-VII a. C. non sembrerebbero raggruppate in una necropoli organizzata, e attualmente solo una decina di tombe indagate appare riferibile a questo orizzonte cronologico.²⁷⁷

Megara Hyblaea rappresenta in definitiva una delle colonie siceliote più rilevanti nella storia degli studi coloniali greci, poiché una tra le più conosciute in Occidente dal punto di vista urbanistico-archeologico.²⁷⁸ Infatti, rasa al suolo ben due volte, ovvero, per la prima volta nel 483 a.C., quando cioè i suoi abitanti vennero deportati per opera di Gelone di Siracusa, e nuovamente nel 281 a.C. ad opera dei Romani nel corso delle Guerre Puniche (213. a.C.), Megara Hyblaea non essendo stata mai più rioccupata mostra i suoi strati antichi e i suoi preziosi livelli arcaici sotto il piano del terreno di campagna.

²⁷⁵ M. Gras, H. Tréziny, *La città greca dalle origini alla fine dell'età arcaica*, cit., p. 24. Lo scavo del fossato presso porta Sud sembrerebbe datarsi alla prima metà del VII secolo a.C., cfr. GRAS-TRÉZINY 2012, P.1136.

²⁷⁶ CEBEILLAC-GERVASONI 1976-1977, pp. 586-597.

²⁷⁷ MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.610. Gli scavi delle necropoli iniziarono con sin dal 1879 con F. Cavallari e vennero proseguiti in modo sistematico da P. Orsi. Tali interventi misero in luce più di un centinaio di tombe, cfr. CAVALLARI – ORSI 1892. Nel 1951-1952 1953 iniziarono gli scavi diretti da G. Vallet e Fr. Villard per esplorare il sito, anche in relazione ai lavori della RASIOM. La storia degli scavi delle necropoli di Megara Hyblaea è stata ripercorsa da GRAS 1975 anche presentando i dati di una zona privilegiata, quella della necropoli meridionale, per la quale si rimanda anche a CEBEILLAC -GERVASONI 1975; EAD. 1976-1977 e, recentemente, DUDAY-SOURISSEAU- BÉRARD 2013.

²⁷⁸ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.553.

3.3.1. Contesti abitativi

Megara Hyblaea I. Pozzo 49,12

Area: Quartiere dell'Agorà

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico 1949

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: abitato (?)

Riferimenti bibliografici: VALLET – VILLARD – AUBERSON 1976, p. 122, fig. 11 e p.336; GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.43.

L'area in cui ricade il pozzo 49,12 è quella che venne interessata nel 1949 da scavi relativi a parte degli isolati 12 e 15, questi ultimi comprendenti al loro interno case del primo e del secondo impianto urbano del centro, ovvero di VIII e della prima metà del VII secolo a.C. Inoltre, gli scavi del 1964, si concentreranno anche sui pozzi e le cisterne che apparivano riempiti di ceramica arcaica, come il pozzo 49,12 (**figura 3.18**).²⁷⁹ Quest'ultimo, infatti, costituisce uno dei numerosi pozzi, considerati un tipico del paesaggio urbano megarese e del suo piano calcareo, rinvenuti abbondantemente nel sito e spesso difficilmente riferibili a un'abitazione, eccetto rari casi.²⁸⁰ Questo pozzo appare di particolare rilievo rispetto agli altri noti, poiché ubicato al limite della separazione tra i due isolati Nord,12 e 15, dai tre a Sud.

Situato esattamente nel limite della via D4, il pozzo 49,12 sembrerebbe apparentemente assimilabile ad un pozzo pubblico, interpretazione che lo accomuna a quella dei due *siloi* posti nell'area nord-est dell'*agorà* (41,2 e 41,3), la cui ubicazione in un'area così rappresentativa appare maggiormente determinante dal punto di vista interpretativo. Il pozzo in questione, invece, non è chiaro se fosse in relazione alla casa 49,15, di cui potrebbe costituirne il limite.²⁸¹

Il pozzo 49,12 è di tipo cilindrico, del tipo adatto alla risalita ed estrazione dell'acqua, seppur privo di segni di pedarole e con un diametro di imboccatura di m

²⁷⁹ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.43.

²⁸⁰ I due isolati (12 e 15), situati a Nord dell'*agorà*, appaiono occupati da edifici abitativi, nello specifico tre abitazioni del primo impianto (di VIII secolo, disposte a Ovest della via D4) e due del secondo (della prima metà del VII secolo, disposte a Est della via D4), momento in cui la densità abitativa sembrerebbe aumentare sensibilmente nel quartiere, cfr. VALLET – VILLARD – AUBERSON 1976, p. 122, fig. 11 e p.336.

²⁸¹ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.408-409, fig.397.

1,10. Sembrerebbe che un muro (49,13), inesistente al momento dello scavo del pozzo, probabilmente pertinente alla delimitazione della strada, lo avrebbe coperto e sigillato posteriormente, verso la metà del VI secolo a.C., come indicherebbero i dati riguardanti il riempimento.



Figura 3.18. Megara Hyblaea. Gli isolati 12 e 15 (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, p.438).

L'abbondante materiale rinvenuto nel riempimento del pozzo sembrerebbe perfettamente inquadrabile tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. (610-570 a.C.) e si trova attualmente in corso di studio, dal momento che la Scuola Francese sta riorganizzando i magazzini del sito e i dati dei taccuini degli scavi di Villard. I materiali rinvenuti, mescolati alla terra di riempimento, attestano la presenza d'importazioni prevalentemente greco-orientali (rodie, chiote, ioniche, eoliche), corinzie (del Corinzio Medio), laconiche e attiche. L'importanza del contesto è chiaramente inficiata dalla sua stessa morfologia, dal momento che lo scavo di un pozzo è particolarmente complesso, sia per le dimensioni e la

complessità di scavo, sia perché per la sua interpretazione si deve ricorrere spesso ad una stratigrafia artificiale.

Da questo contesto proviene materiale di tradizione fenicia, nello specifico un frammento di piatto e uno di lucerna.

Il frammento di piatto fenicio (MH 12/1) appare residuo, composto da una lunga tesa (cm12) e dal principio della vasca, che dalla stima del diametro appare di 16 cm, mentre il diametro dell'orlo del piatto misura cm 26, rientrando in virtù di tali misure all'interno di quel gruppo di esemplari di questa forma che testimoniano grandi dimensioni, attestata a Megara Hyblaea insieme ad un altro esemplare.

Il piatto mostra uno spesso strato di ingobbio (10R 5/8), alterato dalle condizioni di rinvenimento e, dalla frattura si può notare una composizione d'impasto omogenea, dal nucleo grigiastro. Le caratteristiche morfologiche dell'esemplare riportano a un tipo centro-mediterraneo di VII secolo a.C., il cui centro di produzione ipotizzato appare Cartagine e che è noto anche in ambito iberico.²⁸²

La lucerna fenicia del pozzo 49, 12 (MH 49, 12-2) presenta solo una parte del serbatoio e del suo orlo, mentre del becco si ha sezione, mancando la sporgenza. L'esemplare che apparentemente si presenta acromo, mostra in realtà tracce di ingobbio all'esterno della vasca, sul fondo, e in qualche punto sulle pareti della vasca stessa. Un elemento peculiare di questo frammento appare la traccia digitale ben visibile sulla base della vasca. L'esemplare mostra affinità morfologiche con esemplari di Ibiza, pertinenti allo stesso quadro cronologico dell'intero contesto del pozzo.²⁸³

²⁸² AUBET 1999, CV89 5, IV 1255, p.61; GONZÁLEZ PRATS 1999, p. 127, fig.5, Fonteta II; SCHUBART 2002-2003, p.52, figura 10.

²⁸³ RAMÓN TORRES 1999, p.210, fig. 13 XVII, 6.

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y
DE TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y
DE TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y
DE TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SECUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

3.4. Camarina. Cenni storici e urbanistici

Terza, in ordine di fondazione, tra le sub-colonie di Siracusa (598 a. C.), ubicata sulla costa meridionale della Sicilia, in un'area limitrofa e forse di controllo a Gela, Camarina costituisce un sito paradigmatico poiché non soggetto a successive urbanizzazioni, il cui abitato si impiantava alla foce del fiume Ippari, estendendosi su tre colline di cui una tangente alla linea di costa in senso est-ovest.²⁸⁴

Secondo le indicazioni delle fonti letterarie, la colonia sarebbe stata fondata da due ecisti, (Daskon e Menecolus), *leaders* di due diversi gruppi di coloni, uno dei quali proveniente da Siracusa.²⁸⁵ Camarina divenne ben presto una città autonoma, di confine, tra i territori di Gela e Siracusa, ma soprattutto base commerciale e sbocco sul mare del retroterra indigeno, con il quale dovette stringere presto profondi legami. Oppostasi alla sua egemonica madre-patria, Camarina si alleò con i Siculi (TUC. VI, 5, 3) e per questo motivo, dopo la sconfitta venne distrutta nel 553 a.C. Ippocrate di Gela la ricostruì nel 492 a.C., ma la città venne nuovamente distrutta da Gelone nel 484 a. C., e ancora ricostruita dai geloi nel 461 (THUC. VI, 5). L'effettiva ricostruzione della città si ebbe con Timoleonte nel 339 a.C., grazie alla quale sarebbe giunta ad un alto livello di splendore, a cui mise fine però nel 275 a.C. il sacco dei Mamertini e la distruzione ad opera dei Romani nel 258 a. C.²⁸⁶

L'ubicazione alla foce del fiume Ippari suggerirebbe per Camarina una forte vocazione emporica nel territorio di riferimento, testimoniata dalle attestazioni di VI secolo a. C di strutture emporiche e portuali nell'Irminio.²⁸⁷ Infatti, alla foce dell'Ippari, ancora visibile nel XVI secolo, come indicano i dati del Fazello, vi erano le vestigia di un porto.²⁸⁸

L'assetto urbanistico di Camarina ha destato notevole interesse tra gli studiosi, sebbene non sia ancora fruibile una pianta generale diacronica, che permetta una

²⁸⁴ Il sito appare caratterizzato da quattro fasi di vita, come hanno messo in evidenza gli scavi sistematici iniziati nel 1958 da A.Di Vita e proseguito da P. Pelagatti, cfr. MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.510.

²⁸⁵ DOMÍNGUEZ-MONEDERO 2006, p.287.

²⁸⁶ MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.509.

²⁸⁷ DI STEFANO 1987, pp.129-140.

²⁸⁸ Le strutture connesse alle attività portuali, banchine e forse quartieri costieri sarebbero stati osservati da Orsi e da Pace, cfr. MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.519.

lettura dettagliata dell'organizzazione interna degli isolati di VI e di V secolo a.C.²⁸⁹ Edificato su un pianoro nei pressi della costa, costituito da diversi dislivelli, l'abitato, chiuso da due corsi d'acqua, presentava un tracciato stradale in senso est-ovest con le plateiai che seguivano la dorsale, e strade minori perpendicolari in senso nord-sud (Figura 3.25).

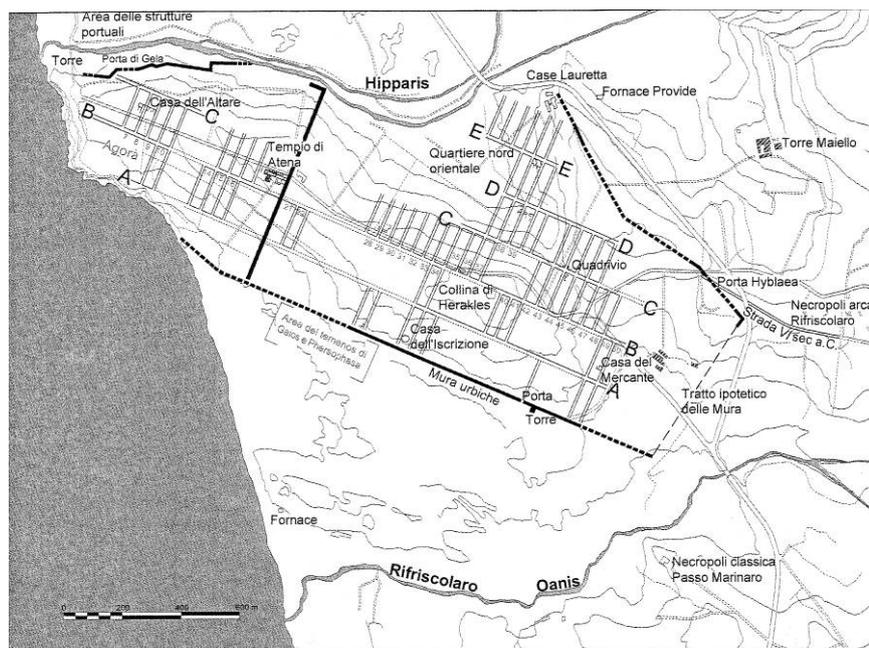


Figura 3. 25. Il sito di Camarina (da PELAGATTI 2006, p.48, fig.5).

Il primo insediamento dei coloni sembrerebbe essersi concentrato nella cuspide occidentale dell'area occupata dalla colonia, alle pendici della collina di Herakles, venendo ad essere collegato anche alla necropoli arcaica, probabilmente mediante il tracciato della *plateia* B.²⁹⁰ Quest'ultima, larga 10 m e lunga 2,5 Km, era la strada che, posta lungo la dorsale collinare, attraversava l'antico abitato di Camarina da est a ovest, costituendo l'arteria principale della colonia nel corso della sua vita, congiungendo il porto con l'agorà che, ubicandosi su un pianoro più alto, doveva mostrare a chi giungeva navigando da Est gli elementi architettonici civici e religiosi della colonia, parte di quel cosiddetto paesaggio "grecizzato".²⁹¹

²⁸⁹ BELVEDERE 1987; PELAGATTI 2006, p.48.

²⁹⁰ PELAGATTI 2006, p.60.

²⁹¹ EAD. *Ibid.*, p.50.

Sul lato nord della Plateia B si ubicava il polo della religiosità del sito, il santuario di Athena, che mostrava un orientamento diverso da quello del muro occidentale del *temenos*, armonicamente orientato in relazione alla griglia urbana stabilita nel VI secolo a.C., un'area di culto dei primi decenni del VI secolo a.C. sebbene non permangano strutture architettoniche coeve, ma solo alcuni frammenti di terrecotte architettoniche.²⁹² Il VI secolo a.C., infatti, non è molto testimoniato nel sito, date le vicende storiche che coinvolsero il centro, se non da frammentarie attestazioni, come quelle degli isolati B21-B29, compresi all'interno dei terreni ex Noto (a sud-est del santuario) e ex Capuzzello, in cui si attestano vasetti medio-corinzi, coppe ioniche e resti provenienti probabilmente da una stipe con statuette relative al culto di Demetra, databili dagli inizi alla fine del VI secolo a.C.²⁹³ L'insediamento di VI e V secolo a.C. venne ad essere obliterato da strutture di III-I secolo a.C., come quelle del quartiere dell'*agorà*, le cui pregiate strutture vennero in parte distrutte dagli scavatori clandestini. Camarina, infatti, rifondata da Gela (492 a.C.) tornò ad essere un centro ricco e prestigioso che, dopo una fase in cui venne ad essere soggetta al dominio punico, tra il 405 e il 393 a.C., raggiunse in età timoleontea una fase di ampliamento urbanistico, sebbene a partire dal III secolo a.C. il suo coinvolgimento nelle vicende storiche dell'isola e mediterranee la portò nuovamente alla decadenza.

Camarina, da molti punti di vista, sembrerebbe costituire l'insediamento coloniale più affine a Selinunte, due colonie secondarie dalla forte vocazione emporica la cui fondazione dovette avvenire dopo una attenta disamina dei luoghi: un alto promontorio proiettato sul mare, la cui cresta diverrà l'asse centrale dell'urbanistica, le colline delimitate da fiumi alla base, Oanis a Sud ed Ippari a Nord, nel quale fu possibile installare un porto-canale, probabilmente elemento determinante questo della sua prosperità nei secoli e dell'esigenza di rifondare più volte la città dopo le alterne distruzioni.²⁹⁴

²⁹² PELAGATTI 2006, p.54. Anche i materiali di V secolo a.C., in realtà, appaiono esigui, a causa delle spoliazioni dell'area. Permangono elementi di grande interesse, come il deposito delle tessere civiche e un'antefissa silenica simile a quelle geloe di via Apollo e un frammento di *skyphos* attico a figure rosse con una scena di Amazzonomachia.

²⁹³ PELAGATTI 2006, p.50.

²⁹⁴ DI VITA 1985, p.397.

3.4.1 Contesti funerari (v. appendice I)

La colonia di Camarina mostra le sue maggiori attestazioni arcaiche nelle evidenze emerse nella necropoli orientale, quella del Rifriscolaro. Quest'ultima, infatti, venne usata prevalentemente nel corso del VI secolo a.C. fino agli inizi del V secolo a.C., essendo quindi riferibile ai primi coloni del centro.²⁹⁵

La necropoli del Rifriscolaro si ubica immediatamente al di fuori delle mura urbane, nella parte orientale della città, su delle piccole alture naturali, e comprende anche un piccolo nucleo di tombe più settentrionale di Dieci Salme.²⁹⁶

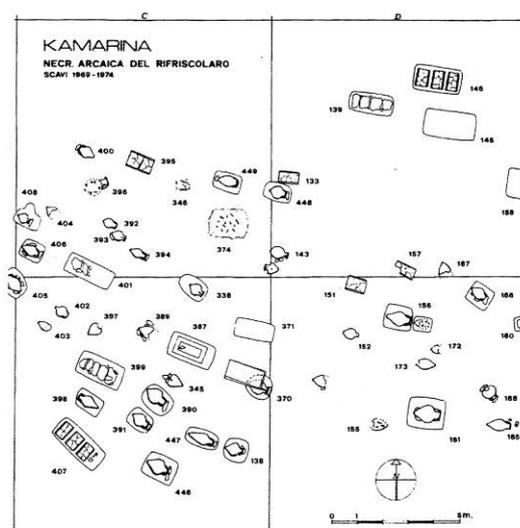


Figura 3.26. Settore Z23 C D 5-6 della necropoli (da PELAGATTI 2006, p.71).

²⁹⁵ DI STEFANO 2010, p.48. Sembra che tra le tombe scavate dalle Pelagatti il numero maggiore di sia databile in una fase avanzata del Corinzio Medio, infatti di questa fase si attestano tombe che presentano un corredo poco abbondante, dato che rispetto al numero elevato di sepolture si attestano solo 115 vasi corinzi, cfr. NEEFT 2006, p.77.

²⁹⁶ PELAGATTI 1976-1977, pp.522 ss.; PELAGATTI 1980-1981, pp.719 ss. DOMÍNGUEZ-MONEDERO 2006, p.292, su un percorso antico che portava verso la parte interna del territorio. Alcuni nuclei della necropoli vanno oltre la sconfitta del 553 a.C., diradandosi sempre più man mano che ci si avvicinava alla fine del secolo, cfr. PELAGATTI 2006, pp.59-60. Nuovi scavi di Di Stefano hanno messo in luce 2269 tombe, di diversi tipi: a cassa di lastroni, a fossa, *enchytrismoï*, a cappuccina, a sarcofago monolitico. Le tombe sono allineate in senso s-e-n-o ed appaiono intensamente distribuite a n-e dell'antica strada inter cimiteriale tra Dieci Salme e Torre Maiello, nei pressi della "collinetta dei pithoi", dove l'Orsi aveva segnalato alcune sepolture ed un presunto *horus* della necropoli, in un'area poi occupata nel V secolo a. C., a seguito della redistribuzione delle terre, da fattorie e recinti. (fig. 19 AA-AB 22): in questa zona sono emersi elementi che sembrerebbero afferire a un nucleo proto coloniale, nei pressi della T.2110 con un cratere corinzio a colonnette con duplice pannello e sui due lati coppie di animali (pantere e stambecco-uccello, datato alla fine del corinzio antico, all'incirca negli anni della fondazione. Una forma corinzia poco frequente in ambito necropolare siciliano, posto inoltre in uno spazio di risulta tra tombe circostanti, legato forse a un culto funerario.

Le rocce delle alture orientali, a 2 km dal promontorio, sarebbero state dunque la prima sede funeraria della colonia, scandita da circa 1500 tombe lungo il percorso di una strada che delimitava il percorso tra queste, disposte lungo essa. Le frequenti attestazioni di tombe in quest'area indicherebbero un uso intenso nella seconda metà del VI secolo a.C., legato probabilmente a esigenze pratiche di vicinanza alla strada, **(Figura 3.26)**.

Tra le tipologie di sepoltura più attestate nel sito vi sono le inumazioni in fossa e in anfora; queste ultime costituiscono il 34,5% del totale e mostrano scarse attestazioni di corredi per questa tipologia tombale **(Figura 3.27)**.²⁹⁷ Dal momento che l'*enchytrismos* prevedeva che gli infanti venissero deposti all'interno di grandi contenitori da trasporto, importati e riutilizzati come contenitori funerari, le percentuali riportate precedentemente danno modo di comprendere le ragioni della grande attestazione di contenitori anforici (circa 600) in questa necropoli, tra cui si attestano quasi una ventina di esemplari di anfore fenicio-puniche, per le quali si rimanda all'appendice I di questa ricerca.²⁹⁸

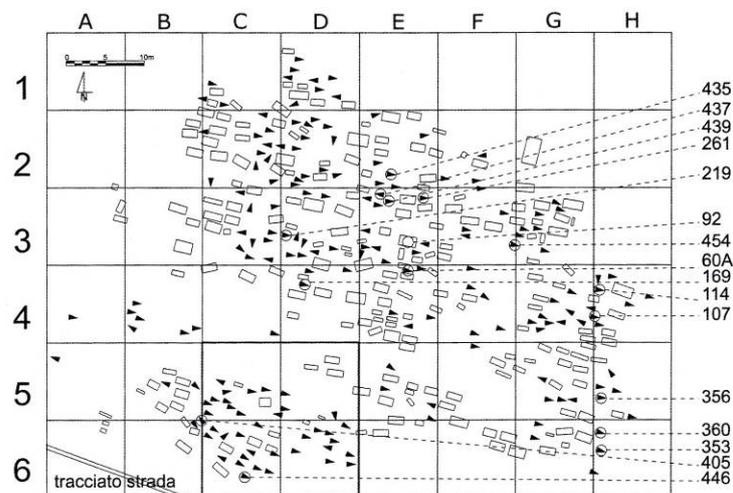


Figura 3.27. Necropoli del Rfriscolaro con indicazione di *enchytrismo*i a triangoli neri, cfr. PELAGATTI 2006, p.71, fig.5.

²⁹⁷ PELAGATTI 2006, p.62.

²⁹⁸ Le anfore, usate originariamente per trasportare olio o vino, divenivano quindi contenitori funerari entro i quali veniva deposto il piccolo cadavere, il cui contenitore doveva venire trasportato forse a braccia, dato che pesante e scomodo da trasportare, cfr. PELAGATTI 1973B; EAD: 1976-1977. Queste anfore costituiscono un dei lotti più importanti della Sicilia e della Magna Grecia, tra cui prevalgono numericamente le anfore corinzie del tipo A, di cui si attestano 223 esemplari, cfr. SOURISSEAU 2006.

Infatti, su 1800 sepolture arcaiche rinvenute negli scavi tra il 1969 e il 1979, una importante parte è costituita da tombe d'infanti, inumate all'interno di diversi recipienti d'uso, divenuti nel tempo, "contenitori" funerari.²⁹⁹ La pratica dell'*enchytrismos* appare fortemente caratterizzante a Camarina, rispetto al mondo greco occidentale, per l'uso privilegiato, sebbene non esclusivo, di anfore commerciali.³⁰⁰

Significativa, dal punto di vista delle iterazioni culturali riflesse nella cultura materiale, appare in questa necropoli l'attestazione di un'anfora greco-orientale, del c.d. tipo *Samos I* di V. Grace, che mostra un esemplare timbrato.³⁰¹ Si tratta dell'anfora dell t.114, che riporta un timbro ovoidale impresso su entrambe le anse, caratterizzato dal contorno delineato da un solco e da un sottile cordoncino a rilievo, raffigurante un animale dalle piccole corna, forse una gazzella, di profilo, trascinato da una figura umana gli che le sta di fronte.³⁰²

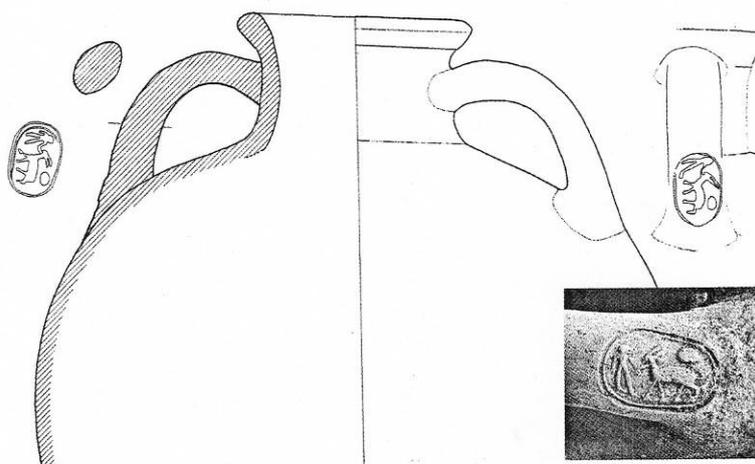


Figura 3.28. Anfora greco-orientale con sigillo (da PELAGATTI 2006, p.67).

²⁹⁹ PELAGATTI 2006, p.63.

³⁰⁰ SOURISSEAU 2006, p. 129.

³⁰¹ Sebbene l'attribuzione samia di queste anfore sia stata messa in discussione da analisi archeometriche, secondo la studiosa queste anfore samie trasportavano il famoso olio di oliva prodotto nell'omonima isola.

³⁰² GRACE 1971; EAD. 1979, p.118, nota 6; PELAGATTI 1973B, p.174, n.438, tav. XLV. Secondo J. Boardman in una lettera del febbraio del 1975 a V. Grace "lo stampo fu prodotto da uno scarabeo fenicio, probabilmente in faïence, di un tipo importato frequentemente nel mondo della Grecia dell'Est" lo scarabeo non daterà l'anfora, ma è vero piuttosto il contrario". Infine, secondo PELAGATTI 2006, p.68, indipendentemente dal preciso luogo di provenienza l'uso di un timbro in epoca arcaica (ovvero della prima metà del VI secolo a.C.) appare di tipo personale, quindi legato al commerciante, ovvero in un momento precedente a quello in cui divenne uso corrente nel commercio del liquido trasportato nel recipiente stesso.

CAPITOLO IV

LA SICILIA MERIDIONALE. L'AREA RODIO-CRETESE E LE COSIDDETTE "COLONIE DI FRONTIERA"

CAPITOLO IV

LA SICILIA MERIDIONALE. L'AREA RODIO-CRETESE E LE COSIDDETTE "COLONIE DI FRONTIERA"

4.1. La Sicilia meridionale di ambito rodio-cretese e le cosiddette colonie "di frontiera"

La costa meridionale della Sicilia ha da sempre rappresentato un punto nevralgico delle rotte commerciali che, in epoca arcaica, dovette essere oggetto di interesse anche per i commercianti provenienti dall'Egeo orientale e dal Levante, divenendo motore attivo dei rapporti tra l'Oriente e l'Occidente su quella una rotta "interinsulare" che giungeva ad Occidente toccando Cipro, Creta e la Sicilia meridionale.³⁰³ Quest'area dell'isola e, in particolare, la piana di Gela, si caratterizzava per la presenza di centri indigeni di grandi dimensioni, fondati sulle cime dei monti in posizione strategica, come Butera e Mte Bubbonia, e che avrebbe favorito l'ingresso dei coloni greci di Gela dalla costa verso l'interno, lungo le valli del Maroglio, del Gela e del Salso.³⁰⁴

Sulla costa meridionale siciliana, in una posizione notevolmente più occidentale, si ubica anche Selinunte, fondazione che si può considerare idealmente speculare a quella di Himera, colonia proiettata invece verso il Tirreno, secondo un'ipotetica idea di distribuzione delle sfere d'influenza dell'isola in ambito coloniale. In realtà, però, in questa sede, con il termine "frontiera" si intende una caratterizzazione di tipo cronologico e geografico di questi due centri, utilizzata per semplicità espositiva, in cui si presentano a chiusura di questo *excursus* sulle colonie siceliote che attestano la presenza di materiali di tradizione fenicia nonché più

³⁰³ Questa ipotesi si ricollega anche a quella che vede l'emergenza del ruolo dei Rodii nei termini di interlocutori dei Fenici, vettori insieme a questi ultimi e agli Eubei di prodotti orientali nei mercati occidentali, come a Pithekoussai, cfr. DE MIRO 1986; ANELLO 1999, pp.7-8 RACCUIA 2000, pp.63-68; PESERICOA 1996; GRAS 2000.

³⁰⁴ ORLANDINI 1962, pp.69-71. ANELLO 1999, p.11.

genericamente orientali, anche queste ultime due colonie che riportano evidenze di questo tipo. Non si intendendo dunque specificatamente queste stesse come “frontiera” della grecità rispetto al mondo fenicio-punico di Sicilia, secondo quella visione di distinzione di ambiti evidenziata nel primo capitolo di questa ricerca, poiché si considera che a differenza dell’idea di frontiera naturale (fiumi, montagne, laghi etc.) quella di “frontiera culturale” presenta maggiori difficoltà di analisi dal punto di vista archeologico, poiché che sottende un’idea di politica dell’organizzazione dello spazio territoriale inteso nelle sue implicazioni di tipo sociale che, invece, in Sicilia appaiono maggiormente evidenti dal V secolo a.C. poi.³⁰⁵

Si tratta, infatti, di due centri, fondati rispettivamente sulla costa meridionale e settentrionale dell’isola e che condividono sia l’epoca di fondazione (se si accetta la data di fondazione della prima al 651 a.C. e al 648 a.C. per la seconda) e quella di distruzione (409 a.C.).³⁰⁶ Entrambe le colonie, infatti, rientrano all’interno della seconda ondata di fondazioni siceliote, posteriore di circa un secolo rispetto alla prima, che vide la fondazione di una serie di centri sulla costa ionica dell’isola. Una seconda ondata coloniale che dovette essere caratterizzata da un bagaglio di conoscenze che si riflettono chiaramente nell’articolazione, nel disegno e nella strutturazione urbanistica di entrambe le colonie.³⁰⁷

³⁰⁵ Sul significato e la necessità della frontiera, intesa come necessità di definire una demarcazione, cfr. GRAS - ROUILLARD- TEIXIDOR 2000, p.97. L’idea di Selinunte e Himera come una sorta di “baluardo” della grecità appare un’ulteriore derivazione di quella lettura delle fonti classiche di tipo oppositivo, di cui si è parlato nella prima parte di questo lavoro, e che invece deve esser ricondotta anche al momento storico in cui le fonti stesse vennero prodotte. Su questa problematica, relativa a Himera e Selinunte come colonie “di frontiera”, cfr. DI VITA 1998.

³⁰⁶ La data precisa della fondazione di Selinunte appare controversa ed è stata molto dibattuta, poiché Diodoro Siculo la pone al 651 a.C., ovvero 242 anni prima della conquista della città nel 409 a.C. ad opera dei Cartaginesi, mentre Tucidide la pone al 628 a.C., cento anni dopo la fondazione di Megara Hyblaea, sebbene scavi recenti condotti dal professore Clemente Marconi, dell’Institute of Fine Arts della New York University sulla collina dell’acropoli del centro sembrerebbero confermare la datazione diodorea.

³⁰⁷ VASSALLO 2013, p.265.

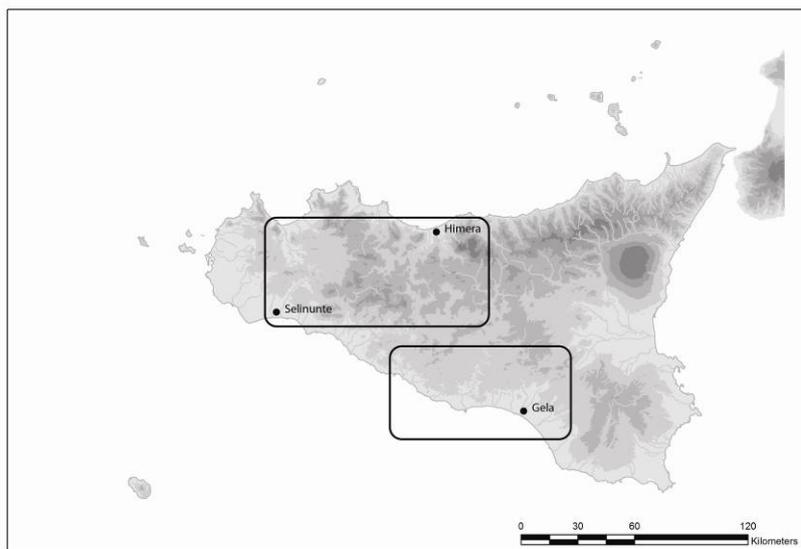


Figura 4.1. La Sicilia meridionale di ambito rodio-cretese e le colonie c.d. “di frontiera.”

4.2. Gela. Cenni storici e urbanistici

Tra le tradizioni coloniali quella tucididea riguardante la *ktisis* di Gela (THUC., VI, 4, 3), ovvero dell’ultima colonia di prima generazione, posteriore di 45 anni a quella di Siracusa (689/8 a. C. ca), fa riferimento a un contingente a matrice etnica mista, di provenienza egeo-orientale, genti rodie e cretesi, guidate ciascuna dal proprio ecista, a cui probabilmente si aggiunsero degli *epoikoi* anche genti di altre provenienze.³⁰⁸

Ubicata in un punto strategico di controllo delle navigazioni dirette sia verso la parte occidentale dell’isola sia verso Siracusa, Corinto e Rodi, Gela rappresentò la prima

³⁰⁸ «Gela fu fondata da Antifemo e da Entimo, che avevano condotto insieme coloni rispettivamente da Rodi e da Creta, nel quarantesimo anno dopo la fondazione di Siracusa. La città ebbe il nome dal fiume Gela, mentre il luogo dove ora è l’acropoli e che inizialmente fu abitato è chiamato Lindio: le loro istituzioni erano doriche» (Tuc., VI, 4, 3). Per una panoramica sulla bibliografia relativa alle principali questioni storico-filologiche sulla fondazione di Gela e sulle numerose fonti storiche (HDT VII, 153; PAUS.VIII, 46, 2; DIOD.VIII, 23, I e IX, 40, 4, oltre a quella tucididea) e sulle attestazioni archeologiche di tipo “cretese” si vedano: ANELLO 1999, nonché SAMMARTANO 1994B e RACCUIA 2000, pp.63-68; MALKIN 1987, pp.52-54; DE MIRO - FIORENTINI 1978; FIORENTINI- DE MIRO 1984, p.82; ANELLO 1994, p.9; ORLANDINI 1963; VERONESE 2006, p. 358. Da ultimo, si vedano i dati degli scavi del 2003 e le numerose attestazioni rodie attestate, datate al secondo quarto - metà del VII secolo a. C., cfr. DE LA GENIÈRE -FERRARA 2009.

colonia siceliota fondata sulla costa meridionale della Sicilia, su Capo Soprano, alla foce dell'omonimo fiume.³⁰⁹ Secondo alcuni Gela avrebbe dunque costituito un "port of trade geloo" sulla collina di Terranova, nel quale i Rodii di Lindioi, Kamiros e Ialysos avrebbero avuto interessi nel fondare questo centro che, seppur istituito all'inizio del VII secolo a. C., sarebbe divenuto una delle più ricche colonie d'Occidente, espandendosi rapidamente ed in modo capillare anche nel territorio circostante.³¹⁰ Della Gela antica poco è ancora conosciuto, infatti nei primi anni del Novecento P. Orsi intraprese degli scavi nelle numerose necropoli disseminate sulla collina e negli immediati dintorni, oltre a conseguire l'individuazione di alcune strutture sull'acropoli, in località Molino a Vento.³¹¹

La topografia urbana dell'antica Gela sembrerebbe essersi sviluppata tra l'acropoli di Molino a Vento, sede di complessi architettonici databili tra il VII e soprattutto il V secolo a.C. e punto di osservazione privilegiato delle modalità formali di tipo cultuale e rituale a livello diacronico, e Capo Soprano – all'estremità opposta della stessa altura - sede della necropoli di età arcaica e di alcuni luoghi di culto a servizio delle attività di tipo funerario e, posteriormente, dei quartieri civili e dei complessi di età ellenistica (**Figura 4.2**).³¹²

L'acropoli di Molino a Vento restituisce tracce di culti e di edifici sacri risalenti al VII secolo a. C., suggerendo l'affermazione del culto di Athena Lindos, divinità poliade onorata sia a Rodi sia ad Agrigento, sul finire del VII a.C. e connesso alle prime fasi di vita del centro.³¹³ L'altro santuario cittadino era quello dedicato ad

³⁰⁹ VERONESE 2006, p.358; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006, p.279.

³¹⁰ Sul ridimensionamento di una visione prettamente commerciale di Gela, a favore di un interesse agricolo nei suoi retrostanti "campi geloi", cfr. ORLANDINI 1962; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2008, p.154; OSBORNE 1998.

³¹¹ ORSI 1906; CIURCINA 2004, p.145. La mancata identificazione di Gela antica, identificata con la Terranova federiciana, non agevolò l'avvio di ricerche sistematiche, determinando la distruzione e dispersione di molte delle rovine e dei materiali del centro, cfr. ADAMESTEANU-ORLANDINI 1956, pp.205-241; IID. 1960, pp.72-137; IID. 1962; FIORENTINI- DE MIRO 1984, pp.56-68; VERONESE 2006, pp.360-361.

³¹² ADAMESTEANU-ORLANDINI 1962, pp.340-408. Sulle problematiche legate all'interpretazione dell'area e sulle ipotesi della presenza di uno stanziamento di coloni in nuclei sparsi sul pianoro della collina, similmente a Megara Hyblaea e Naxos cfr. PANVINI 2012, pp.71-73; MERTENS 2006, pp.44-46; LA TORRE 2011, pp.157, ss.

³¹³ In corrispondenza della piattaforma che domina il mare e la foce del fiume Gela, dove già negli anni 50' furono riportati alla luce i resti di un importante deposito votivo relativo al primo impianto dell'Athenaion, ovvero un sacello, il presunto tempio A dei proto coloni, con relativa fossetta votiva di materiali di VIII e VII secolo a. C., al cui interno si rinvennero di frammenti di coppe tardo geometriche rodie e di *aryballoi* del proto-corinzio, cfr. DE LA GENIÈRE – FERRARA 2009, p.172; VERONESE 2006, p.374.

Hera, situato ai margini dell'abitato arcaico, in una posizione sul water-front marino, probabilmente in virtù della prerogativa di protezione dei naviganti che caratterizzava questa divinità; inoltre, il centro siceliota attesta importanti strutture cultuali dedicate al culto delle divinità ctonie, aree santuariali all'esterno del perimetro urbano, coerentemente alla topografia coloniale, un culto che dovette rivestire grande importanza sotto i Dinomenidi.³¹⁴

Sulla sommità del pianoro, tra il Calvario ad est ed il Vallone Pasquarello, a ovest, doveva svilupparsi l'abitato arcaico e classico della colonia, nei pressi dell'area sacra e sviluppatosi nel tempo su ogni lato dell'asse est-ovest che formava la spina dorsale della città, sebbene i resti siano frammentari; questo abitato, secondo Orsi, sarebbe stato cinto dal circuito delle mura.³¹⁵ In prossimità della fascia costiera, ai piedi della acropoli sulla collina di Molino a Vento, a Bosco Littorio, si sarebbe ubicato un ampio settore abitativo, probabilmente con funzione di tipo empirico-commerciale, data la sua ubicazione e vicinanza alla foce del fiume Gela, che avrebbe reso possibile anche risalire il corso del fiume stesso.³¹⁶

³¹⁴ Su Hera e la navigazione, cfr. DE POLIGNAC 1997; ID. 1998. Le strutture cultuali dedicate al culto delle divinità ctonie determinavano una cintura santuariale alla zona urbana apparentemente omogenea culturalmente. Quello di Demetra, infatti, rappresenta il culto popolare, favorito da Dinomenidi, già con il loro antenato Telline che sul finire del VII secolo a.C. sarebbe stato ierofante di queste dee, rispetto a quello aristocratico di Athena Lindia, con il suo santuario sull'acropoli cittadina, cfr. ORLANDINI 2008, p.173; GRECO 2004, p.159; VERONESE 2006 p.370; CARDETE DEL OLMO 2010, pp.85-86.

³¹⁵ ORSI 1906, pp.11-12. Sebbene P.Orsi immaginasse l'insediamento geloo limitato nella parte sommitale del plateau e circondato dal circuito di mura poi federiciane, un antico percorso non è mai stato individuato sotto queste ultime, poiché le mura arcaiche e classiche sono emerse, sottoforma di lacerti, solo sul lato settentrionale dell'acropoli, cfr. ORLANDINI 1961, pp.141-143; DE MIRO FIORENTINI 1978; MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.562; ISMAELLI 2011, p.16.

³¹⁶ Il complesso, di cui è stato indagato un settore, attesta la presenza di due distinti gruppi di ambienti mono o bicellulari, realizzati in mattoni crudi, quadrangolari e orientati in senso Est-Ovest, prospicienti su un'area libera. Si tratta di un quartiere eccezionale, sia per la tipologia, sia per il suo stato di conservazione, da cui provengono eccezionali rinvenimenti fittili, cfr. PANVINI 2009, pp.179-180.

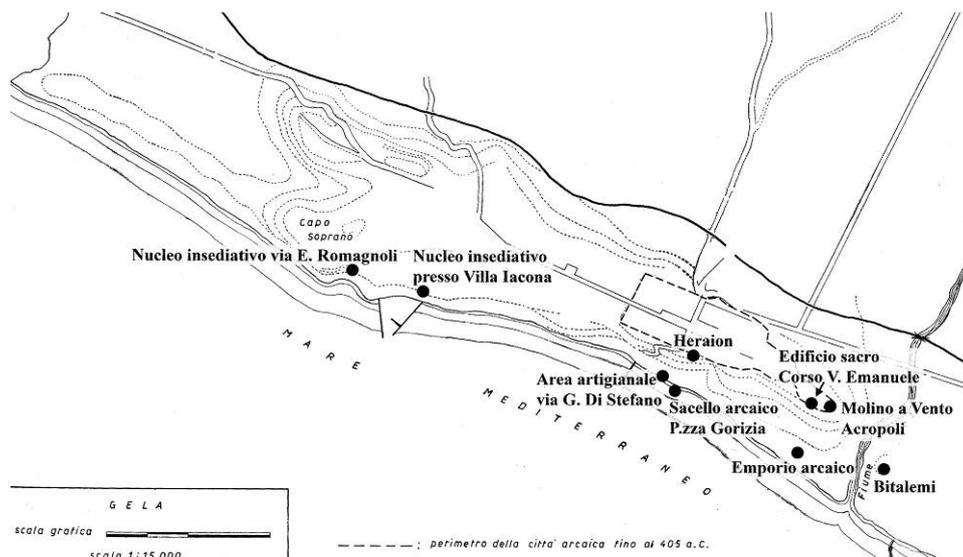


Figura 4.2. Planimetria della collina di Gela (da PANVINI 2012, p.72, fig.1).

Controverosa appare la questione relativa alle sepolture più antiche di Gela, risalenti alla seconda metà dell’VIII secolo a. C. (attestate sia nella necropoli di Villa Garibaldi che in quella del Borgo), le cui così antiche attestazioni di materiali le hanno fatte ricollegare ipoteticamente ai primi nuclei di coloni rodio-cretesi.³¹⁷

Infine, sembrerebbe che la città non dovette subire grandi trasformazioni fino all’occupazione dei Cartaginesi e la distruzione del centro nel 405 a. C., mentre mediante l’intervento timoleonteo del 339 a.C. si sarebbe determinata una vera rinascita della città, con la mutazione dell’antico abitato e la sua estensione.³¹⁸

Sul finire del IV secolo a. C., sotto Agatocle il centro tornerà a stentare nuovamente, venendo ad essere danneggiata ulteriormente nella sua ripresa dagli attacchi dei Mamertini, per poi essere definitivamente distrutta e i suoi abitanti deportati in un altro centro di nuova fondazione. L’area, infatti, rimase inabitata fino ad età federiciana, quando venne fondata Terranova.

³¹⁷ FIORENTINI-DE MIRO 1983, p.71.

³¹⁸ A parte l’attestazione di cambiamenti nelle tecniche edilizie con la sostituzione di muri in mattoni crudi con quelli in calcare.

4.2.1 Contesti votivi

Gela I. Santuario di Bitalemi (strato 5)

Area: collinetta ad Est della foce del fiume Gela

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: votivo

Riferimenti bibliografici: ORSI 1906, coll.575-730; ORLANDINI 1966; ID.1967; ID. 1968, pp.38-42; DE MIRO FIORENTINI 1978, p.93; ORLANDINI 2008; INGOGLIA 2006.

Il santuario di Bitalemi sorge in una zona ad est di Gela, oltre la foce dell'omonimo fiume, e si situa su una bassa collinetta sabbiosa che domina le campagne circostanti.³¹⁹ Questo santuario appare inseribile all'interno dei santuari extra-urbani, data la sua ubicazione topografica rispetto al centro della colonia.

In relazione alle indagini archeologiche svolte nell'area è stato possibile ripercorrere le diverse fasi di vita del santuario di Bitalemi, le cui attestazioni risalirebbero alla prima metà del VII secolo a.C. giungendo fino alla distruzione cartaginese, che coinvolse la colonia e il santuario stesso.

La sua fase di monumentalizzazione sembrerebbe riferirsi alla metà del VI ac. C., quando sarebbero stati costruiti i sacelli rettangolari con le fondazioni in pietrame ed elevato in mattoni crudi, con copertura di tegole e coppi sormontati da *kalypteres egemones* (**Figura 4.3.**).

Gli strati relativi al santuario greco vengono individuati con i numeri 4 e 5, per i quali ci si riferisce a due distinte fasi di vita del santuario stesso, la cui distinzione è legata alla gettata di uno spesso battuto d'argilla necessario per le costruzioni e che dovette sigillare le fasi più antiche del santuario.³²⁰

³¹⁹ VERONESE 2006, p.398. La posizione delle statuette a capofitto e dei vasi aperti capovolti è da collegare al culto ctonio, che prevedeva la creazione di tumuli di offerte e dei resti di cerimonie.

³²⁰ La prima fase del santuario si inquadra tra la seconda metà del VII e poco dopo la metà del VI secolo a. C. (550-540 a.C.) ed caratterizzata da strutture in mattoni crudi fondate direttamente sulla sabbia, la cui tecnica costruttiva si caratterizza per la realizzazione di muretti con lo zoccolo in mattoni crudi, innestato sulla sabbia, il cui alzata doveva essere in legno, pertinente alla fase più antica dell'area, cfr. VERONESE 2006, p.399. La seconda fase, invece (metà del VI al V secolo a. C.) appare caratterizzata dalla presenza di sacelli rettangolari (orientati in senso Est-Ovest e da una nuova organizzazione di tipo monumentale dell'area, cfr. ORLANDINI 1967, p.179; ID. 1968, pp.38-42; ID. 2008; DE MIRO FIORENTINI 1978, p.93; ALBERTOCCHI 2013, studiosa che sta lavorando a una pubblicazione sistematica di tutti i materiali delle due stipi di Bitalemi.



Figura 4.3. Le strutture del Santuario di Bitalemi (da ORLANDINI 1966, tav.I).

In particolare, lo strato 5, il più arcaico (VII-VI secolo a.C.), che aveva uno spessore medio di m 1,10, ha restituito oltre 20.000 oggetti votivi, nel 90% dei casi deposti capovolti nella sabbia, secondo una nota collocazione di tipo rituale, assieme ad i resti di pasti del primo periodo di vita del santuario; tali depositi venivano tenuti insieme e fissati al terreno da frammenti di argilla o di grossi vasi (**Figura 4.4.**)³²¹

Nelle due fasi, per quel che concerne la ceramica, predominano i vasi acromi, come le *kylikes*, le piccole *hydriai* e le *oinochoai*.³²² Lo strato 5 conteneva prevalentemente tra le sue deposizioni di oggetti votivi fittili³²³ insieme a vasellame per il consumo di bevande e di cibo nonché vasellame per la cosmesi, oltre che di resti di sacrifici e di

³²¹ ORSI 1906, coll.587-588; ORLANDINI 1966, pp.26-29. Infatti, lo strato attesta migliaia di depositi votivi, costituiti prevalentemente da vasi capovolti, isolati o a gruppi, tra cui spiccano per numero le *hydriai* locali di tutte le fogge e i grandi *skyphoi*, di fabbrica corinzia e locale. L'*hydria* sembrerebbe dunque l'offerta per eccellenza della prima fase di vita del santuario, tratto comune anche nel santuario di Francavilla Marittima, nel retroterra di Sibari.

³²² ORLANDINI 1966, p.22.

³²³ Museo Archeologico di Gela, inv. n. 18092.

pasti rituali. Fra i materiali votivi rinvenuti presso il *Thesmophorion* di Bitalemi³²⁴ si segnalano manufatti di importazione orientale e di produzione locale imitante modelli orientali. Del primo gruppo fanno parte gli *aryballoi* in bucchero ionico, alcuni dei quali con corpo baccellato³²⁵, datati alla prima metà del VI secolo a.C. e le numerose coppe ioniche.³²⁶

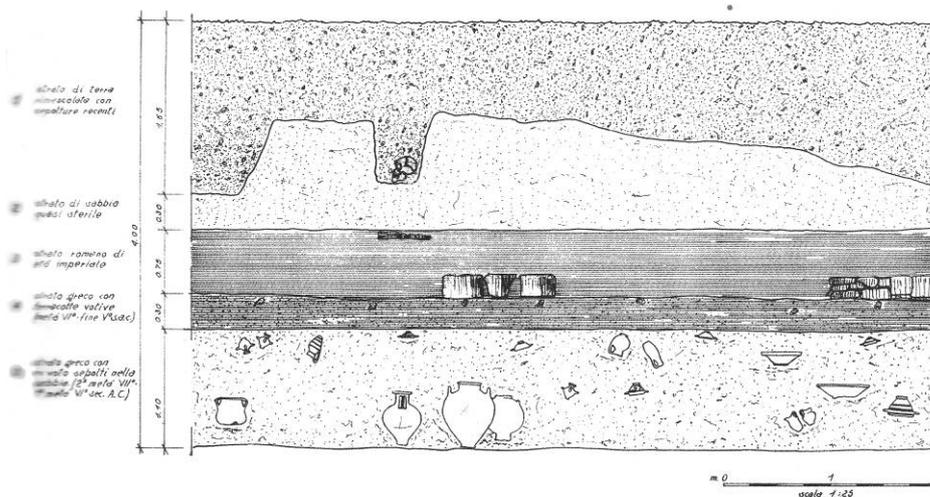


Figura 4.4. Stratigrafia del santuario di Bitalemi (da ORLANDINI 1966, tav. II, fig. 2 ; ALBERTOCCHI 2013, p.241).

Fra i prodotti d'importazione si attesta la presenza di alcune ceramiche rodie, come i balsamari, anche di tipo configurato, di fabbrica greco-orientale.³²⁷ Fra i prodotti di produzione locale imitanti modelli greco-orientali si colloca la nota brocchetta di imitazione rodio – cipriota configurata con un volto umano dai grandi occhi aggettanti, il naso camuso, bocca piccola e mento aguzzo e datata fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.³²⁸

³²⁴ L'attribuzione del santuario a Demetra Thesmophorion sembrerebbe confermata dalla scoperta di due graffiti vascolari rinvenuti nell'area, cfr. FIORENTINI 1993-1994, p.721; ORLANDINI 2008, p. 174, figg. 68 – 69.

³²⁵ SOLE 1998, p.170.

³²⁶ ORLANDINI 2008, 174, fig. 37.

³²⁷ ID. 2008, 174, fig. 38. Alla coroplastica di importazione appartiene una statuetta fittile raffigurante Cibele di produzione greco-orientale datata alla metà del VI secolo a.C., cfr. Museo Archeologico di Gela, inv. n. 18092. Sempre ad ambito orientale sembrano afferire le cinque statuette fittili di divinità assisa in trono, datate alla prima metà del VI secolo a.C., cfr. Museo Archeologico di Gela, invv. nn. 29207, 31358, 31312, 23269, 23279.

³²⁸ ORLANDINI 1966, p.69.

In questo contesto, in cui si attestano numerosi *orientalia*, come una statuetta in *faïence* raffigurante un suonatore di doppio flauto, datata al VI secolo a.C. (v. appendice II)³²⁹

Da questo contesto proviene un elemento particolarmente interessante per questa ricerca; si tratta di una brocchetta con orlo a fungo fenicia (inv.23642), il cui tipo si attesta in Oriente già tra il 740 e il 700 a.C., nello strato III-II di Tiro, ma anche a Cipro e in ambito mediterraneo.³³⁰ In questo esemplare la bocca appare a profilo svasato e con un'estroflessione meno accentuata rispetto al tipo principale, mentre il collo mostra un rigonfiamento nella parte mediana e il corpo campaniforme a spalla carenata termina a base piatta, in cui il piede non appare distinguibile.

Questo esemplare, di cui non è stato possibile eseguire un'analisi autoptica, poiché è stato incluso nello studio della dottoressa C. Ingoglia sulla ceramica greco-orientale di Gela, sembrerebbe essere riferibile alle prime fasi di vita del santuario, costituendo probabilmente un dono votivo delle prime fasi di frequentazione del santuario.³³¹



n.inv.23642

Figura 4.5. Brocchetta con orlo a fungo fenicia da Bitalemi (da INGOGLIA 2006, p.25, fig.29).

³²⁹ Come la statuetta in *faïence* raffigurante un suonatore di doppio flauto datata al VI secolo a.C., ed una piccola *oinochoe* a corpo piriforme con la raffigurazione della testa di un guerriero coperta dall'elmo tracciato a rilievo in nero, cfr. SOLE 1998, p.170, e nei livelli relativi al VI secolo a.C., di alcuni *aryballoi* globulari in *faïence*, decorati con un motivo a losanghe disposto a reticolo, cfr. PANVINI 2008, p.212.

³³⁰ BIKAI 1978, tav. 5, 19-23; BIKAI 1981, p.27, n.65, tav. XXII, 4. Sulle brocche a fungo fenicie in ambito mediterraneo e sulle loro varianti, cfr. PESERICO 1996B.

³³¹ ORSI 1906, p.677, fig.505. L'esemplare sembrerebbe apparentemente databile tra la fine dell'VIII secolo a.C. e gli inizi del VII secolo a.C., potrebbe aver costituito un dono votivo riferibile INGOGLIA 2006, p.25; ORLANDINI 2003, pp.507-513.

Gela. Contesto II. Lo strato I della stipe votiva arcaica di Predio Sola

Area: Pendio meridionale della collina di Gela, esterno alla cinta muraria arcaica

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: votivo

Riferimenti bibliografici: ORLANDINI 1963; ISMAELLI 2011.

Il santuario di Predio Sola si ubica al di fuori della cinta muraria arcaica, sul pendio meridionale della collina di Gela, in corrispondenza di un breve tratto pianeggiante, prospiciente al mare. Questo luogo di culto, per il quale si è ipotizzata una dedica a Demetra e Kore, risalirebbe alla seconda metà del VII secolo a. C., mentre il suo abbandono definitivo si data nel secondo quarto del V secolo a. C. Su questo declivio sabbioso ed argilloso nel 1959, in occasione dei lavori nel terreno di A. Sola, si misero in luce i resti delle fondazioni di un sacello arcaico. Si trattava di un piccolo edificio sacro di forma rettangolare, orientato in senso nord-ovest/sud-est, di cui rimanevano solo i resti di fondazione dell'angolo N-O.³³²

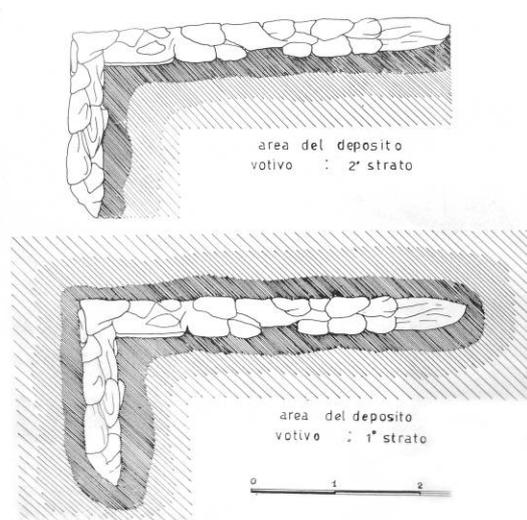


Figura 4.6. Gli strati I e II della Stipe di Predio Sola (da ORLANDINI 1962).

³³² L'elevato di questi sacelli doveva essere di mattoni crudi intonacati, il tetto di legno, coperto con tegole ed embrici. Sono stati infatti rinvenuti sia il *kalypter hegemon*, che doveva esser dipinto, sia alcune tegole piane. Il tratto di muro Nord è preservato per 4,60 m e di 2,30 m. il muro ovest, con un'altezza oscillante tra i 30 ed i 40 cm. Per la ricostruzione di questo tipo di sacelli a Gela si noti quello di via Fiume, del VI a. C., o quello fittile rinvenuto in contrada Carrubazza, cfr. ORLANDINI 1963; VERONESE 2006, p.390.

I ruderi delle fondazioni del sacello erano riusciti a proteggere la stipe votiva, formata da due strati di deposizioni di ex-voto, in cui quelli dello strato II apparivano posteriori alla costruzione del sacello, mentre quelli dello strato inferiore (strato I) anteriori.³³³ Quest'ultimo, il cui spessore variava fra i 25 ed i 40 cm, si estendeva sotto le fondazioni, fuori e dentro la linea dei muri, su una vasta area e poggiava su uno strato sterile di terra scura (**Figura 4.6.**)

Dal primo strato della stipe, il più antico, datato tra il VII secolo ed il 550 a. C. circa, che si estendeva sotto le fondazioni del sacello, fuori e dentro la linea dei muri di questo, provengono circa 240 oggetti, tra cui statuette tardo e sub-dedaliche, e circa 200 frammenti assieme a statuette fittili di tipo tardo-dedalico e sub-dedalico, vasetti corinzi e centinaia di lucerne (molte delle quali considerate di produzione siro-fenicia e rodia)³³⁴, tra cui un esemplare decorato a teste maschili di ariete.³³⁵

Il primo strato attesta una forte presenza della ceramica corinzia, così come in altri santuari della Sicilia, mentre non registra la presenza di ceramica rodia, originale o imitata, raramente attestata a Gela. Questi materiali fanno pensare a due fasi di utilizzo del santuario: la prima, risalente alla fine del VII secolo a. C. e protratta fino alla metà del VI secolo a. C., una fase in cui il santuario doveva esser un luogo di culto all'aperto, con un altare di riferimento, mentre la seconda sarebbe riferibile alla fase di edificazione del sacello, individuabile nel terzo quarto del VI secolo a. C. che sarebbe durata fino alla fine della vita stessa del santuario, nella prima metà del V secolo a. C.³³⁶

Il contesto riporta 164 lucerne, definite in letteratura c.d. "siro-fenicie" che, insieme a quelle di tipo greco, raggiungono circa duecento esemplari, caratterizzando fortemente il contesto stesso. T. Ismaelli, che ha studiato recentemente la stipe, tra

³³³ Sulle problematiche relative ad un'area di culto più antica su cui si sarebbe impiantato il santuario, cfr. ORLANDINI 1963; ID. 1968; DE MIRO-FIORENTINI 1978; VERONESE 2006.

³³⁴ Prima del rinvenimento della stipe, sia dagli scavi di Orsi sia da quelli più recenti si attestavano a Gela solo tre esemplari di queste lucerne. Tale abbondante rinvenimento portò Orlandini a ipotizzare che a Gela sul finire del VII secolo a. C. queste lucerne fossero di uso comune assieme a quelle circolari con beccuccio, come indicherebbero i due esemplari di via Dalmazia, nonché ex-voto caratteristico legato al culto del santuario, nel quale tali oggetti venivano destinati nei rituali a illuminare l'oltretomba, cfr. ORLANDINI 1963, p.76.

³³⁵ VERONESE 2006. p.390.

³³⁶ EAD., p.392. Dalla stipe del Predio Sola, nel I strato, proviene un solo frammento attico figurato, ovvero un fondo di *kylix* a figure nere del gruppo delle *Siana Cups*, attribuibile alla maniera del Pittore del Grifo, nel cui tondo centrale è raffigurato un cigno con le ali aperte. ORLANDINI 1963, c.70, tav. 28, 1; MONDO 2004, p. 50, cat. pB2, p.247).

queste, ne ha distinto in 7 tipi distinti, in base alle caratteristiche morfologiche, che corrisponderebbero, in base al suo studio, prevalentemente ai tipi 3 e 4 della classificazione di Howland, databili tra la seconda metà del VII secolo a.C. e il secondo quarto del VI secolo a.C.³³⁷ Lo studioso però sembra non valutare l'effettivo valore di tali attestazioni all'interno di un contesto come quello di Predio Sola, considerando queste lucerne di fabbrica geloa prevalentemente, e mettendole in relazione con le prassi del rituale ctonio. Quel che appare di rilievo è, a mio parere, si tratta di una tipologia di lucerne che in ambito orientale si attestano sin dal Bronzo Recente si rinvengano nel mondo occidentale in determinati centri, sempre fortemente connotati da un alto livello di interazioni commerciali e culturali, come a Gravisca.³³⁸

4.2.2 Contesti “industriali e produttivi

Gela. Contesto III. La fornace di Via Dalmazia

Area: a Est del Vallone Pasquarello

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: industriale

Riferimenti bibliografici: ORLANDINI-ADAMESTEANU 1956, pp.233-241; FIORENTINI-DE MIRO 1984, pp.70-72; ALBANESE PROCELLI 2003, p.186; EAD. 2006.

Il limite della città arcaica veniva segnato, oltre che dalla necropoli, dalla fornace arcaica di via Dalmazia, immediatamente a Est del Vallone Pasquarello. Rinvenuta nel 1952, ma scavata solo parzialmente, questa fornace dalla foggia circolare e fornita di sfiatatoi mostrava dei materiali di scarico che riportavano la datazione alla

³³⁷ HOWLAND 1958, 12, n.23, tav. I, 29. Si tratta di una tipologia di lucerne che in ambito orientale si attestano sin dal Bronzo Recente (cfr. PROVOOST 1976, p.23, specie I; AMIRAN 1969, p.291). Lucerne riferibili a questi tipi sono state rinvenute in ambito geloo o soggetto alla sua sfera d'influenza, sia ad Agrigento (una lucerna “siro-palestinese” dal santuario divinità ctonie, cfr. DE MIRO 1969) sia a Butera, dalla necropoli cfr., ORLANDINI 1963.

³³⁸ Cfr. BOITANI 1971 e GALLI 2004.

seconda metà del VII secolo a. C.³³⁹ Questa fornace costituisce uno dei rari esempi relativi a strutture dedite ai processi produttivi, nello specifico di tipo ceramico, attestata in età arcaica siceliota. Sempre a Gela, recenti scavi in via Bonanno hanno messo in luce una più antica fornace, databile alla prima metà del VII secolo a. C., con ricca discarica che attesterebbe tra i materiali la presenza di imitazioni di ceramica proto corinzia e grandi vasi di imitazione di produzione geometrica insulare.³⁴⁰

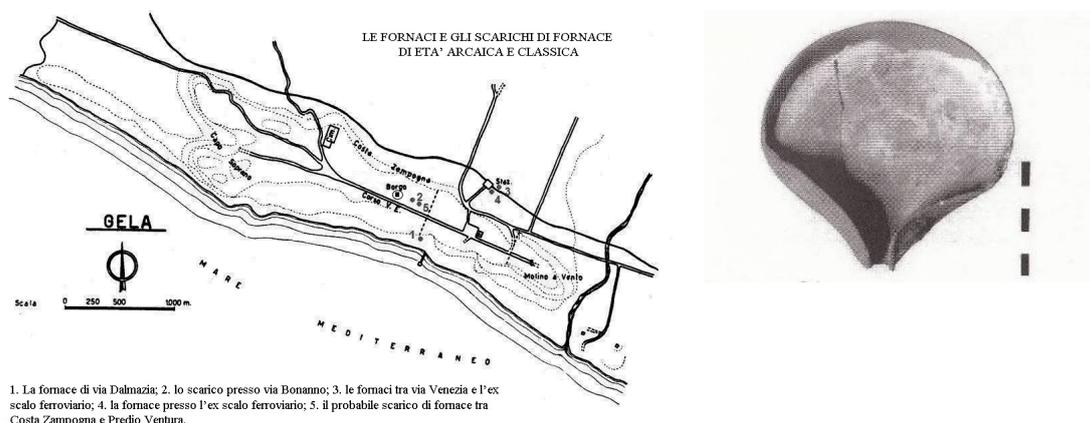


Figura 4.7. Localizzazione delle fornaci di Gela (da ORLANDINI-ADAMESTEANU 1956, p. 203) e la lucerna fenicia (da ALBANESE PROCELLI 2006, p.186).

I materiali appaiono caratterizzati da un'argilla color nocciola-rossastra e da un'ingobbatura giallo-verdina o rosata. Da questo deposito, in cui sono presenti anche scarti di fornace, provengono circa 380 esemplari di vasi e frammenti databili all'interno di orizzonte cronologico compreso tra il VII ed il VI secolo a. C. Tra questi, si attesta anche la presenza di frammenti a decorazione figurata, due dei quali raffiguranti un oplita.³⁴¹ Lo scarico attesta la presenza di vasi di tipo sub-geometrico proto corinzio ed orientalizzante a decorazione curvilinea, ma anche *oinochoai* decorate ad "occhio" alla bocca, tipiche dell'ambiente geloo. Tra le importazioni greche si annovera un frammento di coppa in bucchero c.d. eolico, decorato a linee ondulate incise. Infine, il contesto attesta anche prodotti locali, di tipo indigeno,

³³⁹ ORLANDINI-ADAMESTEANU 1956, pp.237. Posteriormente, in via Bonanno è stata ritrovata una fornace databile al VII secolo a.C., cfr. ORLANDINI 1963. Infine, sul versante produttivo-artigianale, si ricorda che Orsi, nei dintorni di Gela, in contrada Costa Zampogna trovò lo scarico di un'officina che produceva terrecotte architettoniche, Orsi MAL XVII, 1906

³⁴⁰ FIORENTINI-DE MIRO 1984, pp.70-72.

³⁴¹ ALBANESE PROCELLI 2003, p.186.

come i due frammenti di scodellini pluriansati, tipici e finora presenti esclusivamente in contesti indigeni.³⁴²

Di particolare interesse appare nel contesto l'attestazione di una lucerna (n.inv. 3770 – Museo Archeologico di Gela), che è stata schedata da M. Albanese Procelli, la quale in un articolo del 2006 la descrive come caratterizzata da una superficie verdina legata al tipo di argilla stessa (2.5Y 7.4 di Munsell) con impasto bruno, evidente nella frattura (7.5 YR 5/4 di Munsell), per il cui tipo la studiosa rimanda a esemplari ciprioti, datati agli inizi del Cipro arcaico I, assimilandola alla “trefoil –shaped lamp with pinched nozzle”.³⁴³ In realtà, anche in ambito fenicio-punico si attestano esemplari affini, come in ambito iberico, sebbene in questo momento non sia possibile rinvenire confronti puntuali senza conoscere le dimensioni o le caratteristiche messe in rilievo dal disegno dell'esemplare.³⁴⁴

4.2.3. Contesti funerari

Gela IV. Predio La Paglia Sepoltura 1

Area: a Est del Vallone Pasquarello

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: funerario

Riferimenti bibliografici: ORSI 1906, p.211, fig.168; PESERICO 1996B, p.195.

Insieme a quella del Borgo, la necropoli di Predio La Paglia rappresenta una delle più arcaiche necropoli urbane geloe, estese oltre il limite occidentale della città

³⁴² ALBANESE PROCELLI 2003, p.186. Questo dato ha fatto ipotizzare la presenza a Gela di artigiani indigeni nelle manifatture coloniali, dato che a Gela si attesta anche la produzione di pithoi a decorazione piumata di tradizione indigena, analoghi a quelli del II strato della necropoli di Butera e nei contesti arcaici di Monte S. Mauro e Capodarso. Proprio i grandi recipienti a decorazione piumata si attestano in età arcaica anche nell'abitato di Siracusa, dove sono stati rivenuti contestualmente a ceramica protoarcaica.

³⁴³ ALBANESE PROCELLI 2006, p.123, nota 5. Per il tipo cfr GJERSTAD et alii 1935, p.146, nn.1-2, tav. XXX, assimilata dunque alla “trefoil –shaped lamp with pinched nozzle”.

³⁴⁴ GONZÁLEZ PRATS et. Al.2011.

fortificata, sul versante sud della collina, dal quartiere del Borgo, a Nord, al Predio La Paglia, quasi sulla riva del mare, e ancora nell'area di Villa Garibaldi.³⁴⁵

La tomba 1 di questa necropoli è costituita da una tomba ad incinerazione, entro un'anfora SOS, datata nel 550 a.C. La tomba attesta la presenza di un corredo, composto da due a detta degli scavatori da due "aryballoi" morfologicamente simili, considerati di ispirazione cipriota o "rodio-cretese"³⁴⁶, un *askos* e vasellame di piccole dimensioni insieme a frammenti di coppe.

In realtà, i primi due vasi, considerati dalla Peserico una "variante aryballica" della brocca a fungo, una variante poco attestata, appaiono caratterizzati da un elemento condiviso con la forma principale, nella terminazione a fungo, per l'appunto, ma anche per una tendenza disomogenea nelle combinazioni degli elementi caratterizzanti e un diverso sistema proporzionale delle parti.³⁴⁷ L'esemplare in foto si caratterizza per una bocca a fungo dal labbro estroflesso a superficie orizzontale estesa e sezione non quadrata, il cui collo appare articolato in due parti distinte da uno spigolo, con corpo globulare ad anello.³⁴⁸



4.8. Corredo della sepoltura 1 (da FIORENTINI-DE MIRO 1984, p.79, fig.37).

³⁴⁵ Nel corso del VII secolo a. C. le necropoli occuparono il versante meridionale della collina di Gela. Dal V al III secolo a. C. si aggiunsero le necropoli di località Costa Zampogna, Palazzi, Capo Soprano e Piano Notaro, cfr. MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.567. Inoltre, le due necropoli arcaiche, attesterebbero la prevalenza del doppio rito: cremazione e inumazione (prevalentemente quelle destinate ai bambini, all'interno di grandi contenitori, ovvero del tipo ad *enchytrismos*) fino a VI secolo a.C.

³⁴⁶ Secondo gli studiosi tali vasi sarebbero molto presenti nella necropoli di Gela (cfr. CRISTOFANI MARTELLI 1973, tav.33, 1-2), sia nella forma globulare ed ornamentazioni "a spaghetti" sia in quella tronco-conica acroma.

³⁴⁷ PESERICO 1996B, p.35.

³⁴⁸ Esempolari affini si attestano anche a Malta, cfr. SAGONA 2008.

Gela V. Predio La Paglia T.164

Area:

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: funerario

Riferimenti bibliografici: ORSI 1906, p.107, fig.73; PESERICO 1996B, p.195.

La tomba 164 a inumazione ha riportato un corredo composto da un grande vaso corinzio, uno scalpellino di rame e una brocca di tipo fenicio nella sua variante “aryballica”, che presenta esattamente le stesse caratteristiche del precedente.



Figura 4.9. Brocchetta a fungo nella sua variante aryballica (da INGOGLIA 2006, p.24, fig.26).

4.2.4. Note conclusive: la ceramica fenicia e di tipo fenicio di Gela

Come si è già accennato nella parte introduttiva di questo lavoro, non tutti i materiali presi in esame in questa ricerca sono stati soggetti a un esame autoptico, ragion per cui ci si è basati interamente sull’edito, considerando le attestazioni di Gela di grande valore informativo e si possono dunque fare delle considerazioni alla luce della disamina dei dati. In primo luogo, a Gela si nota l’attestazione di due forme, legate a due diversi ambiti funzionali: quella delle lucerne e quella delle brocche con orlo espanso.

Per quel che riguarda le lucerne attestate a Gela si possono fare delle considerazioni generali, anche in relazione alle differenze riscontrate rispetto ad altri esemplari attestati in altre colonie siceliote. Quel che appare è che, eccetto nel caso della lucerna di via Dalmazia, le lucerne della stipe di Predio Sola appaiono una variante

di un tipo arcaico, più facilmente inseribile all'interno del repertorio orientale che fenicio *stricto sensu*, con paralleli per esempio a Salamina di Cipro. Chiaramente, occorre porsi delle domande relativamente a questa tradizione attestata all'interno di centri sicelioti.

Per quel che concerne invece le brocchette ad orlo espanso rinvenute nella colonia rodio-cretese, appare chiara l'afferenza ad un ambito funzionale di tipo cosmetico, le cui attestazioni contestuali, sia in ambito funerario che votivo, le rendono perfettamente inserite nella funzionalità attribuita a questa forma nel mondo fenicio-punico. Su questa classe di materiali appare un riferimento fondamentale lo studio del 1996 di A. Peserico, la quale ha realizzato una dettagliata seriazione tipologica³⁴⁹. La studiosa, a proposito di questa classe di materiali, ha notato alcune caratteristiche tipicamente siciliane: nell'isola infatti, gli esemplari rinvenuti al di fuori dell'area di cultura fenicia in Sicilia appaiono particolarmente significativi.³⁵⁰

In particolare, si tratta di tre esemplari della variante aryballica delle brocche a fungo, per la quale il polo di riferimento principale appare Rodi, sebbene alcune peculiarità tipologiche possano suggerire una produzione locale di questi esemplari geloi, inseriti nell'ambito di prodotti e suggestioni dall'area egea³⁵¹. A questi due esemplari geloi, si considera d'interesse aggiungere l'attestazione all'interno di tutte le colonie oggetto d'esame di questo lavoro, ma particolarmente attestata a Gela, una classe di materiali, quella dell'*aryballos* KW, attestato insieme anch'esso insieme alla sua variante aryballica, che suggerirebbero per la Sicilia arcaica una certa affinità nella distribuzione di materiali con l'area etrusco laziale; infatti, eccetto a Gela, dove, come abbiamo visto, questo *aryballos* si presenta assieme alla sua variante, in altri siti esso ricorre in modo isolato, come a Milazzo³⁵², oppure abbinato a ceramica comune di tipo fenicio, come a Messina ed a Siracusa.³⁵³

³⁴⁹ PESERICO 1996B.

³⁵⁰ ORSI 1906, p.40 (t.28); p.49 (t.60); p.58, fig.30 (t.76); p.71 (t.100); p.97 (t.134), p.191 (t.444); p.189, fig.145 (t.135?); p.678 fig. 505?; ADAMESTEANU 1960, p.225 (2) (t.1); ORLANDINI 1956, p.292 (3), fig.4(t.1); p.293, fig.6 (t.7); MARTELLI 1973, p.3 tav.33, 1-4; DE MIRO FIORENTINI 1984, p.79, figg.38-39 (MARTELLI 1973, p.3, tav.33, 1-2, o Orsi 1906 fig.30??); PESERICO 1996A, pp.86, 195, tav. V.

³⁵¹ SPANÒ 2000, p. 316.

³⁵² BERNABÒ BREA- CAVALIER 1959, pp.46, 106 tav. XLI, 2 (t.16); p.58, 106, tav. XLI, 4 (t./); p.61, 106, tav. LIII (t.77); p.77 (t.142), p.106, tav- XLL, 6.

³⁵³ PESERICO 1996A, p.910.

Secondo quanto messo in evidenza da A. Peserico, la sequenza siciliana di brocche a fungo e delle sue varianti è scarsamente distribuita nel territorio rispetto ad altre aree del Mediterraneo, concentrandosi prevalentemente a Mozia, in numero inferiore a Palermo e poi a Gela, che costituisce l'unico centro coloniale greco nel quale si attesti tale forma. Non si attesta uniformità morfologica negli esemplari geloi, se non quella generica delle bocche, accomunate da una terminazione a fungo, ma che differisce rispetto alla forma principale anche per le dimensioni ridotte e un diverso sistema proporzionale: il collo appare ridotto rispetto all'intera altezza del vaso.³⁵⁴ Alla luce di tali considerazioni, sembrerebbe possibile affermare che Gela, con la sua posizione strategica nelle rotte commerciali mediterranee, possa aver costituito un luogo privilegiato di smistamento e redistribuzione di materiali orientali e greco-orientali, in cui un ruolo di particolare importanza lo potrebbero aver rivestito proprio i Rodii, i quali dovevano ormai essere da tempo entrati nei mercati con prodotti fenici e che proprio con i Fenici dovevano condividere anche interessi economici.³⁵⁵

4.3. HIMERA. Cenni storici e urbanistici

Ubicata su un'estesa pianura costiera di natura alluvionale, contornata da basse colline di 50-100 m, davanti al Golfo di Termini Imerese, in cui sfociano il Fiumara Grande, il Torto e il S. Leonardo, e dunque connotata da un'ubicazione strategica, colonia di Himera si inserisce a pieno titolo, in virtù di queste caratteristiche, all'interno della c.d. "topografia coloniale".³⁵⁶ Le fonti storico-letterarie ne

³⁵⁴ EAD. 1996B, p.35.

³⁵⁵ BISI 1987, pp.229 e ss.

³⁵⁶ Sulle caratteristiche della Piana di Buonfornello, cfr. BELVEDERE 1978, p.77. Sulla vocazione tirrenica della colonia, anche a proposito dell'adozione del sistema metrologico euboico-attico, e sulla connotazione della colonia poiché legame tra il mondo etrusco e quello cartaginese, dalle caratteristiche di porto-scalo simili a quelle di Gravisca, cfr. TORELLI 1993. Per gli studi sulle principali problematiche connesse al sito, si rimanda alla principale bibliografia di riferimento, come, ad esempio la panoramica generale di BELVEDERE –BRUGNONE 1990, pp. 259-273, i dati sul sistema di fortificazioni di VASSALLO 2005B, le informazioni sui templi e sulle aree sacre e i culti di MARCONI 1931, ALLEGRO 1999 e TORELLI 2003, le relazioni e contatti con il mondo

attribuiscono la fondazione a un gruppo di coloni zanclei che l'avrebbero fondata per ottenere nuova *chora* nell'ultimo quarto del VII secolo a. C. (c.a 649/8 a.C.).³⁵⁷ In realtà, Zancle doveva essere anche interessata agli scambi economici sia con i Fenici e con l'area tirrenica, sia con il mondo sicano, probabilmente vincolato economicamente al mondo fenicio-punico dell'isola.³⁵⁸

L'organizzazione urbanistica dell'abitato imerese, avviata nel terzo quarto del VI secolo a.C., costituisce un modello significativo nel quadro delle colonie occidentali, mostrando la grande estensione dello spazio destinato alla pianificazione dell'impianto, che appare comunque fortemente condizionato dalla morfologia del sito.³⁵⁹ Infatti, dal punto di vista urbanistico la città arcaica mostra una morfologia irregolare dello spazio destinato all'abitato, che mostra due aree pianeggianti separate da uno scosceso pendio e dunque caratterizzate da una netta cesura tra le due parti (**Figura 4.10**).³⁶⁰

Il tessuto urbano imerese appare il frutto di un'accurata ed organica suddivisione degli spazi urbani, secondo una distribuzione del suolo in lotti, determinando così la creazione dell'impianto più arcaico, quello ubicato sul piano di Himera, fatto di case di piccole dimensioni di ciottoli non sbozzati e orientate in senso nord-est/sud-ovest, proprio come il *naiskos* A, il più antico edificio di culto del *temenos* arcaico, che appaiono inserite all'interno di una trama di isolati collegati fra di loro da strade parallele, di cui permangono poche evidenze, rendendo così difficile la formulazione di ipotesi certe.³⁶¹

indigeno, attestate dai rinvenimenti di vasi indigeni nella necropoli e nei livelli del primo abitato, di VASSALLO 2003, ID. 2010 e BELVEDERE 2010.

³⁵⁷ MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980, p.573. Le principali testimonianze relative alla fondazione di Himera sono quelle di Strabone (STRABO, VI, 2, 6) che riferisce sull'origine degli zanclei, provenienti da Mylai, e ancora Tucidide (THUC. VI, 5,1) che fa riferimento alla città, ai gruppi di fondatori e alle sue istituzioni, mentre Diodoro Siculo (DIOD. 13, 62) fornisce le due date entro cui si collocherebbe la vita di Himera, quella della nascita e della distruzione, date oggetto di numerosi studi e dibattiti (cfr. BÉRARD 1963, p.60; BELVEDERE 1978, p.75; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006, p.292; ID. 1989, p.334; VERONESE 2006, p.105) e che sembrerebbero essere oggi confermate dagli scavi recenti nella città bassa e nella necropoli orientale, con il rinvenimento di materiali della metà del VII secolo a.C., cfr. VASSALLO 2012, p.1.

³⁵⁸ I dati archeologici suggeriscono l'importante ruolo che questa colonia dovette avere all'interno dei rapporti con le componenti etnico-sociali della Sicilia nord-occidentale, cfr. VERONESE 2006, p.106; VASSALLO 2009, p.197.

³⁵⁹ ID. 2009, p.200.

³⁶⁰ VASSALLO 2013, p.267.

³⁶¹ cfr. ALLEGRO-VASSALLO 1992, pp.137-139; VERONESE 2006, p.108. Inizialmente, si era ipotizzato che la colonia avesse raggiunto un completo sviluppo urbanistico nel corso del V secolo a.C., nonostante la scarsa conoscenza della città bassa e la definizione urbanistica di quella alta agli

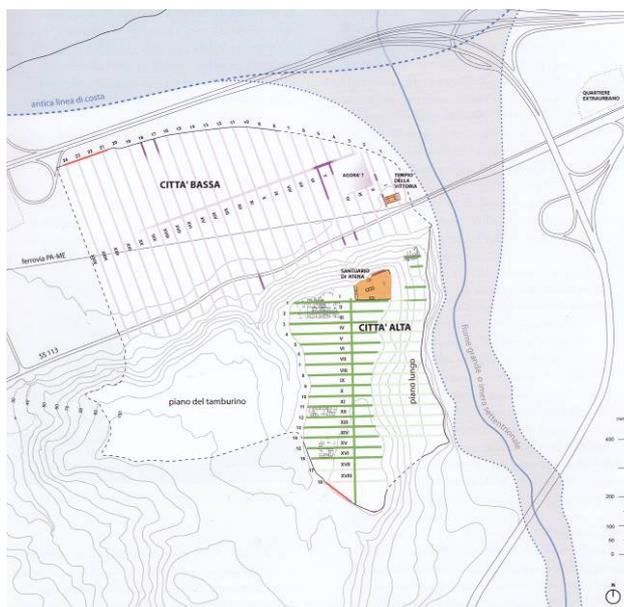


Figura 4.10. L'impianto urbano di Himera (da VASSALLO 2009, p.195).

Per ragioni non note, gli Imeresi avrebbero deciso di ristrutturare l'intero tessuto urbano nel terzo quarto del VI secolo a.C., progettando due impianti distinti ubicati uno sulla piana di Buonfornello, nei pressi della costa e della foce fluviale dell'Imera settentrionale, l'altro nella città alta, ovvero nella piana di Imera e nel contiguo Piano Lungo, parte della *polis* delimitata e protetta da uno strapiombo.³⁶²

La città alta si articola in isolati orientati in senso est-ovest, seguendo la morfologia del piano Himera, che includevano anche il *temenos* arcaico, che erano collegati da una *plateia* nord-sud, tracciata in posizione centrale, al centro degli isolati lunghi *ambitus* longitudinali separavano gli isolati stessi e definivano i singoli blocchi.³⁶³

La città bassa ed il suo impianto appaiono nel complesso meno noti, dal momento che si è avuto modo di constatare che l'abitato inferiore, a struttura modulare, doveva essere caratterizzato da isolati orientati in senso nord-sud, con *stenopoi* larghi circa 6,20 m., occupando uno spazio delimitato dalle condizioni morfologiche e geografiche dell'area: sul lato meridionale dalle pendici del pianoro di Himera, su

inizi del V secolo a.C., ipotesi che è stata rettificata da N. Allegro, che suggerisce il secondo quarto del VI secolo a.C., cfr. VASSALLO 2009, p.197.

³⁶² Piano Tamburino, il terzo elemento topografico di Himera, è ancora poco noto, cfr. scavi tedeschi e chiedere a Spat.

³⁶³ VASSALLO 2009, p.198.

quello orientale dal fiume Himera e su quello settentrionale dalla spiaggia, che *in antiquo* doveva esser più arretrata rispetto all'attuale linea di costa.

Sembrerebbe quindi che le due aree urbane dovettero essere coeve e da considerarsi come parti integranti di una pianificazione unitaria del sito.³⁶⁴ L'agorà, determinatasi nel contesto dell'impianto urbanistico del VI secolo a. C., sembra esser stata identificata nella città bassa, in collegamento diretto con la foce del fiume e con la costa, in una posizione di snodo di percorsi nella pianura costiera.³⁶⁵

Nel sito i primi luoghi di culto si dovettero impiantare in un arco cronologico compreso tra la fondazione della colonia e la fine del VI secolo a.C., che mostrano peculiarità nell'organizzazione delle dediche. Infatti, non si riscontra un inserimento dei culti ctoni tra quelli ufficiali, cui appaiono consacrati solo dei piccoli santuari inseriti nello schema urbano, mentre fulcro della religiosità del centro appare il *temenos* arcaico, apparentemente dedicato ad Athena, nell'area nord-orientale del piano di Himera, che vide una progressiva monumentalizzazione dell'area.³⁶⁶

A questo, si deve aggiungere un altro polo della religiosità imerese, il tempio della Vittoria, ubicato nella parte bassa della città e la cui edificazione appare perfettamente inserita all'interno delle vicende storiche vissute dalla colonia (DIOD. XI, 26, 3-4).³⁶⁷

Parte integrante della vita della città e della sua articolazione appare anche l'ambito necropolare. Himera, infatti, era definita spazialmente anche dalle sue necropoli, ubicate lungo i principali percorsi viari del centro in collegamento con l'esterno: la necropoli meridionale che si trovava in direzione dell'entroterra, attorno al Cozzo Scacciapidocchi, la necropoli occidentale, alle pendici del Piano del Tamburino e sulla Piana di Buonfornello e, infine, dalla necropoli orientale, quella di Pestavecchia di Roccella, ubicata sulla sponda destra di Fiume Grande, in relazione alla zona della città bassa, di cui si parlerà a seguire.³⁶⁸

³⁶⁴ ALLEGRO-VASSALLO 1992, p.142.

³⁶⁵ VASSALLO 2009, p.199. Dal 2005, infatti, è stata messa in luce un'area situata a nord-ovest del tempio della Vittoria, dove diversi saggi hanno consentito di verificare l'assenza di strutture relative ad abitazioni, le cui tracce di edifici, per le caratteristiche strutturali e planimetriche, sembrano riferirsi ad edifici con destinazione pubblica.

³⁶⁶ ALLEGRO 1993-1994, pp.1119-1120; VERONESE 2006, p.116.

³⁶⁷ MARCONI 1921, pp.159-161.

³⁶⁸ DI STEFANO, 1976, p.819

Infine, il centro subì una serie di nuove modifiche urbanistiche nel 476 a. C., col ripopolamento attuato da Terone, di 10.000 coloni di stirpe dorica in seguito alla strage dei precedenti abitanti (HDT. VII, 165 ss.; THUC. VII, 58, 2-3; DIOD. XI, 48, 6-8 e 49, 3-4).³⁶⁹ La breve durata del dominio tirannico agrigentino terminò con l'espulsione di Trasideo, figlio di Terone, nel 472 a. C., a seguito della quale Himera avrebbe ripreso la sua autonomia, venendo però posteriormente coinvolta nel conflitto tra Atene e Siracusa e quindi rasa al suolo ed abbandonata nel 409 a. C. dai Cartaginesi, alla cui distruzione sarebbe seguita la fondazione di Thermai Imeraiai (DIOD. XI, 49, 4; XIII, 62, 4-5).

4.3.1. Contesti abitativi

Himera. Contesto I. Ambiente 53

Area: Blocco 4

Tipo di rinvenimento: scavo sistematico

Grado di definizione stratigrafica: non definito

Tipo di contesto: industriale

Riferimenti bibliografici: BONACASA CARRA 1976, pp.71-72, n.1, tav. IX, 9; BELVEDERE 1978.

Dalla pulizia del muro meridionale dell'ambiente 53, in un settore molto rimaneggiato del blocco 4, proviene una lucerna bilicne (inv. H71.581) in più frammenti, ad ampia vasca aperta e poco profonda, il cui diametro massimo è stimato cm 12, dall'impasto rossiccio e sabbioso, che riporta tracce di mica (**Figura 4.11**). L'esemplare, che si caratterizza per un bordo lungo sagomato e che mostra tracce di bruciato nel becco, appare assimilabile al tipo III di Cartagine.³⁷⁰ La lucerna si rinvenne insieme a una forma vascolare ovoidale lacunosa, priva del collo e dell'ansa (inv. H71.582).³⁷¹ In relazione al confronto con altri esemplari e ai dati di contesto questa lucerna si daterebbe tra il pieno VI secolo - inizi del V a.C.

³⁶⁹ VERONESE 2006, p.109.

³⁷⁰ DENEAUVE 1974, pp.26-27, tav. XVII, 16.

³⁷¹ BONACASA CARRA 1976, p.72.

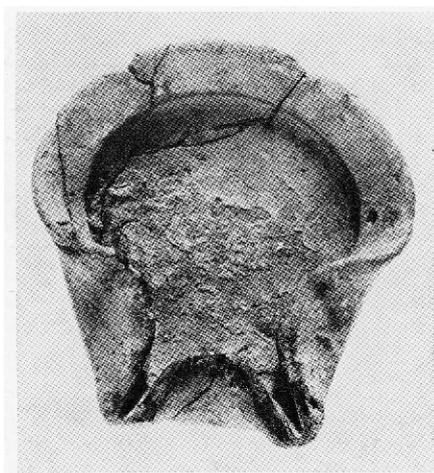


Figura 4.11. Lucerna fenicia bilicne (da BONACASA CARRA 1976, tav. IX, 9).

4.3.2. Contesti funerari (v. appendice I)

Un elemento chiave per la conoscenza di Himera in età arcaica appare la necropoli orientale in località Pestavecchia, ubicata in una vasta area sulla pianura ad Est della foce del fiume Himera Settentrionale o Fiume Grande. Scavi condotti dal 1989 al 1992 hanno permesso di mettere in luce quattro aree, due delle quali a 250 metri dalla battaglia, che distano fra loro di circa 500 m, e sono state messe in luce circa 700 tombe (145 in proprietà RA.DE.O e 539 presso l'Hotel Royal).³⁷²

Questa necropoli probabilmente dovette essere utilizzata fin dalla prima generazione coloniale imerese, come indicherebbe il rinvenimento di un *aryballos* corinzio del periodo transazionale e l'attestazione di ceramica monocroma argiva, rinvenuta in località RA.DE.O.³⁷³

Le sepolture, individuate nello strato di sabbia sottostante il terreno agricolo, apparivano distribuite su varie quote, fino a un massimo di 2 m. di profondità. I livelli sembrano casuali, non rispondenti a corrispondenze cronologiche indicative,

³⁷² VASSALLO 1993-1994, p.1247.

³⁷³ ID. *ibid.*, p.1253.

infatti, poiché le attestazioni tombali più profonde appaiono quelle alla cappuccina, databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C., che costituirebbe la fase finale d'uso arcaico della necropoli, cui dovette seguire una frequentazione in età ellenistica. Le tipologie funerarie attestate vedono una prevalenza di attestazioni quantitativamente superiori del rito d'inumazione, poiché le incinerazioni corrisponderebbero a meno del 10% del totale.³⁷⁴

Tra le inumazioni prevalgono quelle a *enchytrismos*, che sembrerebbero costituire il 65 % del totale delle sepolture, riferibili prevalentemente a neonati e solo sporadicamente, nei casi di grandi contenitori, a bambini morti nei primi anni di vita.³⁷⁵

Proprio la prevalenza di questo tipo di attestazioni tombali appare in riferimento al gran numero di anfore arcaiche da trasporto rinvenute in questa necropoli, che suggeriscono il ruolo di snodo di traffici di Himera, proiettata sul Tirreno e a stretto contatto con le colonie fenicio-puniche di Palermo e Solunto.³⁷⁶

Questi contenitori da trasporto rinvenuti nella necropoli si possono inserire all'interno di un arco cronologico che va dalla fine del VII alla fine del VI, il cui maggior numero di esemplari si data alla prima metà del VI secolo a.C.³⁷⁷

Diverse appaiono le fabbriche attestate, con una chiara prevalenza di quelle corinzie, del tipo A.³⁷⁸ Tra le fabbriche occidentali, si attestano anfore etrusche e fenicio-puniche, classe per la cui trattazione si rimanda all'appendice I di questo lavoro.³⁷⁹

³⁷⁴ Questi dati potrebbero però essere suscettibili di variazioni, dal momento che l'area fu soggetta nel tempo a lavori agricoli.

³⁷⁵ VASSALLO 1993, p.93. Per le sepolture a *enchytrismos*, oltre alle anfore si attesta l'uso di altri tipi di contenitori, come le olle, un vaso stamnoide acromo con coperchio, grandi crateri di tipo cicladico, *hydriai* e anfore e *pithoi* con decorazione a bande e motivi geometrici di produzione indigena, cfr. ID. *ibid.*, p.102, nn.115-116.

³⁷⁶ ADRIANI 1970, p. 4.

³⁷⁷ VASSALLO 1993-1994, p.1249.

³⁷⁸ le più numerose, del tipo A e meno di quello B, le anfore attiche, del tipo SOS ed "à la Brosse", e samie, le lesbie, le clazomenie, del tipo c.d. di Thasos-Mende, una chiota in *white-slip* (del tipo ionico-massaliota), e altre di provenienza greco-orientale, da classificare.

³⁷⁹ La discreta frequenza di anfore etrusche e fenicio-puniche sia nella necropoli, sia nella città alta nell'abitato, suggerirebbero una notevole apertura di Himera verso il mondo tirrenico, cfr. VASSALLO 1993-1994, p.1251.

4.4. Selinunte. Cenni storici e urbanistici

Fondata tre generazioni dopo la fondazione della sua madrepatria Megara Hyblaea, probabilmente nel 628 a.C., secondo la versione tucididea (THUC. VI, 4, 2), Selinunte sin dalla sua fondazione appare il frutto di una scelta accurata da parte dei coloni che la fondarono e dunque molto vincolata alle necessità della comunità di riferimento, in cerca di nuovi spazi, nuove risorse e, probabilmente, di nuovi mercati.³⁸⁰ L'estensione territoriale selinuntina, a cavallo il mondo elimo e quello punico, insieme alla sua ubicazione topografica sembrerebbe suggerire sin dagli esordi della colonia un determinato obiettivo nell'occupazione di questo sito da parte dei coloni in virtù delle sue grandi potenzialità. Le due colline furono occupate fin dall'inizio della fondazione poiché la zona doveva mostrare condizioni favorevoli, per la presenza di fertili terre e la possibilità di un'attività mercantile favorevole che, soprattutto nel corso del VI secolo a.C. fu assecondata anche dalla politica filo-punica dei suoi tiranni.³⁸¹ E frutto di siffatta prosperità appaiono ancora oggi le vestigia presenti nel sito suggeriscono la grandiosità dei suoi monumenti, visibile, ad esempio, a tutti quelli che giungevano dal mare e la cui percezione costituisce un condizionante per lo studio di questa colonia.³⁸²

³⁸⁰ cfr. DI VITA 1996, p.280; ID. 1998; DE ANGELIS 1994; ID. 2003, p.101. Come si è detto precedentemente, la datazione della fondazione di Selinunte appare di natura controversa, sia a causa delle due diverse indicazioni fornite dalle fonti letterarie, quella tucididea e quella diodorea. Diodoro Siculo, infatti, la pone al 651 a.C., in altre parole 242 anni prima della conquista della città nel 409 a.C. per opera dei Cartaginesi, mentre Tucidide la pone al 628 a.C., cento anni dopo la fondazione di Megara Hyblaea, sebbene i dati provenienti dai recenti scavi nel settore meridionale dell'acropoli sembrano indicare come probabile la datazione diodorea. Inoltre, l'organizzata pianificazione della nascita di questa colonia si riflette nelle notizie tramandateci dalle fonti storiche, (Tucidide VI, 4,2 e Diodoro XIII, 59, 4), che parlano di un progetto "politico" congiunto tra i coloni di Megara Hyblaea, col supporto della madrepatria Megara Nisea, dalla quale proveniva proprio l'*oikistés* Pammilo, cfr. DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989, p.363.

³⁸¹ I dati archeologici parlano dei rapporti commerciali e sulla natura dei contatti di Selinunte con l'esterno ed in questo la ceramica appare certamente uno degli elementi che maggiormente aiuta a comprendere le relazioni, con l'attestazione di importazioni corinzie, anche di grandi dimensioni, sin dalla metà del VII secolo a.C., cfr. DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989, p.364; DE ANGELIS 2003, p.189. Selinunte potrebbe avrebbe avuto una vocazione di *emporion*, paragonabile a Pitheculusa-Cuma o Ortigia-Siracusa, rappresentando uno scalo nelle rotte verso occidente, in relazione e d'accordo con la popolazione indigena e con la discendenza di Mozia prima e di Cartagine poi, cfr. VERONESE 2006, p.498.

³⁸² D'altronde lo studio di questa colonia si è prevalentemente concentrato sulla sfera sacra fin dalle origini delle ricerche, cfr. MERTENS 2012, p.1151. Inoltre, la posizione di Selinunte sembrerebbe

Infatti, la fondazione di Selinunte, in cui la comparsa di edifici pubblici si attesta sin dall'ultimo quarto del VII secolo a. C., informa indirettamente anche riguardo a un momento storico determinato di Megara Hyblaea e della sua società in piena mutazione.³⁸³ La nuova colonia megarese occupava tre bassorilievi vicino al mare, separati da due fiumi: il Selinos (a Ovest) e il Cottone (ad Est). Fra questi fiumi, che permettevano l'uso di due porti, si estendeva la collina di Manuzza, ubicata in una zona caratterizzata da buone terre e dalla possibilità di un'attività mercantile favorevole.³⁸⁴ Presto però le due colline costituirono la spina dorsale della città e furono occupate interamente anche per ragioni di sicurezza. Infatti, i due nuclei insediativi, databili almeno dall'ultimo quarto del VII secolo a.C., si sarebbero ubicati uno nella punta meridionale dell'acropoli e l'altro nella baia del porto. Tali nuclei sembrerebbero seguire dei principi di regolarità, secondo gli standard dimensionali noti da Megara Hyblaea. Posteriormente, la pianificazione dovette divenire totale, con l'occupazione verso Nord della collina, tra le due baie, e le foci dei fiumi Modione/Selinus e Gorgo Cotone, nella dorsale tra questi fiumi dunque trovava luogo la collina dell'acropoli, connessa attraverso uno stretto istmo, al pianoro di Manuzza e alla pianura settentrionale.³⁸⁵

Dalla fine del VII a. C. Selinunte appare già sviluppatasi e si hanno attestazioni di un primo *megaron* nella Malophoros³⁸⁶; relativamente alle scelte organizzative dell'infrastruttura sacra, le indagini archeologiche hanno confermato la destinazione

avere confini multietnici, con stratificazioni complesse, decisivi nella creazione di un'alterità, cfr. VERONESE 2006, p.503.

³⁸³ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2004, p.588; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006, p.299. Alcuni tra i reperti più antichi noti a oggi provengono dalla c.d. necropoli arcaica, di dimensioni ridotte e ubicata sul pianoro nell'area di quella che diverrà l'agorà RALLO 1976-1977, ma è difficile e controversa l'attribuzione di quest'ultima a un "primo" insediamento, poiché, piuttosto, sembrerebbe che sin dalle origini ci fossero delle direttive chiare sullo sviluppo urbano coloniale, come si noterebbe nella punta meridionale del promontorio dell'acropoli, cfr. MERTENS 2012, pp.1153-1154.

³⁸⁴ La collina di Manuzza sarebbe stata occupata contestualmente alla collina dell'acropoli e agli altri due rilievi che compongono il sito a livello morfologico. Dibattuta appare, ad esempio, la supposta sovrapposizione del sito greco al di sopra di un abitato indigeno preesistente, cfr. RALLO 1976-1977.

³⁸⁵ cfr. DI VITA 1996, p.280. Infine, l'asse Nord-Sud venne proiettato dall'insediamento originario definendo così la suddivisione dell'altopiano di Manuzza, cfr. DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989, pp.367-368; DE ANGELIS 2003, p.128; VERONESE 2006, p.498; GIGLIO 2009, p.209; MERTENS 2010, p.70.

³⁸⁶ Quest'area sacra extraurbana vede la presenza di un grande *temenos* di forma trapezoidale, delimitato da un muro di circa m 3,00, riferibile probabilmente alla seconda fase edilizia del santuario, la cosiddetta "fase del Megaron", cfr. VERONESE 2006, p.524. Su questo importante santuario si vedano i lavori di: GABRICI 1927, DEWAILLY 1983; COARELLI-TORELLI 2000, pp.98-101.

della collina orientale agli dei celesti e il rilievo occidentale alle divinità ctonie, destinando invece la parte centrale dell'acropoli sin dalle origini della colonia alle divinità poliadi.³⁸⁷ La destinazione per uso sacro e pubblico di tutta la parte meridionale dell'acropoli risalirebbe al momento della fondazione, poiché gli altari non sembrerebbero in relazione al piano ortogonale della città, dal quale invece dipende l'orientamento dei templi. A Selinunte, infatti, tra gli edifici pubblici più conosciuti vi sono quelli collegati alla sfera religiosa, tra cui un posto di rilievo lo occupa certamente il santuario della Malophoros, ubicato sul pendio orientale della collina di Gaggera, ad Ovest dell'acropoli, della collina di Manuzza e del fiume Modione. La sua funzione sembrerebbe esser stata in relazione sia all'antico porto fluviale, sia alla necropoli di Manicalunga-Timpone Nero: di fatti i culti ctoni sono legati al mondo funerario e questo santuario si trovava sulla strada che portava a questa necropoli.³⁸⁸

Dati sulla grande popolosità e sulla prosperità economica selinuntina provengono proprio dalle necropoli, tutte ubicate fuori all'esterno, ad eccezione della piccola necropoli a incinerazione sorta sulle pendici sud-orientali della città di Manuzza, in maniera controversa riferibile al primo stanziamento coloniale (della prima metà del VII secolo a.C.) e "confine" cittadino.³⁸⁹

Il VI secolo a.C. a Selinunte coincide con il pieno sviluppo urbanistico, come indicano le case residenziali e, soprattutto, le grandi opere pubbliche, frutto del potere politico ed economico di alcuni gruppi di abitanti. Nei primi decenni del VI secolo a. C. dunque Selinunte, ormai ricca e potente inizia l'organizzazione di un assetto urbanistico pianificato, realizzando un piano urbanistico grandioso con un sistema modulare a partizioni ortogonali, che dalla metà del VI secolo a. C. vide l'esordio della la costruzione delle mura urbiche. Questa fase appare fortemente connotata dalla monumentalità degli edifici che, nella configurazione dello spazio, deve prevedere anche la terza dimensione, in relazione al grande volume dei monumenti e della loro percezione all'interno del corpo urbano, rimasto invece

³⁸⁷ A Sud di essa, separate da un asse naturale est-ovest, dovrebbero trovarsi le case dei primi coloni. Infine, queste due aree sacre, poste simmetricamente all'esterno della città, costituiscono due poli religiosi rispettivamente a oriente e a occidente di essa, cfr. CORDANO 2000, 199-202

³⁸⁸ Il santuario sembrerebbe esser stato un luogo adatto per molti tipi di transazioni, perfino quelle matrimoniali, cfr. DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989, p.380; KUSTERMANN GRAF 1991.

³⁸⁹ DI VITA 1996, p.280.

invariato nelle dimensioni, una direttiva urbanistica che divenne sempre più determinante nel corso del V secolo a.C.³⁹⁰

A Selinunte i principi urbani s'intravedono sia nella disposizione dell'agorà sia nella zona edificata, definendola sul margine orientale. In quest'area l'intero congiunto urbano si articola su un sistema di *plateiai* che, secondo una gerarchia, mettono la piazza in relazione con il resto dell'organismo urbano e delle sue porte urbane, secondo un progetto unitario che doveva comprendere l'interno e l'esterno delle mura urbane.³⁹¹

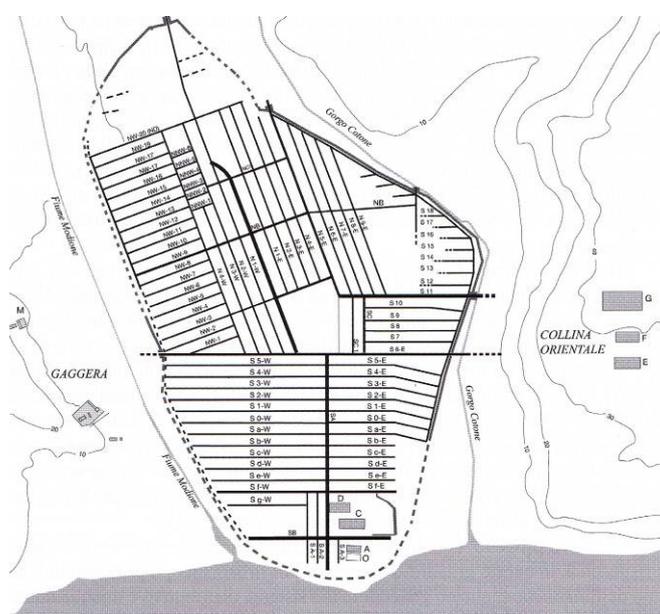


Figura 4.12. Pianta urbana di Selinunte (da MERTENS 2012, p.1155, fig.1.)

Prima della metà del V secolo la città doveva avere già assunto l'aspetto definitivo che dovettero trovare i Cartaginesi al momento del loro attacco. Dopo la distruzione del 409 a. C. i Greci, prima con Ermocrate e poi con Dioniso e, infine, nel 367 a. C. i Punici, rioccuparono l'acropoli e parzialmente anche Manuzza, senza però ricreare quelle condizioni monumentali che avevano caratterizzato il passato della colonia.

³⁹⁰ Una direzione urbanistica, parte integrale del “progetto cittadino”, sembrerebbe rintracciabile a Selinunte nella costruzione di nuovi templi dedicati alle principali divinità: Hera e Apollo. In questa fase, infatti, si assiste dunque alla costruzione coeva del tempio E e all'ultimazione di quello G, sull'altopiano orientale, cfr. VERONESE 2006, p.504.

³⁹¹ MERTENS 2006; ID. 2010.

Nel 250 a. C. Selinunte doveva essere un piccolo centro punico dell'epicrazia cartaginese, che però non venne a essere difeso da questa contro i Romani.³⁹²

L'importanza e la centralità del ruolo di Selinunte nelle dinamiche coloniali ha chiaramente generato un'abbondante produzione di studi scientifici sul sito e sulle problematiche ad esso collegate. In questa sede introduttiva del centro si considera chiaramente di supporto un rimando alla vasta bibliografia di riferimento.

4.4.1. Contesti funerari (v. appendice I)

Tra le necropoli selinuntine, quella che si connota per la sontuosità dei suoi corredi, oggetto purtroppo di una storia di spolio, seppur in parte limitata dall'abile e sapiente intervento di Vincenzo Tusa negli anni 60' del XX secolo, è Manicalunga. Questa necropoli, scoperta nel 1871 dall'archeologo F. S. Cavallari, fu utilizzata tra VI e il V secolo a.C. attesta la compresenza dei riti d'inumazione, prevalentemente entro sarcofagi fittili, di tufo e *tombe 'alla cappuccina'*, e d'incinerazione dentro vasi o anfore, di tipologia e dimensioni diverse.

Tra le sepolture a *enchytrismos* si attesta anche la presenza di anfore di tipo fenicio-punico, alcune delle quali inserite all'interno dell'appendice I, indicatori di quei contatti con questo ambiente culturale che proprio per Selinunte e la sua storia appaiono limitati e labili.³⁹³

³⁹² DI VITA 1996, p.288; MERTENS 1997.

³⁹³ Limitate appaiono infatti tali attestazioni nella colonia se si pensa alla testimonianza diodorea (DIOD. XIII, 81.4-5) in riferimento alla vendita da parte di Selinunte di olio e vino alla Libia (cfr. LANCEL 1995, p.276) o al fatto che l'*emporium* di questa colonia dal nome semitico, Mazara, appare fortemente proiettata verso le coste africane (GRAS 2000C) o, ancora, alle defixiones in bronzo del V secolo a. C. che mostrano a livello onomastico un carattere misto.

CAPITOLO V.
COLONIE E CONTESTI

CAPITOLO V. COLONIE E CONTESTI

5.1. I livelli d'analisi

L'evidenza di materiali di tradizione fenicia all'interno di contesti sicelioti analizzati nei capitoli precedenti verrà esaminata attraverso tre livelli d'analisi principali che permetteranno di inquadrare le problematiche ad essi relative nonché di fornire una serie di strumenti per la prosecuzione delle ricerche, mediante la segnalazione di nuove prospettive di studio. In particolare, l'analisi contestuale costituisce un aspetto programmatico di questo lavoro e un adeguato strumento per comprendere a livello archeologico quelle interazioni culturali tra il mondo fenicio e greco di Sicilia, così sfuggenti nel registro materiale o, come si è reso evidente in precedenza, in parte condizionate nella loro interpretazione dalla lettura delle fonti storiche.³⁹⁴ In questa sezione del lavoro, si passerà in rassegna l'evidenza nella sua specificità funzionale nonché all'interno delle dinamiche socio-culturali di queste società coloniali "in fieri" di età proto-arcaica e arcaica e delle possibili nuove pratiche di consumo determinatesi dal contatto culturale.

In particolare, l'attestazione di determinate forme ceramiche di tradizione fenicia nei siti sicelioti si dovrà analizzare specialmente con riferimento alle associazioni di materiali che caratterizzano i contesti stessi.

In primo luogo, partendo da una descrizione dei dati basata sui raggruppamenti dei contesti funzionali (domestico, votivo, funerario, industriale), verranno analizzate le evidenze provenienti dai contesti greci presi in esame, mediante l'aiuto di tabelle descrittive delle attestazioni (l'uso delle x indica in queste un'attestazione più o meno frequente, data la mancanza di conoscenze quantitative esatte), per comprendere a livello funzionale e diacronico le associazioni, la ricorrenza di

³⁹⁴ Sull'archeologia contestuale si vedano i lavori di HODDER 1992; SEMERARO 1997 e EAD:2003.

determinate classi o forme ceramiche e di particolari manufatti, insieme ai materiali oggetto d'analisi, questi ultimi si configurano, infatti, come dati particolarmente utili al fine di ottenere informazioni anche su determinate prassi socio-culturali. In questa sezione, di volta in volta, verranno anche fornite delle considerazioni generali sugli specifici contesti e in relazione alle caratteristiche funzionali delle attestazioni ceramiche nelle singole colonie.

D'altronde, le funzioni primarie del vasellame ceramico abbracciano un ampio spettro di attività quotidiane, dal consumo (bere, mangiare) ai processi di preparazione (cottura e preparazione dei cibi), a quelli che si riferiscono alle ripartizioni (riempire, servire, versare) fino all'immagazzinamento e al trasporto.³⁹⁵

In secondo luogo, si cercheranno di analizzare le due principali forme di tradizione fenicia attestate all'interno dei contesti oggetto d'esame, ovvero il piatto e la lucerna, in parte all'interno del loro repertorio ceramico di riferimento e in parte all'interno di quello greco.

Infine, si cercherà di analizzare l'intero complesso di evidenze alla luce delle ragioni funzionali di tali evidenze, inserendo tale problematica all'interno di un quadro interpretativo di tipo socio-culturale di tali attestazioni, legato al sistema delle pratiche alimentari vincolate a quei cambiamenti che caratterizzano il mondo proto-arcaico, soprattutto, ma anche quello arcaico di tipo coloniale.

5.2. Contesti e associazioni

I contesti di rinvenimento di materiali di tradizione fenicia compresi all'interno di questo lavoro si inseriscono all'interno delle più significative *poleis* coloniali siceliote, la cui importanza le ha rese oggetto d'indagine privilegiato in numerosi studi e ricerche. Tuttavia, quel che si deve evidenziare è che nonostante molti dei contesti presi in esame siano stati soggetti a scavi sistematici, quel che appare nella stragrande maggioranza dei casi è la lacunosità dei dati a livello quantitativo, dal momento che avendo tali studi privilegiato l'analisi delle sequenze ceramiche,

³⁹⁵ RICE 1987, pp.208-210.

soggetta a una selezione dei materiali, non si dispone di pubblicazioni esaustive, se non in pochi casi³⁹⁶, di studi sistematici sulle attestazioni dei singoli contesti.

Si vuole inoltre ribadire che nell'organizzazione di questo lavoro si intende con la definizione di "contesti abitativi" quelli che ricadono all'interno di settori urbani, collegabili o con strutture abitative arcaiche o con elementi funzionali ad esse, come alcune tipologie di pozzi, che non presentino all'interno del registro materiale attestazioni di tipo specificamente votivo.

Con la definizione di "contesti votivi" si intendono invece quelli, ben più numerosi, i più numerosi, connotati da elementi spiccatamente di matrice votiva, seppur non sempre compresi in maniera chiara all'interno di aree sacre.

Inoltre, con la definizione di "contesti funerari" si intendono, ovviamente, quelle attestazioni che si rinvencono all'interno delle necropoli e, nello specifico, di tombe. Infine, per "contesti industriali" ci si riferisce all'unico di questa tipologia attestato nel corso della ricerca, vincolato alla presenza di un elemento discriminante che lo caratterizza, ovvero una fornace arcaica che presentava resti ceramici e scorie.

5.2.1. Contesti abitativi

Il primo contesto di abitato è *Zancle I. Isolato 224*, un'area che costituisce un'anomalia per il tipo di importazioni attestate in un contesto urbano, al punto che la stessa G. M. Bacci, che ha studiato i materiali in esso rinvenuti ha proposto per il contesto una "defunzionalizzazione" del vasellame attestato nell'area, una situazione che troverebbe dei paralleli a Pithekoussai.³⁹⁷ In questo settore dell'abitato di VIII secolo a.C. insieme a ceramica d'importazione euboico-cicladica, sub-Thapsos, proto corinzia e a coppe geometriche importate, piatti e coppe fenicie, frammenti di bucchero etrusco e coppe a uccelli rodie, tra gli altri, si attestano produzioni "coloniali" come le coppe tipo Thapsos e piatti di tipo fenicio.³⁹⁸

³⁹⁶ Cfr. ISMAELLI 2011.

³⁹⁷ BACCI 1986, p.253; BUCHNER 1983, p.270.

³⁹⁸ BACCI 1986, p. 251. Si nota tra i materiali di VII secolo a.C. una tendenza alla riduzione delle forme corinzie attestate. Infine, per un bilancio sulle produzioni ceramiche zanclee di età proto

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi									
Vasellame da mensa (per bere)									
Contesto	Forme	Euboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva monocroma	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	“Occidentale”
Zancle I. Isolato 224 Fine VIII inizi del VII secolo a.C.	Kotylai		x						xx
	Skyphoi					x			
	Kylikes		x						
	Coppe	xx	x	x		xxx		x	xx
	Calici					x			
	Kantharoi						x		
Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)									
	Piatti	x				xx		x	xx
	Lekanoi	xx							
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)									
	Crateri	xxx							xx
	Deinoi								
	Oinochoai	xx	x			x	x		
	Bottigliette	x		x					x
	Hydriai	x				x			
	Anfore		xx	x				x	x
	Pithoi		x						x
Ceramica e strumenti da fuoco									
	Olle								x
	Teglie								x
Vasi per la cosmesi									
	Aryballoi		x			x			
	Lekythoi		x						
	Pissidi	x							
Strumenti per l'illuminazione									
	Lucerne							x	

Il secondo contesto abitativo, *Zancle II. Isolato 278*, registra oltre ad importazioni di materiale vascolare pregiato, fortemente eterogeneo per provenienza (frammenti rodii, corinzi, greco orientali, bucchero etrusco e di Thapsos), anche imitazioni di produzioni sia di tipo euboico che di tipo fenicio, oltre a frammenti di ceramica calcidese e di produzioni locali che riconducono all'area dello Stretto.

arcaica, tanto “locali” come d'importazione cfr.: VALLET 1958, pp.140-150; BACCI 1978, pp.100-103; BACCI SPIGO 1986, pp.247 ss.; BACCI 1998, pp.387-392).

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi										
Vasellame da mensa (per bere)										
Contesto	Forme	Euboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva monocroma	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	“Occidentale”	
Zancle II. Isolato 278 Fine VIII inizi del VII secolo a.C.	Kotylai									
	Skyphoi									
	Kylikes									
	Coppe		x			xx			x	
	Calici									
	Kantharoi									
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)									
	Piatti								x	
	Lekanai									
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)										
Bottigliette									x	
Hydriai										
Anfore	x									
Pithoi										

Il terzo contesto, *Zancle III. Isolato 158 – pozzo 31*, attesta materiali legati alla sfera del consumo del vino, sia mediante l'evidenza di forme aperte potorie sia mediante quella di grandi contenitori da trasporto, sebbene il fatto che sia un pozzo rende difficile l'interpretazione globale del contesto.

Il quarto contesto abitativo, anch'esso costituito da un pozzo, *Zancle IV. Isolato 158 – pozzo 45*, attesta forme legate al consumo di cibi e bevande, sebbene di produzione locale. Entrambi i pozzi proto-arcaici dell'isolato 158, per il tipo di attestazioni, caratterizzate dalla presenza di vasellame pregiato e di forme complete in stato frammentario, avevano fatto pensare a un uso come discariche votive, come *bothroi*, sebbene non sia stato possibile da parte degli archeologi, ampliare le ricerche nell'area in questione.³⁹⁹

³⁹⁹ BACCI – SPIGO 1993-1994, p.932; BACCI 1999, p.68.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi									
Vasellame da mensa (per bere)									
Contesto	Forme	Euboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva monocroma	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	"Occidentale"
Zancle III. Isolato 158 – pozzo 31 VII-VI secolo a.C.	Kotylai		x						xx
	Skyphoi					x			
	Kylikes		x						
	Coppe	xx	x	x		xx		x	xx
	Calici					x			
	Kantharoi						x		
Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)									
	Piatti	x				x		x	x
	Lekanai	xx							
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)									
	Crateri	xxx							xx
	Deinoi								
	Oinochoai	xx	x			x	x		
	Bottigliette	x		x					x
	Hydriai	x				x			
	Anfore		xx	x				x	x
	Pithoi		x						x
Ceramica e strumenti da fuoco									
	Olle								x
	Teglie								x
Vasi per la cosmesi									
	Aryballoi		x			x			
	Lekythoi		x						
	Pissidi	x							

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi									
Vasellame da mensa (per bere)									
Contesto	Forme	Euboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva monocroma	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	"Occidentale"
Zancle IV. Isolato 158 – pozzo 45 VII-VI secolo a.C.	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)								
	Piatti								x
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)								
	Oinochoai								x

In ambito dorico, *Siracusa I. Abitazioni del Tempio Ionico* appare un contesto peculiare, sebbene venga indicato come di tipo abitativo; quest'ultimo infatti attesta

la presenza di vasellame votivo, come *kalathoi*, sebbene l'area in cui ricade e i tipi di rinvenimenti, come la presenza di strutture arcaiche di tipo abitativo è apparso agli scavatori un fattore determinante per considerarlo di tipo votivo.⁴⁰⁰ Tra le forme attestate si hanno soprattutto quelle aperte, legate al consumo di bevande, quali coppe tipo Thapso di varia. Gli importanti rinvenimenti di questo contesto, seppur frammentari, vedono la presenza di ceramiche del geometrico corinzio tardo e proto-corinzio, tra cui coppe di Thapsos (anche del tipo I di Megara Hyblaea) di diverse dimensioni, un frammento di pisside globulare tardo geometrica con decorazione a uccelli affrontati e un frammento di piatto fenicio che presenta due fori paralleli.⁴⁰¹ Tali attestazioni datano il contesto tra l'VIII e il VII secolo a.C. L'altro contesto considerato di tipo abitativo a Siracusa, *Siracusa II. Consiglio Reginale Saggio I*, non viene presentato all'interno di una tabella poiché non è stato possibile rintracciare ulteriori dati sulle attestazioni del contesto.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi							
Vasellame da mensa (per bere)							
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	"Occidentale"	
Siracusa I. Abitazioni del tempio ionico VIII-VII secolo a.C.	Kotylai	xxxxx					
	Skyphoi						
	Coppe	xxxx					
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)						
	Piatti						x
	Lekanai						
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)						
	Oinochoai	xxx					
Crateri							
Hydriai	xxx						
Pithoi	x						
Anfore			xx				
Ceramica e strumenti da fuoco							
Chytrai						x	
Vasi per la cosmesi							

⁴⁰⁰ Si era ipotizzata la possibilità che si trattasse di abitazioni sacerdotali, ma tale ipotesi non è stata confermata.

⁴⁰¹ Tra i materiali ceramici più antichi dell'area vi sono quelli composti da coppe di Thapsos, cfr. PELAGATTI 1976-1977, p.548

	Aryballoi	x				x
	Lekythoi	xxx				
	Pissidi	xxxx				
	Vasellame votivo					
	Kalathoi					x
	Kyathos					x

A Megara Hyblaea il primo contesto di abitato è *Megara Hybalea I. Pozzo 49,12*. A livello di gruppi funzionali, il contesto attesta una prevalenza di vasi per bere e mescolare liquidi, e sporadiche attestazioni di vasi da mensa e legati al consumo del cibo, come i piatti, e in un solo caso vasellame per l'illuminazione. All'ambito funzionale del bere riportano, infatti, vasi e *skyphoi* del Corinzio Medio, rodii, calici chioti, coppe ioniche A2, B1 e B2, *kantharoi* di bucchero eolico, crateri laconici e coppe attiche di Siana, insieme a un frammento di piatto di tradizione fenicia. Infine, il materiale, nel suo insieme, si caratterizza per esser composto da grandi frammenti di vasi ricomponibili, fatto che ha fatto ipotizzare una rottura volontaria, sebbene gli archeologi francesi appaiono molto prudenti nel formulare un'ipotesi in senso votivo del contesto e propendono per una generica introduzione del pozzo tra quelli di tipo domestico.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto	Forme	Corinzie	Attiche	Etrusche	Greco-Orientali	Fenicie	Laconiche	"Occidentali"
Megara Hyblaea I. Pozzo 49,12 Fine del VII prima metà del VI secolo a.C. (610-570 a.C.)	Kotylai	x						
	Skyphoi	x						
	Coppe		x		xxxx			
	Calici				x			
Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)								
	Piatti					x		
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)								
	Crateri						x	
	Lekanides							
Strumenti per l'illuminazione (Lucerne)								
						x		

Il battuto del contesto *Megara Hyblaea II. Struttura arcaica 24,4* ha riportato prevalentemente frammenti di vasellame da mensa, nello specifico coppe, oltre a esemplari di piatti e di lucerne fenicie, che fanno datare il contesto al pieno VII secolo a.C.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti abitativi									
Vasellame da mensa (per bere)									
Contesto	Forme	Corinzie	Attiche	Etrusche	Greco-Orientali	Fenicie	Laconiche	“Occidentali”	
Megara Hyblaea II. Struttura arcaica 24,4 VII secolo a.C.	Kotylai	x							
	Skyphoi								
	Coppe				xxxx				
	Calici				x				
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)								
	Piatti						xx		
Strumenti per l'illuminazione (Lucerne)									
						xx			

5.2.2. Contesti votivi

I contesti votivi calcidesi si caratterizzano per una accentuata arcaicità delle attestazioni e per la varietà di rinvenimenti. Il primo contesto *Naxos I. Bothros/Silos*, mostra attestazione di ceramica da mensa di diversa origine. Appare di rilievo segnalare la presenza di attestazioni di forme chiuse e aperte di ceramica corinzia, come due *oinochoai*, una del proto-corinzio arcaico a linee concentriche e un'altra trilobata del proto-corinzio tardo insieme all'attestazione di quattro *skyphoi*, tre dei quali afferenti alla classe Thapsos.⁴⁰²

⁴⁰² LENTINI 2009; EAD.2012.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto	Forme	Euboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Laconica	“Occidentale”	
Naxos I. Bothros/Silos B US 78/255 US 78/266 Fine dell'VIII secolo a.C. - fine del VII secolo a.C.	Kotylai							
	Skyphoi							
	coppe	x						
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)							
	Piatti						xxx	
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)							
	Crateri							
	Deinoi	xx						
	Oinochoai							
	Hydriai						xx	
Anfore	x							

L'altro contesto votivo nassio è *Naxos II. Zona B. Deposito sacro La Musa*, caratterizzato da vasellame destinato al consumo dei liquidi, soprattutto *kylikes* arcaiche di tipo ionico, prodotte localmente, in stato frammentario, forse intenzionale, e proto-corinzie. Sebbene in questa sezione si farà riferimento alle attestazioni ceramiche, si vuole comunque fare notare che il contesto in questione si caratterizza anche per l'attestazione di elementi di coroplastica, ex voto, frammenti di arule e di terrecotte architettoniche, come la celebre antefissa zoomorfa.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto	Forme	Euboico-cicladica	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Laconica	“Occidentale”	
Naxos II. Zona B. Deposito sacro La Musa VII- prima metà del VI secolo a.C.	Kylikes		xx				xxx	
	Skyphoi			x				
	Coppe		x	x			xxx	
	Kotylai							
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)							
	Piatti						x	
	Lekanai			xx				
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)							
	Crateri			x				
	Askoi							
Deinoi								
Oinochoai	x							

	Hydriai	xx				
	Anfore		xx	x	x	x
Vasi per la cosmesi						
	Aryballoi					x
	Lekythoi	x				
	Kothon					x
Vasellame votivo						
	Thymiateria					
	Kalathoi					x

In ambito zancleo, *Zancle V. Isolato Z. Scavo Colapesce*, costituisce un “caso” archeologico, ricco di peculiarità, sia per il rinvenimento e le sue caratteristiche formali, sia per le importanti attestazioni.

Caratteristica del contesto appare, infatti, la presenza di resti rituali e sacrificali, dalle ossa macellate, ai resti di pasto e di molluschi a tutta una serie di “strumenta” domestici, legati alla preparazione e al processamento dei cibi e che sono costituiti da ceramica da fuoco, come pentole o *chytrai*, alle piastre e ai focoli. Il contesto si caratterizza per una forte eterogeneità di rinvenimenti, sebbene si attesti una prevalenza di forme aperte. Una peculiarità del contesto è costituita anche da ceramica figurata di stile Tardo Geometrico, attestata a Zancle per la prima volta proprio all’interno di questo contesto.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi										
Vasellame da mensa (per bere)										
Contesto	Forme	Euuboico-Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva monocroma	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	“Occidentale”	
Zancle V. Isolato Z. Scavo Colapesce VIII VII secolo a.C.	Kotylai		x						xx	
	Skyphoi					x				
	Kylikes		x							
	Coppe	xx	x	x		xxx		x	xx	
	Calici					x				
	Kantharoi						x			
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)									
	Piatti	x					xx		x	xx
	Lekanai	xx								
									x	
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)										
Crateri	xxx								xx	
Deinoi										
Oinochoai	xx	x				x	x			

Bottigliette	x		x					x
Hydriai	x					x		
Anfore	x	xx	x			x	x	x
Pithoi		x						x
Ceramica e strumenti da fuoco								
Olle								x
Teglie								x
Chytrai								x
Vasi per la cosmesi								
Aryballoi		x				x		
Lekythoi		x						
Pissidi	x							
Vasellame votivo								
Phiale	x							

In ambito dorico si attestano, soprattutto a Siracusa, diversi contesti che sembrano suggerire la pertinenza a una sfera votiva, ubicati quasi tutti all'interno del definito "quadrilatero" sacro di Ortigia.

Siracusa III. Pozzo 1 a Piazza Duomo, si caratterizza per la specificità di rinvenimenti, composti prevalentemente da forme aperte e fine vasellame potorio da mensa, oltre a forme rare come il piatto-coperchio etrusco.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Fenicia	Greco-Orientale	Etrusca	Laconica	"Occidentale"
Siracusa III. Pozzo 1 metà del VII e la fine del VI secolo a.C.	Skyphoi							x
	Kylikes	x						
	Coppe				xxxx			
	Kantharoi					x		
	Krateriskoi							x
	Calici				x			
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)							
	Piatti			xx		x		
	Lekanai							x
	Coperchio					x		
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)								
	Crateri						x	
	Oinochoai						x	
	Olpette							x
	Hydriai							x

Anfore	xx	x	x		x		
Anforette		x					
Ceramica e strumenti da fuoco							
Chytrai							
Olle							
Teglie							
Vasi per la cosmesi							
Aryballoi							
Alabastra				x			
Pissidi	x						
Kothon							
Lekanides							
Vasellame votivo							
Kalathoi							x

Dal contesto *Siracusa IV. Cassa di Risparmio*, caratterizzato da una cronologia arcaica dati emersi dall'analisi funzionale mostrano una prevalenza di ceramiche da mensa, tra cui si mettono in evidenza due *oinochoai* trilobate del Proto-Corinzio.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto	Forme	Euboica Cicladica	Corinzia	Attica	Argiva	Fenicia	"Occidentale"	
Siracusa IV. Cassa di Risparmio. VIII-VII secolo a.C.	Kotylai							
	Skyphoi							
	Coppe	x						
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)							
	Piatti					xx		
	Lekanai							
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)							
	Crateri	x				x		
	Deinoi							
	Oinochoai	xx						
Hydriai								
Anfore	x	x	x					
Vasellame votivo								
Kyathoi							x	
Strumenti di illuminazione Lucerne								
						x		

Anche *Siracusa V. Credito italiano* si caratterizza per una serie di rinvenimenti riferibili al consumo di alimenti e bevande (anche di grandi dimensioni), di carattere specificamente votivo.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi								
Vasellame da mensa (per bere)								
Contesto Siracusa V. Credito italiano. VII secolo a.C.	Forme	Corinzia	Attica	Fenicia	Greco- Orientale	Etrusca	Argiva	“Occidentale”
	Skyphoi							x
	Kylikes	x						
	Coppe	x			xxxx			
	Kantharoi					x		
	Krateriskoi							x
	Calici				x			
Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)								
	Piatti			x				
	Lekanai							x
	Coperchio					x		
Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)								
	Crateri						x	
	Oinochoai						x	
	Olpette							x
	Brocchetta					x		
	Hydriai							x
	Anfore	xx	x	x		x		
	Anforette		x					
Vasi per la cosmesi								
	Aryballoi							
	Alabastra				x			
	Pissidi	x						
	Lekythoi	x						
Vasellame votivo								
	Kalathoi						x	

Ancora, *Siracusa VI. Pozzo 11*, ha riportato una serie di attestazioni perfettamente inseribili all'interno di un contesto di tipo votivo, particolarmente di pregio, come due *oinochoai*, una del tipo *broad bottomed* e una conica, una *pyxis*, un *askós*, due *kantharoi* in bucchero etrusco e una *phiale mesómphalos* in bucchero ionico, coppe ioniche e di oggetti decorati nello stile della “capra selvatica”.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi									
Vasellame da mensa (per bere)									
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Etrusca	Fenicia	Laconica	“Occidentale”	
Siracusa VI. Pozzo 11 Ultimo quarto del VII (metà-inizio) del VI secolo a.C.	Kotylai								
	Skyphoi								
	Coppe			xx					
	Kantharoi				x				
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)								
	Piatti					xx			
	Lekanai								
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)								
	Oinochoai	xx							
	Hydriai								
	Anfore			xx					
	Ceramica e strumenti da fuoco								
	Chytrai								
	Olle								
	Teglie								
	Vasi per la cosmesi								
	Aryballoi								
	Alabastra								
	Amphoriskoi								
	Lekythoi								
	Pissidi	x							
Lekanides									
Vasellame votivo									
Thymiateria									
Kalathoi									
Phiale			x						
Louterion								x	
Lucerne									
						x			

Il contesto *Siracusa VII. Saggio B US 351* ha riportato dati di riferimento per l'età arcaica, le cui forme funzionali vedono una maggiore attestazione di vasi potori, considerati in relazione con la finalità culturale del contesto, probabilmente utilizzate durante libagioni e i banchetti sacri e poi frantumate nel rito di rottura che consacrava queste come offerte in dono alla divinità.

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SEGUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SEGUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

**CONTENIDO PROTEGIDO POR LOS DERECHOS SEGUNDARIOS Y DE
TERCEROS**

Diverso appare il caso geloo, che a livello di attestazioni di contesti mostra riporta principalmente attestazioni di questo tipo demetriaco.

A Bitalemi, ad esempio, il culto inizierebbe nella metà del VII secolo a.C. e, in relazione ai dati rinvenuti, il rituale doveva prevedere il sacrificio di piccoli animali, offerte di vasellame, lucerne e statuette, che venivano interrati nella sabbia della collina.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi							
Vasellame da mensa (per bere)							
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	“Occidentale”	
Gela I. Bitalemi strato 5 (VII-VI secolo a.C.)	Kotylai						
	Skyphoi	xx				xx	
	Coppe			xxx			
	Kylikes	xx				x	
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)						
	Crateri	xxx					
	Deinoi						
	Oinochoai	x				xx	
	Brocchette					x	
	Hydriai					xx	
	Anfore	x					
	Ceramica e strumenti da fuoco						
	Chytrai						
	Olle						
	Teglie						
	Vasi per la cosmesi						
	Aryballoi				xx		
	Alabastra						
	Amphoriskoi	xx					
	Lekythoi						
Pissidi	xx						
Kothon							
Balsamari configurati				xxx			
Brocchetta con orlo a fungo					x		
Vasellame votivo							
Kalathoi							
Lucerne							
						xx	

La stipe votiva del Predio Sola, il cui strato I, si data tra il VII e il 550 a.C. ha riportato materiali molto eterogenei.⁴⁰³

⁴⁰³ Si veda, da ultimo, il lavoro di ISMAELLI 2011, il quale ha avuto modo di pubblicare per intero i materiali della stipe.

Si tratta di un contesto inequivocabilmente di tipo votivo riferibile alla sfera femminile legata ai Tesmophoria. Chiaramente, in questo contesto il registro materiale ribalta la sua caratterizzazione, a favore di una connotazione di tipo funzionale inseribile all'interno della sfera personale, con numerosi vasi per cosmetici, a cui si aggiungono nel contesto le attestazioni di numerose statuette fittili, gioielli e vasetti plastici.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti votivi							
Vasellame da mensa (per bere)							
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	"Occidentale"	
Gela II. Predio Sola VII secolo ed il 550 a. C.	Kotylai						
	Skyphoi	x					
	Coppe						
	Vasellame da mensa (per consumo e presentazione di alimenti)						
	Piatti						
	Lekanai						
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)						
	Crateri						
	Deinoi						
	Oinochoai						
	Hydriai						
	Anfore						
	Ceramica e strumenti da fuoco						
	Chytrai						x
	Olle						x
	Teglie						
	Vasi per la cosmesi						
	Aryballoi	xxxxx					
	Alabastra						
	Amphoriskoi						
	Lekythoi	xxx					
	Pissidi	xx					
	Kothon						
Balsamari configurati	xx					x	
Lekanides						x	
Vasellame votivo							
Thymiateria							

	Kalathoi					
	Lucerne					
					xxxxxxx	xxxx

5.2.3. Contesti industriali

Pur non disponendo di una documentazione completa sui rinvenimenti, quel che appare di rilievo in questo contesto, l'unico di tipo "industriale" di quelli presi in esame, appare l'attestazione delle produzioni geloe insieme a raffinate importazioni greche, sebbene si tratti di scarti, dal momento che questo contesto dovette essere posteriormente riutilizzato come versatoio.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti industriali						
Vasellame da mensa (per bere)						
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	"Occidentale"
Gela III.						
Fornace via	Kotylai					
Dalmazia	Skyphoi					
Prima-seconda metà del VII secolo a.C.	Coppe			x		
	Vasellame da mensa (per mescolare, versare e conservare liquidi)					
	Crateri					
	Deinoi					
	Oinochoai	x				
	Hydriai					
	Anfore					
	Strumenti per l'illuminazione (lucerne)					
					x	

5.2.4. Contesti funerari

Gli unici due contesti di tipo funerario rilevati nel corso di questa ricerca appaiono quelli geloi della necropoli di Predio La Paglia, ovvero la t.1 e la t. 164 di questa necropoli, fatta eccezione, ovviamente, delle attestazioni anforiche di tipo fenicio-punico nelle necropoli siceliote, per le quali si rimanda all'appendice I. La tomba 1

attesta di due varianti ariballiche⁴⁰⁴, un *askos* e vasellame di piccole dimensioni insieme a frammenti di coppe.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti funerari						
Vasellame da mensa (per bere)						
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	“Occidentale”
Gela IV. Sepoltura 1 VII –VI secolo a.C.	Kotylai					
	Skyphoi					
	Coppe					x
	Vasellame per usi cosmetici					
	Askos					
	Varianti ariballiche				xx	

La tomba 164 attesta invece oltre alla variante ariballica della brocca a fungo fenicia, anche una grande kotyle corinzia e uno scalpellino di rame.

Gruppi funzionali e produzioni ceramiche in contesti funerari						
Vasellame da mensa (per bere)						
Contesto	Forme	Corinzia	Attica	Greco-Orientale	Fenicia	“Occidentale”
Gela V. T.164 VII –VI secolo a.C.	Kotylai	x				
	Coppe					x
	Vasellame per usi cosmetici					
	Varianti ariballiche				x	

5.2.5 Note sulle associazioni

Da un punto di vista tipologico, la maggior parte della documentazione è costituita da attestazioni inseribili all'interno di contesti “votivi”. In questo senso, nonostante l'esiguità quantitativa delle attestazioni di materiali fenici o di tipo fenicio riscontrate

⁴⁰⁴ Secondo gli studiosi tali vasi sarebbero molto presenti nella necropoli di Gela (cfr. CRISTOFANI MARTELLI 1973, tav.33, 1-2), sia nella forma globulare ed ornamentazioni “ a spaghetti” sia in quella tronco-conica acroma.

nel corso del lavoro, quel che appare di rilievo è la varietà tipologica dei contesti funzionali in cui si possono inquadrare i rinvenimenti di questi materiali, che suggeriscono, costituendo quindi degli elementi presenti in diverse sfere della vita delle antiche *poleis* siceliote.

Si attesta un predominio della ceramica da mensa, nelle forme aperte destinate e connesse al consumo dei liquidi. Le forme vascolari greche, infatti, sembrano essere maggiormente in relazione con il bere e la maggior parte delle ceramiche importate appare quindi connessa alla ceramica da mensa con una predominanza di forme aperte ansate (molte appaiono le tipologie di coppe attestate).

Minori appaiono le attestazioni di vasellame per usi cosmetici, maggiormente attestato nei contesti votivi, soprattutto quelli connessi con culti demetriaci.

La maggior parte delle cronologie indicate è da considerarsi in relazione alla ceramica greca, che data questi contesti.

Da quanto visto finora, pur con i limiti già evidenziati precedentemente relativi all'incompletezza dell'edito sui contesti presi in esame, è possibile, eludendo dunque valutazioni di tipo quantitativo, certe solo in pochi casi, considerare alcuni aspetti relativi alle associazioni di materiali riscontrate sia in relazione ai contesti funzionali individuati, sia in relazione alle fasi cronologiche in cui queste ricorrono. Nelle fasi proto-arcaiche infatti, i materiali fenici si attestano sia con vasellame euboico-cicladico sia, soprattutto, con vasellame corinzio.

Si riscontra un'attestazione poco frequente delle forme maggiormente attestate in questo lavoro, in altre parole piatti e lucerne, e solo in rarissimi casi queste ricorrono insieme a vasellame greco della stessa tipologia, spesso *lekanai* e in maniera molto sporadica con piatti. Questa constatazione appare di rilievo e da mettere in relazione, probabilmente a una "sostituzione", fatta da materiali che non erano ancora ben definiti nel repertorio greco, con forme note in altri repertori.

5.3. Piatti e lucerne nel *milieu* fenicio e in quello greco

I dati indicati nel precedente paragrafo necessitano un ampliamento della questione riguardante i repertori funzionali. Occorre chiedersi cosa avviene a determinate forme nel tempo e nei rispettivi *milieux*. In questo senso, potrebbe essere possibile spiegare il significato dell'attestazione dei materiali oggetto di questo studio.

Come si è visto in precedenza, le classi ceramiche di tradizione fenicia attestate all'interno di contesti sicelioti si riferiscono nella quasi totalità dei casi a quella del vasellame da mensa, costituito da forme aperte, soprattutto piatti e in un paio di casi da ciotole carenate, da forme chiuse, come i piccoli contenitori per la cosmesi (brocchette) o per usi diversi, come l'illuminazione, ovvero le lucerne e infine, quella dei grandi recipienti, costituita da diversi tipi anforici, provenienti da contesti funerari sicelioti e analizzati all'interno dell'*appendice I* di questo lavoro.

Data la ricorrenza di due forme nella stragrande maggioranza dei contesti analizzati, quella del piatto e quella della lucerna, si ritiene di interesse mettere in evidenza i possibili significati di tali attestazioni attraverso una riflessione su queste due forme, e alla luce di alcune presenze o assenze di queste.

Come si è visto anteriormente, le lucerne costituiscono la seconda classe di materiali maggiormente attestata all'interno dei contesti sicelioti arcaici sia nella sua conformazione monolichne sia bilichne, da Zancle, a Siracusa⁴⁰⁵, a Megara Hyblaea, fino a Gela, dove si attesta un ingente deposito votivo di questa classe, fino ad Agrigento e Himera.⁴⁰⁶ A Gela, invece, le attestazioni di lucerne si hanno sia da un'area sacra⁴⁰⁷, sia da un'area "industriale"⁴⁰⁸. A Himera, invece, le attestazioni provengono dall'area dell'abitato⁴⁰⁹

Per quel che concerne le lucerne fenicie, gli studiosi propendono per una derivazione morfologica dai più arcaici piatti fenici, quelli con orlo ridotto convesso e ampia vasca profonda, attestate sia in Oriente sia in Occidente tra la metà dell'VIII e il secondo terzo del VII secolo a.C. La tipologia più antica di lucerna di tradizione

⁴⁰⁵ PELAGATTI 1979, pp.130-131, fig.8.

⁴⁰⁶ SPANÒ 2000, p. 328.

⁴⁰⁷ ORLANDINI 1963, coll.48.50, tav. XIII; DE MIRO-FIORENTINI 1979, pp.93-94.

⁴⁰⁸ ALBANESE PROCELLI 2006

⁴⁰⁹ BONACASA CARRA 1976, p.71, tav. IX, 9; BELVEDERE 1978, p. 82. tav. VII. 4; SPANÒ 2000, p.328.

fenicia sembra essere quella a conchiglia, di tipo monolicne, attestata nel mondo fenicio orientale almeno fino al V secolo a.C., mantenendo prevalentemente un solo beccuccio. Nel mondo fenicio occidentale, invece, si attesta la lucerna bilicne sin dal VII secolo a.C., una tipologia attestata in tutto il Mediterraneo e in ogni tipo di contesto fenicio-punico (domestico, funerario, sacro). A livello cronologico, dunque, oltre alla maggiore antichità della tipologia monolicne rispetto a quella bilicne, sembrerebbe attestarsi una maggiore arcaicità legata alla vicinanza dei becchi nelle forme più antiche.⁴¹⁰ In realtà, come ha giustamente sottolineato P. Bartoloni, la classe delle lucerne si configura come una delle forme ceramiche più complesse da inquadrare cronologicamente, soprattutto nel caso delle bilicne, *data "l'impossibilità oggettiva di reperire un criterio obiettivo per stabilirne il processo evolutivo e quindi conferire loro una cronologia ragionevolmente precisa e attendibile, qualora si trovino al di fuori di un preciso contesto"*.⁴¹¹ In realtà, nel passato, soprattutto negli studi di P. Cintas, la cronologia di questa tipologia di lucerne si è basata sulle dimensioni e apertura della sua vasca, che ne avrebbe determinato l'arcaicità in proporzione alle e caratteristiche morfo-dimensionali.⁴¹²

A livello morfologico, la realizzazione del becco, destinato al sostegno dello stoppino, doveva avvenire mediante la piegatura dell'orlo, un sistema intuitivo che lo rende comune in diversi ambienti, da quello siriano a quello egiziano al mondo greco stesso per la produzione di lucerne soprattutto monolicni e bilicni.⁴¹³ Un altro importante fattore discriminante è rappresentato dal trattamento della superficie che negli esemplari arcaici si presenta rivestita di uno spesso strato d'ingobbio rosso, di aspetto lucido e brillante, sostituito in seguito da una più sottile vernice rossa o da superfici acrome non trattate.

Alcune delle lucerne attestate nei contesti presi in esame in questa ricerca appaiono paradigmatiche delle relazioni tra i repertori, infatti, nel caso delle lucerne "a conchiglia", al di là, ovviamente, delle variazioni degli esiti formali a livello morfologico, si nota un legame col mondo greco, come dimostrano le lucerne che

⁴¹⁰ Infatti, nel corso del tempo di ebbe una graduale chiusura e adesione dei lembi che dovette portare a una conformazione tubolare e chiusa, cfr. BARTOLONI-TRONCHETTI 1981, pp.44-45.

⁴¹¹ BARTOLONI 1996, p.85.

⁴¹² In fase punica avanzata l'evoluzione della forma appare in trasformata in una profonda coppetta, cfr. BARTOLONI 1996, p.86.

⁴¹³ BAILEY 1975, pp.231-233, tavv. 100-103, 145.

rientrano nel tipo 12 A di Howland. Nel mondo greco, si considera che le lucerne “a conchiglia” si attestino anche molto anticamente, probabilmente a seguito di rapporti con il mondo orientale, ma dal geometrico si assisterebbe a un’interruzione della forma, dal punto di vista ceramico, per tornare ad attestarsi nuovamente sotto la spinta di influenze orientali⁴¹⁴, mentre sembrerebbe essere il VI secolo a.C. il momento in cui l’uso lucerne di tipo greco appare generalizzato in Grecia.⁴¹⁵ Probabilmente le similitudini tra queste lucerne semplici e schematiche, apparentemente comuni ai due repertori, sono da mettere in relazione con questioni di tipo tecnologico. Di certo, non permane traccia nel registro archeologico di forme di questo tipo composte da materiali deperibili.

Sicuramente però, il mondo greco dovette prendere spunti tecnologico-funzionali da artigiani fenici che operavano in aree comuni. Tra i casi analizzati, infatti, quello di Gela appare il più suggestivo, dal momento che oltre alla lucerna della fornace di Via Dalmazia si hanno numerosissime attestazione di lucerne di ispirazione orientale a Predio Sola, forse ricollegabile a maestranze che lavoravano insieme.

Diversa appare la situazione per i piatti; infatti, pertinente alla classe del vasellame da mensa, elemento funzionale al mangiare e alla presentazione delle vivande, il piatto costituisce una forma che sicuramente ha un forte legame con la cultura alimentare e quindi con la cultura di un gruppo sociale.

La categoria vascolare del piatto compare in Oriente nelle fasi più arcaiche ed è caratterizzata da una larga calotta e da una brevissima tesa, mentre a partire dal VII secolo e, soprattutto, nel corso del VI secolo a.C. la forma, a livello tipologico, mostra un aumento della tesa quasi di tipo proporzionale al restringimento della cavità centrale.⁴¹⁶ In età proto-arcaica, in generale in tutte le aree dell’espansione fenicia, il piatto mostra un’ampia cavità centrale e bordo ridotto, adatto al consumo di cibi liquidi e brodosi. Nel tempo si attesta un graduale restringimento della cavità centrale e a un ampliamento del bordo, che diviene una vera e propria tesa sulla quale poggiare il cibo.⁴¹⁷ Il piatto è il recipiente da tavola destinato al consumo dei cibi prevalentemente solidi. Nelle forme arcaiche, la cavità centrale è assai ampia e

⁴¹⁴ cfr. la forma del cothon corinzio.

⁴¹⁵ VALLET - VILLARD 1955, pp.12 e 13, fig.2-Tav- I, nn.10, 15, 17; tav III, fig. VB.

⁴¹⁶ SCHUBART 1976; PESERICO 1997.

⁴¹⁷ BARTOLONI 1983A.

capiente e la forma si presta all'assunzione di alimenti semi-liquidi o composti da una parte solida accompagnata dai succhi sprigionati nel corso della cottura. Lo strato di ingobbio rosso avrebbe avuto quindi una funzione non solo di tipo decorativo, ma anche funzionale, di impermeabilizzazione della parte più soggetta al ristagno dei liquidi.⁴¹⁸In ambito fenicio punico il piatto costituisce una forma vascolare molto attestata in ambito coloniale, sebbene in Sicilia, però, a differenza di altre aree mediterranee, non è mai stata realizzata una seriazione tipologica a cronologica che permetta di inquadrare a livello regionale questa forma.

Infatti, il repertorio ceramico nel mondo coloniale fenicio appare limitato e molto vincolato al contesto regionale, sebbene mostri un filo conduttore formale che collega ampie aree geografiche. In Sicilia, certamente, un punto di riferimento per l'analisi delle attestazioni ceramiche di tradizione fenicia lo costituiscono sia i lavori di A. Ciasca, sia quelli più recenti di A. Spanò Giammellaro, nei quali sono delineate le caratteristiche principali della ceramica fenicia di Sicilia nelle sue specifiche caratteristiche regionali.⁴¹⁹

E dunque, se nel repertorio ceramico fenicio, la forma vascolare del piatto, come si è appena visto, comincia a emergere nel Vicino Oriente nel repertorio domestico sin dall'Età del Ferro (X secolo a.C.), con attestazioni della forma anche all'esterno dell'area libanese e nello specifico a Cipro, nel mondo greco l'introduzione della forma sembrerebbe da riportare in ambiente euboico. Gli Euboici sarebbero stati dunque tra i primi Greci a fabbricare piatti, spesso decorati come i noti *skyphoi*, a semicerchi penduli, attestati sia in Vicino Oriente, oltre che nei noti siti euboici, quali la necropoli di Lefkandi.⁴²⁰ Il piatto, infatti, nel repertorio euboico costituiva una novità, le cui implicazioni sociali appaiono in riferimenti agli intensi contatti con l'Oriente che probabilmente videro l'acquisizione di un habitus nell'*eating off plates*, a detta di J. N. Coaldstream (1998).

Quel che invece trasparirebbe è l'adattamento delle forme allo stile locale, quello tipico con la decorazione a semicerchi. Molti di questi piatti attestati in Vicino Oriente, secondi per numero di importazioni solo ai famosi *skyphoi*, proviene proprio

⁴¹⁸ CAMPANELLA 2008, p.168.

⁴¹⁹ SPANÒ GIAMMELLARO 2000A.

⁴²⁰ COALDSTREAM 1998.

da Tiro.⁴²¹ Quel che si vuole qui enfatizzare appare il fatto che in ambito mediterraneo occidentale il piatto rappresenta l'unica forma aperta levantina adottata dai Greci e, nello specifico, dai Greci "responsabili" di quell'apertura verso l'Occidente.

Infatti, come già notava N. Coldstream nel 1968, "*in earlier times, the Greeks occasionally imitated Levantine shapes; now it is the Phoenician potters who borrows Greek ideas*"⁴²².

In questo senso, quindi, sarebbero da considerarsi i piatti di tipo fenicio attestati nei contesti in esame, considerabili delle produzioni locali, ma sicuramente frutto e derivazione di antiche e continuate interazioni. Occorre ricordare che nel mondo greco non erano rari i fenomeni d'importazione e imitazione, ed evidentemente questi non dovettero essere una caratteristica semplicemente delle fasi più tarde, ma anche di quelle più arcaiche.

In questo senso appare di riferimento il caso pithekousano, in cui i piatti di tipo fenicio e i liberi adattamenti di questo con decorazioni di tipo euboico (così come a Zancle, l'esemplare del pozzo 45) sono stati considerati non solo riguardo a una presenza di orientali nell'isola, ma anche con un'abitudine alimentare nuova, sorta riguardo all'acquisizione di nuove abitudini alimentari.

Per comprendere i diversi livelli d'interazione tra Greci e Fenici la sfera della quotidianità appare suggerita dal tipo di attestazioni rilevate, che sembrano indirizzarsi verso questioni vincolate alla cultura alimentare, che dovette avere un ruolo di primo piano all'interno del fenomeno coloniale, come d'altronde, l'antropologia attesta nei fenomeni di diaspora.⁴²³

Infatti, gli usi connessi al bere e al mangiare, specialmente, dovettero giocare un importantissimo ruolo negli incontri coloniali, probabilmente espressi attraverso una nuova gamma di pratiche condivise, il cui riflesso nella cultura materiale non appare sempre chiaro.

⁴²¹ Attestazioni di questo tipo si registrano anche nella tomba 194 di Amathus, Cipro.

⁴²² COLDSTREAM 1968, p.388.

⁴²³ BATS 1992 La vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (IVe-Ier s. av. J.-C. IN: *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel, Rencontres Internationales d'Archéologie et Histoire d'Antibes*, XIV, 407-424.

5.4. Considerazioni conclusive e proposte di ricerca

Nei diversi centri coloniali in cui si rinvennero i materiali oggetto della presente ricerca, le attestazioni di piatti e lucerne, in secoli anteriori al VI secolo a.C. all'interno del repertorio tradizionale greco è comunque quantitativamente molto bassa. Prendendo come caso esemplare quello di Megara Hyblaea, in cui la ceramica arcaica è stata pubblicata, seppur dopo una selezione, nelle sue diverse manifestazioni, l'attestazione di piatti, nei diversi momenti, appare in questa direzione.⁴²⁴ Tra il 750-710 a.C., periodo corrispondente al proto-corinzio geometrico, l'attestazione di vasellame da mensa importato è costituito solo da coppe e *oinochoai*, crateri e *hydriai* e solo nel proto-corinzio I, oltre all'attestazione di queste stesse forme compare nel repertorio di importazione il piatto geometrico, costituito da un unico esemplare in quattro frammenti. Dal proto-corinzio subgeometrico (710-625 a.C.), oltre all'attestazione di una maggiore eterogeneità nelle importazioni di vasellame da mensa, dal punto di vista formale, si registra l'attestazione di alcuni piatti dalla forma bassa, che appare una prosecuzione di quella del geometrico, ma la percentuale di forme funzionali destinate alla sfera del bere rimane sempre molto più alta. Ancora, durante lo stile di transizione, oltre all'aumento di forme attestate nel vasellame da mensa, tra cui il *dinos*, la forma del piatto è attestata unicamente come *lekane*.⁴²⁵ Anche durante il corinzio antico le attestazioni di piatti appaiono nettamente inferiori rispetto al vasellame potorio e a quello legato alla preparazione del vino. La stessa situazione si riscontra anche per le importazioni cicladiche, che a Megara Hyblaea si attestano dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino alla seconda metà del VII secolo a.C. Mentre quelle rodie, presenti maggiormente a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., le attestazioni di piatti sono sempre in numero minore rispetto al vasellame potorio, però con qualche esemplare in più. Esigue appaiono le attestazioni di piatti anche per quel che concerne la ceramica ionica e quella attico-geometrica, che attesta la presenza di

⁴²⁴ VALLET – VILLARD 1964.

⁴²⁵ VALLET – VILLARD 1964, p.55.

lekanai. Infine, qualche attestazione di piatto si ha nella ceramica di stile curvilineo, forse di produzione locale, che testimonia anche l'attestazione di un piatto.⁴²⁶

Infatti, l'attestazione "usuale" del piatto nel repertorio vascolare greco, sembra da riferirsi a un momento avanzato dell'arcaismo, mentre nei contesti analizzati le attestazioni di piatti greci appaiono sempre eccezionali sia per l'esiguità delle loro ricorrenze sia per le caratteristiche intrinseche di questi, che sono attestati solo attraverso vasellame di pregio.

Alla luce di queste considerazioni, l'interpretazione di attestazioni di piatti e lucerne nel mondo siceliota arcaico deve essere indirizzata a una spiegazione di tipo prevalentemente funzionale, ovvero, in momenti in cui tali forme della quotidianità non erano bene definite all'interno del repertorio in questione, queste ultime appaiono "integrate" non solo in virtù delle loro caratteristiche funzionali, ma anche dall'acquisizione di nuove pratiche, soprattutto di tipo alimentare, che potrebbero aver generato le produzioni di piatti di tipo fenicio, forse riconducibili, al di là della ripresa morfologica del profilo nelle produzioni locali, a nuove ricette adottate, frutto dei contatti e delle interazioni culturali.⁴²⁷

Probabilmente, infatti, la selezione delle ceramiche avveniva principalmente in relazione alla forma, e in particolare, alla funzione. L'attestazione di piatti e lucerne fenicie all'interno di contesti votivi deve però anche fare riflettere sul valore simbolico di queste forme, da intendersi nel senso del loro "ruolo" nelle cerimonie svoltesi in determinati contesti.⁴²⁸

Elementi materiali che nella loro funzione primaria sono legati alla quotidianità, come i piatti, si possono rinvenire all'interno di contesti che gli conferiscono un nuovo significato legato alle pratiche che in antiquo si svolgevano in esso.

Quel che si vuole infine rilevare, concludendo, è che i piatti nei contesti studiati non appaiono mai di uso "comune" nella maggior parte di questi ultimi, e sembrerebbero indicatori di specifiche forme di consumo, suggerendo la *consumption* di una società, come è ben noto nel caso della sfera del banchetto, alla quale si relaziona la

⁴²⁶ VALLET – VILLARD 1964, p.155.

⁴²⁷ SARDÀ et. Al. 2010.

⁴²⁸ BELVEDERE 2010.

maggior parte del vasellame greco d'importazione attestato e che costituisce una delle sfere più analizzate.⁴²⁹

Infatti, sembrerebbe che i contesti, più che gli scambi, determinino i significati, componendo le c.d. biografie degli oggetti, relative all'accumulazione di significati di questi dovettero accumulare nei luoghi e nel tempo.⁴³⁰

Inoltre, l'analisi delle pratiche alimentari comparate tra mondo fenicio e mondo greco potrebbe essere utile per la comprensione di determinate attestazioni vascolari; ad esempio, la ceramica da fuoco non appare rappresentata in molti dei contesti analizzati poiché le pubblicazioni dei contesti in esame si riferiscono quasi esclusivamente alla ceramica d'importazione.

L'applicazione di analisi archeometriche, fondamentali per la conoscenza delle provenienze esatte di questi materiali e decisive per la comprensione di queste problematiche, appare anch'essa auspicabile per un ampliamento di questa ricerca, a cui associare la revisione di alcuni contesti fenici che attestano la presenza di materiali greci in età arcaica, o imitazione di essi.⁴³¹

Mi appare di rilievo, per concludere questa ricerca, ricordare lo studio fatto da Y. Marshall e A. Maas nelle tribù Iroquois del Nord America che, venute a contatto con i coloni europei, le quali avrebbero adottato nuove forme ceramiche dapprima all'interno di cerimonie rituali e solo in un secondo tempo nel repertorio domestico.⁴³²

⁴²⁹ BATS 1988.

⁴³⁰ GOSDEN – MARSHALL 1999, p.177.

⁴³¹ Oggetto d'interesse della scrivente sono stati i c.d. *skyphoi* fenici, noti in letteratura, cfr. SCIORTINO-KRUEGER 2008; DOMÍNGUEZ MONEDERO 2003.

⁴³² MARSALL-MAASH 1997, p.286.

CONCLUSIONI

Non disponendo di dati oggettivi come possono essere quelli epigrafici, per ricostruire i fenomeni di mobilità degli individui, e dovendoci basare essenzialmente sulla sola evidenza archeologica, tuttavia appare molto rischioso parlare di residenzialità di individui di origine straniera, nello specifico fenicia, all'interno di colonie siceliote.

Un indicatore appaiono i piatti in *red slip* e le attestazioni di lucene all'interno dei contesti sicelioti. Di certo però, occorrerà comprendere i luoghi di produzione di questi materiali, di cui si è comprovata anche una produzione locale che, nel caso zancleo, in particolare, vede anche l'inserimento di motivi decorativi di tipo euboico-calcidese, fatto che sembra confermare l'assimilazione della forma all'interno del repertorio greco. L'esemplare del pozzo 45 di Zancle, in particolare, insieme ad altri due esemplari da Siracusa, vede l'attestazione dei doppi fori, elemento comune a molte delle produzioni di tipo fenicio nel mondo pithekousano.⁴³³ La produzione locale di forme fenicie all'interno dei contesti coloniali sicelioti potrebbe quindi, o essere indirizzata a all'affermazione di nuove pratiche alimentari nel mondo coloniale, frutto delle interazioni fra i due gruppi, oppure rispondere alla necessità funzionale di coloro i quali, per tradizione, bevevano e si cibavano diversamente dai Greci.⁴³⁴

Difficile appare ancora poter parlare di residenza stanziale, data l'esiguità dei dati che, comunque, devono essere guardati nell'insieme delle attestazioni, anche quelle che si apportano all'interno delle due appendici finali di questo lavoro e che completerebbero in parte questo quadro di contatti.

Dal momento che le due direzioni più probabili verso cui indirizzare la comprensione e il significato di questi materiali sono o quella di una necessità funzionale da parte di Fenici, che vivevano in questi centri in sparuti gruppi, o quella di due ipotesi di lavoro: come funzionale alla domanda da parte di abitanti Fenici che seguivano tradizione del bere e del cibarsi, diversa dalla greca, e quindi nei termini di una

⁴³³ BUCHNER 1998, p.387; NIZZO 2007, p. 166, cat b430.

⁴³⁴ BOARDMAN 2004.

presenza stanziale, oppure nell'uso e nella contaminazione funzionale di repertori, in cui i Greci stessi, che all'epoca non avevano tra le loro forme di repertorio quella del piatto lo assimilano dal repertorio fenicio, con il quale sono a contatto.

Entrambe le ipotesi di lavoro appaiono comunque da inserire all'interno di studi che abbraccino la sfera della quotidianità e delle pratiche alimentari di un gruppo.

In questo senso, però, come si è messo in evidenza, questo tipo di analisi appare molto limitato a causa della quasi totale mancanza di informazioni relative alla sfera alimentare e al processamento dei cibi riscontrata nei contesti presi in esame.

Una suggestione che appare calzante in questo senso è che a mio parere quella proposta da R. M. Albanese Procelli, la quale propone di analizzare l'area di distribuzione di un arredo fittile da cucina di forma troncoconica, con parete esterna decorata a tacche ed incisioni, definito "fornello" e forse usato per cotture del pane e delle focacce, noto in grecia e diffuso in ambiente fenicio-punico, con una distribuzione che va da Lipari e in diversi centri calcidesi sicelioti (Messina, Himera), ma anche a Pithekoussai e in area campana, e infine nell'area tirrenica etrusca.⁴³⁵

Tali informazioni, integrate all'analisi presentata in questo lavoro, potrebbero costituire le prossime tappe per una ricerca più organica e sostanziale della questione, insieme alle ulteriori tipologie di analisi proposte nella parte conclusiva di questo lavoro.

⁴³⁵ ALBANESE PROCELLI 2009, p.442.

APPENDICE I

LE ANFORE FENICIO-PUNICHE NEI CONTESTI FUNERARI SICELIOTI ARCAICI

1.1. Introduzione

Quella delle anfore da trasporto costituisce la classe di materiali che maggiormente permette di ricostruire gli scambi commerciali e la circolazione di uomini e cose nel mondo antico. Caratterizzata da una forte poli-funzionalità, questa classe di materiali si distingue per la grande diffusione e distribuzione, poiché nella sua funzione primaria di contenitore di merci veniva destinata al trasporto e alla conservazione di prodotti, prevalentemente alimentari, mentre, nella sua funzione secondaria, poteva essere utilizzata in ambito domestico, come contenitore di liquidi o derrate solide, e in ambito funerario, come contenitore di resti infantili, prevalentemente all'interno del rito funerario dell'*enchytrismos*.⁴³⁶ In Sicilia la forte mortalità infantile in età arcaica appare evidente dai numerosi dati provenienti da noti contesti funerari sicelioti⁴³⁷, tra cui sono attestati anche diversi esemplari di fabbrica “fenicio-punica”.⁴³⁸

Nella letteratura del settore, il fenomeno della circolazione di materiale anforico fenicio-punico in aree non direttamente interessate dalla colonizzazione fenicia ha posto numerose problematiche riguardo al ruolo di questi materiali nei contesti di cui si è detto, sia sul significato di queste presenze dal punto di vista culturale quanto sotto il profilo economico-commerciale, anche se la *communis opinio* è stata quella

⁴³⁶ BARTOLONI 1988, p.16.

⁴³⁷ SOURISSEAU 2006, p.129.

⁴³⁸ Sulla controversa denominazione, dato che il termine “fenicio-punico” appare generico in mancanza di informazioni sui centri di produzione si vedano i seguenti contributi: CIASCA 1985; DI SANDRO 1986 e PEDRAZZI 2005 con un *excursus* sulla questione e relativa bibliografia di riferimento.

di considerarle un'“interferenza” inseribile all'interno del sistema commerciale cartaginese.⁴³⁹

La presenza di questi tipi anforici in contesti funerari sicelioti di età arcaica, nonostante non si disponga di studi sistematici per ciascuno dei siti, appare comunque indicativa, poiché probabilmente questi materiali dovevano far parte di quel sistema commerciale che tra il VII e il VI secolo a.C. dovette interessare il Mediterraneo centrale, sulla via del Tirreno toccando sia centri fenici sia centri greci. L'analisi di questa classe di materiali, che tiene in considerazione solamente gli esemplari di età arcaica, ha come punto di riferimento principale il lavoro di J. Ramón Torres (1995), che ha dettagliatamente studiato a livello morfologico, tipologico, e distributivo le anfore da trasporto fenicio-puniche del Mediterraneo occidentale.⁴⁴⁰ Quest'ultimo lavoro, insieme agli studi regionali condotti in anni recenti, costituisce infatti uno strumento imprescindibile per lo studio di questa classe di materiali, sebbene solo le analisi archeometriche potranno definire le problematiche relative all'identificazione dei centri di produzione.⁴⁴¹ Infine, per un quadro sinottico dei tipi attestati si rimanda, al termine di questa trattazione, alla tabella 1 e alla figura I.1.

⁴³⁹ CIASCA 1985; BUCHNER 1982A; BISI 1986; DURANDO 1998; OGGIANO-CASTIGLIONE 2011.

⁴⁴⁰ RAMÓN TORRES 1995.

⁴⁴¹ Numerosi lavori, più o meno recenti, mostrano una crescente affermazione delle analisi archeometriche, come dimostrano quello su alcuni esemplari e campioni da Pithekoussai, Cartagine e Ibiza di BONAZZI-DURANDO 2000 o su esemplari dell'abitato di Mozia di ILIOPOULOS-ALAIMO-MONTANA 2002, sebbene nel caso di molti dei materiali oggetto di questa trattazione ciò non sia ancora possibile. Infine, l'Institut für Klassische Archäologie, sotto la direzione della Dr. Babette Bechtold, in cooperazione con numerose istituzioni, universitarie e patrimoniali, sta conducendo un progetto denominato *Economic interactions between Punic and Greek settlements in the southern Central Mediterranean (late 7th-4th BCE): the evidence of the transport amphorae*, che comprende anche analisi archeometriche delle anfore di Himera e Selinunte, oltre a quelle di numerosi centri fenici e greci dell'area centro-mediterranea.

1.2. Le anfore di tradizione fenicia nelle necropoli siceliote

Le anfore di tradizione fenicio-punica rinvenute all'interno di contesti funerari sicelioti sembrano costituire alcune tra le testimonianze più consistenti delle attività commerciali fenicie con il mondo greco di Sicilia.⁴⁴²

Dagli scavi effettuati nelle necropoli della Sicilia Orientale si ha notizia fin dagli anni 50' di anfore commerciali di tradizione fenicio-punica, definite dapprima "siropalestinesi", è questo il caso degli esemplari rinvenuti a Siracusa e Megara Hyblaea, descritti semplicemente come anfore acrome, cui non venne prestata grande attenzione né studi sistematici fino agli scavi della necropoli di Mylai⁴⁴³, quando le numerose attestazioni di esemplari di questa classe hanno incrementato le conoscenze ed essendo divenuto sempre più necessario un preciso inquadramento del fenomeno, alla luce anche delle attestazioni rinvenute nella necropoli del Refriscolaro a Camarina durante gli scavi di P. Pelagatti (1969-1979)⁴⁴⁴, a cui si è aggiunto nel corso degli scavi degli 70' un esemplare proveniente dalla necropoli di Monte S. Mauro di Caltagirone.⁴⁴⁵ Il mondo funerario siceliota ha visto inoltre nel tempo l'incremento di dati disponibili mediante i numerosi rinvenimenti sia dalla necropoli di Pestavecchia di Himera e, in numero decisamente minore, da quelli delle necropoli di Manicalunga di Selinunte e quella di Contrada Pezzino ad Agrigento.⁴⁴⁶ Riguardo ai materiali oggetto di questa sezione è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale sulle attestazioni documentate nell'intera regione, la cui specificità è stata messa in evidenza nei lavori di GRAS 1985, in seguito dal lavoro sulla ceramica fenicia di Sicilia di SPANÒ GIAMMELLARO 2000A e,

⁴⁴² CIASCA 1985, p.323..

⁴⁴³ BERNABÒ BREA - CAVALIER 1959.

⁴⁴⁴ PELAGATTI 1973, p.146, n.436.

⁴⁴⁵ PELAGATTI 1976-1977.

⁴⁴⁶ Per una bibliografia relativa a queste necropoli si vedano i lavori di VASSALLO 1993-1994; ID. 1999 e VASSALLO-CRACOLICI-PARELLO-PARELLO 1993; KUSTERMANN GRAF 2002 e DE MIRO 1989. Infine, un altro esemplare di anfora di tradizione fenicia, considerata pertinente cronologicamente al VI secolo a.C., proviene da Naxos, dalla t.80 della necropoli classica (cfr. PELAGATTI 1984-1985), che insisteva su un'area che doveva essere destinata a quest'uso anche in età arcaica, come attesterebbero alcune sepolture databili in epoca arcaica. L'esemplare, viene citato dagli scavatori come derivazione della "cananite Jar". Quest'anfora infatti viene menzionata nel lavoro in RAMÓN TORRES 1995, p.317 come resto esposto all'ingresso del museo di Naxos.

recentemente, nel lavoro sulle anfore di tipo fenicio-punico provenienti dagli scavi di P. Pelagatti della necropoli del Refriscolaro, da SOURISSEAU c.d.s.⁴⁴⁷

In primo luogo, va osservato come l'attestazione dei tipi anforici arcaici in contesti funerari sicelioti appare compresa all'interno di un arco cronologico che va dal VII secolo a. C. alla prima metà del VI a.C. In secondo luogo, da un punto di vista relativo alla sintassi formale, va rilevato che i tipi anforici fenicio-punici di queste fasi appaiono caratterizzati da una morfologia peculiare, cioè dall'assenza di collo e da una stretta bocca "a foro" collegata direttamente alla spalla del vaso, su cui si inseriscono le anse verticali, di forma anulare mentre il fondo non appare distinto dal corpo ed è tondeggiante o lievemente appuntito.⁴⁴⁸ In particolare, il tipo anforico più attestato nei contesti sicelioti, e caratteristico dell'area occidentale del Mediterraneo, che sembrerebbe l'anfora cosiddetta "ovoide", avente una spalla arrotondata e corpo genericamente ovoide, il c.d. tipo Ramón T. 2.1.1.2, pur non trovando paralleli puntuali nel modo levantino, appare una derivazione da prototipi orientali rielaborata nel mondo occidentale.⁴⁴⁹

Il tipo anforico Ramón T. 2.1.1.2

Quello del tipo anforico 2.1.1.2. sembra essere il gruppo anforico di tradizione fenicia più antico documentato nelle necropoli sicelioti (**Figura I.1**), la cui datazione si colloca fra la fine del VII e gli inizi del VI a. C.; esso si caratterizza per il corpo

⁴⁴⁷ Si tratta di un lavoro ancora inedito che il professore J.C. Sourisseau mi ha cordialmente permesso di leggere.

⁴⁴⁸ DI SANDRO 1986, p.89.

⁴⁴⁹ I contenitori attestati nelle necropoli sicelioti sembrerebbero una derivazione da un prototipo comune, probabilmente quello delle cosiddette "anfore cananee" del Tardo Bronzo/ Età del Ferro, di origine siro-palestinese e diffuse nel Mediterraneo orientale, cfr. GRAS 1985, pp.260-261, FALSONE 1998, p.314 e PEDRAZZI 2005, p.466, con riferimento alla bibliografia relativa al dibattito legato all'origine di questa forma anforica prodotta in Occidente, e in particolar modo alle datazioni proposte per Cartagine (tra l'VIII e il VII secolo a.C., cfr. DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING; DOCTER 1999), sebbene di anfore di questo tipo siano state rinvenute a S. Imbenia all'interno di contesti della fine del IX secolo a.C. In generale, l'attestazione di anfore commerciali a corpo ovoide, a spalla arrotondata, prodotte localmente in Occidente, sembra diffondersi nell'VIII-VII secolo a.C. anche in centri esterni alla colonizzazione fenicia, oltre ai centri sicelioti, come Pithekoussai, Cuma, Osteria dell'Osa, Lavinio e Castel Decima, in cui si attesterebbe questo tipo di anfore, caratterizzato da una grande eterogeneità di fabbriche e di trattamenti (cfr. CIASCA 1985, p.134), e da cui sarebbe derivato il tipo a fondo piatto, considerato una produzione locale realizzate a Pithekoussai che da lì avrebbe raggiunto le coste del Lazio e dell'Etruria, cfr. SABBIONE 1986, p.232; DURANDO 1998, pp.63-64.

ovoidale dal ventre maggiormente rigonfio rispetto alla spalla e con una lieve strozzatura al di sotto delle anse, il fondo appuntito o convesso e piatto, privo di collo e per l'orlo lievemente a rilievo intorno alla bocca.⁴⁵⁰

Di questo tipo anforico si hanno alcune attestazioni provenienti da tre necropoli arcaiche siceliote dell'area orientale dell'isola: da quella dell'Istmo di Mylai⁴⁵¹, da quella Nord di Megara Hyblaea⁴⁵² e dal Refriscolaro di Camarina, dove gli esemplari di questo tipo utilizzati per delle sepolture ad *enchytrismos* sembrerebbero essere databili ai primi decenni del VI secolo a. C.⁴⁵³ Nell'area occidentale dell'isola il tipo è attestato a Himera e a Selinunte, rispettivamente, nella c.d. necropoli orientale di Pestavecchia⁴⁵⁴, da cui proviene un esemplare simile a questo tipo, sebbene caratterizzato da una carenatura poco pronunciata, che potrebbe essere di produzione moziese o centro-mediterranea⁴⁵⁵, e in quella di Manicalunga.⁴⁵⁶ In aggiunta, un altro esemplare di questo sottogruppo proviene dalla necropoli di Monte S. Mauro (Caltagirone).⁴⁵⁷

⁴⁵⁰ RAMÓN TORRES 1995, p. 178; SPANÒ GIAMMELLARO 2000A, p. 308; VASSALLO 1993-1994, p.1250, fig.4, 1.

⁴⁵¹ A Mylai appartengono a questo tipo anforico i contenitori delle tombe: 1, 26, 45 e 148. In particolare, l'anfora della t. 148 appare unica sepoltura di questo gruppo con corredo, composto da un vaso stamnoide non ben identificato, con decorazione entro una struttura a metopa, che farebbe datare la tomba tra la fine del VII e il VI secolo a.C. Infatti, a Mylai si tratta di esemplari databili tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., cfr. BERNABÒ BREA - CAVALIER 1959, tav. 51, 6, tav. 52, 1,2,4; TIGANO 2002, p. 42, fig. 30, SPANÒ GIAMMELLARO 2000A, p. 309.

⁴⁵² Si tratta della tomba G "RASIOM", cfr. GENTILI 1954, p. 97, fig. 21. Suddetta tomba a inumazione comprendeva era accompagnata da piccolo *aryballos* ovoide del tipo NC478-479A della classificazione di Neef (NEEFT 1987, p. 287, n 46), datato all'ultimo terzo del VII secolo a.C., cfr. GRAS 1985, p.323 e SOURISSEAU c.d.s.

⁴⁵³ A Camarina questo tipo anforico appare poco numeroso, probabilmente in relazione alla sua arcaicità, i cui esemplari non si attestano prima degli inizi del VI secolo a.C., una datazione legata a quella di fondazione di questa *polis* coloniale, cfr. PELAGATTI 1976-1977, p.525, tav. LXXVII, 7, GRAS 1985, p.323, RAMÓN TORRES 1995, p.132, fig.153, n.80, fig.240, SPANÒ GIAMMELLARO 2000, p. 309. Le tre anfore camarinesi provengono rispettivamente dalla T.150 (inv. 3598), dalla T.253 e dalla T. 1261 (inv. 7844), appaiono caratterizzate dall'assenza di corredo, cfr. SOURISSEAU c.d.s

⁴⁵⁴ Si tratta delle anfore provenienti da scavi antichi della necropoli orientale (tomba 103bis, cfr. DI STEFANO 1976, p. 788 e p.812, fig. 38) e dagli scavi recenti nella necropoli di Pestavecchia (tombe RA 35 e RA 131, cfr. VASSALLO 1993-1994, p. 1250, fig.4.1; ID.1999, cat. 59 et 60, fig. 16; ID. 2005, p. 831, fig. 2), le cui sepolture non presentavano corredi.

⁴⁵⁵ SPANÒ GIAMMELLARO 2000, p. 308; VASSALLO-CRACOLICI-PARELLO-PARELLO 1993, p.102, n.114.

⁴⁵⁶ Si tratta della T. 38 di Manicalunga, il cui corredo era composto da diversi vasi corinzi situabili tra il corinzio antico e quello medio (fine del VII- primo quarto del VI secolo a.C.), cfr. KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 116-117 e p. 321, Tav. XXI, con bibliografia di riferimento.

⁴⁵⁷ L'anfora è esposta al Museo P. Orsi di Siracusa (n. inv. 78355), cfr. SPANÒ GIAMMELLARO 2000, p. 310; RAMÓN TORRES 1995, p.131, fig.240, carta 25; DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997, tab.59, n.13.

Il tipo anforico Ramón T. 1.2.1.1

Da alcune tombe della necropoli del Refriscolaro di Camarina (t.27; t.258, t.323) provengono degli esemplari anforici di questo tipo, apparentemente derivazioni del tipo ovoidale 2.1.1.2 della classificazione di Ramón, (anche se potrebbe trattarsi di un possibile “nesso” nella transizione del tipo a quello T.1.3.2.1. (**Figura I.1**)⁴⁵⁸

Il tipo anforico Ramón T. 1.3.2.1

Anche questo sottogruppo sembra essere una derivazione del tipo ovoide 1.2.1.1, essendo caratterizzato da una sagoma ovoidale allargata, dalla spalla convessa, con un orlo definito “a cercine”, fondo a profilo ogivale e anse allungate e spesse.⁴⁵⁹ Si tratterebbe di un tipo “centro-mediterraneo”⁴⁶⁰, ben attestato a Camarina, nella necropoli del Refriscolaro, e ulteriormente suddivisibile in due sottocategorie legate alle dimensioni dei contenitori, come ha proposto recentemente J.C. Sourisseau.⁴⁶¹ Ulteriori attestazioni di questo tipo anforico in ambito funerario siceliota si hanno a Selinunte⁴⁶², a Himera⁴⁶³ e ad Agrigento⁴⁶⁴ (**Figura I.1**). In particolare, in ambito

⁴⁵⁸ Cfr. SOURISSEAU c.d.s.

⁴⁵⁹ RAMÓN TORRES 1995, p.131, fig.240.

⁴⁶⁰ Per questo tipo si ipotizza una produzione cartaginese, cfr. SOURISSEAU c.d.s.

⁴⁶¹ Le anfore delle Tombe 258 e 323 sono state considerate da J. C. Sourisseau (SOURISSEAU c.d.s., p.8) all'interno di un sottotipo da lui individuato a Camarina e denominato 2a, perché di dimensioni ridotte rispetto a un altro gruppo di questo stesso tipo anforico, mentre quelle delle tombe 1051, 27, 1109, 240, 1342, 1136, 167 sono state considerate afferenti al sottogruppo 2b, di dimensioni maggiori, ma le differenze riguardano anche le associazioni e le conseguenti datazioni, come i materiali da corredo del corinzio recente, *skyphoi* miniaturistici del tipo 3 di Neeft, delle t. 1051 e 1009, cfr. ID. *ib.*; NEEFT 2006, p.94, fig.11.

⁴⁶² Tra i corredi della necropoli di Manicalunga in concessione presso la Fondazione Sicilia, si trova quello della T.31, della metà del VI secolo a.C., composto da un'anfora di questo tipo, che presentava un'ingubbiatura biancastra, e un corredo composto da materiali miniaturistici, come una pisside e quattro *skyphoi* del corinzio tardo, che datano la tomba stessa, come è stato possibile comprovare dalle schede redatte dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo, presso gli archivi della Fondazione Sicilia grazie alla disponibilità della dottoressa V. Rizzo.

⁴⁶³ Si tratta della t. RA 39 (di piccole dimensioni), cfr. VASSALLO 1999, Cat. 61, fig. 17, n. 61 e quelle delle t. RO 419 e RO 592 ID. *ib.*, catt.62 e 64, figg.17,n.62 e 18 n.64, (di grandi dimensioni), cfr. SOURISSEAU c.d.s.

⁴⁶⁴ Si tratta dell'anfora della tomba 1065 della necropoli di Contrada Pezzino, al cui interno si trovava un *aryballos* globulare del corinzio recente I (forma B1 a figure nere), cfr. *Veder Greco* 1988, p. 282 e DE MIRO 1989, p. 28, Tav. III.

imerese, questo tipo anforico, datato comunemente al secondo ed ultimo terzo del VI a. C., secondo i dati stratigrafici potrebbe anche esser rialzato alla fine del VII a. C.⁴⁶⁵

Il tipo anforico Ramón T. 3.1.1.1

Nella Sicilia Orientale, nella necropoli dell'Istmo di Mylai si attesta un contenitore anforico assimilabile a questo tipo⁴⁶⁶, cui sembrerebbe potersi aggiungere un'ulteriore esemplare proveniente dalla necropoli del Borgo di Gela, nel corso degli scavi di P. Orsi, purtroppo analizzabile solo attraverso il disegno della pubblicazione, dal momento che questo come altri esemplari non sarebbero stati conservati (**Figura I.1.**)⁴⁶⁷

Il tipo anforico Ramón T. 1.4.2.1

Questo tipo anforico si caratterizza per il profilo cilindrico e il fondo rastremato verso in basso, terminante ad ogiva. Il tipo, attestato sia a Camarina⁴⁶⁸ sia a Himera⁴⁶⁹, si data tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C. (**Figura I.1**)

⁴⁶⁴ BERNABÒ BREA- CAVALIER 1959, p.49; p.113; tav. 52, 10; GRAS 1985, pp.292-293, fig.40; BOTTO 1993, pp.21-22; DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997, p.176, tab. 55, 8, RAMÓN TORRES 1995, p.132.

⁴⁶⁵ Si tratta dell'esemplare proveniente dalla tomba RA 39, cfr. VASSALLO 1993-1994, p.1250, fig.4, 2, ID. 1999, Cat. 61, fig. 17, n.6.

⁴⁶⁶ Si tratta della tomba 24bis della necropoli dell'Istmo, cfr. BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959, pp.47-49, tav. XXI; tav. LII,10

⁴⁶⁷ ORSI 1906, col. 193, fig. 150, col.162, fig. 124; RAMÓN TORRES 1995, p.131.

⁴⁶⁸ A Camarina suddetti tipi si attestano nelle seguenti tombe: 320, 238. Incerti, invece, incerti appaiono gli esemplari incompleti delle T.1269, 1295 e 1487), cfr. SOURISSEAU c.d.s p.9.

⁴⁶⁹ A Himera il tipo si attesta nella T. RO 428, associato a una *lekythos* di produzione coloniale datata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., cfr. VASSALLO 1999, cat.n.63, fig.18, n.63.

Il tipo anforico “a fondo piatto”

L’inserimento di questo tipo in questa sezione è dovuto sia al modello orientale che caratterizza questo tipo di anfore, sia alla più complessa questione delle “contaminazioni” di repertorio che risultano peculiari per le fasi più arcaiche, ben rappresentate nella necropoli di Mylai.⁴⁷⁰

Si tratta di attestazioni documentate nella Sicilia orientale, e prevalentemente nella necropoli di Mylai, che devono la loro classificazione nel gruppo delle “anfore a fondo piatto” di tradizione fenicio-punica a M. Gras.⁴⁷¹ Il tipo, che ha forti affinità nella parte superiore con quello T.2.1.1.2., si caratterizza per la presenza peculiare di un piede indistinto, piatto oppure lievemente concavo, che costituisce il piano d’appoggio del contenitore.⁴⁷² Dal momento che J. Ramón non considera questa tipologia di anfore propriamente fenicie, non le include nella sua classificazione.⁴⁷³

1.3. Considerazioni finali

Da un punto di vista cronologico, le attestazioni di anfore di tradizione fenicio-punica inseribili in contesti funerari di età arcaica (VII-VI secolo a.C. e solo in alcuni casi degli inizi del V a.C.) suggeriscono per queste fasi delle interazioni commerciali fra il mondo siceliota e il *milieu* fenicio occidentale, che dovette frequentare i centri e i porti greci dell’isola, dal momento che il commercio appare uno degli elementi costitutivi e caratteristici di tutte le *poleis* coloniali “in costruzione”. Nell’organizzazione generale delle rotte commerciali sembrerebbe intravedersi la guida di Cartagine, dal momento che lo stesso Ramón indica per i tipi anforici T.

⁴⁷⁰ Si tratta delle anfore delle tombe 44 (BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959, pp.53-54, tav. XXI,3; tav. LII, 5) e 52 (BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959, pp.53-54, tav. XXI, 3; tav. LII, 7) di Mylai.

⁴⁷¹ GRAS 1985, pp.306-307, fig. 43.

⁴⁷² Il tipo presenta affinità con quello B3 della classificazione di P. Bartoloni (BARTOLONI 1988, p.134), mentre M. Gras (GRAS 1985, p.323) considera il tipo di produzione locale su modello fenicio, ed ancora R. Docter attribuisce questo tipo a una fabbrica centro-italica (la c.d. Subklasse ZitA) riconoscendo come prodotti locali solo un paio di esemplari dell’antica Mylai, cfr. DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997, tab. 73, nn.25-30, tab. 83, nn.3-4.

⁴⁷³ RAMÓN TORRES 1995, p.23.

2.1.1.2 e T. 1.3.2.1, i più attestati nei contesti oggetto di questa sezione, una possibile produzione tra la Sardegna, la Sicilia occidentale e il Nord Africa, riconoscendo una certa “standardizzazione” nel Mediterraneo centrale. Infatti, grazie alle indagini condotte da Sourisseau a Camarina, insieme ai dati recenti su Cartagine, comparabili con quelli della colonia siceliota, sembra potersi ipotizzare nel caso della colonia dorica una certa omogeneità morfologica e di paste, elementi che fanno propendere lo studioso per una produzione cartaginese il cui influsso sarebbe durato per circa un secolo intero (dal tardo VII al tardo VI secolo a.C.).⁴⁷⁴ La Sicilia avrebbe dunque subito particolarmente l’influsso di questa circolazione anforica rispetto ad altre aree centro-mediterranee, probabilmente perché già a partire dal VII secolo a.C. l’area doveva essere pienamente inserita nei rapporti con il mondo punico sia locale sia Cartaginese e maltese, nonché con i centri tirrenici.⁴⁷⁵

Dalle evidenze esaminate si evidenzia in particolar modo una grande abbondanza di rinvenimenti di questa tipologia di anfore a Himera, dato che potrebbero essere accresciuto dalla pubblicazione degli scavi del 2009-2011. Tale fenomeno potrebbe essere spiegato proprio con l’ubicazione geografica di questa colonia, da un lato fortemente proiettata verso il Tirreno, ma dall’altro situata a stretto contatto con i centri fenicio-punici di Palermo e Solunto.⁴⁷⁶

Tenendo in considerazione la distribuzione generale delle anfore commerciali arcaiche fenicio-puniche all’interno di contesti funerari del mondo coloniale siceliota, va inoltre rilevata un’altra affinità relativa ai siti di rinvenimento, che riguarda la presenza di ceramica di tradizione fenicia nonché di *orientalia* (v. appendice II); tale dato sembra indicare un circuito che probabilmente collegava le coste orientali dell’isola a quelle meridionali, risalendo verso il Tirreno.⁴⁷⁷

da un punto di vista più genericamente culturale forse, la presenza di anfore di tradizione fenicio-punica in questi centri sicelioti, analogamente a quanto attestato in

⁴⁷⁴ SOURISSEAU c.d.s., p.12. Infatti, gli studi di R. Docter a Cartagine confermerebbero la presenza di una produzione anforica locale arcaica, le cui radici rimonterebbero proprio al tipo ovoide, attestato fin dall’VIII secolo a.C., ma trasformatosi nel tempo, ancora fino al VI secolo a.C., e le cui tracce si intravedono nella stessa evoluzione anforica camarinese, cfr. BECHTOLD – DOCTER 2010, p.92.

⁴⁷⁵ A Camarina si attesta anche un’anfora fenicio-punica di produzione maltese (T. 637), già riconosciuta tale dalla Pelagatti, un’ipotesi confermata recentemente da SOURISSEAU (c.d.s. p.2) a seguito del lavoro di C. Sagona (SAGONA 2002, p. 87-88, fig. 341).

⁴⁷⁶ ADRIANI 1970, p.4.

⁴⁷⁷ Momenti lievemente precedenti all’inizio della circolazione delle anfore di tipo corinzio, che in Sicilia saranno le più attestate all’interno del mondo coloniale siceliota, ancor più delle tipiche anfore attiche SOS, cfr. ALBANESE PROCELLI 1997B, p.14.

Etruria, a Pithekoussai e nel Latium Vetus, appare legata a un'usanza e a un rito specifico, forse vincolato alla necessità di differenziare le deposizioni di neonati e di bambini morti in tenera età dalle altre deposizioni, in concomitanza con determinate necessità funzionali. Queste ultime, infatti, riflettono la scelta di un ricettacolo funerario, in relazione alla taglia, all'altezza e al volume necessario per contenere e proteggere i resti amati. Una scelta privata e personale, per comprendere la quale sarebbe necessario analizzare le deposizioni all'interno di anfore di tradizione greca all'interno delle necropoli fenicio-puniche dell'isola e del Mediterraneo centrale.

Tabella 1. Attestazioni di anfore fenicio-puniche in centri sicelioti in età arcaica					
Tipi	T. 2.1.1.2	T. 1.2.1.1	T. 1.3.2.1	T. 3.1.1.1	T.1.4.2.1.
Siti e contesti					
Himera Necropoli orientale e Necropoli di Pestavecchia	Tombe: 103bis RA35 Ra131 (N. orientale) (senza corredo)		Tombe: RA 39 (piccole dimensioni) RO 419 RO 592 (grandi dimensioni)		Tombe: RO428 Associato a una lekythos coloniale
Mylai Necropoli dell'Istmo	Tombe: 1 26 45 148 (con corredo: vaso stamnoide egeo- cicladico)			Tombe: 24bis	
Megara Hyblaea	Tombe: G "RASIOM E38/1971, necropoli				
Monte S. Mauro	Tombe: n.inv.78335				
Camarina Necropoli del Refriscolaro	T.150 T. 1261 T.253 (I metà del VI?) (senza corredo)	Tombe 27 258 323	Tombe 258 323 (sottotipo2a) Tombe 1051 27 1109 240 1342 1136 167 (sottotipo2b)		Tombe: 238 320
Gela Necropoli del Borgo	Tombe: 356			Tombe: 453	
Agrigento Necropoli di Contrada Pezzino			Tombe: T.1065 (grandi dimensioni) Corredo: <i>aryballos</i> globulare del Corinzio Recente		
Selinunte Necropoli di Manicalunga	Tombe: T. 38 (fine del VII- primo quarto del VI secolo a.C.). Corredo: Vasi corinzi del Corinzio antico e medio		Tombe: T.31 (piccole dimensioni) (metà del VI secolo a.C.). Corredo: materiali miniaturistici, come una pisside e quattro <i>skyphoi</i> del corinzio tardo		

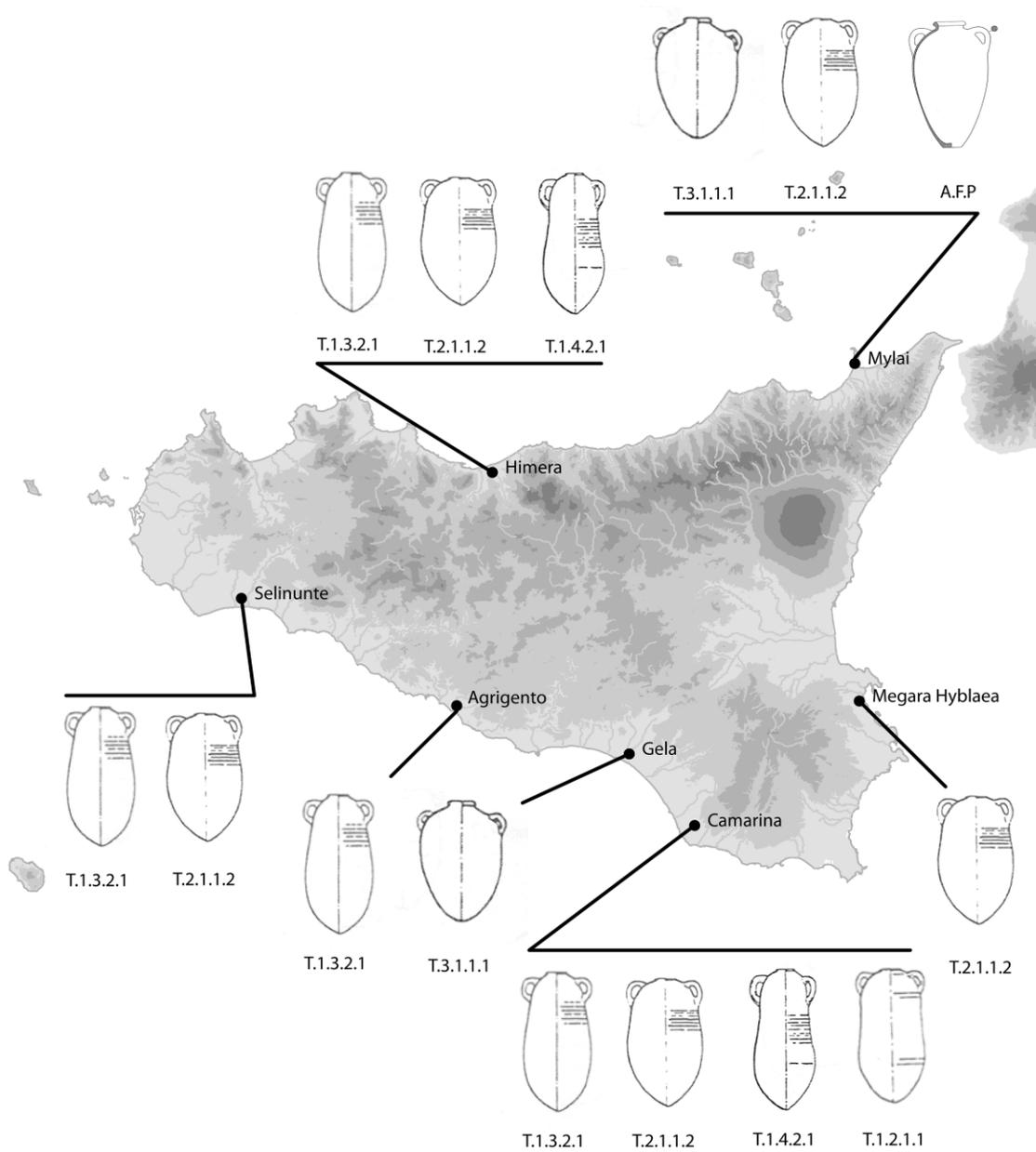


Figura I. 1. Distribuzione dei rinvenimenti di anfore fenicio-puniche nei contesti funerari sicelioti in età arcaica (Rielaborazione non in scala).

APPENDICE II

Gli *Orientalia* in Sicilia dall'età del Ferro all'età arcaica

1.1. Introduzione. Implicazioni economico-sociali

Sin dalle fasi protostoriche la Sicilia è stata interessata da contatti con la parte orientale del Mediterraneo e, in particolare, dal X-IX secolo a.C., si registrano una serie di testimonianze che, seppur sporadiche ed eterogenee, offrono la possibilità di comprendere alcune delle dinamiche socio-economiche di queste fasi. Si tratta dei cosiddetti *orientalia*, di quegli ornamenti e oggetti di tipo personale di piccole dimensioni, sia di tradizione orientale che imitazioni quali scarabei, amuleti, idoletti, contenitori per cosmetici e gioielli in *faïence*, in pasta di vetro e in steatite.⁴⁷⁸ Proprio la forte eterogeneità che caratterizza questa classe di materiali, sia nel suo valore intrinseco sia da un punto di vista tipologico, la rende difficilmente inquadrabile a livello archeologico, relegandola a categoria di un “artigianato minore”. In tal modo, il valore di questa categoria di materiali è stata facilmente assimilabile al celebre termine di matrice omerica *athyrmata*, una generica “paccottiglia”, considerata tipica merce di scambio dei Fenici. Questi oggetti, per dimensioni, per facilità di trasporto e per la loro caratterizzazione artigianale di tipo “esotico”, avrebbero rappresentato una merce di scambio agevole nei traffici mediterranei fin dai primi momenti storici parzialmente tratteggiati nel passo di Tucidide (VI,2) e che hanno a lungo immobilizzato i Fenici, intermediari di questi prodotti, all'interno di una visione empirico-commerciale contrapposta a quella di tipo agricolo-insediativo greca.⁴⁷⁹

⁴⁷⁸ Derivata da un'antica tecnica di lavorazione di tipo orientale, la categoria delle *faïences* (sottocategoria dei materiali vitrei) comprende al suo interno elementi d'ornamento e contenitori di forme e dimensioni differenti, lavorati a stampo o mediante assemblaggio delle parti, dal corpo in silicio e dal rivestimento vetroso color azzurro-turchese, cfr. SPANÒ GIAMMELLARO 2004.

⁴⁷⁹ HOM. *Od.* XV, vv. 416. La maggior parte degli *orientalia* a cui si riferisce Omero sono appaiono costituiti da *keimelia*, oggetti destinati ad un consumo di tipo élitario, differenziati dunque dagli oggetti di minor pregio, scambiati con prodotti locali durante le soste, cfr. MARINI 2008-2009, p.31. Le precoci interazioni di X-IX secolo a.C. sono apparse l'esito delle frequentazioni fenicie attraverso punti critici delle navigazioni mediterranee, lungo le rotte già solcate dai Micenei, o di gruppi eterogenei di mercanti euboici e cicladici in cerca di materie prime nei mercati dell'Italia tirrenica. Si vedano sulla questione i contributi di ACQUARO 2006, pp.7-11, DE SALVIA 2006b, p.16, MARINI

In realtà, in Sicilia tali attestazioni sembrerebbero costituire solo una parte di un più ampio e variegato sistema di beni circolanti lungo le trafficate rotte commerciali mediterranee, costituito da beni deperibili e non.⁴⁸⁰ Volendo considerare, quindi, tali attestazioni (tra il X e il IX, ma soprattutto tra il IX e il VI secolo a.C.) sia come indicatore di relazioni - dirette o mediate - con l'Oriente e il Nord-Africa sia, soprattutto, come esito materiale dei contatti, si può tentare di comprenderne l'uso e il ruolo nella costruzione delle relazioni sociali. Un inquadramento di queste importazioni all'interno della sfera del consumo, considerata dal punto di vista culturale ed anche simbolico, renderebbe possibile non solo considerare queste ultime quali potenziali veicoli nella trasmissione culturale, ma anche di esaminare se le attestazioni ricorrono all'interno di specifici contesti, valutando quindi, di volta in volta, i possibili conferimenti di significato all'interno di determinati *habitus* e pratiche, in quanto prerogative di un gruppo o di genere.⁴⁸¹

A livello socio-antropologico, infatti, la ritualizzazione enfatizza la selezione di alcune attività, assegnando così un senso rituale a determinate azioni, spesso veicolate dall'utilizzo di specifici oggetti nell'ambito di rituali di tipo cerimoniale, un uso che conferirebbe una valenza di tipo simbolico agli oggetti stessi.⁴⁸²

Va rilevato il fatto che in Sicilia, sin dal IX secolo a.C., la maggior parte delle attestazioni di questa classe di materiali ricorre in contesti di tipo funerario e votivo, cioè in ambiti fortemente caratterizzati da una valenza simbolica e rituale.⁴⁸³ In questo senso, gli *orientalia*, rinvenuti in siti afferenti ad ambiti culturali ovviamente fenici, ma anche indigeni e, soprattutto, greci, acquisterebbero il valore aggiunto di testimonianza di questo mondo di contatti e del nuovo immaginario derivatone, esprimendo indirettamente anche un significato simbolico-ideologico, permeato di elementi orientali, che in Occidente e – come vedremo in seguito - in Sicilia

2008-2009, p.26, SPATAFORA 2012, p.255 e, da ultimo, LA TORRE 2012, p. 233 (con bibliografia di riferimento). Infine, sull'interpretazione dei due fenomeni coloniali si vedano i (seguenti) lavori di BONDÌ 1980, p.167; BERNARDINI 2000A, p.1258; LEIGHTON 1999, p.231.

⁴⁸⁰ MARINI 2008-2009, p.29.

⁴⁸¹ Tra i lavori relativi alla biografia degli oggetti e ai *consumption studies* si vedano quelli di DOUGLAS - ISHERWOOD 1984; APPADURAI 1986; KOPYTOFF 1986; CRIELAARD 1999; VAN WIJNGAARDEN 2002.

⁴⁸² BRADLEY 2005, p.34; DEMARRAIS *et alii* 1996, p.16.

⁴⁸³ Riguardo agli *orientalia* siciliani sono stati realizzati alcuni importanti lavori di raccolta di dati all'interno dell'isola, come quello di SFAMENI GASPARRO 1973 e quelli di GUZZARDI 1991 e di HÖLBL 2001. Recentemente, il lavoro di GERMANÀ BOZZA 2010, ha riepilogato alcune delle presenze, incrementando il corpus con alcune informazioni precedenti da scavi recenti.

soprattutto, sembrerebbe essere tradotto ed espresso mediante il “filtro” magico-simbolico fenicio-punico.

1.2. I dati di IX-VIII secolo a.C.

Tra il IX e l’VIII secolo a.C. in Sicilia l’attestazione di *orientalia*, essendo prevalentemente legata a contesti di tipo funerario, in concordanza contestuale con le attestazioni registrate nella penisola italiana, sembrerebbe suggerire la ricezione di una valenza religiosa e magica.⁴⁸⁴ L’unica “variazione” (contestuale) appare costituita dallo scarabeo egiziano in steatite di Monte Finestrelle (Gibellina), rinvenuto all’interno di un contesto apparentemente di tipo abitativo, probabilmente inquadrabile tra il IX e l’VIII sec. a. C.(**Figura II**).⁴⁸⁵



Fig.II.1. Scarabeo da Monte Finestrelle (da TUSA 2011, p.40).

⁴⁸⁴ Nella penisola italiana, infatti, la necropoli di Torre Galli (Vibo Valentia) ha restituito attestazioni di scarabei in alcune tombe femminili, in qualche caso datate al X secolo a.C., cfr. SCIACCA 2010, p.51 e HÖLBL 1998, p.267. Sull’attestazione di materiali di tradizione orientale in alcuni siti della penisola italiana si vedano contributi di DE SALVIA 1993; ID. 2006B e quelli più recenti, come quelli di BOTTO 2008, MELANDRI 2010, PACE 2011, CAPRIOTTI VITTOZZI 2011.

⁴⁸⁵ Dal saggio (SAS 3) provengono sia suddetto scarabeo, considerato di epoca post-ramesside (inizio del I millennio a. C.) considerato del c.d. “Men-Kheper-Ra”, sia grani di collana in ambra, in pasta vitrea ed in osso, una catenella e un frammento di arco di fibula con arco serpeggiante ad occhio entrambi in bronzo e una presa plastica zoomorfa di un’ansa (US 3004 e 3002), cfr. DE CESARE – GARGINI 1997, p.374.

Di tipo funerario sono invece i luoghi di rinvenimento dei tre scarabei di pasta azzurra del corredo della tomba 15 di Monte Finocchito, assimilabili all'artigianato orientale, recanti segni di pseudo-geroglifici, purtroppo molto consumati e poco leggibili⁴⁸⁶, insieme a quelli delle tombe 44 e, soprattutto, 105 della necropoli di Villasmundo, considerati esemplari raffinati di età Libica.⁴⁸⁷

La presenza di *orientalia* in contesti indigeni siciliani a partire dal IX secolo a.C. appare costituita da oggetti afferenti alla classe tipologica degli scarabei, in steatite e *faïence*, tutti legati alla protezione magica di donne e bambini, quasi sicuramente intesi come talismani riferibili alla sfera riproduttiva. Questi oggetti, recepiti all'interno del mondo indigeno dell'isola, appaiono l'esito di contatti col mondo orientale, essendo questi stessi riconducibili all'artigianato orientale e nord-africano, pur non essendo semplice individuarne i possibili vettori.

1.3. L'Età arcaica

⁴⁸⁶ La tomba a *dromos* n.15 di Monte Finocchito ha restituito i resti di uno o due defunti inumati, cfr. FRASCA 1982, p.49. Gli scarabei (Museo P. Orsi, n.inv.13168) mostrano una resa delle zampe naturalistica, sebbene risultino molto consumati, infatti in un solo caso si riconosce sulla legenda verticale solo il segno *nb* di base, cfr. GUZZARDI 1991, p.946 e HÖLBL 2001, p.47.

⁴⁸⁷ Sulla necropoli di Villasmundo si vedano i contributi di: VOZA 1973; ID. 1982; ID. 1999B; GRAS 2002; TRÉZINY 2011. Questa importante necropoli attesta la presenza di *skyphoi à chevrons* e a semicerchi pendenti (della metà dell'VIII secolo a.C. circa) dei tipi 5 e soprattutto 6 della classificazione della Kearsley (cfr. KEARSLEY 1989), presenti oltre che in Sicilia e in diverse aree mediterranee anche in area etrusco-laziale, sarda e campana, testimonianza dell'importanza crescente del commercio euboico in queste fasi, cfr. KOROU 2012, pp. 174-176 e RIDGWAY 2012, pp. 261-264. La tomba 44, datata al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., attesta uno scarabeo databile all'età Libica (dinastie XXII e XXIII, ovvero 954-734 a.C.), in pasta di vetro blu chiara, con alla base la formula "Un perfetto orecchio è Ammon-Ra, il mio signore", cfr. HÖLBL 2001, p.33. Infine, il ricco corredo della tomba 105 di Villasmundo appare caratterizzato dall'abbondante presenza di oggetti d'ornamento, nonché dalla presenza della più antica attestazione siciliana di una forma ceramica di origine orientale, quella della *pilgrim flasks*, i cui sei esemplari siciliani appaiono inquadrabili tra la seconda metà dell'VIII secolo a.C. e il VI secolo a.C., cfr. ALBANESE PROCELLI 2003, p.135; EAD. 2006, p.119; EAD. 2008; NERI 2008, p.99. Dalla tomba 105 provengono diversi scarabei di età probabilmente Libica (uno in *faïence* e undici in steatite bianca). Tre scarabei in steatite conservano il castone (d'argento e, in un caso, d'oro); tra questi lo scarabeo dal castone d'oro reca sulla base un *nfr*, una penna, al centro una Maat, ipostasi della verità, stilizzata dal capo grossolano che tiene sulle ginocchia il simbolo dell'*ankh*, mentre all'estremità sinistra si trova il disco solare con urei, che trova confronti puntuali in Egitto e a Cipro e nella resa stilistica a Pithekoussai, in una tomba (t.861) del 725 a.C., cfr. HÖLBL 2001, pp.33-35.

Se fino alla fine dell'VIII secolo a.C., la circolazione di *orientalia* può essere inserita nel circuito di commerci che si svolgono lungo le rotte solcate da quei gruppi composti di commercianti fenici e euboici, gravitanti nel mondo orientale, dalla seconda metà del VII secolo a.C. - a seguito dei cambiamenti avvenuti con la trasformazione delle reti di lunga distanza sulle rotte commerciali, sempre più marcatamente attive e intervallate dalla presenza di *comptoirs* e colonie, anche in mutua competizione, si intravede un ruolo greco sempre più dinamico.⁴⁸⁸ Durante il VII secolo a.C. un'importantissima rotta commerciale per la Sicilia doveva essere quella esistente tra Rodi e Creta, che nell'isola doveva avere delle tappe a Siracusa⁴⁸⁹ e a Megara Hyblaea.⁴⁹⁰ Tale rotta, dal VII secolo a.C. in poi, avrebbe proseguito lungo la costa meridionale dell'isola, in concordanza con quella che appare la distribuzione dei rinvenimenti di *orientalia* in Sicilia, in aree esterne rispetto a quella fenicio-punica.⁴⁹¹

Nell'isola, a partire dal VII secolo a.C., sebbene non si registrino attestazioni quantitativamente uniformi, l'attestazione di queste classi tipologiche è attestata all'interno di svariati contesti di rinvenimento: non solo all'interno di un ambito

⁴⁸⁸ In queste fasi l'itinerario marittimo trans-mediterraneo, a lungo tipicamente fenicio, doveva continuare ad avere come estremità Huelva ed Al Mina, cfr. VERGER 2013A, p.196.

⁴⁸⁹ Siracusa appare la colonia siceliota che ha restituito il maggior numero di *orientalia* in Sicilia, fortemente eterogenei per tipologia e contesti di rinvenimento al punto che, nel passato sono state ipotizzate forme di devozione di matrice egizia o orientale date le note attestazioni più tarde di culti isiaci, ben descritti nel lavoro di SFAMENI GASPARRO 1973. Tra gli *orientalia* di età arcaica a Siracusa, oltre a quelli che verranno trattati a seguire, si possono indicare quelli provenienti dagli scavi dell'agorà-quartiere Akradina, ovvero due scarabei, di cui uno forato e con iscrizione geroglifica sulla parte abrasa di VII-VI secolo a.C., s.n. (cfr. GUZZARDI 1991, p.947, fig.3), nonché i due scarabei della casa n.5 della Prefettura (uno dei quali uno presenta sul dorso segni geroglifici dal seguente significato: "il dio buono, signore delle due terre"; mentre l'altro scarabeo sembrerebbe un tipo frequente nella dinastia XVIII e XIX, cfr. PETRIE 1917) provenienti da un'area ricca di coppe rodie, per i quali si è pensato ad un'origine o distribuzione rodia, come per quelli di Perachora (cfr. PELAGATTI 1982A, p.133, fig.24). A questi si aggiunge uno scarabeo fuori contesto dall'area della fonte di Aretusa, cfr. SFAMENI GASPARRO 1973 e VERONESE 2006, p.295.

⁴⁹⁰ I diversi settori dell'Egeo sempre più integrati nei circuiti mediterranei dovettero essere quelle aree che geograficamente venivano ad essere punti di passaggio obbligato dall'Oriente al Mediterraneo centrale. In particolare, le isole del Dodecaneso (Rodi e Kos) e Creta, cfr. MARINI 2008-2009, p.30.

⁴⁹¹ Dall'inizio del VII secolo a.C., infatti, questi *orientalia* si attestano dapprima nelle due sopracitate colonie doriche e in seguito, proseguendo lungo questa rotta meridionale, a Gela, compresa la sua area di influenza verso l'interno, e a Selinunte e a Himera. In generale, questi materiali compaiono spesso associati ad altri di produzione ellenica, realizzati con pregiati materiali orientali, probabilmente frutto di questa "commistione" di tradizioni (come le placchette d'avorio di forma romboidale o a occhiali per le fibule e gli *aryballoi* globulari con losanghe), che sia in contesti magno greci sia sicelioti datati tra l'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. appaiono prevalentemente come doni votivi.

funerario, e, sporadicamente, all'interno di particolari contesti abitativi, ma soprattutto in contesti votivi e santuariali, sia di area indigena che, soprattutto, greca. L'attestazione di *orientalia* all'interno di tali contesti, d'altronde, appare tra l'VIII e il VII secolo a.C. un tratto comune al mondo greco, come indicano anche i dati provenienti da alcuni importanti santuari dell'Egeo.⁴⁹² Infatti, la dedica di *orientalia* e, in generale, di oggetti allogeni all'interno di depositi votivi di alcuni tra i più importanti templi greci *in-between*, ha posto non pochi interrogativi sulla permeabilità religiosa di determinati culti, ed anche sull'identità dei dedicanti, oltre che interessare la concezione stessa della dedica votiva in termini di forme di religiosità e devozione all'interno di pratiche culturali pubbliche e private.

In questo senso, il valore simbolico di questi *orientalia* appare direttamente proporzionale all'attestazione degli stessi all'interno di contesti di grande rilevanza pubblica e sociale delle *poleis* coloniali in costruzione, E soprattutto di quelli votivi. Tali attestazioni potrebbero essere quindi vincolate a un sistema di conoscenze e ideologie condivise, segno di rapporti e contatti più o meno diretti col mondo orientale e, soprattutto fenicio occidentale. Il valore specifico del contesto votivo, infatti, renderebbe questi materiali degli *anathemata*, oggetti quindi con funzione di offerta, di dono votivo e di ex voto, il cui valore simbolico appare legato al fatto di essere essi stessi frutto di una scelta determinata, esplicitata in una dedica.

I contesti votivi indigeni⁴⁹³ e, soprattutto sicelioti, che registrano la presenza di manufatti di tradizione orientale, prevalentemente egizi o egittizzanti, e, in alcuni casi anche ascrivibili all'artigianato più spiccatamente fenicio, i quali pur registrando una forte eterogeneità di fabbriche e tipologica, si caratterizzano per

⁴⁹² L'Heraion Samo, ad esempio, appare uno dei luoghi di incontro santuariali per eccellenza dell'età arcaica, implicato e fortemente integrato nelle reti di lunga distanza, come attesta la vasta gamma di doni votivi lì rinvenuta: dai "doni di Stato", rispondenti a esigenze politiche, come quelli del faraone Amasi (HDT II, 182), a quelli che attestano la circolazione di uomini e oggetti, cfr. KYRIELEIS 1993; ID. 2006, pp.134-136, CAMASSA 2006, MORA 2006.

⁴⁹³ Tra l'Età del Ferro e il periodo proto arcaico, sebbene il suo *floruit* monumentale si inquadrebbe tra il VII a.C. e le prime decadi del VI secolo a.C., il santuario di Polizzello costituisce un paradigma informativo sulla vita religiosa e sui culti degli indigeni di questa zona dell'isola, cfr. PALERMO-TANASI 2006. In particolare, due deposizioni votive rinvenute, rispettivamente, all'interno degli edifici A e B hanno riportato materiali di tradizione orientale in livelli di VII secolo a.C. Dal primo edificio, la c.d. deposizione 7, ha riportato quindici vaghi in ambra, due in pasta vitrea, quattro in osso e uno vago litico, un vago fittile cilindrico, insieme a un elemento ornitomorfo in avorio, tutti verisimilmente facenti parte di una sola collana, cfr. TANASI 2010B, pp.13-14. Nel secondo edificio, la c.d. deposizione 13, ha riportato una placchetta di palmette contrapposte in avorio e ambra, databile tra il VII e il VI secolo a.C., (Inv. P04 156), che ricondurrebbe al mondo orientale e rodio, e dunque strettamente a contatto col mondo fenicio, cfr. PANVINI 2008, p.212.

riguardare prevalentemente la sfera personale - da quelli connessi alla toletta e all'igiene e alla cura personale (vasetti per cosmetici e unguentari), a quelli di tipo ornamentale (amuleti, idoletti, placchette, gioielli scarabei).

Tra i vasi per cosmetici provenienti dai depositi votivi sicelioti appaiono di interesse i vasetti plastici del c.d. tipo "Nilo", realizzati in *faïence*, raffiguranti una figura umana, spesso di sesso femminile, che indossa una veste egiziana, (in cui la figurina appare) inginocchiata davanti ad una giara, sormontata da una ranocchia, con capo cinto da una corona-copricapo nella foggia di una palma. La loro simbologia può riferirsi all'abbondanza, legata alle piene del Nilo e alle sue acque benefiche, e gli elementi iconografici (la palma, la rana e la giara) si possono collegare all'idea di crescita e alla rigenerazione.⁴⁹⁴ Questa classe tipologica, diffusa durante la seconda metà del VII secolo a.C. esclusivamente all'interno di contesti votivi e funerari in diversi siti del Mediterraneo, è di produzione ancora controversa.⁴⁹⁵ Questi vasi plastici configurati dovevano costituire certamente un dono prezioso, come il profumo contenuto al loro interno, idoneo per essere dedicato in un contesto significativo, funerario o santuarioale.⁴⁹⁶ E proprio due degli esemplari siciliani provengono importanti stipi della religiosità siceliota, dell'Athenaion di Siracusa della Malophoros di Selinunte, contesti che attestano la presenza di altre classi tipologiche di *orientalia* (**Figure II.2 e II.3**).⁴⁹⁷

⁴⁹⁴ Di questi vasi plastici, definiti anche "di divinità col vaso della vita", esiste anche una "variante" con scimmia. Inoltre, il colore di questo vasetto per unguenti è quello tipicamente verde della *faïence*, con bolli neri su dorso della figura, sul petto, sul coperchio del vaso e nel listello della base.

⁴⁹⁵ Per questo tipo, a lungo è stato proposto come centro di produzione il delta egiziano (Naukratis) e successivamente Rodi. In particolare, secondo RATHIJE 1979, p.157 e HÖLBL 1982, p.7, si tratterebbe di una produzione non propriamente egiziana, ma piuttosto fenicia di Rodi. Si avrebbe infatti l'applicazione di motivi egiziani in modo non egizio, infatti mentre la figura con recipiente per provviste è tale, la corona di palma - beccuccio insieme al grande contenitore che la figura cinge con le braccia sarebbero tipici dell'arte fenicia. Le attestazioni del tipo vanno dall'Egeo (Kition, Rodi, Efeso) alla Grecia continentale (Erythrai, Tebe) al Mediterraneo centrale, dal Nord Africa (Cartagine) alle maggiori isole italiane, ovvero Sardegna (Tharros) e Sicilia (Siracusa e Selinunte), alla penisola italiana, con esemplari attestati sia in Etruria (Cerveteri), sia in Puglia (a Taranto, dalla necropoli di Contrada Vaccarella i contesti della metà del VI secolo a.C., cfr. LO PORTO, 1978, p.135).

⁴⁹⁶ PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2012, p.284.

⁴⁹⁷ Dalla stipe, nei pressi dell'altare arcaico, provengono anche altri materiali di tradizione orientale, come un frammento di uovo di struzzo, un frammento di un rarissimo vasetto di porfido (n. inv.33856) con l'immagine incisa di Ramesses II che offre un oggetto alla dea Hator con iscrizione in caratteri geroglifici (databile tra il 1350 e il 1300 a.C.), e due scarabei, di cui si tratterà a seguire, cfr. ORSI 1918, coll. 583-585, fig. 174, SFAMENI GASPARRO 1973, p.173, VERONESE 2006, p. 295. A Siracusa si attesta anche un esemplare mutilo dello stesso tipo, proveniente dalla necropoli del Fusco, dalla t.276, di adulto entro sarcofago (650-625 a.C. (n.inv.96734), cfr. ORSI 1895C, p.147 e SFAMENI GASPARRO 1973, p.185, n.58.

Alla plastica in *faïence* di tradizione orientale va ricollegata la statuetta di una figurina maschile prona, proveniente dalla stipe del tempio A di Himera e datata in relazione al contesto alla fine del VII secolo a.C.⁴⁹⁸



Figura II.2. Vasetto plastico del tipo “Nilo” da Siracusa (da ORSI 1910)

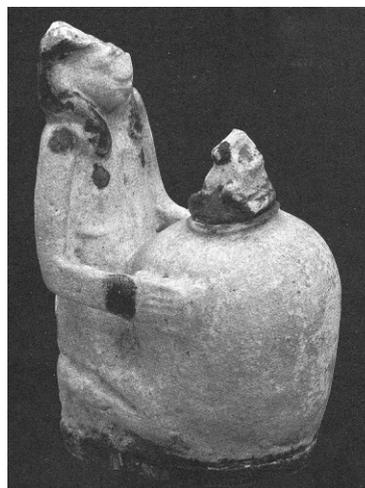


Figura II.3. Vasetto plastico del tipo “Nilo” da Selinunte (da TUSA 1986).

Nel gruppo funzionale degli amuleti di grandi dimensioni, tra quelli rinvenuti all'interno di contesti votivi sicelioti, spicca la classe del cosiddetto “Suonatore di doppio flauto” o dell’ “auleta”, attestato all'interno di due importati stipi di *tesmophoriai* sicelioti, a Gela (Bitalemi)⁴⁹⁹ e a Selinunte (Malophoros)⁵⁰⁰, santuari dove vengono donati e raccolti una serie di prodotti “metaforici”, legati agli ambiti vitali, sessuali e di rigenerazione e che trovano confronti sia nella Penisola Italiana (Locri e Taranto), sia nel Mediterraneo di ambiente rodio e naucratita, in contesti unicamente votivi e funerari (**Figura II.4 e II.5**).⁵⁰¹

Ancora, al gruppo funzionale degli amuleti provenienti da contesti votivi sicelioti possono essere riportate le cosiddette placchette bifacciali, con la raffigurazione dell’occhio *wd3t* accostato al motivo della vacca gradiente - simbolo della dea

⁴⁹⁸ VASSALLO 2005, p.127, fig.231.

⁴⁹⁹ ORSI 1906, col.720, fig.553.

⁵⁰⁰ Stipe. N. inventario?

⁵⁰¹ Sul tipo cfr. WEBB 1978, p.89, n.393 e BELLIA 2009, p.29. Il tipo è attestato anche a Locri, nel deposito votivo del tempio di Persefone alla Mannella, un Persephoneion (CAPRIOTTI VITTOZZI 2011, pp.111-114) e nella necropoli in contrada Vaccarella a Taranto (necropoli, cfr. LO PORTO 1978, p.135).

Hathor, un tipo di iconografia ben attestata nel Mediterraneo.⁵⁰² In Sicilia, oltre alle attestazioni del tipo in contesti afferenti all'area fenicio-punica⁵⁰³, si registra il rinvenimento a Megara Hyblaea di una placchetta in steatite di questo tipo, ai piedi del bastione della cinta muraria, proveniente da quella che è considerata in maniera controversa una stipe votiva, decorata su una faccia dall'*udjat* (*wd3t*) e sull'altra da una vacca gradiente sul cui dorso è raffigurato un disco solare alato.⁵⁰⁴



Figura II.4. Suonatore di doppio flauto da Gela (da ORSI 1906).



Figura II.5: Suonatore di doppio flauto da Selinunte (da TUSA 1986).

In ambito votivo si trovano, legati alla sfera più spiccatamente magica, alcuni piccoli amuleti da sospensione, costituiti da figurine in *faïence* probabilmente raffiguranti (alcune) divinità, sia con fattezze umane che di tipo zoomorfo. Tra questi merita di

⁵⁰² Secondo J. Vercoutter le placchette bifacciali avrebbero dovuto essere considerate degli scaraboidi, cfr. VERCOUTTER 1945, pp. 42, 92-93. Riguardo all'inclusione di questo gruppo nella classe funzionale degli amuleti, in particolare tipico del mondo fenicio-punico cfr. FERRARI 1994, p. 87. Infine, i motivi delle corna bovine e del disco solare, appaiono nel mondo orientale e di matrice fenicia come attributi della forza creatrice e rigeneratrice, cfr. FALSONE 1986, pp. 71-74.

⁵⁰³ Si tratta di tre esemplari conservati al Museo "J. Whitaker" di Mozia (cfr. FRESINA 1980, nn. 26-28, pp. 38-39, fig. 1, tav. V, VERGA 1981, pp. 18-21, figg. 7 a-b, 8 a-b), tre esemplari palermitani (Cfr. DI STEFANO 2000, pp. 441-442), uno soluntino (Cfr. TERMINI 1995, pp. 98-100, fig. 1 c, tav. 1: 3) e uno lilibetano in osso (cfr. BECHTOLD et. al. 1999, p. 179, tav. XXXIX, n. 352).

⁵⁰⁴ Cfr. ORSI 1889, p. 939, n. 384, ID. 1892, col.939, n.384, PACE 1953, p.233, nota 1. La piastrina (mm.11x14x4,5), doppiamente forata nel senso dell'asse maggiore, viene datata in relazione ai materiali del contesto tra il VI e il V secolo a.C., cfr. FLINDERS PETRIE 1886, tav. 38,17; SFAMENI GASPARRO 1973, p.201, n. 120; DE POLIGNAC 1999, p.212; HÖLBL 2001, p.41. GERMANÀ BOZZA 2010. La placchetta in questione sembrerebbe mostrare affinità iconografiche con una piastrina-amuleto da Selinunte, di provenienza ignota e priva di numero di inventario, genericamente datata al V- IV secolo a.C.) e custodita al museo di Palermo, cfr. CINTAS 1946, p.86, Pl.XVIII, 119, SFAMENI GASPARRO 1973, p.198, n.107. Le corna di bue e il disco solare, come attributi della forza creatrice e rigeneratrice Cfr. FALSONE 1986, pp. 71-74.

essere ricordato il rarissimo amuleto in *faïence*, con anello di sospensione, raffigurante il falco Horus, attestato a Selinunte (nel santuario della Malophoros) e datato al VII-VI secolo a.C.⁵⁰⁵ Ancora, dall'Athenaion di Siracusa, datato in relazione al suo contesto al VII secolo a.C., proviene un amuleto da sospensione che riproduce una figurina maschile mutila della parte inferiore, la cui matrice culturale appare riconoscibile nel mondo egizio, per il costume che indossa e per l'acconciatura a *klaft*.⁵⁰⁶

Alla sfera protettiva sembrerebbe afferire anche una particolare classe di materiali, a metà tra gli amuleti e i gioielli, quella dei cauri, in relazione al valore magico conferitogli, probabilmente per le affinità morfologiche con l'apparato genitale femminile, secondo una visione di tipo fecondatrice; a questa sfera sembrerebbe infatti da riportare la *Cypraea* proveniente dallo strato 5 di Bitalemi, datata tra il VII e il VI secolo a.C.⁵⁰⁷

Probabilmente, anche i gioielli, all'interno di contesti votivi, dovevano assumere un valore simbolico, sia in relazione al pregio delle materie prime con cui venivano realizzati, sia in relazione al valore simbolico e protettivo che, a partire dall'VIII secolo a.C., dovettero assumere determinate *parures* femminili, integranti oggetti esotici, come l'ambra e la *faïence*, o assumendo essi stessi fogge direttamente legate a una funzione di tipo apotropaico, come le collane in pasta vitrea policroma con vaghi triangolari o sferici "a occhi", originarie dell'Egitto e realizzate anche nel mondo levantino e in quello coloniale.⁵⁰⁸

Tra le classi tipologiche di *orientalia* provenienti da contesti votivi sicelioti un tipico elemento a partire dal VII secolo a.C. appaiono gli scarabei, e raramente gli

⁵⁰⁵ Per l'amuleto di h. cm 4,5 cfr. GABRICI 1927, col.377, fig.172; HÖLBL 1982, pp.15-16, ID. 2006, p.40; DE SALVIA 2006, p.19., PACE 2011, p.98. Nel pantheon egizio Horus, figura divina legata alla monarchia, nasce dall'incontro tra *Iside* e il padre *Osiris*, ormai moribondo, colpito da *Seth*. Horus, dio del cielo, della rinascita e della fertilità, ed assume forma di falco o di uomo ieracocefalo, che nelle sue fattezze zoomorfe sembrerebbe ricollegarsi alla sfera curotrofa, che sembrerebbe confermata nell'attestazione nel medesimo contesto da uno scarabeo con una scena di allattamento della medesima divinità, vedi *infra* nota 37.

⁵⁰⁶ Numero d'inventario 34062 e h. mm.25, cfr. ORSI 1918, col.238, fig.176.

⁵⁰⁷ ⁵⁰⁷ Numero d'inventario 31335. La *cypraea* appare oggetto d'interesse di diverse culture primitive, ma si attesta all'interno di contesti votivi anche a Sulcis, dal tophet, in cui appare inseribile all'interno di una sfera simbolica legata alla fertilità femminile di tipo popolare, cfr. BARTOLONI 1973, p.185, nota 23 con relativa bibliografia sull'argomento.

⁵⁰⁸ RUANO RUIZ, pp.255-285; BOTTO 2011, p.167. Da Gela, dal V strato di Bitalemi proviene una collana di piccoli vaghi discoidali di diverse dimensioni, datata al VI secolo a.C., considerata assimilabile alle produzioni fenicie, cfr. ORLANDINI 1968-1968, p.334 e ss. Fig.2; SPANÒ GIAMMELLARO 2004, p.75, n.98, tav. XXV.

scaraboidi, documentati a Siracusa nella stipe dell'Athenaion⁵⁰⁹ e nell'area del *temenos* dell'Apollonion⁵¹⁰, a Megara Hyblaea nel deposito votivo dell'area sacra a nord-ovest dell'abitato⁵¹¹, nel c.d. edificio g⁵¹² e nel tempio G⁵¹³, a Gela nel santuario arcaico di Bitalemi⁵¹⁴ e nella stipe del Predio Sola⁵¹⁵ e, infine, nel santuario della Malophoros.⁵¹⁶

Attestazioni di materiali di tradizione orientale nel mondo siceliota arcaico si hanno in ambito funerario prevalentemente a partire dal VII secolo a.C. Molte tombe femminili e infantili contengono ornamenti personali come gioielli (orecchini⁵¹⁷,

⁵⁰⁹ Si tratta di due scarabei in pasta vitrea (n.inv.34061), provenienti dallo strato arcaico dell'Athenaion, uno dei quali quasi del tutto consumato e di dimensioni molto ridotte, mentre l'altro reca sulla base degli pseudogeroglifici, cfr. ORSI 1918, col.237, fig.176, SFAMENI GASPARRO 1973, p.185, n.59; GUZZARDI 1991, p.947, fig.3.

⁵¹⁰ Dall'area del *temenos* proviene uno scarabeo in pasta blu con tracce di geroglifici (inv.40691) che, insieme alla statua importata dello scriba Pedù-Amon-Apet della dinastia XXVI (n.inv.288), rinvenuta nel terreno di colmata del portico orientale dell'Apollonion, si daterebbero alla fase più arcaica del tempio, ovvero il VII secolo a. C., cfr. CULTRERA 1951, col.787; SFAMENI GASPARRO 1973, p.185, n.59b; VERONESE 2006, p.295 e p.305.

⁵¹¹ Si tratterebbe di un deposito votivo degli scavi del 1951 nei pressi delle mura arcaiche, datato fra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., al cui interno, oltre ai due scarabei (uno in avorio e uno in *faïence*) e a frammenti di coppe ioniche registra anche la presenza di una placchetta fittile decorata a rilievo con iconografia orientalizzante di due leoni affrontati, cfr. VALLET et al. 1953, p.38; DE POLIGNAC 1999, p.212.

⁵¹² L'edificio a pianta rettangolare c.d. "g", ubicato sul lato meridionale dell'agorà di Megara Hyblaea, è stato identificato come un luogo di culto sia per la presenza di resti sacrificali al suo interno, sia per la qualità dei suoi rinvenimenti, come gli scarabei in *faïence* e i numerosi oggetti in avorio, databili al VII secolo a.C., tra cui spicca un grande sigillo inciso con leone alato, cfr. HÖLBL 2001, p.39.

⁵¹³ Scarabei in *faïence* provengono dal santuario o deposito sacro degli scavi del 1952, del VII secolo a.C., VALLET-VILLARD, Megara IV, 1954, pp.18-22.

⁵¹⁴ Si tratta, nello specifico, di uno scaraboide in *faïence* (n.inv.31318) con pseudogeroglifici, datato al VII-VI secolo a.C., cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p.195, n.95.

⁵¹⁵ Dal strato I della stipe votiva di Predio Sola, un contesto di VII secolo a.C., proviene uno scarabeo-sigillo in *faïence* verdina (n.inv. 8075), di h. cm 2, provvisto di un forellino alle due estremità per il passaggio del filo metallico dell'anello, cfr. ORLANDINI 1963, coll.72-74, tav.XXX h,i. I geroglifici appaiono accuratamente incisi, ragion per cui si ritiene autentica la provenienza egiziana. Nell'iscrizione sembra leggersi "lodato sia il signore del palazzo", analoga a una torinese (cat. 4156), cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p.195, n.96; ISMAELLI 2011, p.204.

⁵¹⁶ GABRICI 1927, col.377 e ss., fig.175; SFAMENI GASPARRO 1973, p.199, n.109. Si tratta di uno scarabeo in *faïence*, dall'invetriatura verde e l'iconografia di Iside che allatta Horus il cui contesto di rinvenimento, da cui proviene anche l'amuleto di Horus falco, lo data al VII secolo a.C. Queste due attestazioni sembrerebbero indicative di una certa "religiosità di genere", legata alla figura di Iside, signora della magia e del cielo nelle sue caratteristiche di madre divina mediterranea.

⁵¹⁷ Dalla t. 404 della necropoli del Fusco, una tomba duplice di due fanciulli datata al 650 a.C., provengono due orecchini in argento che mostrano la lavorazione fenicia a grani sull'arco (nn.13774-13775), insieme a frammenti di *skyphoi* protocorinzi geometrici e piccoli coni di ambra Il tipo appare attestato anche all'interno dei corredi funerari di Megara Hyblaea, cfr. CAVALLARI - ORSI 1892, p.56, fig.50.

anelli con castone⁵¹⁸, pendenti con scarabeo⁵¹⁹, fusaiole in pasta di vetro⁵²⁰), nonché numerosi scarabei delle necropoli siracusane⁵²¹ megaresi⁵²², e in minor numero geloe⁵²³ e selinuntine⁵²⁴ e, ancora da Monte S. Mauro (Caltagirone) (**Figura II.6**).⁵²⁵

⁵¹⁸ Necropoli del Fusco: la t.30, databile al VII secolo a.C. contiene tre anelli con castoni ellittici e scarabei (nn.inv. 12494-12496); la t. 81 attesta la presenza di uno scarabeo con segni geroglifici sulla base in pasta talcosa, rivestito da lamina d'oro e incastonato in un anello argenteo (n. inv.12568), datato al VII secolo a.C.; nella t.450-452 si attesta uno scarabeo in pasta di vetro azzurrognola, montato su un anello d'argento mediante un perno girevole, di VII secolo a.C. (n.inv.13847). Infine, la t. 477, di adulto inumato in fossa (600 a.C.), registra la presenza di un anello in argento con castone composto da scarabeo (n.inv.13878) e uno scarabeo egizio (n.inv.13879). A Megara Hyblaea, dalla necropoli dell'area del Cementificio, di VII-VI secolo a. C., proviene un anello d'argento dalla verga ingrossata con castone rotante su cui è montato uno scarabeo, ricoperto da lamina aurea (n.inv.53906), cfr. PELAGATTI 1973, tav. LV.

⁵¹⁹ I pendenti con scarabeo, estremamente rari in Sicilia, mentre sono molto attestati nella necropoli di Pithekoussai, con cui condividono ornamenti di pseudo-geroglifici; a Siracusa questa tipologia si attesta in due tombe del Fusco (t. 81 e t.308), entrambe databili al VII secolo a.C. (cfr. BOUFFIER 2012, p.138), e in una tomba del VI secolo a.C. a Selinunte, la T. 152, cfr. KUSTERMAN GRAF 2002.

⁵²⁰ Nella necropoli del Fusco si attesta la presenza di fusaiole in pasta vitrea nella t. 129 (n.inv.12557) e nella t. 205 b (n.inv.13608), una tomba femminile in sarcofago litico del 675-650 a.C.

⁵²¹ Attestazioni di scarabei si hanno prevalentemente nella necropoli del Fusco in contesti datati tra il VII e il VI secolo a.C., come quelli delle tombe 204 (uno scarabeo invetriato in azzurro - n. inv. 13605), 294 (una tomba di fanciulla con scarabeo egizio con pseudogeroglifici - n.inv.13674), 308 (con due scarabei in pasta di vetro coperti da smalto verde con pseudo-geroglifici - n.inv.13694), 412 (una tomba femminile entro sarcofago con scarabeo egizio in pietra dura con disegno floreale - n.inv.13783). Ulteriori attestazioni si hanno nella necropoli del Giardino di Spagna, in particolare dalla t.65, un' inumazione entro sarcofago litico, proviene uno scarabeo in pasta di vetro (n.inv.43495) con invetriatura verde raffigurante un animale cornuto (stambecco o capra selvaggia), datato tra il VII e il VI secolo a.C., cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p.186, n.59c; GUZZARDI 1991, p.947, fig.3.

⁵²² Dalle necropoli di Megara Hyblaea, e oggi conservati al Museo P. Orsi, provengono scarabei come quello di grandi dimensioni dalla t.510, datata al VII secolo a.C., in pasta di vetro verde con due animali dalle lunghe corna, affine a un esemplare siracusano (inv.10252), o quello con pseudogeroglifici (inv.11761) della t.713, del VII secolo a.C., o quello frammentario dello stesso secolo dalla t.783 e, ancora, i due scaraboidi circolari in *faïence* di VII secolo a.C., provenienti dalle t.762 e 765, considerati di fabbrica naucratita, di cui uno raffigura un animale gradiente verso destra e molto rari in Sicilia cfr. HÖLBL 2001, p.40. Inoltre, due scarabei in ambra e pastiglia provengono dalla necropoli della zona RASIOM, del VII-VI secolo a.C. (inv.53915-53916), cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p.202-203. Infine, da questa colonia dorica secondo HÖLBL 2001, p.40, e inquadrabili all'interno delle relazioni tra l'Egitto saïtico e la Sicilia orientale, incrementate nel corso del VII-VI secolo a.C. con la presenza di greca a Naukratis, sarebbero tre vasetti plastici a porcospino, di cui appare certa la provenienza dell'esemplare della tomba 816, di un adulto e fanciullo, datata nel 575 a.C.

⁵²³ Dalla necropoli del Borgo (t.481) proviene uno scarabeo in pasta di vetro, molto consumato, montato su un castone girevole su un anello argenteo, databile al VII secolo a.C. (n.inv.?), cfr. ORSI 1906, col.201, fig.157, SFAMENI GASPARRO 1973, p.195, n. 96b. Infine, altri due scarabei egittizzanti furono rivenuti dall'Adamesteanu nella sepoltura n. 39 del II strato della necropoli di Butera, associati a *kotylai* di imitazione del proto-corinzio sub-geometrico, databili in relazione al contesto intorno alla metà del VII secolo a. C., considerati veicolati da Gela, cfr. ADAMESTEANU 1958, col.325, fig.8, SFAMENI GASPARRO 1973, p.196, n.97; AMATA 1998, p.227, cat. VI.31.

⁵²⁴ Da Selinunte, dalla tomba XVII, 72, databile al VII-VI secolo a.C., proviene uno scarabeo in steatite bianca con la raffigurazione di un grifone accosciato davanti ad una croce ansata, affine ad esemplari rodii, (senza n.inv.), cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p.199, n.110.

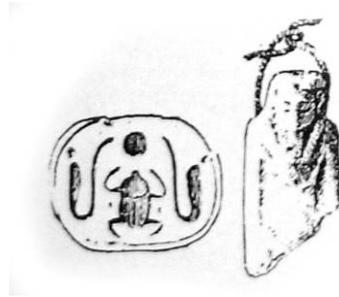


Figura II.6: Scarabeo e amuleto dalla necropoli del Fusco (da ORSI 1910).

Sempre dall'interno dei contesti funerari sicelioti proviene anche la classe tipologica dei balsamari in *faïence*, considerato che questi manufatti potevano essere probabilmente destinati anche a rituali di tipo funerario. In particolare, infatti, oltre alla classe dei vasetti di tipo Nilo⁵²⁶, si attestano due particolari esemplari di balsamari rinvenuti all'interno della ricca tomba 85 della necropoli del Fusco (**Figura II.7**), databili nella prima metà del VII secolo a.C. Si tratta di un *alabastron* a decorazione incisa, di probabile fabbrica rodia, che presenta una scena di stambecchi, gazzelle e leoni e che trova affinità stilistiche sia con un esemplare moziense, della necropoli arcaica, sia con esemplari ciprioti ed etruschi⁵²⁷ e un *aryballos* globulare con decorazione lineare sulle spalle, appartenente a una classe molto diffusa nel Mediterraneo, fin dalla fine dell'VIII-VII secolo a.C., i cui prototipi appaiono orientali, ma attribuito alla stessa fabbrica del precedente.⁵²⁸

Infine, una particolare attestazione di materiali tipo orientale nel mondo funerario siceliota appare quella della t.167 del Giardino di Spagna di Siracusa, datata tra il 525 e il 500 a.C., da cui provengono sia un'ansa eburnea con due anatre affrontate sia dieci cucchiari (*lingulae*) in avorio o osso.

⁵²⁵ Ci si riferisce al piccolo scarabeo in pasta di vetro azzurra da Monte S. Mauro (Caltagirone) che presenta sulla base una decorazione di tipo floreale, proveniente da una tomba greca datata al VII secolo a.C., e conservato al museo P. Orsi (n.inv.22513), cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, pp.200-201, nn.116 e 119.

⁵²⁶ Vedi *supra* nota 20.

⁵²⁷ Numero di inventario 12532, cfr. SPANÒ GIAMMELLARO 2004, P.26; WEBB 1978, pp.36-60.

⁵²⁸ Numero di inventario 84843.



Figura II.7. Aryballos dalla necropoli del Fusco (da ORSI 1910).

Questi ultimi trovano puntuali confronti con i quattro esemplari iberici, provenienti dal cosiddetto “ambito 6” degli scavi di Carmona, un contesto iberico fortemente connotato da elementi religiosi tartessici e da eccezionali dei rinvenimenti, tra cui sono annoverati proprio i cucchiai eburnei, di uso cosmetico o rituale.⁵²⁹

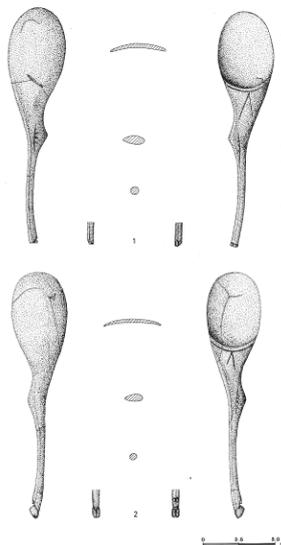


Figura II.8. Cucchiai d'avorio (?) dal Museo Paolo Figura II.9. Cucchiai d'avorio da Carmona (da

⁵²⁹ I numeri di inventario sono rispettivamente 45775 e 45754. Oggetti interpretabili come di uso cosmetico, ama anche rituale, in virtù del confronto puntuale riscontrato in ambito iberico: cfr. BELÉN - ANGLADA - ESCACENA- JIMÉNEZ - LINEROS - RODRÍGUEZ 1997, pp.173-180. I cucchiai iberici, rinvenuti insieme a ocre rosse, sono apparsi agli scavatori del sito un congiunto completo, raffiguranti le quattro parti di un animale, probabilmente sacrificato (forse un cervo). Paralleli meno puntuali del nostro si avrebbero in Tunisia, nella necropoli di Des Rabs, quella dei sacerdoti di Cartagine, come cucchiaio da incenso, e con la stessa funzione a Cadice (n.inv. 1985-6427-8888), sebbene si tratti di contesti più tardi.

1.4. Considerazioni finali

Le principali problematiche connesse allo studio degli *orientalia* riguardano sia i centri di produzione⁵³⁰ sia i vettori della loro diffusione, ma anche, considerando gli studi più recenti. Il valore originario dell'oggetto e alla sua recezione e comprensione. Sebbene non sia questa la sede per una trattazione specifica di tali problematiche, appare opportuno mettere in evidenza alcune delle tematiche emerse nella recensione di questi materiali.

Da un punto di vista cronologico, si possono individuare tre momenti principali in cui questi *orientalia* raggiunsero le colonie siceliote: nel corso dell'VIII secolo a.C. circolavano scarabei autenticamente egiziani, probabilmente mediati da gruppi di Fenici ed Euboici, mentre durante la prima parte del VII secolo a.C. sembrerebbero prevalere le produzioni greco-orientali e, infine, nel corso dello stesso secolo, le produzioni "saitiche", riferibili prevalentemente a Naukratis.⁵³¹

Infatti, seguendo la distribuzione di questi manufatti nei contesti sicelioti, appare traccia di dell'inclusione delle colonie della costa orientale, dapprima, e posteriormente meridionale all'interno di quelle grandi direttrici commerciali che da Oriente muovono verso il Mediterraneo centrale, come le isole del Dodecanneso (Rodi e Kos) e Creta. Lungo queste rotte, l'attestazione di *orientalia* deve essere rivista alla luce dei contesti di rinvenimento, ritenuti particolarmente significativi, trattandosi prevalentemente di contesti votivi e funerari, che mettono in evidenza l'utilizzo e il consumo di questi manufatti all'interno di specifici rituali e, di conseguenza, la loro integrazione all'interno del "sistema simbolico" del gruppo

⁵³⁰ Infatti, la problematica dei centri di produzione comprende al suo interno anche quella delle "imitazioni", per cui Cipro e, soprattutto, Rodi avrebbero svolto un ruolo determinante per diverse classi tipologiche: dagli unguentari agli scarabei che nella loro grande varietà tipologica vedono l'esiguità dell'originale egizio, opposta alla grande produzione egea del gruppo Perachora-Lindos. Attualmente, grazie ai repertori su base geografica redatti da G. Hölbl, o a quelli di F. De Salvia, la questione dei centri produttori è divenuta più chiara, riuscendo a distinguere maggiormente i manufatti egizi da quelli fenicio-punici ed egei. Mentre, appare meno definito il ruolo dei Fenici e dei Greci nella diffusione e mediazione di questa classe di materiali, cfr. HÖLBL 1998; ID. 2001.

⁵³¹ HÖLBL 2001, p.41.

ricevente.⁵³² A quest'ultimo sembrerebbe, a mio parere, rimandare le implicazioni sociali degli *orientalia* analizzati in questa sezione, così eterogenei tipologicamente, ma costituenti un "repertorio ricorrente" all'interno delle colonie e dei contesti sicelioti. In questo modo, gli *orientalia* devono essere riconsiderati in relazione al loro valore sociale e dunque non come generici beni esotici, bensì come amuleti con specifiche indicazioni profilattiche, prevalentemente relative alla sfera salutare, da quella della riproduzione a quella della protezione della nascita e dell'infanzia. La generica valenza protettiva appare perfettamente recepita dal mondo siceliota, seppur priva di reali connessioni con le credenze magico-religiose egiziane, le quali appaiono ormai mediate dal mondo fenicio-punico, che sembra aver selezionato e prediletto alcuni soggetti.⁵³³ In questo senso, non stupisce il fatto che l'attestazione di questi manufatti si intensifichi nel corso del VII- VI secolo a.C., un momento storico in cui i contatti, mediante la colonizzazione e in Sicilia soprattutto, dovevano essere ormai pienamente avviati. Infatti, come appare ben attestato a Pithekoussai, fin dalla fine dell'VIII secolo a.C. dovette essere stata una consuetudine mettere al collo dei bambini questi "ornamenti protettori", forse ultima risorsa di protezione davanti all'evento tragico della morte della progenie.⁵³⁴

In una prospettiva più ampia, la presenza di tali manufatti deve essere ricontestualizzata all'interno della ritualità e delle concezioni magico-religiose di cui gli oggetti stessi sono portatori, soprattutto nell'ottica di una riflessione sui diversi tipi di deposizioni e di attestazioni, afferenti sia alla sfera privata, come le tombe, sia pubblica, come i santuari.⁵³⁵

⁵³² WHITLEY 1991a, pp. 345-344

⁵³³ Purtroppo si registra l'assenza di testi sacri e di informazioni sulle credenze religiose e magiche presso i Fenici e dunque la valenza che tali credenze avessero presso le genti semitiche. Sul rapporto del mondo fenicio-punico con l'Egitto e la sua magia, cfr. ACQUARO 1995, pp. 183-189. Alcuni dei soggetti selezionati si registrano anche all'interno dei contesti sicelioti, come *l'occhio wd3t* o il falco Horus. Inoltre, nel mondo fenicio lo scarabeo non ebbe mai quella funzione spiccatamente di propagandistica del mondo egiziano conservando invece la funzione simbolico – amuletica e quella funzionale di sigillo.

⁵³⁴ CAPRIOTTI VITTOZZI 2011, p.109. Il Libro dei Morti egizio prescriveva infatti di porre sul defunto degli amuleti per difendersi dalle accuse del tribunale dei morti, cfr. BOUFFIER 2012, p.138

⁵³⁵ Cfr. DE SALVIA 1993 sugli stranieri nei santuari greci. In questo senso, infatti, non concordo con l'affermazione di G. Hölbl, secondo il quale "*al contrario dei Greci, i Fenici veicolarono gli aegyptiaca non in quanto exotica, ma come elementi appartenenti alla propria cultura*" (HÖLBL 2000, p.122), poiché probabilmente, seppur mediati dalla cultura fenicia gli *orientalia* dovettero diventare parte anche del "sistema simbolico" greco.

In ultimo, gli *orientalia* provenienti da contesti sicelioti, appaiono prevalentemente afferenti alla sfera femminile, sia a livello funzionale (fusaiole, vaghi, unguentari), sia a livello simbolico, in relazione alla protezione della maternità e dell'infanzia (scarabei e amuleti), quest'ultima intesa come intimamente legata al ruolo delle donne nella gestione familiare e sociale, sia per i contesti di rinvenimento, elemento che pone in evidenza la centralità della donna nei confronti della ricezione di stimoli culturali esterni.⁵³⁶ Tali oggetti, pur nella polisemia conferitagli dal contesto in cui appaiono iscritti, sembrerebbero parte integrante di una certa quotidianità femminile del mondo greco coloniale di VII secolo a.C., anche nelle sue manifestazioni devozionali, date le numerose attestazioni all'interno di santuari dedicati a una divinità femminile e, soprattutto, nel caso dei *Tesmophoria*, legati a culti connotati da una specificità di genere.⁵³⁷

⁵³⁶ Sul mondo infantile attraverso i contesti funerari, cfr. BOUFFIER 2012, mentre sui *markers* femminili nei contesti funerari, cfr. PÉRE NOGUÈS 2008, p.153.

⁵³⁷ Tale caratteristica si nota in contesti non solo siciliani, ma anche della penisola italiana, come Francavilla Marittima, dove gli *orientalia* si attestano durante un arco cronologico di quasi tre secoli all'interno di contesti relativi alla sfera femminile. Alcune forme devozionali determinarono quelli che vengono definiti "traffici votivi" che, nel VII secolo a.C. sembrerebbero inseribili nel sistema dei c.d. *habrà*, cfr. GRAS 2000, pp.150-155; PAUTASSO-ALBERTOCCHI 2012, pp.284-285.

ABBREVIAZIONI

ACFP II	<i>Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 9-14 novembre 1987)</i> , Roma 1991.
ACFP IV	<i>Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, (Cádiz 2-6 octubre 1995)</i> , Cádiz 2000.
AEA	<i>Archivo Español de Arqueología</i> .
AION	<i>Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica</i> .
Alle soglie della classicità	E. Acquaro (a cura di), <i>Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione ed innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati</i> , Pisa-Roma 1996.
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i> .
ASAA	<i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> .
AT	<i>Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia</i> , Taranto.
BAR	<i>British Archaeological Reports</i>
BASOR	<i>Bulletin of the American Schools of Oriental Research</i> .
BTCG	G. Nenci, G. Vallet (edd.), <i>Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa e Roma, École française de Rome, 1990
BCH	<i>Bulletin de Correspondance Hellénique</i>
BTCGI XIX,	<i>Biblioteca Topografia della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , Pisa.
CAS	<i>Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte</i>
CAM	<i>Cuadernos de Arqueología Mediterránea</i> .
Cerámica fenicia en Occidente	A. Gonzalez Prats (ed.), <i>La ceramica fenicia en Occidente. Actas del I Seminari Internacional sobre temas fenicios, (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre 1997)</i> , Alicante 1999.
CerFenSard	P. Bartoloni- L. Campanella (a cura di), <i>La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 19-21 Settembre 1997)</i> , Roma 2000.
CQ	<i>Classical Quarterly</i>
DA	<i>Dialoghi di Archeologia</i> .
EncAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica classica e orientale</i> .
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente</i> .
Fenici	AA.VV., <i>I Fenici, Catalogo della mostra. Palazzo Grassi</i> . Milano 1997.
FIOD	<i>I Fenici ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma 3-5 marzo 1994)</i> , Roma 1995.
FyT	A. Gonzalez Prats (ed.), <i>Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura 9-11 de Abril 1999)</i> , Alicante 2000.
Forme di contatto	<i>Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Oriente e Occidente)</i> , Pisa-Roma 1983.

FPI	G. Del Olmo Lete-M. E. Aubet (edd.) <i>Los Fenicios en la Península Ibérica</i> , Barcelona 1986.
HA	<i>Huelva Arqueologica</i> .
JMAA	<i>Journal of Mediterranean Archaeology and Anthropology</i> .
Kokalos	<i>KOKAΛOΣ. Studi pubblicati dall'Isituto di Storia Antica dell'Università di Palermo</i> .
MA	<i>Monumenti Antichi dei Lincei</i>
MB	<i>Madriider Beiträge</i>
MM	<i>Madriider Mitteilungen</i> .
MEFRA	<i>Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité</i> .
MHA	<i>Memorias de Historia Antigua</i> .
Manuel	V. Krings (ed.) <i>La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche</i> , Leiden-New York-Koln 1995.
MPMA	E. Acquaro-L. Godart-F. Mazza (a cura di) <i>Momenti Precoloniali nel Mediterraneo Antico. Questioni di metodo-Aree d'indagine-Evidenze a confronto</i> , Roma 1988.
Nuove fondazioni	S. Mazzoni (a cura di), <i>Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia (Seminari di orientalistica 4)</i> , Pisa 1994
Nsc	<i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> , Accademia dei Lincei, Roma.
OJA	<i>Oxford Journal of Archaeology</i> .
Phoinikes	P. Bernardini- R. D'Oriano- P. G. Spanu (a cura di), <i>Phoinikes B SHRDN, I Fenici in Sardegna</i> , Oristano 1997.
RM	<i>Römische Mitteilungen</i>
StPh	<i>Studia Phoenicia</i> .
StPun	<i>Studia Punica</i> .
TA	<i>Trabalhos de Arqueologia</i> .
TAE	<i>Trabalhos de Antropologia e Etnologia</i> .
TP	<i>Trabajos de Prehistoria</i> .
WA	<i>World Archaeology</i>

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1999** E. Acquaro, La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni: la ceramica, in A. Gonzalez Prats (ed.), *La ceramica fenicia en Occidente. Actas del I Seminari Internacional sobre temas fenicios, (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre 1997)*, Alicante 1999, pp.13-40.
- ACQUARO 2003** E. Acquaro, Per un portolano fenicio, in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (edd.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Bibliotheca Archaeologica, 35, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp.21-36.
- ACQUARO 2006** E. Acquaro, Cartagine, la Calabria e il Levante mediterraneo, in F. De Salvia, R. Murgano (edd.), *Calabria antica ed Egitto. Atti del Convegno (Castello sucale di Corigliano Calabro, 15-16 dicembre 2004), Quaderni ADA- Magna Grecia e Levante Mediterraneo, I*, Catanzaro 2006, pp.7-11.
- ADAMESTEANU 1960** D. Adamesteanu, Scavi e ricerche nei dintorni di Gela, *Notizie degli Scavi*, 1960, pp.211-246.
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1956** D. Adamesteanu, P. Orlandini, Gela. Ritrovamenti vari, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. VIII, X, 1956, pp.203-401.
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1960** D. Adamesteanu, P. Orlandini, Gela. Nuovi scavi, in *NSc LXXXV*, 1960, pp.67-246.
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1962** D. Adamesteanu, P. Orlandini, Gela. L'acropoli di Gela, in *NSc LXXXVII*, 1962, pp.340-408.
- ADRIANI 1970** A. Adriani, *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965*, vol.III, parte II.
- ALBANESE PROCELLI 1996** R. M., Albanese Procelli, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica, in *Kokalos*, 1996, pp.91-137.
- ALBANESE PROCELLI 1997A** R. M., Albanese Procelli, Le etnie dell'età del ferro e le prime fondazioni coloniali, in Tusa, S. (ed.), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (1997), pp.511-520
- ALBANESE PROCELLI 1997B** R. M., Albanese Procelli, Échange dans la Sicile archaïque: amphores commerciales, intermédiaires et redistribution en milieu: *Revue Archéologique*, 1, 1997, pp.3-25.
- ALBANESE PROCELLI 1999** R.M. Albanese Procelli, Identità e confine etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale, in *Confini e Frontiera nella Grecità d'Occidente. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997*, pp. 327-360.

- ALBANESE
PROCELLI 2003A** R. M., Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità. Modi di contatto e processi di trasformazione*, Longanesi & C., Milano, 2003.
- ALBANESE
PROCELLI 2003B** R. M. Albanese-Procelli, Anfore commerciali dal centro indigeno della Montagna di Ramacca (Catania), in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (edd.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Bibliotheca Archaeologica, 35, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp.37-47.
- ALBANESE
PROCELLI 2006** R. M. Albanese Procelli, Pilgrim Flasks dalla Sicilia, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins (edd.), *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp.113-125.
- ALBANESE
PROCELLI 2008** R.M. Albanese Procelli, Sicily, in C. Sagona (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology, Ancient Near Eastern Studies*, Supplement 28, Leuven, Paris, Dudley, MA. 2008, pp.461-486.
- ALBANESE
PROCELLI 2009** R. M. Albanese Procelli, La Sicilia e le isole del Tirreno in età arcaica, in C. Ampolo (ed.), *Immagine ed immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto Mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006), vol.I*, pp.437-455.
- ALBERTI 2005** G. Alberti, The earliest contacts between southeastern Sicily and Cyprus in the Late Bronze Age, in *Aegaeum* 25, pp. 343-351.
- ALBERTI 2006** G. Alberti, Per una 'gerarchia sociale' a Thapsos: analisi contestuale delle evidenze funerarie e segni di stratificazione, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 56, 2006, pp. 369-427.
- ALBERTI 2007** G. Alberti, Minima Thapsiana. Riflessioni sulla cronologia dell'abitato di Thapsos, in *Rivista di Scienze Preistoriche* LVII, 2007, pp.363-376.
- ALBERTI 2008** G. Alberti, There is 'something Cypriot in the air'. Some thoughts on the problem of the Base Ring pottery and other Cypriot items from (local) Middle Bronze Age contexts in Sicily, A. McCarthy (ed.), *Island Dialogues*, «University of Edinburgh Archaeology Occasional Papers», 21, Edinburgh 2008, pp. 130-153.
- ALBERTI
BETTELLI 2005** – L. Alberti, M. Bettelli, Contextual problems of Mycenaean pottery in Italy, in R. Laffineur, E. Greco (ed.), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Eupen, pp. 547-559.
- ALBERTOCCHI
2013** M. Albertocchi, Le sanctuaire de Déméter de Bitalemi à Géla, in S. Verger- L. Pernet (ed.), *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, 2013, pp.239-245.

- ALCOCK-OSBORNE 1994** S. E. Alcock, R. Osborne (edd.), *Placing the gods: sanctuaries and sacred space in Ancient Greece*, Clarendon Press, Oxford.
- ALLEGRO 1993-1994** N. Allegro, Himera 1989-1993. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città, in *Kokalos XXXIX-LX*, 1993-1994, pp.1119-1133.
- ALLEGRO 1999** N. Allegro, Il santuario di Athena sul Piano di Imera, in *Di terra in terra. Nuove scoperte nella provincia di Palermo*, Museo archeologico di Palermo, Palermo, 1993, pp. 64-72.
- ALLEGRO-VASSALLO 1992** N. Allegro, S. Vassallo, Himera. Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992), in *Kokalos XXXVIII*, 1992, pp.79-150.
- ALMAGRO GORBEA 2000** M. Almagro Gorbea, La precolonización fenicia en la Península Ibérica, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, (Cádiz 2-6 octubre 1995)*, Cádiz 2000, pp.711-721.
- AMATA 1998** S. Amata, Scheda VI, 30, in R. Panvini (ed.), *Gela. Il museo archeologico*, Gela 1998, p.227.
- AMBAGLIO-LANDUCCI-BRAVI 2008** D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Commento storico. Introduzione generale*, Vita e Pensiero, Milano.
- AMPOLO 2012** C. Ampolo, Gli storici del XIX e XX secolo di fronte alla colonizzazione greca in Occidente, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, Fondazioni. Atti del 50esimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-4 Ottobre 2010)*, 2012, pp.13-29.
- AMSELLE 1999** J. L. Amselle, Anthropologie de la frontière et de l'identité ethnique et culturelle: un itinéraire intellectuel, in *Confini e Frontiera nella Grecità d'Occidente*, in *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 Ottobre 1997)*, Taranto 1999, pp.43-82.
- ANCONA 2001-2002** G. Ancona, Cortile della Prefettura (Siracusa). Materiali dallo scavo, appendice 3, in *Kokalos XLVII-XLVIII*, 2001-2002, pp.798-806.
- ANDERSON 1996** B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi*, Roma 1996.
- ANDERSON 1990** W. P. Anderson, The beginning of Phoenician Pottery: Vessel Shape, Style and Ceramic Technology in the Early Phases of Phoenician Iron Age, in *The Emergence of Phoenician*, in *BASOR* 279, 1990, pp.35-44.
- ANELLO 1999** P. Anello, La storia di Gela antica, in *Kokalos XLV*, pp.1-22.
- ANTONACCIO 2001** C. Antonaccio, Ethnicity and Colonization, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Harvard University Press, Cambridge Mass., pp.113-157.

- ANTONACCIO 2003** C. Antonaccio, Hybridity and the Culture within Greek Culture, in C. Dougherty, L. Kurke (edd.), *The Cultures within Ancient Greek Culture. Contact, Conflict, Collaboration*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.57-74.
- ANTONACCIO 2004** C. Antonaccio, Siculo-geometric and the Sikels. Ceramics and Identity in Eastern Sicily, in K. Lomas (ed.) *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Brill, Leiden-Boston, 55-81.
- ANTONELLI 1996** L. Antonelli, La falce di Crono. Considerazioni sulla prima fondazione di Zancle, in *Kokalos XLII*, 1996, pp.315-325,
- ANTONETTI-DE VIDO 2006** C. Antonetti, S. De Vido, Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, Le Monnier, Firenze, pp.410-452.
- APPADURAI 1986** A. Appadurai (ed.), *The social life of things: commodities in cultural perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ARANEGUI VIVES-FERRÁNDIZ 2006** C. Aranegui Gascó, J. Vives-Ferrándiz Sánchez, Encuentros coloniales, respuestas plurales: los ibéricos antiguos de la fachada mediterránea central, in M. C. Belarte, J. Sanmartí (ed.), *De les comunitats locals als estats arcaics: la formació de les societats complexes a la costa del Mediterrani occidental, Homenatge a Miquel Cura, Actes de la III Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell, 25 al 27 de novembre de 2004*, Arqueo Mediterrània 9, 2006, pp.89-107.
- ASHERI 1979** D. Asheri, La colonizzazione greca, in *La Sicilia Antica vol. I, Storia della Sicilia vol I*, Napoli 1979, pp.89-142.
- AUBET 1997a** M. E. Aubet, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1997.
- AUBET 2000** M. E. Aubet, *Arquitectura colonial e intercambio*, in A. Gonzalez Prats (ed.), *Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura 9-11 de Abril 1999)*, Alicante 2000, pp.13-46.
- AUBET 2003** M. E. Aubet, El mercader, in J. A. Zamora (ed.), *El Hombre fenicio. Estudios y materiales*, Roma 2003, pp.173-
- AUBET 2006** M. E. Aubet, *Comercio y Colonialismo en el Próximo Oriente Antiguo. Los antecedentes coloniales del III y II milenio a.C.*, Bellaterra ed., Barcelona 2006.
- AUBET 2012** M. E. Aubet. Variabilità e sequenze funerarie nella necropoli di Khaldé, in C. Del Vais (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp.283-293.
- BACCI 1978** G. M. Bacci, Ceramica dell'VIII e VII secolo a. C., in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C.*, *Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania, Cronache di Archeologia*, 17, 1978, pp.100-110.

- BACCI 1986** G. M. Bacci, Aspetti della ceramica arcaica dello Stretto, in *AT* 1986 pp.247-274.
- BACCI 1993-1994** G. M. Bacci, Attività della Sezione ai Beni Archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989-1993, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp.923-943.
- BACCI 1998** G. M. Bacci, Zancle: un aggiornamento, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale di Napoli 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998, pp.387-394.
- BACCI 1999** G. M. Bacci, I bothroi di età arcaica, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol I, Messina 1999, pp.67-69.
- BACCI 2002A** G. M. Bacci, Zancle-Messana: alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale, in B. Gentili, A. Pinzone (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura, Atti del Convegno della S.I.S.A.C (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999*, Di. SC. A. M., 2002, pp.25-47.
- BACCI 2002B** G. M. Bacci, Ceramica Protoarcaica di Zancle: Aspetti e Problemi, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. II, Messina, 2002, pp.21-30.
- BACCI 2002C** G. M. Bacci, La carta archeologica, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. II, Messina, 2002, pp.9-14.
- BACCI 2008** G. M. Bacci, Il deposito votivo di S. Raineri “verso la punta della Zancle”, in *Archeologia a Messina. Studi su materiali Preistorici, arcaici, ellenistici e romani del Museo*, in *Quaderni dell'Attività del Museo Regionale di Messina*, n.11, 2008, pp.31-86.
- BACCI 2009** G. M. Bacci, Zancle-Messene in età arcaica, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.135-138.
- BACCI SPIGO-MARTINELLI 1996** G. M. Bacci, M. C. Martinelli, Considerazioni sulla cultura di Rodi Tindari nel territorio di Messina, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'antica età del Bronzo in Italia, Atti del Congresso (Viareggio 9-12 gennaio 1995)*, Firenze 1996, pp.175-183.
- BACCI SPIGO-MARTINELLI 1998-2000** G. M. Bacci, M. C. Martinelli, L'insediamento dell'età del Bronzo in via La Farina isolato 158 a Messina. Lo scavo 1992, in *Origini* XXII, 1998-2000, Roma, pp.195-250.
- BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2010** G. M. Bacci, G. Tigano, M. Ravesi, G. Zavettieri, Prime considerazioni su una nuova area sacra arcaica di Messina, in *Archivio Storico Messinese*, 91-92, 2010, pp.45-74.

- BACCI-TIGANO-RAVESI-ZAVETTIERI 2012** G. M. Bacci, G. Tigano, M. Ravesi, G. Zavettieri, L'area sacra dell'isolato Z a Messina e la *ktisis* di Zancle, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, Fondazioni. Atti del 50esimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-4 Ottobre 2010)*, 2012, pp.929-945.
- BADRE 1991** L. Badre, Recent Phoenician Discoveries at Tell Kazel, in *ACFP II*, pp.627-639.
- BAFICO-OGGIANO-RIDGWAY-GARBINI 1997** S. Bafico, I. Oggiano, D. Ridgway, G. Garbini, Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero), in P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (edd.), *Phoinikes B SHRDN, I Fenici in Sardegna*, Oristano 1997, pp.44-54.
- BAILEY 1980** D.M. Bailey, *A Catalogue of the lamps in the British Museum (Roman lamps made in Italy), II*, London 1980.
- BARBANERA 2006** M. Barbanera, Altre presenze. "Stranieri" nei luoghi di culto in Magna Grecia, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, Le Monnier, Firenze, pp.359-395.
- BARNETT 1948** R.D. Barnett, Early Greek and Oriental Ivories, in *Journal of Hellenic Studies* 68, pp. 20-34.
- BARNETT 1957** R.D. Barnett, *Catalogue of the Nimrud Ivories with Other Examples of Ancient Near eastern Ivories in the British Museum*, London.
- BARTOLONI 2006** G. Bartoloni, Vino fenicio in coppe greche? in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins (edd.), *Across the Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway, Accordia Specialists Studies on the Mediterranean*, vol. 6, University of London, London, pp.374-382.
- BARTOLONI 1973** P. Bartoloni, Gli amuleti punici del tofet di Sulcis, in *Rivista di Studi Punici*, V, 1, 1973, pp. 181-203.
- BARTOLONI 1983** P. Bartoloni, La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale, in *ACFP I*, pp.491-497.
- BARTOLONI 1983A** P. Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983.
- BARTOLONI 1987** P. Bartoloni, La ceramica fenicia di Cuccureddus, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 42, pp.237-244.
- BARTOLONI 1988** P. Bartoloni, Le anfore fenicie e puniche di Sardegna, in *Studia Punica* 4, Roma, 1988.
- BARTOLONI 1991** P. Bartoloni, La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente, in *ACFP II*, pp.641-653.

- BARTOLONI 1992** P. Bartoloni, Lucerne arcaiche da Sulcis, in R. H. Tycot, T.K. Andrews (edd.), *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Myriam S. Balmuth*, Sheffield, pp.419-423.
- BARTOLONI 1990** P. Bartoloni, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*, in *RSF XVIII*, 2, 1990, pp. 157-167.
- BARTOLONI 1996** P. Bartoloni, *La necropoli di Bithia-I (CSF, 38)*, Roma 1996.
- BARTOLONI-TRONCHETTI 1981** P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora*, Roma 1981.
- BARTOLONI 2010** P. Bartoloni, in R. Dolce (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò*, Palermo 2010, pp.3-12.
- BASILE 1993-1994** B. Basile, Indagine nell'ambito delle necropoli siracusane, in *Kokalos XXXIX-LX*, pp.1315-1342.
- BASILE 2001-2002** B. Basile, Siracusa. Indagini archeologiche nel biennio 2000-2001, in *Kokalos XLVII-XLVIII*, 2001-2002, pp. 729-782.
- BASILE MIRABELLA 2003** – B. Basile, S. Mirabella, La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani, in G. M. Bacci, M. C. Martinelli (edd.), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 318-320.
- BASLEZ 1986** M. F. Baslez, Cultes et dévotions des Phéniciens en Grèce. Les divinités marines, in *Religio Phoenicia*, *Studia Phoenicia IV*, Brussels 1986, pp.289-305.
- BATESON 1984** G. Bateson, *Mente e Natura*, Adelphi, Milano.
- BASS 1991** G. Bass, Evidence of trade from Bronze Age shipwreck, in N. H. Gale (ed.), *Bronze Age Mediterranean*, Jonsered: Paul Aströms Förlang, pp. 69-82.
- BATS 1988** M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence*. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1988.
- BATS 1992** M. Bats, La vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (IVe-Ier s. av. J.-C.), in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel, Rencontres Internationales d'Archéologie et Histoire d'Antibes*, XIV, 407-424.
- BAURAIN-BONNET 1992** C. Baurain, C. Bonnet, *Les Phéniciens. Marins des trois continents*, Paris 1992.
- BECHTOLD 2007** B. Bechtold, Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV- metà del II secolo a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi : in *BABESCH* 82, 2007, pp.51-76.

- BECHTOLD 2011** B. Bechtold, Amphorae Production in Punic Sicily (7th–3rd/2nd Centuries B.C.E.). An Overview, in (<http://www.facem.at/project-papers.php>), pp.1-15.
- BECHTOLD DOCTER 2010** – B. Bechtold, R. Docter, Transport Amphorae from punic Carthage: an overview, in ., in L. Nigro (a cura di), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010 (QAFP V)*, Roma 2010, pp.85-116.
- BECHTOLD DOCTER 2010** – B. Bechtold, R. Docter, Transport Amphorae from punic Carthage: an overview, in ., in L. Nigro (a cura di), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010 (QAFP V)*, Roma 2010, pp.85-116.
- BELÉN-ANGLADA ESCACENA-JIMÉNEZ-LINEROS RODRÍGUEZ 1997** M. Belén, R. Anglada, J. L. Escacena, A. Jiménez, R. Lineros, I Rodríguez, *Arqueologia en Carmona – Sevilla. Excavaciones en la Casa-Palacio del Marqués del Saltillo*, Carmona, Sevilla 1997.
- BELLIA 2009** A. Bellia, Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (secoli VI-III a. C.), in *Sicilia antiqua 3*, Fabrizio Serra, Pisa/Roma, 2009.
- BELVEDERE 1978** O. Belvedere, Nuovi aspetti del problema di Himera arcaica, in G. Rizza (ed.), *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell’VIII e VII secolo a. C., Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell’Università di Catania, Siracusa 24-26 novembre 1977, Cronache di Archeologia*, 17, 1978, pp.75-89.
- BELVEDERE 1987** O. Belvedere, Himera, Naxos e Camarina: tre casi di urbanistica coloniale, in *Xenia*, 14, 1987, pp.5-20.
- BELVEDERE 2010** O. Belvedere, Insediamenti coloniali e comunità indigene. Occasioni di interazioni culturali, in R. Dolce (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò*, Palermo 2010, pp.3-12.
- BELVEDERE BRUGNONE 1990** – O. Belvedere, A. Brugnone, Imera, in *BTCG* vol. VIII, 1990, pp. 259-273.
- BENICHOUSAFAR 1995** H. Benichou-Safar, Tophets et nécropoles punique, in *Actes du 118ème Congr. des Soc. Histor. et Scient.*, (CTHS), Paris, 1995, pp. 91-102.
- BÉRARD 1957** J. Bérard, *La colonization Greque de l’Italie Méridionale et de la Sicile dans l’Antiquité. L’Hisoire et la légende*, Paris 1957.
- BÉRARD 1963** J. Bérard, *La Magna Grecia, Storia delle colonie greche dell’Italia meridionale e della Sicilia*, Einaudi, Torino 1963.

- BERARD 2010** R. M. Bérard, Grecs, indigènes et au-delà. La question de l'ethnicité dans les ensembles funéraires en contexte colonial
- BÉRARD 2011** R. M. Bérard, De la relégation à la nécropole : appréhender et qualifier les espaces funéraires dans le monde grec antique UMR 7041
- BERNABÒ BREA 1958** L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- BERNABÒ BREA 1999** L. Bernabò Brea, La ricerca Preistorica a Messina nell'ultimo decennio, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. I, Messina, 1999, pp.19-20.
- BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959** L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959.
- BERNABÒ BREA-CAVALIER 1994** L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Gli scavi preistorici di Milazzo (1951-1952) rivisti quarant'anni dopo, in *Geo-Archeologia*, 1994-1, pp.27-41.
- BERNABÒ BREA-CAVALIER VILLARD 1998** L. Bernabò Brea, M. Cavalier, F. Villard, *Meligunìs Lipàra IX. L'acropoli. Topografia di Lipari in età greca e romana*, – Palermo 1998
- BERNAL 1991** M. Bernal, *Atena Nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica. Vol. 1. L'invenzione dell'antica Grecia. 1785-1985*, Parma 1991 (London 1987).
- BERNARDINI 1990** P. Bernardini, S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). La ceramica fenicia: forme aperte, in *Rivista di Studi Fenici*, 18, pp.81-98.
- BERNARDINI 2000A** P. Bernardini, I Fenici nel Sulcis. La necropoli di S. Giorgio Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di S. Antioco, in *CerFenSard* 2000, pp.29-61.
- BERNARDINI 2000B** P. Bernardini, *I Phoinikes verso Occidente: una riflessione*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXVIII, 1, 2000, pp.13-33.
- BERNARDINI 2000C** P. Bernardini, Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni, in *ACFP IV*, pp.1255-1261.
- BERNARDINI 2002** P. Bernardini, Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le Colonne d'Ercole, in *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia: atti del 14. Convegno di studio*, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia. Roma, Carocci editore. V.1, pp. 97-103.
- BERNARDINI 2004** P. Bernardini, *Gli Eroi e le fonti*, in R. Zucca (ed.), *Λογος περι της Σαρδουνας: le fonti classiche e la Sardegna: Atti del Convegno di studi*, 29 dicembre 1998, Lanusei, Italia. Roma, Carocci editore, 2004. pp. 39-62.

- BERNARDINI 2008** P. Bernardini, Sardinia: the chronology of the Phoenician and Punic presence, in C. Sagona (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology, Ancient Near Eastern Studies*, Supplement 28, Leuven, Paris, Dudley, MA. 2008, pp.536-596.
- BIETTI SESTIERI 1980-1981** A. M., Bietti Sestieri, La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca, in *Kokalos*, 26-27, 1980-1981, pp.8-66.
- BIETTI SESTIERI 1982** A. M., Bietti Sestieri, Implicazioni del concetto di territorio in situazioni culturali complesse: le isole Eolie nell'Età del Bronzo, in *Dialoghi di Archeologia*, anno 4 (1982), pp.39-60.
- BIETTI SESTIERI 1997** A. M., Bietti Sestieri, Oral Traditions, Historical Sources and Archaeological Data: Reconstructing a Process of Ethnogenesis in the Italian Bronze Age, in *European Association of Archeologists. Third Annual Meeting-Ravenna, 1997*, pp.280-283.
- BIETTI SESTIERI 2003** A. M. Bietti Sestieri, Un modello per l'interazione fra Oriente e Occidente Mediterranei nel secondo millennio a. C.: il ruolo delle grandi isole, in *Atti della XXXV Riunione Scientifica Le Comunità della Preistoria Italiana. Studi e Ricerche sul Neolitico e le Età dei Metalli, Castello di Lipari-Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000*, In memoria di L. Bernabò Brea, Firenze 2003, pp. 557-585.
- BIKAI 1978** P. M. Bikai, *The Pottery of Tyre*, Aris & Phillips, Warminster 1978.
- BIKAI 1981** P. M. Bikai, The Phoenician imports, in V. Karageorghis et al., *Excavation at Kition.IV. The non Cypriote pottery*, Nicosia 1981.
- BIKAI 1987** P. M. Bikai, *The Phoenician Pottery of Cyprus* (Nicosia).
- BIKAI 1994** P. M. Bikai, *The Phoenicians and Cyprus*, in V. Karageorghis (ed.), *Cyprus in the 11th Century B. C., Proceedings of the International Symposium (1993)*, A. G. Leventis Foundation-University of Cyprus, Nicosia 1994, pp.31-36.
- BIKAI 2000** P. M. Bikai, Phoenician Ceramics from the Greek Sanctuary, in J. W. Shaw - M. C. Shaw (edd.), *Kommos IV. The Greek Sanctuary*, Princeton 2000, pp. 302-312.
- BISI 1967** A. M. Bisi, L'irradiazione fenicia in Sicilia, in *Kokalos XIII*, 1967, pp.30-60.
- BISI 1970** A. M. Bisi, *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970.
- BISI 1978** A. M. Bisi, La presenza fenicia in Italia nei primi tempi della colonizzazione greca, *Magna Grecia*, 13, 5-6, pp.12 ss.
- BISI 1983** A. M. Bisi, Importazioni greco-geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente, in *Atti del Convegno di Archeologia Fenicio Punica I*, Roma, pp.693-717.

- BISI 1986** A. M. Bisi, Le “smiting god” dans les milieux phéniciens d’Occident: un réexamen de la question, in *Religio Phoenicia*, *Studia Phoenicia IV*, Brussels 1986, pp.169-188.
- BISI 1987** A. M. Bisi, Ateliers Phéniciens dans le monde égéen, in E. Lipinski (ed.), *Studia Phoenicia V. Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium BC*, Leuven, pp.225-237.
- BLINKENBERG 1931** Chr. Blinkenberg, *Lindos, Fouilles de l’acropole 1902-1914, I*, Les petits objets, Berlin 1931.
- BOARDMAN 1990A** J. Boardman, Al Mina and History, in *Oxford Journal of Archaeology*, 9, pp.169-190.
- BOARDMAN 1990B** J. Boardman, The Lyre Player Group of Seals, An Encore, in *Archäologischer Anzeiger* 1990, 1–15.
- BOARDMAN 1994** J. Boardman, Orientalia and Orientals on Ischia, in Ridgway, D. (ed.), *Apoikia. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (Naples), 95–100.
- BOARDMAN 1999** J. Boardman, Greek colonization: the eastern contribution, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Rome, EFR, pp.39-49.
- BOARDMAN 2001** J. Boardman, Aspects of “Colonization”, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, n. 322, pp.33-42.
- BOITANI 1971** F. Boitani, Ceramiche e lucerne di importazione greca e ceramiche locali dal riempimento della cisterna del vano C, in Gravisca, p. 242-262.
- BONACASA CARRA 1976** R. M. Bonacasa Carra, L’abitato. Isolato I, in *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma, 1976.
- BONATZ 1993** D. Bonatz, Some considerations on the material culture of coastal Syria in the Iron Age, in *Egitto e Vicino Oriente*, XVI, pp.123-157.
- BONAZZI – DURANDO 2000** – A. Bonazzi, F. Durando: Analisi archeometriche su tipi anforici fenici occidentali arcaici da Pithekoussai, Cartagine e Ibiza, in *ACFP IV*, vol. III, 2000, pp.1263-1268.
- BONDÌ 1980** S. F. Bondì, Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica, in *La Sicilia Antica. Indigeni. Fenici-Punici e Greci, vol. I, 1*, Napoli 1980, pp.145-225..
- BONDÌ 1983** S. F. Bondì, I Fenici in Occidente, in *Forme di contatto*, pp.379-400.
- BONDÌ 1984** S. F. Bondì, Per una caratterizzazione dei centri occidentali nella più antica espansione fenicia, in *EVO* 7, 1984, pp.75-92.
- BONDÌ 1988** S. F. Bondì, Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale, in *MPMA*, pp.243-255.
- BONDÌ 1990** S. F. Bondì, I Fenici in Erodoto, in *Herodote et les peuples non grecs, Entretiens sur l’antiquité classique*, tome XXXV, 1990, pp.255-300.
- BONDÌ 1990-1991** S. F. Bondì, L’eparchia punica in Sicilia. L’ordinamento giuridico, in *Kokalos XXXVI-XXXVII*, 1990-1991, pp.215-231.

- BONDÌ 1991A** S. F. Bondi, Le fondazioni fenicie d'Occidente: Aspetti topografici e strutturali, in S. Mazzoni (ed.), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia, Atti del colloquio 4-6 dicembre 1991*, Pisa 1991, pp.357-368.
- BONDÌ 1991B** S. F. Bondi, Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea, in *ACFPIL*, pp.51-58.
- BONDÌ 2000** S. F. Bondi, Fenici e indigeni in Sicilia agli inizi dell'età coloniale, in P.Negri Scafa, P. Gentili, G. Schiera (edd.), *Donum Natalicium (Studi in onore di Claudio Saporetti in occasione del suo 60 compleanno)*, Roma 2000, pp.37-43.
- BONDÌ 2001** S. F. Bondi, Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci, in S. Settis (ed.) *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società, vol. 3, I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp.369-401.
- BONDÌ 2010** S. F. Bondi, Centri e Territori della Sicilia Fenicia e Punica negli Sudi di Antonella Spanò Giammellaro, in R. Dolce (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò, Facoltà di Lettere e Filosofia (30 maggio 2008 Palermo)* pp.41-53.
- BONDÌ C.D.S.** S. F. Bondi, I Fenici in Sicilia, rileggendo Tucidide, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Hammamet 2009, c.d.s
- BONFIGLIO-MANGANO 2009** L. Bonfiglio, G. Mangano, Geologia e Paleontologia della Penisola di Milazzo, in G. Tigano (ed.), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Messina 2009, pp.7-9.
- BONNET 1995** C. Bonnet, Monde égéen, in V. Krings (ed.) *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, pp.
- BONNET 1996** Bonnet, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, CNR, Roma, 1996.
- BONNET 2005** C. Bonnet, Carthage, l' "autre nation" dans l'historiographie ancienne et moderne, in *Anabases, I* (2005), pp.139-160.
- BONNET 2009** C. Bonnet, Appréhender les Phéniciens en Sicile. Pour une relecture de l'«Archéologie sicilienne» de Thucydide (VI, 1, 1-2), in *Pallas* v. 79, pp. 27-40.
- BONNET-KRINGS 2006** C. Bonnet- V. Krings, Les Phéniciens, Carthage et nous. Histoire et représentations, in J. P. Vita, J. Á. Zamora (edd.), *Nuevas perspectivas I: la investigación fenicia y púnica, Cuadrenos de Arqueología Mediterránea* 13, 4, pp.37-50.
- BONNET-XELLA 1995** C. Bonnet, P. Xella, La religion, in V. Krings (ed.) *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln, pp.316-333.
- BORDIEU 1980** P. Bordieu, *La sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit.
- BOTTO 1989** M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. , in *AION* 11, 1989, pp. 233-251.

- BOTTO 1990** M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell’VIII e nel VII secolo a.C. Le anfore da trasporto nei contesti indigeni del Latium Vetus, in *AION* 12, 1990, pp.199-215.
- BOTTO 1993** M. Botto, Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo orientalizzante, in *Rivista di Studi Fenici* 21, 1993, suppl., pp.15-27.
- BOTTO 1995** M. Botto, I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi e prospettive, in *FIOD*, pp.43-53.
- BOTTO 2000** M. Botto, Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall’Etruria meridionale, in *CerFenSard*, pp.63-97.
- BOTTO 2007** M. Botto, Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, in *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli (AION), Archeologia e Storia Antica* 11-12 (n.s.) 2004-2005, pp.9-27.
- BOTTO 2008** M. BOTTO, I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell’Italia peninsulare, in S. Celestino, N. Rafel, X.L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.). La precolonización a debate*, CSIC-Escuela Española de Arqueología en Roma, Madrid 2008, pp. 123–148.
- BOTTO 2010** M. Botto, La ceramica fenicia dall’Etruria e dal Latium Vetus, in L. Nigro (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010 (QAFP V)*, Roma 2010, pp.151-172.
- BOTTO 2011** M. Botto, Le più antiche presenze fenicie nell’Italia Meridionale, in M. Intrieri, S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, 2008, Pisa 2011, pp.157-179.
- BOTTO CAMPANELLA 2009** – M. Botto, L. Campanella, Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso, in *Nora. Il Foro Romano. Storia di un’area urbana dall’età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, vol. II, Padova 2009, pp.490-597.
- BOUFFIER 2012** S. Bouffier, Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile, in A. Hermay, C. Dubois (edd.). *L’enfant et la mort dans l’Antiquité. III, Le matériel associé aux tombes d’enfants. Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l’homme (MMSH) d’Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011*, Paris -Aix-en-Provence, Errance, Centre Camille Jullian, 2012, pp.131-148.

- BOUROGIANNIS 2009** G. Bourogiannis, Eastern influence on Rhodian Geometric pottery: foreign elements and local receptiveness, in V. Karageorghis and O. Kouka (edd.), *Cyprus and the East Aegean. Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC An International Archaeological Symposium held at Pythagoreion, Samos, October 17th - 18th 2008*, Nicosia 2009, pp.114-130.
- BOUROGIANNIS 2013** G. Bourogiannis, Who hides behind the pots? A reassessment of the Phoenician presence in Early Iron Age Cos and Rhodes, in *ANES* 50, 2013, pp.139-189.
- BOUROGIANNIS-IOANNOU 2012** G. Bourogiannis, C. Ioannou, "Phoinikeia Grammata" at Cos. A new case of Phoenician script from archaic Greece, in *ANES* 49, 2012, pp.1-23.
- BRADLEY 2005** R. Bradley, *Ritual and domestic life in Prehistoric Europe*. London, Routledge.
- BRANN 1962** E. T. H. Brann, *The Athenian Agora*, vol. VIII,
- BRAUDEL 1972** F. Braudel, *Il Mediterraneo all'epoca di Filippo II*, Londra, 1972
- BRIESE-DOCTER 1998** Briese, C., R.F. Docter, El skyphos fenicio: la adaptación de un vaso griego para beber., in *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 4, pp.173-220.
- BUCHNER 1979** G. Buchner, Early Orientalizing: Aspects of the Euboean Connection (after Contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes, Naples 1975), in D. Ridgway, F. Ridgway (edd.), *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan periods*, Academic Press, London-New York-S. Francisco, pp.129-143.
- BUCHNER 1982A** G. Buchner, Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8 Jhs. V. Chr., in *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über "Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum in Köln vom 24. bis April 1979"*, *Madrid Beiträge* 8, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz-Rhein 1982, pp.277-306.
- BUCHNER 1982B** G. Buchner, Pithekoussai (Ischia), in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, *Cahiers du Centre Jean Bérard*, III, Naples 1982, pp.103-112.
- BUCHNER 1982C** G. Buchner, Articolazione sociale, Differenze di Rituale e Composizione dei Corredi nella Necropoli di Pithekoussai, in G. Gnoli, J. P. Vernant (edd.), *La Mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 275-287.
- BUCHNER 1983** G. Buchner, Pithekoussai: Alcuni Aspetti Peculiari, in *ASAA*, Vol. LIX, n.s. XLIII, pp.263-273.

- BUCHNER-
RIDGWAY 1993** G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* Roma.
- BULTÉ 1991** J. Bulté, *Talismans égyptiens d'hereuse maternité. Faïence bleu vert à pois foncés*. Paris 1991.
- BURGHARDT
1971** A.F. Burghardt, A Hypothesis about Gateway Cities, in *Annals Association of American Geographers* 61, 1971, pp. 269-285.
- BUNNENS 1979** G. Bunnens, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Roma-Bruxelles 1979.
- BUNNENS 1986** G. Bunnes, Aspects religieux de l'espansione phénicienne, in *Religio Phoenicia, Studia Phoenicia IV*, Brussels 1986, pp. 119-126.
- BUNNENS 1995** G. Bunnes, L'histoire événementielle partim Orient, in V.Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln, 1995, pp.222-236.
- BURKERT 1992** W. Burkert, *The orientaling revolution. Near Eastern influence on Greek culture in the early archaic age*, Cambridge, Mass. 1992.
- CABRERA
BONET 1994** P. Cabrera Bonet, Comercio internacional mediterráneo en el siglo VIII a. C., in *Archivo Español de Arqueología* 67, pp.15-30.
- CAMASSA 1986** G. Camassa, I culti dell'area dello Stretto, in *Lo Stretto crocevia di culture, Atti del Ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986*, pp.133-162.
- CAMASSA 2006** G. Camassa, Greci e Orientali sulle isole: le interrelazioni culturali e cultuali, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, Le Monnier, Firenze, pp.24-35.
- CAMPANELLA
2008** L. Campanella, *Il cibo nel Mondo Fenicio e Punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Collezione di Studi Fenici 43, Pisa-Roma 2008.
- CANFORA 1989** L. Canfora, *La tolérance et la verite. De l'usage politique de l'analogie*, Paris, 1989.
- CANFORA 2001** L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Bari.
- CAPOMACCHIA
1991** A. M. Capomacchia, L'avidità dei Fenici, in *ACFP II*, pp. 267-269.
- CAPRIOTTI
VITTOZZI 2011** G. Capriotti Vittozzi, Elementi di tradizione egizia nella documentazione di Locri, in M. Intrieri e S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, in *Rivista di Studi Fenici, XXXVI*, 1-2, 2008, Pisa 2011, pp.109-128.

- CARDETE DEL OLMO 2010** Ma Cruz Cardete del Olmo, *Paisaje, identidad y religión. Imágenes de la Sicilia Antigua*, Bellaterra, Barcelona.
- CARPENTER 1958** R. Carpenter, Phoenicians in the West, in *American Journal of Archeology* 62, 35-53.
- CARTLEDGE 1993** P. Cartledge, *The Greeks: A Portrait of Self and Others*, Oxford-New York 1993.
- CARTLEDGE 1998** P. Cartledge (ed.), *The Cambridge Illustrated History of Ancient Greece*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CASEVITZ 1985** Casevitz M., *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
- CASTIGLIONE OGGIANO 2011** – M. Castiglione, I. Oggiano, Anfore fenicie e puniche in Calabria e Lucania: i dati e i problemi, in M. Intrieri e S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, 2008, Pisa 2011, pp.205-231.
- CATALDI 2003** S. Cataldi, Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Erice 1-4 dicembre 2000)*, pp.217-252.
- CAUBET –FONTAN –LE MEUX 2007** A.Caubet, E. Fontan, H. Le Meaux, La faïence et le verre en Méditerranée orientale et occidentale, in *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage (Exosition à Paris, Institut du monde arabe, 6 novembre 2007-20 avril 2008)*, Paris 2007, pp.199-203
- CAVALLARI-HOLM 19.** F. S. Cavallari, A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*,
- CAVALLARI –ORSI 1892** F. S. Cavallari, P. Orsi, Megara Hybalea. Storia. Topografia. Necropoli et anathemata, in *MA*, I, 1892, parte III, coll. 81-227 e coll. 748-754.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 1975** M. Cébeillac-Gervasoni, Les nécropoles de Mégara Hybalea, in *Kokalos* XXI, 1975, pp.3-36.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 1976-1977** M. Cébeillac-Gervasoni, Un étude systématique sur les nécropoles de Megara Hybalea: l'exemple d'une partie de la nécropole méridionale, in *Kokalos* XXI-XXIII, 1976-1977, pp. 586-597.
- CÉBEILLAC-GERVASONI-PELAGATTI 1985** M. Cébeillac-Gervasoni, P. Pelagatti (edd.), *Les amphores archaïques et classiques et le commerce en Méditerranée, Cahiers du Centre Jean Bérard* XI, 1985, p. 11-15 et 99-102.
- CELESTINO PÉREZ 2005** S. Celestino Pérez (ed.), *El Periodo orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueologia de Mérida (maggio 2003 Mérida)*, Mérida 2005.
- CHANTRAINE 1980** P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1980, pp.1281 ss.

- CIASCA 1976-1977** A. Ciasca, Il tempio fenicio di Tas-Silg. Una proposta di ricostruzione, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 162-172.
- CIASCA 1983** A. Ciasca, Note moziesi, in *ACFP I*, Roma , pp.617-623.
- CIASCA 1985** A. Ciasca, A proposito di anfore fenicie, in S. M. Puglisi, M. Liverani, R.Peroni, A. Palmieri (edd.), *Studi di paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, pp.323-327.
- CIASCA 1987A** A. Ciasca, A proposito di anfore fenicie, in *Studi in Onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma, 1987, pp.323-327.
- CIASCA 1987B** A.Ciasca, Note sul reportorio ceramico fenicio d'Occidente, in *Dialoghi di Archeologia* III serie, anno V, num.2, pp.7-12.
- CIASCA 1988-1989** A. Ciasca, *Fenici*, in *Kokalos* XXXIV-XXXV (1988-1989), pp.75-88.
- CIASCA 1990 (?)** A., Ciasca, La ceramica fenicia di Sicilia e i suoi rapporti con le produzioni coeve, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia, Atti del Convegno Internazionale Catania, Camarina, Gela, Vittoria 28 marzo-1 aprile 1990*, pp.179-186.
- CIASCA 1994** A. Ciasca, in S. Mazzoni (ed.), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*. Atti del colloquio, Pisa 4-6 dicembre 1991 (Seminari di Orientalistica, 4), Pisa 1994, pp. 371-373.
- CINTAS 1946** P. Cintas, *Amulettes puniques*, Tunis 1946.
- CINTAS 1950** P. Cintas, *Céramique punique*, 1950.
- CINTAS 1954** P. Cintas, *Contribution a l'etude de l'expansion Carthaginoise au Maroc*. Arts et Metiers Graphiques, Paris.
- CINTAS 1977** P. Cintas, *Manuel d'archéologie punique*, éd. A. et J. Picard et Cie, Paris, 1977.
- CIURCINA 1984-85** C. Ciurcina, Il deposito sacro, in *NSc* 1984-1985, Serie VIII. 38-39, pp.423-424.
- CIURCINA 1993** C. Ciurcina, Rapporti fra le terrecotte architettoniche della Sicilia orientale e quelle dell'Italia centrale, in *Deliciae fictiles*, Stockholm 1993, ...
- CIURCINA 2000** C. Ciurcina, Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa (anni 1996-1998), in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Electa, Milano 2000, pp.86-91.
- CIURCINA 2004** C. Ciurcina, Paolo Orsi e l'avvio di scavi regolari a Gela, in R. Panvini, F. Giudice (edd.), *TA ATTIKA. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia-catalogo della mostra, Gela-Siracusa-Rodi 2004*, Roma-L'Erma di Bretschneider, pp.145-147.
- CIURCINA-AMATO 1999** C. Ciurcina, R. Amato, I materiali dei pozzi votivi, in G. Voza (ed.), *Siracusa 1999, Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999, pp.36-40.

- COLDSTREAM 1968** J. N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- COLDSTREAM 1969** J. N. Coldstream, The Phoenicians of Ialysos, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 16, pp.1-8.
- COLDSTREAM 1977** J. N. Coldstream, *Geometric Greece*, London, 1977.
- COLDSTREAM 1982A** J. N. Coldstream, Some Problems of Eight-Century Pottery in the West, seen from the Greek Angle, in *La Céramique Grecque ou de Tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, Napoli 1982, p.21-37.
- COLDSTREAM 1982B** J. N. Coldstream, Greeks and Phoenicians in the Aegean, in Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen*, MB 8, Mainz: 261-272.
- COLDSTREAM 1988** J. N. Coldstream, *Early Greek Pottery in Tyre and Cyprus: Some preliminary Comparisons : Report of the Department of Antiquities Cyprus* 2, pp.35-44.
- COLDSTREAM 1994** J. N. Coldstream, *Prospectors and Pioneers: Pithekoussai, Kyme and Central Italy*, in G. Tsetschklazade, F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonisation*, Oxford 1994, pp.47-59.
- COLDSTREAM 1998** J. N. Coldstream, Drinking and Eating in Euboean Pithekoussai, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidia ed in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998, pp.303-310.
- COLDSTREAM 1998B** J. N. Coldstream, The first exchanges between Euboeans and Phoenicians: who took the initiative? In S. Gitin, A. Mazar, E. Stern (edd.), *Mediterranean People in Transition. In honour of Professor Trude Dothan*, Israel Exploration Society, 353-360.
- COLDSTREAM 2000** J. N. Coldstream, Exchanges between Phoenicians and early greeks, *National Museum News* 11, 15-32.
- COLDSTREAM 2005** J. N. Coldstream, Phoenicians in Crete, North and South: a contrast, in *ACFP V*, Palermo 2005, pp.181-187.
- COLDSTREAM 2006** J. N. Coldstream, Other peoples' pots: ceramic borrowing between early Greeks and Levantines in various Mediterranean contexts, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins (edd.) *Across the Frontiers. Etruscans, greks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway, Accordia Specialists Studies on the Mediterranea*, vol. 6, University of London, London, pp.49-55.
- COLDSTREAM-CATLING 1996** J.N. Coldstream, H.W. Catling, (eds.), *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs* London, *BSA Supplement* 28. Vol. II.
- CONSOLO LANGHER 1980** S. N. Consolo Langher, Naxos di Sicilia, profilo storico, in *Philiis Charin, Studi in onore di E. Manni*, II, Roma, pp.562-573.

- CONSOLO LANGHER 1996** S. N. Consolo Langher, Zankle in età arcaica e classica, in *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto Ellenismo*, Messina, 1996, pp.377-415.
- CORCELLA 1999** A. Corcella, La frontiera nella storiografia del mondo antico, in *Confini e Frontiera nella Grecità d'Occidente, Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 Ottobre 1997)*, Taranto 1999, pp.43-82.
- CORDANO 2000** F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Sellerio, Palermo 2000.
- CRIELAARD 1992-1993** J. P. Crielaard, How the West was won: Euboeans vs Phoenicians, in *Hamburger Beitrage zur Archeologie 19/20*, pp..235-260.
- CRIELAARD 1999** J. P. Crielaard, Production, circulation and consumption of Early Iron Age Greek pottery (eleventh to seventh centuries BC), in J. P. Crielaard, V. Stissi, G. J. Wigngaarden, *The Complex Past of Pottery*, Amsterdam, Gieben, pp.49-81.
- CRIELAARD 2012** J. P. Crielaard, *Hygra Keleutha*. Maritime matters and the ideology of seafaring in the Greek epic tradition, in *AT*, 2012, pp.135-157.
- CRISPINO 1999** A. Crispino, Materiali dall'Età Preistorica all'Età Ellenistica, in G. Voza (ed.), *Siracusa 1999, Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999, pp.21-23.
- CRISTOFANI MARTELLI 1973** M. Cristofani Martelli, *C.V.A. Italia LIII-Museo Archeologico Nazionale di Gela, II* Collezione Navarra, Roma..
- CRISTOFANI MARTELLI 1978** M. Cristofani Martelli, La ceramica greco-orientale in Etruria, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris, Napoli, CNRS/Centro Studi Jean Bérard, 1978, pp.150-212..
- CULICAN 1970** W. Culican, *Phoenician Oil Bottles and tripod bowls: BERYTUS* 1970, pp.5-18.
- CULICAN 1975** W. Culican, Sidonian Bottles, in *Levant*, 7, 1975, pp.145-50, tavv. 23-24.
- CULICAN 1982** W. Culican, The repertoire of Phoenician Pottery, in *Phönizier im Westem. Die Beiträge de Internationalen Symposiums über "Dier phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerranum in Köln vom 24.bis April 1979, Madrider Beiträge* 8, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz-Rhein 1982, pp.45--82.
- CULICAN 1991** W. Culican, Phoenicia and Phoenician Colonization, in *CAH* III.2, 1991, pp.513-517.
- CULTRARO 1983** M. Cultraro, L'irradiazione fenicia nella Sicilia dell'Età del Ferro, in *Archeologia* 22, 11, 1983, pp.9-12.
- CULTRERA 1951** G. Cultrera, L'Apollonio-Artemision di Ortigia in Siracusa, in *MA* XLI, 1951, coll. 701-860.

- CURIÀ BARNÉS 2000** E. Curià Barnés, Cerámicas e identidades culturales: algunas reflexiones sobre la ciudad griega arcaica de Marsella, in P. Cabrera Bonet-M. Santos Retolaza (edd.), *Cerámiques jònies d'època arcaica: centre de producció i comercialització al Mediterrani occidental. Actes de la Taula Rodona celebrada a Empúries, els dies 26 al 28 de maig de 1999*, Empúries 2000, pp.125-135.
- CUSUMANO 1994** N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1994.
- D'AMICO-RAVESI 2002** E. D'Amico, M. Ravesi, Schede per la Lettura della Carta Archeologica, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. II, Messina, 2002, pp.15-20.
- D'AGOSTINO 1994** B. D'Agostino, Pitecusa. Un'apoikìa di tipo particolare, in *Apoikìa. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, AION ArchStAnt 1 (N.S), pp.19-27.
- DE ANGELIS 1994** F. De Angelis, The foundation of Selinous: overpopulation or opportunities? in *The Archaeology of Greek Colonization. Essay dedicated to Sir John Boardman*, Oxford, 1994, pp.87-110.
- DE ANGELIS 1998** F. De Angelis, Ancient Past, imperial present: the British Empire, in T. J. Dunbabin's *The Western Greeks*, in *Antiquity* 72, pp.539-549.
- DE ANGELIS 2003** F. De Angelis, *Megara Hyblaia and Selinous. The Development of two Greek city-states in Archaic Sicily*, Oxford University School of Archaeology, Monograph. N.57, Oxford, 2003.
- DE ANGELIS 2012** F. De Angelis, Teorizzando le economie arcaiche della Sicilia greca, in J. Bergemann (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum, Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13-16 Oktober 2010, Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 3*, pp.27-28
- DE CESARE – GARGINI 1997** M. De Cesare, M. Gargini, Monte Finestrelle di Gibellina. Note preliminari sulla prima campagna di scavo, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp.371-380.
- DE LA GENIÈRE – FERRARA 2009** J. de La Genière, B. Ferrara, Molino a Vento, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.174-179.
- DELGADO 2009** A. Delgado, Alimentos, poder e identidad en las comunidades occidentales fenicias, in *Cuadernos de Prehistoria de la Universidad de Granada*, 20, pp.1-20.
- DE MARRAIS et al. 1996** E. De Marrais, L. J. Castillo, T. Earle, Ideology, Materialization and Power Strategies, in *Current Anthropology*, vol. 37, n. 1, 1996, pp.15-31.

- DE MIRO- FIORENTINI 1978** E. de Miro, G. Fiorentini, Gela nell'VIII e nel VII secolo a. C., in G. Rizza (ed.), *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C., Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania, Siracusa 24-26 novembre 1977*, pp.90-99.
- DE MIRO 1962** E. De Miro, La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e i Platani, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 122-152.
- DE MIRO 1969** E. De Miro, Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento, in *Sicilia Archeologica*, a. II, 5, 1969, pp.5-10.
- DE MIRO 1986** E. De Miro, La via alternativa e il periplo della Sicilia, in *AT 1986*, pp. 517-539.
- DE MIRO 1988** E. De Miro, Polizzello, centro della Sicania, in *QuadMess* 3, 1988, pp. 25-41.
- DE MIRO 1989** E. De Miro, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989.
- DE MIRO 1996** E. De Miro, Recenti ritrovamenti micenei nell'agrigentino e il villaggio di Cannatello, in E. De Miro, L. Godart, L. Sacconi (edd.), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micetologia*, Roma: Gruppo Editoriale Internazionale, pp. 995-1011.
- DE MIRO 1999** E. De Miro, Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia, in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (edd.), *Επί πόnton πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei dedicato a L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, Scuola Archeologica di Atene, pp.439-449.
- DE MIRO 1999°** E. De Miro, Archaï della Sicilia greca. Presenze egeo-cipriote sulla costa meridionale dell'isola. L'emporio miceneo di Cannatello, in *La Colonisation Grecque en Méditerranée occidentale, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard et l'École française de Rome (Rome -Naples, 15-18 novembre 1995)*; Roma 1999, pp.71-81.
- DE MIRO 2008** E. De Miro, Thesmophoria di Sicilia in C. A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp.47-92.
- DENEAUVE 1969** J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Parigi, 1969.
- DENTI 2013** M. Denti, Pour une archéologie de l'absence. Observations sur l'analyse intellectuelle et matérielle de la céramique en contexte rituel, in (edd.) M. Denti, M. Tuffreau-Libre, *La céramique dans les contextes rituels. Fouiller et comprendre les gestes des anciens, Actes de la table ronde de Rennes (16-17 juin 2010)*, Rennes 2013, pp. 13-23.

- DE POLIGNAC 1994** F. de Polignac, Mediation, Competition, and Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece, in S. Alcock, R. Osborne (eds.), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Clarendon Press, Oxford, pp.3-18.
- DE POLIGNAC 1995** F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque*, Paris, 1995.
- DE POLIGNAC 1997** F. de Polignac, Héra, le navire et la demeure: offrandes, divinité et société en Grèce archaïque, in *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du Colloque International de Lille (1993)*. Naples, 1997 (Coll. CJB, 15), 113-122.
- DE POLIGNAC 1998** F. de Polignac, Héra et les Eubeéns à l'Occident, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica ed in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998, pp.23-29.
- DE POLIGNAC 1999** F. de Polignac, L'installation des dieux et la genèse des cités en Grèce d'Occident, une question résolue? In *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Rome, EFR, pp.209-229.
- DE POLIGNAC 2001** F. De Polignac, Héritage, Rupture et Projection: Aspects du rapport au temps dans les fondations grecques, in P. Azara, R. Mar, E. Subías (edd.), *Mites de fundació de ciutats al món antic (Mesopotàmia, Grècia i Roma)*, Actes del colloqui, Barcelona 2001, pp.115-121.
- DE SALVIA 1978** F. De Salvia, Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia), in M. B. De Boer, T.A. Edridge (edd.), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, vol. III. Leiden, 1978, pp. 1003-1061.
- DE SALVIA 1983** F. De Salvia, L'influenza culturale dell'Egitto faraonico sulla Campania preromana (sec. VIII-IV a.C.), in *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo archeologico nazionale di Napoli. Raccolta di studi in occasione della Mostra allestita nel Museo archeologico nazionale (Napoli, giugno-settembre 1983)*, Napoli, pp. 31-43.
- DE SALVIA 1989** F. De Salvia, Cultura egizia e cultura greca in età pre-ellenistica: attrazione e repulsione, in *Egitto e Vicino Oriente*, XII, 1989, pp. 125-138.
- DE SALVIA 1989b** F. De Salvia, The Cypriots in the Saite Nile Delta: The cypro-Egyptian Religious Syncretism, in *The Archaeology, Geography and History of the Egyptian Delta in Pharaonic Times. Proceedings of Colloquium (Oxford, Wadham College, 29-31 August 1988)*, Oxford 1989, pp.81-118.
- DE SALVIA 1991** F. De Salvia, La magia egizia in Italia, in L. Kákosy, A. Roccati (edd.), *La magia in Egitto ai tempi dei Faraoni* (Catalogo della Mostra di Milano), Modena 1991, pp.132-142.
- DE SALVIA 1993A** F. De Salvia, I reperti di tipo egiziano, in G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I-II, La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, Roma 1993, vol.I, pp. 761-811.

- DE SALVIA 1993B** F. De Salvia, Cipro, Grecia e l'”Egittizzante cipriota”, in *SEAP*, 12, 1993, pp.67-75.
- DE SALVIA 2000** F. De Salvia, Iside, “Grande Madre” semitica nel Mediterraneo preellenistico: percorsi di ricerca, in S. Baldi et alii (edd.), *La Grande Dea tra passato e presente. Forme di cultura e di sincretismo relative alla dea Madre dall'Antichità a oggi*, Torino 2000, pp.17-32.
- DE SALVIA 2006A** F. De Salvia, Egitto faraonico e Campania pre-romana: gli aegyptiaca (secoli IX-VI a.C.), in S. De Caro (ed.), *Egittomania. Iside e il mistero* (Catalogo della mostra. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 12 ottobre 2006-26 febbraio 2007), Milano 2006, pp.21-30.
- DE SALVIA 2006B** F. De Salvia, Calabria antica e Egitto: lineamenti di una storia poco nota, in F. De Salvia, R. Murgano (edd.), *Calabria antica ed Egitto. Atti del Convegno (Castello sucale di Corigliano Calabro, 15-16 dicembre 2004), Quaderni ADA- Magna Grecia e Levante Mediterraneo, 1*, Catanzaro 2006, pp.12-30.
- DE SALVIA 2008** F. De Salvia, La via mediterranea degli aegyptiaca. Produttori, acquirenti e consumatori nell'Egitto faraonico, in S. Francocci, R. Murgano (edd.), *La cultura egizia ed i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I millennio a.C.*, Atti del Convegno (Viterbo, 6-7 novembre 2008), pp. 35-43.
- DIETLER 1995** M. Dietler, The cup of Gyptis: rethinking the colonial encounter in early Iron Age France, in *Journal of European Archaeology* 3, 2, pp.89-111.
- DI SANDRO 1986** N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers du Centre Jean Berard, XII, Napoli, 1986.
- DI STEFANO 1976** C. A. Di Stefano, I vecchi scavi nelle necropoli di Himera, in N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, R. M. Bonacasa Carra, C. A. Di Stefano, E. Epifanio, E. Joly, M. T. Manni Piraino, A. Tullio, A. Tusa Cutroni (edd.), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976, pp. 781-830.
- DI STEFANO 1987** G. Di Stefano, Il territorio di Camarina in età arcaica, in *Kokalos* 33, 1987, pp.129-201.
- DI STEFANO 2000** C. A. Di Stefano, *Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo*, in *Atti delle Terze Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 Ottobre 1997)*, Pisa - Gibellina 2000, vol.I, pp. 437-449.
- DISTEFANO 2006** G. Di Stefano, Aspetti urbanistici e topografici per la storia di Camarina, in P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal (edd.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003)*, Roma, 2006, pp. 157 - 176.

- DI STEFANO 2010** G. Di Stefano, Principi greci e comunità sicule in età storica in Sicilia. Indicatori funerari aristocratici, in *Bollettino di Archeologia on line* I 2010/ Volume speciale A / A5 / 5, pp.47-54.
- DI STEFANO VENTURA 2012** – G. Di Stefano, G. Ventura, Camarina (Sicilia) e la sua chora. Luoghi e spazi produttivi, in J. Bergemann (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum, Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13-16 Oktober 2010, Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie* 3, pp.63-69.
- DIVITA 1985** A. DiVita, L'urbanistica, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 361-414.
- DIVITA 1996** A. DiVita, *Urbanistica della Sicilia Greca*, in *AA.VV. I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp.260-301.
- DIVITA 1998** Siracusa, Camarina, Selinunte: Quale frontiera?, in *Da Siracusa a Mozia. Scritti di Archeologia Siciliana*, Padova 1998, pp.373-379.
- DOCTER 1999** R. F. Docter, Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: an economic-historical approach to Phoenician expansion, in A. González Prats (ed.), *Cerámica fenicia en Occidente. Centros de producción y comercio. Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura*, 1999, Alicante, pp.89-110.
- DOCTER 2000** R. F. Docter, Pottery, graves and ritual I: Phoenicians of the first generation in Pithekoussai, in P. Bartoloni, L. Campanella (edd.), *La ceramica Fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, 2000, pp. 135-149.
- DOCTER-NIEMEYER 1994** R. F. Docter, H. G.Niemeyer, Pithekoussai: the Carthaginian Connection. On the Archaeological Evidence of Euboean-Phoenician Partnership in the 8th and 7th Centuries BC, in *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner, AION ArchStAnt* 1 (N.S), pp. 101-115.
- DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997** R. F. Docter, M. B. Annis, L. Jacobs, G. H. J. M. Blessing, Early Central Italian Transport Amphorae from Carthage: preliminary results, in *Rivista di Studi Fenici*, 25, 1997, pp.15-58.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989** A. J. Domínguez Monedero, *La colonización griega en Sicilia: griegos, indígenas y púnicos en la Sicilia arcáica: interacción y aculturación*, BAR S549, Oxford 1989.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2000** A. J. Domínguez Monedero, Interacción entre indígenas y griegos en el sur de Italia y Sicilia en la época arcaica, in Diego Ruiz Mata (ed.) *Fenicios e Indígenas en el Mediterráneo y Occidente: modelos e interacción, Actas de los Encuentros de Primavera de la Universidad de Cádiz en El Puerto de Santa María, 1998*, El Puerto de Santa María, 2000, p.119-172.

- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2003** A.J. Domínguez Monedero, Fenicios y griegos en Occidente: modelos de asentamiento e interacción, in *Contactos en el extremo de la Oikouménē. Los Griegos en Occidente y sus relaciones con los Fenicios. (Actas de las XVII Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica-Eivissa 2002)*, *Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera*, 51, pp.19-59.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2006** A.J. Domínguez Monedero, Greeks in Sicily, in G. Tsetschladze (ed.) *Greek Colonisation. An account of Greek Colonies and other Settlements overseas*, vol. 1, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 253-339.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2007** A. J., Domínguez Monedero, Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico. M. Giangiulio (ed.) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I.- Il Mondo Antico. Sez. II, vol. III.- Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle Guerre Persiane*. Roma. Salerno Editrice. 2007. pp. 131-175.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2008** A. J., Domínguez Monedero, Los contactos “precoloniales” de los Griegos y Fenicios en Sicilia, in S. Celestino, N. Rafel, X.L. Armada (edd.), *Contacto cultural entre Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e)*. *La precolonización a debate*, CSIC-Escuela Española de Arqueología en Roma, Madrid 2008, pp.149-159.
- D'ORIANO 1990** R. D'Oriano, La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, II-L'età storica (VIII-I sec. a. C.), in *Atti del del ventinovesimo Convegno di Taranto (Taranto, 6-11 ottobre 1989)*, Taranto 1990, pp. 138 .
- DOUGHERTY 1993** C.Dougherty, *The Poetics of Colonization: from text to city in Archaic Greece*, Oxford-New York.
- DOUGHERTY-KOURKE 2003** C.Dougherty, L. Kurke, Introduction, in C. Dougherty, L. Kurke (edd.), *The Cultures within Ancient Greek Culture. Contact, Conflict, Collaboration*, Cambridge University Press, Cambridge, 1-19.
- DOUGLAS-ISHERWOOD 1984** M. Douglas, B. Isherwood, Il mondo delle cose. Oggetti, valore, consumo ,Il Mulino, Bologna 1984.
- DUDAY- BÉRARD – SOURISSEAU 2013** H. Duday, M. Bérard, J. C., Sourisseau, Les vases en céramique utilisés comme réceptacles funéraires: sépultures primaires à inhumation ou dépôts secondaires à cremation? Quelques réflexions à propos de la nécropole méridionale, in S. Bouffier, A. Hermary (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea (hommages à Henri Tréziny)*, Aix-en-Provence, 2013 (BiAMA,13),pp.215-227.
- DUNBABIN 1957** T. J. Dunbabin, *The Greks and their eastern Neighbours. Studies in the Relations between Grece and the Countries of Near East in the eight and seventh Centuries B.C.*, London 1957.
- DUPLOUY 2013** A. Duplouy, Culti e cultura nella Grecia di Età Geometrica (1000-750 a.C.), in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, Fondazioni. Atti del 50esimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-4 Ottobre 2010)*, Taranto 2013, pp.101-132.

- DUPONT 1998** P. Dupont, Les Amphores, in R. Cook-P, Dupont (edd.), East Greek Pottery, II parte, London-New York, 1998.
- DURANDO 1998** F. Durando, Anfore fenicie occidentali arcaiche e analisi archeometriche, in E. Acquaro, B. Fabbri (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Atti della II Giornata di Archeometria della Ceramica, Ravenna, 14 Marzo 1998, Bologna 1998, pp.63-67.
- EVANS 1973** J. D. Evans, Islands as laboratories for the study of cultural process, in C. Renfrew (ed.), *The Explanation of Culture Change: Models in Prehistory*, Duckworth, London, pp.517-520.
- FABBRI-SCHETTINO-VASSALLO 2006** P.F. Fabbri, R. Schettino, S. Vassallo, Lo scavo delle sepolture delle necropoli di Himera, in C. Ampolo (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico della pace e della guerra*, vol. II, Pisa, pp.613-620.
- FALSONE 1986** G. Falsone, Anath or Astarte? A phoenician bronze statuette of the smiting goddess, in *Studia Phoenicia* IV (1986), pp. 53-76.
- FALSONE 1988** G. Falsone, The Bronze Age Occupation and Phoenician Foundation at Motya, *Bulletin of the Institute of Archaeology* 25, pp.31-53.
- FALSONE 1993** G. Falsone, Sulla cronologia del bronzo fenicio di Sciacca alla luce delle nuove scoperte di Huelva e Cadice, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 45-56.
- FALSONE 1995** G. Falsone, *Sicile*, in V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Koln 1995, pp.674-697.
- FALSONE 1998** G. Falsone, Le anfore fenicio-puniche, in *Palermo Punica (Catalogo della Mostra – Museo Archeologico Regionale A. Salinas – Palermo)*, pp.314-320.
- FALSONE - MANNINO 1997** - G. Falsone, G. Mannino, Le Finestrelle di Gibellina e di Poggioreale. Due necropoli rupestri nella Valle del Belice, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1994)*, Pisa-Gibellina, pp.613-641.
- FAMÀ-TUSA 2000** M. L. Famà, V. Tusa, *Le stele del Melichios di Selinunte*, Padova 2000.
- FARISETTI 1996** A. Farisetti, Tharros XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18, *RStFen*, 24 Suppl. (1996), ...
- FARISELLI 2000** A. Fariselli, *L'ambra nell'Occidente fenicio-punico. Ricerche e prospettive: ACFP IV*, pp.339-343.
- FERRARI 1994** D. Ferrari, *Gli amuleti del tophet*, in *SEAP* 13 (1994), pp. 83-115.
- FERNÁNDEZ JURADO 2003** J. Fernández Jurado, Indígenas y Fenicios en Huelva, in *Huelva Arqueológica* 18, 33-54.
- FERNÁNDEZ URIEL 2000** P. Fernández Uriel, *La industria de la sal*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, (Cádiz 2-6 octubre 1995)*, Cádiz 2000, pp. 345-351.

- FINLEY 1987** M. Finley, *Ancient History. Evidence and Models*, Penguin Group, New Zeland.
- FINOCCHI 2009** S. Finocchi, Le anfore fenicie e puniche, in *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, Padova 2009, pp.373-597.
- FIORENTINI-1969** G. Fiorentini, Il santuario extra-urbano di S. Anna presso Agrigento, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, VIII, 1969, pp.63-80.
- FIORENTINI -DE MIRO-1984** G. Fiorentini, E. de Miro, Gela proto arcaica, in *ASAA LX, N.S. XLIV*, 1984, pp.53-106.
- FIORENTINI 1993-1994** G. Fiorentini, Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza di Beni culturali e ambientali di Agrigento, in *Kokalos*, 39-40, II, 1, 1993-1994, pp.717-733.
- FLETCHER 2004** R. Fletcher, Sidonians, Tyrians and Greeks in the Mediterranean: the Evidence from Egyptianising Amulets, in *Ancient West and East* 3, 51-77.
- FLINDERS PETRIE 1886** W. M. Flinders Petrie, *Naukratis I*, Londra 1886.
- FOUILLAND 2000** F. Fouilland, Fragments du “Wild Goat Style” à Syracuse, Ortygie, in I. Berlingò (ed.), *Damarato. Studi in onore di P. Pelagatti*, Milano 2000, pp. 115-118.
- FRANKENSTEIN 1997** S. Frankenstein, *Arqueología del colonialismo. El impacto fenicio y griego en el sur de la Península Ibérica y en el suroeste de Alemania*, Barcelona 1997.
- FRASCA 1982** M. Frasca, La necropoli di Monte Finocchito, in *Contributi alla conoscenza dell'Età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, in *Cronache di Archeologia* XX, 1982, pp.11-103..
- FRASCA 1983** M. Frasca, Una nuova capanna “sicula” in Ortigia: tipologia dei materiali, in *MEFRA* 95, 1983, pp.591-598.
- FRASCA 1996** M. Frasca, Iron Age settlements and cemeteries in south-eastern Sicily: a short review, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily*, Accordia Research Center, London, pp.139-145.
- FRASCA-PALERMO 1983** M. Frasca, D. Palermo, Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello (*Cronache di Archeologia*, XX, 1981), Catania 1983, pp. 103-147.
- FREDERIKSEN 1999** R. Frederiksen, From grave to life. The cemetery of Fusco and the reconstruction of early colonial society, in *Ancient Greeks west and East. Mnemosyne* 196. Leiden 1999, pp.229-265
- FRESINA 1980** A. Fresina, Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia, in *Sicilia Antica* XIII, 43 (1980) pp. 27-50.
- FUSARO 1982** D. Fusaro, Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico, in *Dialoghi di Archeologia*, N. S., 4, 1982, pp.5-30
- GABRICI 1927** E. Gabrici, Il santuario della Malophoros a Selinute, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, XXXII, 1927.

- GABRICI 1956** E. Gabrici, Studi archeologici selinuntini, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, XLIII, 1956, coll.204-392.
- GALLAVOTTI 1975** C. Gallavotti, Una donna punica a Megara Hybalea, in *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, in *Helikon* XV-XVI, 1975-1976, pp.111-112.
- GALLI 2004** V. Galli, Le lucerne greche e locali, in *Gravisca*, Edipuglia, Bari 2004.
- GARBINI 1993** G. Garbini, Fenici e Cartaginesi nel Tirreno: Magna Grecia Etruschi e Fenici, in *AT* 1993, pp.73-85.
- GARBINI 1999** G. Garbini, The Phoenicians and others, in *StPun* 12, 1999, pp.9-14.
- GEHRIG 1990** U. Gehrig, Die Phöinizier in Griechenland, in U. Gehrig, H. G. Niemeyer (edd.), *Die Phöinizier im Zeitalter Homers*, Maguncia, pp. 23-31.
- GENTILI 1954** G. V. Gentili, Megara Hyblaea (Siracusa). Tombe arcaiche e reperti sporadici nella proprietà « Rasiom » e tomba arcaica in predio Vinci, in *Notizie degli Scavi* VIII, 1954, pp. 80-113.
- GENTILI 1967** G. V. Gentili, Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960, in *Palladio* XVII, I-IV, 1967, pp. 61-84.
- GENTILI 1973** G. V. Gentili, Incunaboli coroplastici di stile ionico dalla nésos siracusana e loro inquadramento nella scuola plastica arcaica di Syrakosai, in *Bollettino d'Arte* V, 1973, 1, pp.3-8.
- GERMANÀ 2010** G. Germanà Bozza, Importazioni greco-orientali e fenicie nei santuari arcaici della Sicilia orientale, in *Incontri tra culture nel Mediterraneo antico, Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 22 – 26 settembre 2008)*, Bollettino di Archeologia on line (ISSN 2039 – 0076), Ministero per le Attività Culturali, Roma 2010, pp.2-11.
- GIAMMELLARO 2005** P. Giammellaro, Il problema della presenza fenicia in Sicilia nella storiografia europea alla fine del XIX secolo: Adolf Holm ed Edward Freeman, in *Atti del V Congresso Internazionale di Archeologia Fenicio-Punica (Marsala 2000)*, Palermo 2005, pp. 567-573.
- GIAMMELLARO 2012** P. Giammellaro, Indigeni, Greci e Fenici negli studi siciliani di Luigi Pareti, in C. Del Vais (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp.353-361.
- GIANGIULIO 1996 A.** M. Giangiulio, Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, vol.2 I, *Una storia greca*, Einaudi, Torino, 497-525.
- GIANGIULIO 1996 B** M. Giangiulio, Tra mare e terra: l'orizzonte religioso del paesaggio costiero, in F. Prontera (ed.), *La Magna Grecia e il mare: studi di storia marittima*, Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1996, p. 251-271.

- GIANNICHECKDA 2004** E. Giannichedda, *Archeologia teorica*, Carocci, Roma.
- GIARDINO 1996** C. Giardino, Miniere e tecniche metallurgiche nella Sicilia protostorica: nuove linee di ricerca, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*, London, pp.129-138.
- GIARRIZZO 2004** G. Giarrizzo, Sicilia di Sud-Est, in R. Panvini, F. Giudice (edd.), *TA ATTIKA. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia. Catalogo della mostra (Gela-Siracusa-Rodi 2004)*, Roma - L'erma di Bretschneider, pp.93-95.
- GIGLIO 2009** R. Giglio, Recenti attività di ricerca archeologica, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, pp.209-212.
- GILL 1991** D. W. J. Gill, Pots and trade: spacefillers or objets d'art?, in *Journal of Hellenic Studies* 111, pp.29-47.
- GILL 1994** D. W. J. Gill, Positivism, Pots and Long-Distance Trade, I. Morris (ed.), *Classical Greece. Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.99-107.
- GIORGINI 1999** G. Giorgini, L'invenzione del "barbaro", in A. Cassani, D. Felice (edd.), *Civiltà e popoli del Mediterraneo. Immagini e pregiudizi, Quaderni di Dainoia*, 1999, pp.1-35.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA-SERRANO PICHARDO-LLOMPART GÓMEZ 2004** F. González de Canales Cerisola, L. Serrano Pichardo, J. Llompart Gómez, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid, 2004.
- GONZÁLEZ PRATS 1999** A. Gonzalez Prats, Las cerámicas fenicias de la provincial de Alicante, in *Cerámica fenicia en Occidentete* 1999, pp.111-128.
- GONZÁLEZ PRATS et. Al.1999** . González Prats et al., La Fonteta 1997, in *Cerámica fenicia en Occidente*, pp.257-301.
- GONZÁLEZ PRATS et. Al. 2011** A. González Prats et al., *La Fonteta. Excavaciones de 1996-2002 en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar del Segura, Alicante)*, Vol. 1, Alicante 2011.
- GOSDEN 2004** C. Gosden, *Archaeology and Colonialism. Cultural Contact from 5000 BC to the Present*, Cambridge.
- GOSDEN-MARSHALL 1999** Ch. Gosden, Y. Marshall, The Cultural Biography of Objects, in *World Archaeology* 31, n.2, 1999, pp.169-178.
- GRACE 1971** V. Grace, Samian Amphoras, in *Hesperia* 40, 1971, pp. 63-74.
- GRACE 1979** V. Grace, Exceptional Amphoras Stamps, in *Studies in Classical Art and Archeology. A Tribute to P. H. von Blackenhagen*, Locust Valley, New York, 1979, pp.117-127.

- GRAHAM 1964** A. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece* (Manchester; 2nd edn. Chicago, 1983).
- GRAN AYMERICH 1983** J. M. Gran Aymerich, Les céramiques phénico-puniques et le bucchero étrusques: cas concrets et considérations générales; in *ACFP I*, pp.78-79.
- GRAN AYMERICH 1991** J. M. Gran Aymerich, *Malaga Phénicienne et Punique. Recherches franco-espagnoles 1981-1988*, Editions Recherche sur les Civilisations, Paris.
- GRAS 1975** M. Gras, Nécropole et histoire: quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea, in *Kokalos XXI*, pp.37-53.
- GRAS 1985** M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archaïque*, École Française de Rome, Roma.
- GRAS 1999** M., Gras, *El Mediterráneo arcaico*, Aldebarán Ediciones, Madrid.
- GRAS 1999A** M. Gras, Zancle, Rhegion ed il Mondo Tirrenico, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. I, Messina 1999, pp.21-24.
- GRAS 2002A** M., Gras, Périples culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicile au VIIIème siècle avant J. C., in C. Müller, F. Prost, (edd.), *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique. Études en l'honneur de F. Croissant*, Publications de la Sorbonne, Paris, pp.183-198.
- GRAS 2002B** M., Gras, L'urbanisme de Zancle, in B. Gentili, A. Pinzone (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura Atti del Convegno della S.I.S.A.C (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999*, Di. SC. A. M., (Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Messina 2002, pp.13-25.
- GRAS 2000C** M.Grass, La Sicile, l'Afrique et les "emporion", in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, 2000, pp. 130-134.
- GRAS 2006** M. Gras, Dunbabin et Mégara Hyblaea. Notes de lecture, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins (edd.) *Across the Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway, Accordia Specialists Studies on the Mediterranean*, vol. 6, University of London, London, pp.173-177.
- GRAS 2008** M. Gras, Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1997-2000, in *Kokalos XLVII-XLVIII*, pp.261-296.
- GRAS 2010** M. Gras, Ripensare il litorale del nostro mare, in R. Dolce (ed.), *Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò*, Palermo 2010, pp.87-98.

- GRAS-NASO 2000** M. Gras, A. Naso, Commercio e scambi tra Oriente e Occidente, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'Età Ellenistica*, in *AT 2000*, pp.125-186.
- GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 1991** M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, The Phoenicians and Death, in *Berytus* 39, 127-176.
- GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 2000** M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, *L'universo fenicio*", Torino 2000.
- GRAS-TREZINY 2012** M. Gras, H. Tréziny, *Mégara Hyblaea: le domande e le risposte*, in *AT 2012*, pp.1113-1147.
- GRAS-TREZINY-BROISE 2005** M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea: La ville archaïque, Volume 5*, École Française de Rome, Rome, 2005.
- GRASSO-PAPPALARDO-ROMANO 2004** L. Grasso, L. Pappalardo, F. P. Lombardo, In merito alla classe dei cosiddetti aryballoidi rodio-cretesi, in N. Stampolidis, A. Giamikori (edd.), *To Aigaiosten Proime Epoxe Dietnois Symposiou, Rodi, 1-4 novembre 2002*, Atene 2004, pp.159-166.
- GRAVES-BROWN, JONES, GAMBLE 1996** P. Graves-Brown, S. Jones, C. Gamble, (edd.), *Cultural Identity and Archaeology: The Construction of European Communities*, Routledge, London-New York, 1996.
- GRECO 1997** C. Greco, Materiali dalla necropoli arcaica di Solunto. Studi preliminari. La necropoli di Soluto: problemi e prospettive, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp.25-33.
- GRECO 1999** G. Greco, Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale, Actes de la rencontre scientifique en hommage à George Vallet organisé par le centre Jean- Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli "Federico II"* (Roma-Napoli, 15-18 novembre 1995), pp.231-247.
- GRECO 2004** G. Greco, L'incidenza della ceramica attica nei santuari; il caso di Gela, in R. Panvini, F. Giudice (edd.), *TA ATTIKA. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia. Catalogo della mostra (Gela-Siracusa-Rodi 2004)*, Roma - L'erma di Bretschneider, pp.157-164.
- GREEN 1989** T. M. Green, Black Athena and Classical Historiography: Other approaches, other views, in *Arethusa, Special issue*, 55-65.
- GROUZINSKI 1994** S. Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario*, Torino.
- GROUZINSKY 1999** S. Gruzinski, *La pensée métisse*, Éditions Fayard, Paris, 1999.
- GUARDUCCI 1985** M. Guarducci, Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, Vol. 97, 1, 1985, pp. 7-34.
- GULLINI 1978** G. Gullini, Documenti della cultura greca in occidente durante il primo arcaismo (a proposito di Megara Hybalea I), in *La Parola del Passato* 33, pp.427-469.

- GULLINI 1985** G. Gullini, L'architettura, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Sikanie*, 1985, pp. 433-435.
- GULLINI 1986** G. Gullini, Siracusa sullo Stretto e oltre, in *AT* 1986, pp.513-515.
- GÜNTHER 1996** L. M. GÜNTHER, Die Phönizier und die Entstehung der griechischen 'Polis', in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo attraverso tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, pp.789-800.
- GUZZARDI 1991** L. Guzzardi, *Importazioni dal Vicino Oriente in Sicilia fino all'età orientalizzante*, in *ACFP2*, pp. 941-54.
- GUZZO AMADASI 1987** M. G. Guzzo Amadasi, *Scritture alfabetiche*, Roma, 1987, pp.142-146
- GUZZO 2000** P.G. Guzzo, Note conclusive, in M. C. Lentini (ed.) *Le due città di Naxos, Atti del Seminario di Studi* (Giardini Naxos 29-31 ottobre 2000), Firenze-Milano, pp.121-122.
- GUZZO 2008-2009** P. G. Guzzo, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, n.s. 15-16, 2008-2009, pp.21-34.
- GUZZONE PALERMO PANVINI 2009** – C. Guzzone, D. Palermo, R. Panvini (edd.), *Polizzello. Lo scavo del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo, Regione Sicilia 2009.
- HAIDER 1996** P.W. Haider, Griechen im Vorderen Orient un in Ägypten bis ca. 590 v. Chr., in C. Ulf (ed.), *Wege zur Genese griechischer Identität. Die Bedeutung der früharchaischen Zeit*, Berlin, pp.59-115.
- HALES-HODOS 2009** S. Hales, T. Hodos (edd.), *Material Culture and Social Identities in the Ancient World*, Cambridge University Press.
- HALL 1989** E. Hall, *Inventing the barbarian. Greek self-definition through tragedy*, Oxford, Clarendon Press 1989.
- HALL 1996** E. Hall, When is a Mith not a Mith, in M. R. Lefkowitz, G. Mac Lean Rogers (edd.), *Black Athena Revisited*, University Of North Carolina Press, pp.333-348.
- HALL 1997** J. M. Hall, *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge 1997.
- HARRISON 1988** R. J. Harrison, *Spain in the dawn of history: Iberians, Phoenicians and Greeks*, Thames & Hudson, London.
- HARTOG 1980** F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris, Gallimard, 1980.
- HARTOG 2002** F. Hartog, *Memorie di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'Antica Grecia*, Einaudi, Torino.
- HEGEL 1930** G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1930, vol. I, pp.112-115.
- HELD 1993** S. O. Held, Insularity as a modifier of culture change: the case of prehistoric Cyprus, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 292 (November 1993), pp.25-32.

- HELD 1997** D.T.D. Held, Shaping Eurocentrism: the use of Greek Antiquity, in J. Coleman, C. A. Walz (edd.), *Greeks and Barbarians; Essays on the Interactions between Greeks and Non-Greeks in Antiquity and the Consequences for Eurocentrism, Occasional Publications of the Department of Near Eastern Studies and Jewish Studies, Cornell University No. 4*, Bethesda, CDL Press, 1997.
- HELMS 1988** M. Helms, *Ulysses' Sail*, Princeton.
- HELMS 1993** M. Helms, *Craft and the Kingly Ideal: Art, Trade and Power*, Austin.
- HOBBSWAM 1987** E. Hobsbwam, *L'invenzione della tradizione*, Torino.
- HODDER 1992** I. Hodder, *Leggere il passato*, Einaudi, Torino.
- HODOS 2000** T. Hodos, Kinet Höyük and Al Mina: New Views on Old Relationships, in *Papers on Classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, Thames and Hudson, London, 2000, pp.145-152.
- HODOS 2006** T. Hodos, *Local responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*, Routledge, London.
- HODOS 2009** T. Hodos, Colonial Engagements in the Global Mediterranean Iron Age, in *Cambridge Archaeological Journal* 19, 221-241.
- HOFFMANN 2010** K. P. Hoffmann, Rituali funerari e acculturazione: la trasformazione culturale in Sicilia sudorientale sotto l'influenza greca nell'VIII-V sec. a.C. sull'esempio di Morgantina, in AIAC (Bollettino Archeologia On line), pp.8-21.
- HÖLBL 1979** G. Hölbl, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien, I-II*, Épro, 62, Leiden.
- HÖLBL 1982** G. Hölbl, Testimonianze della cultura egizia nel territorio attorno al Golfo di Taranto e nel Bruzio dall'VIII al VI secolo a.C., in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 57 (1982), pp.3-23.
- HÖLBL 1997** G. Hölbl, Vorbericht über die Arbeiten and en ägyptisierenden Funde im Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" von Syracus im März 1997, in *Papyri*, 2, 1997, pp.49-74.
- HÖLBL 1998** G. Hölbl, *Problemi fondamentali della ricerca degli Aegyptiaca nell'Italia arcaica*, in N. Bonacasa, M. C. Naro, C. Portale, A. Tullio (edd.), *L'Egitto in Italia. Dall'Antichità al Medioevo*, Roma, 1998, pp.267-273.
- HÖLBL 2001** G. Hölbl, I rapporti culturali della Sicilia orientale con l'Egitto in età arcaica visti attraverso gli Aegyptiaca del territorio siracusano, in C. Basile, A. Di Natale (edd.), *La Sicilia nei rapporti con l'Egitto, Atti del Convegno internazionale, Quaderni del Museo del Papiro X*, Siracusa 2001, pp.31-47.
- HÖLBL 2006** G. Hölbl, Gli aegyptiaca nella Calabria arcaica: diffusione, importazione, significato, in F. De Salvia, R. Murgano (edd.), *Calabria antica ed Egitto. Atti del Convegno (Castello sucale di Corigliano Calabro, 15-16 dicembre 2004), Quaderni ADA-Magna Grecia e Levante Mediterraneo, 1*, Catanzaro 2006, pp.31-43.

- HORDEN-
PURCELL 2000** P. Horden, N.Purcell, *The corrupting Sea, A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- HOWLAND 1958** R. H. Howland, *Greek Lamps and Their Survivals. The Athenian Agora IV*, American School of Classical Studies at Athens, Athens, 1958.
- HUDSON 1992** M. Hudson, Did the Phoenicians introduce the idea of interest to Greece and Italy-and if so, when? In G. Kopcke, I. Tokumaru (edd.), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC, Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University-March 15-16th, 1990*, Mainz-Rhine, 1996, 128-143.
- ILIOPOULOS
ALAIMO
MONTANA 2002** – I.Iliopoulos, R. Alaimo, G. Montana, Analisis petrografica - degli impasti delle anfore fenicie e puniche, in M. L. Famà (ed.), *Mozaia. Gli scavi della “Zona A” dell’abitato*, Bari 2002, pp.355-363..
- IMMERWAHR 2000** H. R. Immerwahr, Common elements of fifth-century historiography, in P. E. Easterling, B. M. W. Knox (edd.), *The Cambridge History of Classical Literature, vol.I part 3. Philosophy, History and Oratory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- INGOGLIA 2006** C. Ingoglia, La più antica ceramica in *Wild Goat Style* di Gela, in *Sicilia Antiqua*, 3, 2006, pp. 19-31.
- ISMAELLI 2011** T. Ismaelli, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Edipuglia, Bari 2011.
- JACOB 1985** P. Jacob, Notes sur la toponymie grecque de la côte méditerranéenne de l’Espagne, in *Ktema* 10, 1985, pp. 247-271.
- JODIN 1966** A. Jodin, *Mogador, comptoir phénicien de Maroc atlantique*, Tanger.
- JONES 1993** D. W. Jones, Phoenician Unguent Factories in Dark Age Greece: Social Approaches to Evaluating the Archaeological Evidence, in *Oxford Journal of Archaeology*, 12, 1993, pp.293-304.
- JONES 1997** S. Jones, *The archaeology of ethnicity: Constructing Identities in the Past and Present*, Routledge, London-New York.
- JUFRESA-FRAU
2001** M. Jufresa, M. T. Frau, Referéncies Alimentàries en alguns mites de fundació de ciutats gregues, in P. Azara, R. Mar, E. Subías (edd.), *Mites de fundació de ciutats al món antic (Mesopotàmia, Grècia i Roma)*, Actes del colloqui, Barcelona 2001, pp.189-192.
- KARAGEORGHIS
S 1995** V. Karageorghis, Cyprus and the West Mediterranean: some new evidence for interconnections, in in J. B. Carter, Sarah P. Morris (edd.), *The Ages of Homer. A tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, pp.93-97.

- KARAGEORGHIS 2005** V. Karageorghis, Some reflections on the relations between Cyprus and the other ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ of the Mediterranean in Antiquity, in *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, CNR Catania, pp.21-26.
- KEARSLEY 1989** R. Kearsley, The pendent semi-circle skyphos: a study of its development and chronology and an examination of it as evidence for Euboean activity at Al Mina, London 1989.
- KNAPP 2003** A. B. Knapp, *Mediterranean Archaeologies*, in A. Brysbaert, N. de Brujin, E. Gibson, A. Michael, M. Monaghan (edd.), *SOMA 2002, Symposium of Mediterranean Archeology, Proceedings of the Sixth Annual Meeting of Postgraduate Researchers. University of Glasgow, Department of Archaeology, 15-17 February, 2002*, BAR International Series, Oxford.
- KNAPP 2008** A. B. Knapp, *Prehistoric and Protohistoric Cyprus. Identity, Insularity, and Connectivity*, Oxford, Oxford University Press.
- KOPCKE 1992** G. Kopcke, What role for Phoenicians? In G. Kopcke, I. Tokumaru (edd.), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC, Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University-March 15-16th, 1990*, Mainz-Rhine, 1992, 103-113.
- KOPYTOF 1986** L. Kopytof, The cultural biography of things: commoditization as process, in A. Appadurai (ed.), *The social life of things: commodities in cultural perspective*, Cambridge: Cambridge University Press.
- KOUROU 2000** N. Kourou, Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered, in *ACFP IV*, vol. 3, pp.1067-1081.
- KOROU 2002** N. Korou, Phéniciens, Chypriotes, Eubéens et la fondation de Carthage, in *Cahiers du centre d'Etude Chypriotes* 32, 89-114.
- KOROU 2003** N. Korou, Rhodes: the Phoenician Issue Revisited. Phoenicians at Vroulia? in N. C. Stampolidis, V. Karageorghis (edd.), *Ploes: Sea Routes: Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th c. BC.. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, September 29th-October 2nd, 2002*, University of Crete and A. G. Leventis Foundation, Athens, pp.249-260.
- KOROU 2012** N. Korou, L'orizzonte euboico nell'Egeo ed i primi rapporti con l'Occidente, in *AT 2012*, pp.159-188.
- KREIKENBOM 2004** D. Kreikenbom, Punische Kultur unter römischer Herrschaft, in S. Peters (ed.), *Hannibal ad portas. Macht und Reichum Karthagos*, Herausgegeben vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Konrad Theiss, Stuttgart, 2004, pp. 352-361.
- KRINGS 1995** V. Krings, La littérature phénicienne et punique, in V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherché*, Leiden-New York-Cologne, 31-38.
- KRISTIANSEN 1998** K. Kristiansen, *Europe before history*, Cambridge.
- KUNZE 1967** E. Kunze, *VIII, Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin.

- KUSTERMANN
GRAF 1991** A- Kustermann Graf, DANIMS 16. Necropoli di Selinunte (necropolis Manicalunga, gruppo di tombe Gaggera), ASNP 21, pp.101-123.
- KUSTERMANN
GRAF 2002** A.Kustermann Graf, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.
- KYRIELEIS 1981** H. Kyrieleis, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athens.
- KYRIELEIS 1993** H. Kyrieleis, The Heraion at Samos, in N. Marinatos, R. Hägg (edd.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Routledge, London-New York, 1993, pp.125-153.
- KYRIELEIS 2006** H. Kyrieleis, Archäologische Einführung, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, 2006, pp.129-137.
- LANCEL 1995** S. Lancel, Vie des cites et urbanisme partim Occident, in V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln, pp.397-410-
- LANZA 1989** M. T. Lanza, Burying the Dead: the Syracusan Necropoleis, in B. D. Westcoat (ed.) *Syracuse, the Fairest Greek City*, Roma, pp.11-112.
- LANZA-
WESTCOAT 1989** M. T. Lanza, B. D. Westcoat, Trading with the Homeland: Commodities and Ideas, in B. D. Westcoat (ed.) *Syracuse, the Fairest Greek City*, Roma, p.76
- LA TORRE 2012** G. F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Laterza, Bari 2012.
- LAZZARINI 1999** M. L. Lazzarini, Questioni relative all'origine dell'alfabeto Greco, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (edd.), *Scritture mediterranee tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Milano, pp.53-66.
- LEFÈVRE NOVARO
2009** D. Lefèvre Novaro, Culti e santuari a Festòs in epoca alto arcaica. Per un'analisi funzionale, in *Creta Antica* 10, 2, 2009, pp.563-597.
- LEIBUNDGUT
WIELAND 1995** D., Leibundgut Wieland, DANIMS 25. Necropoli di Manicalunga. Tombe della contrada Timpone Nero (Selinunte), ASNP 25, pp.189-218.
- LEIGHTON 1981** R. Leighton, Strainer spouted jugs and the problem of the earliest Phoenician influence in Sicily, in *JMAA* 1, 1981, pp.280-291.
- LEIGHTON
1996A** R. Leighton, Research Traditions, chronology and current issues: an introduction, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*, London, pp.1-20.
- LEIGHTON
1996B** R. Leighton, From chiefdom to tribe? Social organisation and change in later prehistory, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*, London, pp.101-116.

- LEIGHTON 1999** R. Leighton, *Sicily before History*, London – Duckworth.
- LEJEUNE 1970** M. Lejeune, Épithaphe de Mégara Hybléa, in *Études d'épigraphie sicilienne*, in *Kokalos*, XVI, 1970, pp.22-25.
- LEMOS 2003** I. Lemos, Craftsmen, Traders and some wives in Early iron Age Greece, in N. C. Stampolidis, V. Karageorghis (edd.), *Ploes. Sea Routes: Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th c. BC.. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, September 29th-October 2nd*, 2002, University of Crete and A. G. Leventis Foundation, Athens, pp.187-193.
- LENTINI 2000** M. C. Lentini, L'abitato proto-arcaico di Naxos di Sicilia (scavi 1998-1999), in M. C. Lentini (ed.), *Le due città di Naxos, Atti del Seminario di Studi (Giardini Naxos 29-31 ottobre 2000)*, Firenze-Milano, pp.28-39.
- LENTINI 2009** M. C. Lentini, Naxos tra Egeo e Sicilia. Ricerche nel più antico abitato coloniale (scavi 2003-2006), in C. Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo*, Edizioni della Normale, Pisa, pp.518-530.
- LENTINI 2012** M. C. Lentini, Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia, in *Aristonothos* vol.7, 2012, pp.157-174.
- LIPPOLIS
PARISI 2012** – E. Lippolis, V. Parisi, La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai, in *AT* 2012, pp.423-470.
- LIVERANI 1991** M. Liverani, *Antico Oriente, storia società economia*, Laterza, Bari.
- LIVERANI 1996** M. Liverani, *Dal "piccolo-regno" alla "città-stato"*, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione ed innovazione, Studi in onore di Sabatino Moscati, vol. I (Storia e Culture)*, Pisa-Roma 1996, pp.249-259.
- LIVERANI 1996A** M. Liverani, *The Bathwater and the Baby*, in M. R. Lefkowitz and G. Mac Lean Rogers (edd.), *Black Athena Revisited*, 1996, University Of North Carolina Press, pp.421-427.
- LIVERANI 1998** M. Liverani, L'immagine dei Fenici nella storiografia occidentale, in *Studi Storici* 39.1 (1998), pp. 5-22.
- LLOYD 1971** G. E. R. Lloyd, *Polarity and Analogy. Two types of argumentation in Early Greek Thought*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LOMAS 1997** K. Lomas, Constructing the "Greek": ethnic identity in Magna Graecia, in *Gender and Ethnicity in Ancient Italy. Accordia Specialist Studies on Italy*, 6, London 1997, p.31-41.
- LOMAS 2004** K., Lomas, Introduction, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp.1-14.
- LOPEZ CASTRO
2000** J. L. López Castro, Formas de intercambio de los Fenicios occidentales en época arcaica, in *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterraneo, Actas del I Coloquio del CEFYP, Madrid, 9-12 de noviembre de 1998*, 2000, pp. 123-136.

- LÓPEZ CASTRO 2006A** J. L. López Castro, Colonials, merchants and alabaster vases: the western Phoenician aristocracy, in *Antiquity* 80, 2006, pp.74-88.
- LÓPEZ CASTRO 2006B** J. L. López Castro, Los Fenicios Occidentales: de colonias a ciudades, in M. C. Belarte, J. Sanmartí (edd.), *De les comunitats locals als estats arcaics: la formació de les societats complexes a la costa del Mediterrani occidental, Homenatge a Miquel Cura, Actes de la III Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell, 25 al 27 de novembre de 2004*, Arqueo Mediterrània 9, 2006, pp.43-52.
- LO PORTO 1978** F.G. Lo Porto, Le importazioni della Grecia dell'Est in Puglia, in *La céramique grecque ou de tradition au VIIIe siècle en Italie centrale et meridionale*, Napoli 1978, pp.131-136.
- LO SCHIAVO 2005** F. Lo Schiavo, Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000*, Palermo 2005, pp.579-591.
- LUPPINO QUONDAM GRANESE VANZETTI 2012** – S. Luppino, F. Quondam, M.T. Granese, A. Vanzetti, – *Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII secolo a.C.*, in *AT* 2012, pp.645-681.
- MAC LEAN-ROGERS 1996** G. Mac Lean Rogers, Multiculturalism and Western Civilization, in M. R. Lefkowitz, G. Mac Lean Rogers (edd.), *Black Athena Revisited*, 1996, pp.428-443.
- MALKIN 1986** I. Malkin, Apollo Archegetes and Sicily, *Annali Scuola Normale di Pisa*, XVI, 4, 1986, pp.959-972.
- MALKIN 1987** I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York, 1987.
- MALKIN 1994** I. Malkin, Inside and outside colonization and the formation of mother city, in *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner*, *AION ArchStAnt* 1 (N.S), pp.1-9.
- MALKIN 1997** I. Malkin, Categories of Early Greek Colonization, in C. Antonetti (ed.), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Loffrdo, Napoli, pp. 25-38.
- MALKIN 1998A** I. Malkin, *The return of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, University of California Press, Berkley-Los Angeles-London.
- MALKIN 1998 B** I. Malkin, Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eight century, in M. Bats, B. d'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, *AION ArchStAnt*, 12, Napoli 1998, pp.1-10.
- MALKIN 2001** I. Malkin, Heroes and the foundation of Greek cities, in P. Azara, R. Mar, E. Subías, (edd.) *Mites de fundació de ciutats al món antic (Mesopotàmia, Grècia i Roma)*, *Actes del colloqui*, Barcelona 2001, pp.123-129.

- MALKIN 2002** I. Malkin, A colonial Middle Ground: Greek, Etruscan, and local elites in the Bay of Naples, in C. L. Lyons and J. K. Papadopoulos (edd.), *The archaeology of colonialism*, The Getty Research Institute, 2002. pp. 151-181.
- MALKIN 2004** I. Malkin, Postcolonial Concepts and Ancient Greek Colonization, in B. Fuchs e D. J. Baker (edd.), *Modern Language Quarterly. Special issue on Postcolonialism and the Past 65.3*, September 2004, 341-364.
- MALKIN 2005A** I. Malkin, Introduction, in *Mediterranean Paradigms and Classical Antiquity*, London-New York, 2005, pp.1-8.
- MALKIN 2005B** I. Malkin, *Herakles and Melqart. Greeks and Phoenicians in the Middle Ground*, in E. Gruen (ed.), *Cultural borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity. Oriens et Occidens 8*, 2005, Stuttgart: Franz Steiner Verlag, pp. 238-257.
- MALKIN 2007** I. Malkin, Ethnicité et colonisation: le réseau d'identité grecque en Sicile, in *Pallas 73*, 2007, pp.181-190.
- MALKIN 2011** I. Malkin, *A Small Greek World: Networks in Ancient Mediterranean. Greeks Overseas*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2011.
- MAASS
LINDERMAN
1982** G. Maass-Lindermann, *Toscanos, die westphönizische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez 3: Grabungskampagne 1971 und die importierte westhönikische Grabkeramik des 7./6. Jhs. Vor Chr. (MF 6,3)*, Berlin.
- MAASS
LINDERMANN
1986** G. Maass-Lindermann, Vasos fenicios de los siglos VIII-VI a. C. en España. Su procedencia y posición dentro del mundo fenicio occidental, in *Los Fenicios en la Península Ibérica, I, Aula Orientalis*, 3 (1985), Sabadell, pp.227-239.
- MAASS-
LINDERMANN
1990A** G. Maass-Lindermann, *Die phönikische Keramik von Lixus im Vergleich mit südandalusischer Keramik: MM 31*, pp.186-193.
- MAAS
LINDERMANN
1990B** G. Maass-Lindermann, Orientalische Importe vom Morro de Mezquitilla, in *Madrider Mitteilungen*, 31, pp.169-177.
- MAAS-
LINDERMANN
1999** G. Maass-Lindermann, *La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España*, in *Cerámica fenicia en Occidente*, pp.129-148.
- MAAS
LINDERMANN
2000** G. Maass-Lindermann, Cerámica fenicia en las Metrópolis y en las colonias del s. VII según la forma de los platos, in *ACFP IV*, pp.1595-1600.
- MALUQUER DE
MOTES 1986** J. Maluquer de Motes, *La dualidad comercial fenicia y griega en Occidente, FPI*, pp.202-210.
- MANNINO 2006** K. Mannino, Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a. C.), in *Quaderno n. 5 Beni archeologici-conoscenza e tecnologia*, Edipuglia 2006.

- MARCONI 1931** P. Marconi, *Himera: lo scavo del tempio della Vittoria e del Temenos*, Roma 1931.
- MARINATOS 1993** N. Marinatos, What were Greek sanctuaries? A synthesis, in N. Marinatos, R. Hägg (edd.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Routledge, London-New York, pp. 228-233.
- MARINI 2008-2009** A. Marini, Circolazione e consumo di beni orientali ed élite nell' Egeo della Prima Età del Ferro. Un caso esemplare: Lefkandi, in *Rivista di Archeologia*, 2008-2009, pp.25-91.
- MARKOE 2000** G. Markoe, *Phoenicians*, London 2000.
- MARSHALL-MAAS 1997** Y. Marshall, A. Maas, Dashing dishes, in *World Archaeology*, 28, 3, 275- 290.
- MARTELLI 1973** M. Martelli, *CVA (Corpus Vasorum Antiquorum). Gela II*, Roma 1973.
- MARTELLI 1989** M Martelli, La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985*, Roma 1981, pp.781-811.
- MARTELLI 1991** M Martelli, I Fenici e la questione Orientalizzante in Italia, in *ACFP II*, 1991, pp.1049-1072.
- MARTELLI 1996** M. Martelli, Cintura urartea da Ialysos, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo attraverso tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, pp.853-862.
- MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980** R. Martin, P. Pelagatti, G. Vallet, G. Voza, Le città greche, in E. Gabba, G. Vallet (edd.), *La Sicilia Antica*, vol I, 3, Napoli, pp.483-705.
- MARTINELLI 2002** M. C. Martinelli, Livelli preistorici e considerazioni sul materiale ceramico e litico, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. II, Messina, 2002, pp.63-67.
- MASTELLONI 2009** M. A. Mastelloni, L'insediamento arcaico e le sue aree suburbane. I materiali dagli isolati 327, 283, 278, 224, 194, 147, 144, via Santa Marta, Località S. Cosimo ed i rinvenimenti sporadici, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.142-145.
- MAZZA 1983** F. Mazza, *Le fonti classiche per la più antica storia fenicia: Giuseppe Flavio e la dinastia dei re di Tiro: ACFP I*, pp.239-242.
- MAZZA 1988** F. Mazza, *La "precolonizzazione" fenicia: MPMA*, pp.191-203.
- MAZZA 1995** F. Mazza, *Civiltà fenicia e fonti classiche: temi, problemi, prospettive*, in *FIOD*, pp.77-85.

- MAZZA-
RIBICHINI-
XELLA 1988** F Mazza, S.Ribichini, P. Xella, *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica: Fonti letterarie greche dalle origini alla fine dell'età classica. Testimonia phoenicia I*, Collezione di studi fenici, vol.27, Istituto per la civiltà fenicia e punica (Italia), CNR, Roma, 1988.
- MAZZONI 2000** S. Mazzoni, Syria and the chronology of the iron Age, *ISIMU* 3, pp.121-128.
- MAZZONI 2001** S. Mazzoni, La Siria ed il mondo Greco arcaico, in in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, vol.3 *I Greci oltre la Grecia*, Einaudi, Torino, pp.283-328.
- MELANDRI 2010** G. Melandri, *Aegyptiaca* a Capua nel quadro dei traffici col mondo vicino-orientale tra età del Ferro e Orientalizzante, in *Bollettino di Archeologia on line I 2010/ Volume speciale www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html*, pp. 20-32.
- MELE 1979** A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.
- MERTENS 1997** D. Mertens, Griechen und Punier. Selinunt nach 409 v. Chr., in *MDAI (R)* 104, pp.301-320.
- MERTENS 2006A** D. Mertens, *Siracusa, l'architettura sacra di età arcaica*, Palermo 2006.
- MERTENS 2006B** D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
- MERTENS 2010** D. Mertens, La formación del espacio en las ciudades coloniales, in J. Carruesco (ed.), *Topos-Chôra: l'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, ICAC, Tarragona, 2010, pp. 67-74.
- MERTENS 2012** D. Mertens, Selinunte: l'eredità di Megara Hyblaea e tante domande aperte, in *AT*, 2012, pp.1151-1170.
- MILES 1998-1999** M. M., Miles, Interior Staircase in Western Greek Temples, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 43-44, pp.1-26.
- MITCHELL 1987** T. C Mitchell, 4.Pottery. a. Phoenician and Punic, in Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia, London 1987, pp. 50-51, tavv.5; 3; 102, 15/1.
- MONDO 2004** A. Mondo, I contesti di rinvenimento, in R. Panvini, F. Giudice (edd.), *TA ATTIKA. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia. Catalogo della mostra, Gela-Siracusa-Rodi* 2004, Roma-L'Erma di Bretschneider, pp.48-50.
- MORA 2006** F. Mora, Sovranazionalità e sovraregionalità dei santuari greci: la partecipazione di stranieri e non cittadini, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, Perugia pp.13-23.
- MORGAN 1990** C. Morgan, *Athletes and Oracles: The Transformation of Olympia and Delphi in the Eight Century BC.*, Cambridge University Press, Cambridge.

- MORGAN 1993** C. Morgan, The origins of Pan-Hellenism, in N. Marinatos, R. Hägg (edd.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Routledge, London-New York, 1993, pp.18-44.
- MORGAN 1996** C. Morgan, Some thoughts on the production and consumption of the Early Iron Age in the Aegean, in J. P. Crielaard, V. Stissi, G. J. Wigngaarden (edd.), *The Complex Past of Pottery*, Amsterdam, Gieben, pp.49-81.
- MORGAN 1999** C. Morgan, The Archeology of Ethnicity in the colonial world of the eight to sixth centuries BC, in *AT 1999*, pp.85-145.
- MORRIS 1986** I. Morris, Use and Abuse of Homer, in *Classical Antiquity*, vol 5, n.1, 1986, pp.81-138.
- MORRIS 1989** S. P., Morris, Daidalos and Kadmos: Classicism and Orientalism, in *The challenge of Black Athena, Arethusa special issue*, Buffalo-NY.
- MORRIS 1990** S. P., Morris, Greece and the Levant, in *American Journal of Archaeology*, 3, pp.57-66.
- MORRIS 1992** I. Morris, *Death-Ritual and Social Structures in Classical Antiquity*, Cambridge.
- MORRIS 1994** I. Morris, Archaeologies of Greece, in I. Morris (ed.) *Classical Greece. Ancient Histories and Modern Archaeologies*. Cambridge, Cambridge University Press, Cambridge, pp.8-47.
- MORRIS-PAPADOPOULOS 1998** S. P. Morris, J. K. Papadopoulos, Phoenicians and Corinthian Pottery industry, in R. Rolle, K. Schmidt, R. Docter (ed.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt* (Göttingen), pp.251-263.
- MOSCATI 1980** S. Moscati, Fenici e Greci alle origini della storia mediterranea, in *RANL*, s.8, 35, pp.139-144.
- MOSCATI 1982** S. Moscati, L'espansione fenicia nel Mediterraneo Occidentale, in *Phönizier im Westem. Die Beiträge de Internationalen Symposiums über "Dier phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerranum in Köln vom 24.bis April 1979, Madrider Beiträge 8*, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz-Rhein 1982, pp.5-12.
- MOSCATI 1983** S. Moscati, *Precolonizzazione greca e precolonizzazione fenicia*, in *RStFen XI*, 1, pp.1-7.
- MOSCATI 1984** S. Moscati, La questione fenicia: venti anni dopo, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, pp.37-44.
- MOSCATI 1984-1985** S. Moscati, *Fenici e Greci in Sicilia: alle origini di un confronto: Kokalos 30-31* (1984-1985), pp.1-19.
- MOSCATI 1985A** S. Moscati, La fortuna di Elissa, in *RANL* s.8, 40, pp.95-98.
- MOSCATI 1985B** S. Moscati, Tucidide e i Fenici, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 113, pp.129-133.
- MOSCATI 1986** S. Moscati, *Italia punica*, Milano 1986.

- MOSCATI 1989a** S. Moscati, *L'ancora d'argento (I Fenici sui mari)*, Milano 1989.
- MOSCATI 1989B** S. Moscati, *Tra Tiro e Cadice. Temi e problemi degli studi fenici*, Roma 1989.
- MOSCATI 1994** S. Moscati, *Chi furono i fenici*, Torino 1994.
- MOSCATI 1996** S. Moscati, *Distribuzione e funzione degli insediamenti fenici in Iberia*, in *RSF* XXIV, 1, 1996, pp.85-98.
- MOSCATI – RIBICHINI 1991** S. Moscati, S. Ribichini, *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- MOSSO 1893** A. Mosso, Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, II, 1893.
- MURRAY 1980** O. Murray, *Early Greece*, The Harvester Press, Brighton.
- MUSTI 1991** D. Musti, *Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche*, in *ACFP II*, pp.161-168.
- MUSTI 1992** D. Musti, Le tradizioni ecistiche di Agrigento, in L. Braccesi, E. De Miro, (edd.), *Agrigento e la Sicilia greca, Atti della Settimana di Studio, Agrigento 2-8 maggio 1988*, Roma 1992, pp.27-46.
- NEGBY 1992** O. Negby, *Early Phoenician presence in Mediterranean Islands: a reappraisal*, in *AJA* 96, pp.599-615.
- NEEFT 1987** C. W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam.
- NEEFT 2006** C. W. Neeft, Camarina e la sua ceramica corinzia, in P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal (edd.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003)*, Roma, 2006, pp. 77-107.
- NERI 2008** S. Neri, Una nuova fiasca del pellegrino. Integrazioni al repertorio vascolare veiente dell'Orientalizzante, in *Aristonothos* 3, 2008, pp.87-110.
- NIEMEYER-SCHUBART 1975** H. G. Niemeyer, H. Scubart, Trayamar. Die Phönizischen Kammergräber und die Niederlassung an der Algarrobo-Mündung, *MB*, 4 (1975).
- NIEMEYER 1990** H. G. Niemeyer, The Phoenicians in the Mediterranean: A non-greek model for expansion and settlements in antiquity: H. G. Niemeyer (ed.), *Greek colonists and native populations, proceedings of the first Australian Congress of classical archeology, (Sidney 9-14 JULY 1985)*, Oxford 1990, pp.469-489.
- NIEMEYER 1995** H. G. Niemeyer, Expansion et colonisation, in *Manuel*, pp.247-267.
- NIEMEYER 2000** H. G. Niemeyer, The early Phoenician City-State on the Mediterranean: archeological elements for their description, in M. H. Hansen (ed.), *A comparative study of thirty City-State cultures (an investigation conducted by the Copenhagen Polis centre)*, Copenhagen 2000, pp. 89-115.

- NIEMEYER 2003** H. G. Niemeyer, On Phoenician Art and its Role in Trans-Mediterranean Interconnections ca. 1100-600 BC, in in N. C. Stampolidis, V. Karageorghis (edd.), *Ploes: Sea Routes: Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th c. BC.. Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete, September 29th-October 2nd, 2002*, University of Crete and A. G. Leventis Foundation, Athens, pp.201-208.
- NIEMEYER 2005** H. G. Niemeyer, Phoenicians vs Greeks: Achievements and Polemics in Archeological Research since the Discovery of Al Mina, in A. Spanò (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo, ottobre 2000*, Palermo 200, pp.11-18.
- NIEMEYER 2006** H. G. Niemeyer, The Phoenicians in the Mediterranean: Between expansion and colonisation: A non-Greek model of overseas settlement and presence”, in G.R.Tsetskhladze (ed.), *Greek colonisation: An account of Greek colonies and other settlements overseas, Vol. 1* (Leiden), pp.143-168.
- NIEMEYER – SCHUBART 1975** – H.G.Niemeyer, H. Schubart, Trayamar, in *MB*, 4, 1975, pp.124-130.
- NIGRO 2010** L. Nigro, Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del Tempio del Kothon dall’VIII al VI secolo a.C., in L. Nigro (ed.), *Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (QAFP V), Roma 2010, pp. 1-48.
- OGGIANO 2000** I. Oggiano, *La ceramica fenicia di Sant’Imbenia (Alghero-SS)*, in P. Bartoloni, L. Campanella (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano (Sant’Antioco 19-21 Settembre 1997)*, Roma 2000, pp.235-258.
- OGGIANO-CASTIGLIONE 2011** I. Oggiano, M. Castiglione, in Anfore fenicie e puniche in Calabria e Lucania: i dati e i problemi, M. Intrieri e S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, 2008, Pisa 2011, pp. 205-231.
- ORLANDINI 1956** P. Orlandini, Gela (Villa Garibaldi). Nuovi ritrovamenti nella necropoli arcaica, *NSc* (1956), pp. 289-316.
- ORLANDINI 1962** P. Orlandini, L’espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale, in *Kokalos* VIII, 1962, pp.69-121.
- ORLANDINI 1963A** P. Orlandini, Gela: La stipe votiva del Predio Sola, in *MAL*, 46 (1963).
- ORLANDINI 1963B** P. Orlandini, La più antica ceramica greca di Gela ed il problema dei Lindio, in *Cronache di Archeologia e Storia dell’Arte*, II, 1963, pp.50-56.

- ORLANDINI 1966** P. Orlandini, Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela, in *Kokalos* XII, 1966, pp.8-35.
- ORLANDINI 1967** P. Orlandini, Nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 177 -179.
- ORLANDINI 1968** P. Orlandini, Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti, in *RIA*, XV, 1968, pp. 20-66.
- ORLANDINI 1978** P. Orlandini, Ceramiche della Grecia dell'Est a Gela, in, *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard, Naples, X s., vol. IV, Paris-Naples, pp.93-98.
- ORLANDINI 2003** P. Orlandini, Il Thesmophorion di Bitalemi (Gela: nuove scoperte ed osservazioni), in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (edd.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003pp.507-513.
- ORLANDINI 2008** P. Orlandini, Demetra a Gela, in C. A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp.173-186.
- ORSI 1893** P. Orsi, XVI. Siracusa, Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893, in *Notizie degli Scavi*, pp.445-486.
- ORSI 1894** P. Orsi, La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto, in *BPI* 20, pp.42.
- ORSI 1895** P. Orsi, Gli scavi nella *necropoli del Fusco*, in *NSc* 1895.
- ORSI 1896** P. Orsi, Noto. Necropoli sicula del Monte Finocchito, in *NSc*, 1896, pp.242 e ss.
- ORSI 1906** P. Orsi, Gela: Scavi del 1900-1905, in *MAL*, XVII, 1906.
- ORSI 1910** P. Orsi, Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa, in *NSc* VII, 1910, pp. 533- 535.
- ORSI 1912** P. Orsi, *Notizie degli Scavi*, p.290.
- ORSI 1918** P. Orsi, Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917, *MAL* 25, 1918.
- ORSI 1921** Orsi, P., 1921. Megara Hyblaea 1917 – 1921: villaggio neolitico, tempio greco arcaico e di taluni singolarissimi vasi di Paternò, in *MAL*, XXVII.
- ORSI 1929** P. Orsi, Messina. A) Tracce di un santuarietto arcaico verso la punta di Zancle. B) Indizi di una grande necropoli di Messina, in *NSc* 1929, pp.38-58.
- ORSI-CAVALLARI 1890** P. Orsi, F. S. Cavallari, Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropolis ed anathemata, in *MAL*, I, 1890, coll.689-950.
- OSANNA 1999** M. Osanna, *Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica*, in *AT* 1999, pp.273-292.
- OSBORNE 1996** R. Osborne, Pots, Trade and the Archaic Greek Economy, in *Antiquity* 70, 1996, pp.31-44.

- OSBORNE 1998** R. Osborne, Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West, in N. Fisher, H. van Wees (edd.), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, pp.251-269. London, Duckworth, pp.251-270.
- OWEN 2005** S. Owen, Analogy, Archaeology and Archaic Greek Colonization, in H. Hurst, S. Owen (edd.), *Ancient Colonizations. Analogy, Similarity and Differences*, Duckworth, London, pp.5-22.
- PACE 1927** B. Pace, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania, 1927.
- PACE 1953** B. Pace, Ori della reggia sicana di Camico, in *Αρχαιολογική Έφημερίς*, pp.273-288.
- PACE 1958** B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, 2, Milano-Roma-Napoli, pp.222-235.
- PACE 2011** R. Pace, Orientalia a Francavilla Marittima, in M. Intrieri, S. Ribichini (edd.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno Internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, in *RSFi*, XXXVI, 1-2, 2008, Pisa 2011, pp.81-107.
- PANVINI 2008** R. Panvini, le importazioni di alcuni beni di lusso a Gela e nella Sikania, in M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (edd.), *Greci e Punici in Sicilia - tra V e IV secolo a.C., Atti del IV Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia", Caltanissetta il 6-7 ottobre 2007*, Caltanissetta, pp.211-217.
- PANVINI 2009** R. Panvini, L'emporio greco in località Bosco Littorio, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.179-185.
- PANVINI 2012** R. Panvini, La fondazione di Gela e l'organizzazione degli spazi urbani in età arcaica, in J. Bergemann (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum, Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13-16 Oktober 2010, Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 3*, pp.71-79.
- PANVINI-SOLE 2005** R. Panvini, L. Sole, *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi e scarichi*, Giorgio Bretschneider editore, Roma, 2005.
- PARISI PRESICCE 1984** C. Parisi Presicce, La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte, in *Archeologia Classica* 36, pp.19-132.
- PASTOR BORGONÓN 1998** H. Pastor Borgoñon, Die Phöinizer: Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 15/17, pp.37-142.

- PATTON 1996** M. Patton, *Islands in Time. Island Sociogeography and Mediterranean Prehistory*, Routledge, New York, 1996.
- PAUTASSO ALBERTOCCHI 2012** – A.Pautasso, M. Albertocchi, Nothing to do with trade? Vasi configurati, statuette e merci dimenticate tra Oriente e Occidente, in *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra protostoria e V secolo a.C. (Atti Convegno Gela 2009)*, Caltanissetta 2009, pp.283-290.
- PAVAN 1991** M. Pavan, Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica, in E. Galvagno, C. Molè Ventura (edd.) *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica, Atti del Convegno Internazionale Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania, pp.1-16.
- PEARSON 1991** L. Pearson, The character of Timaeus' history, as it is revealed by Diodorus, in E. Galvagno, C. Molè Ventura (edd.) *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica, Atti del Convegno Internazionale Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania, pp.17-29.
- PEDRAZZI 2005** T. Pedrazzi, Modelli orientali delle anfore fenicie arcaiche d'Occidente, in A. Spanò (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo, ottobre 2000*, Palermo 2005, 463-471.
- PEDRAZZI 2007** T. Pedrazzi, *Le giare da conservazione e trasporto del Levante. Uno studio archeologico dell'economia fra Bronzo tardo II e Ferro I (ca. 1400-900 a. C.)*, Edizioni ETS, Pisa.
- PELAGATTI 1964** P. Pelagatti, Naxos – Relazione preliminare delle campagne di scavo (1961-1964), in *Bollettino di Archeologia* 49, 1964, pp.149-165.
- PELAGATTI 1973A** P. Pelagatti, Ricerche in Ortigia: il tempio ionico, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale, Catalogo della mostra coordinata da G. Voza*, Centre Jean Bérard, Napoli, pp.73-75.
- PELAGATTI 1973B** P. Pelagatti, Camarina, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale, catalogo della mostra coordinata da G. Voza*, Centre Jean Bérard, Napoli, pp.133-158.
- PELAGATTI 1976-1977** P. Pelagatti, L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, in *Kokalos* 22-23 (1976-1977), pp.519-550.
- PELAGATTI 1978A** P. Pelagatti, Naxos nell'VIII e nel VII secolo a.C., in *CAS* 17, 1978, pp.136-141.
- PELAGATTI 1978B** P. Pelagatti, Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a. C., in *CAS* XVII, 1978, pp.118-133.
- PELAGATTI 1978B** P. Pelagatti, Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa, in *CAS* 17, 1978, pp.111-133.
- PELAGATTI 1980-1981A** P. Pelagatti, Siracusa-Ortigia area della Prefettura- 1978, in *Kokalos* XXVI-XXVII, III, 1, pp.707-711.
- PELAGATTI 1980-1981B** P. Pelagatti, L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale, in *Kokalos* XXVI-XXVII, III, 1, pp.
- PELAGATTI...** P. Pelagatti, *Sicilia Archeologica* IX, 30, p.22 (su Camarina, MH e SR).

- PELAGATTI 1982** P. Pelagatti, I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale, in *La Céramique Grecque ou de Tradition greque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, Napoli 1982, p.125 ss.
- PELAGATTI 1982B** P. Pelagatti, Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia, in *AASA LX, N.S.; XLIV*, 1982, p.117-163.
- PELAGATTI 1984-1985** P. Pelagatti, Naxos. Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-1975), in *NSc*, s. VIII, XXXVIII-XXXIX, pp.253-264.
- PELAGATTI 2006** P. Pelagatti, Camarina: Studi e ricerche recenti. in P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal (edd.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003)*, Roma, 2006, pp. 17-36.
- PELAGATTI-VALLET 1980** P. Pelagatti, G. Vallet, Le necropoli, in E. Gabba, G. Vallet (edd.), *La Sicilia Antica*, vol 2, Napoli, pp.2355-2396.
- PELLICER CATALÁN 1963** M. Pellicer Catalán, *Excavaciones en la necrópoli punica de "Laurita" del Cerro de San Cristóbal (Almuñécar, Granada)*, Madrid.
- PÉRE NOGUÈS 2008** S. Péré-Noguès, Recherches autour des «marqueurs funéraires» féminins à travers l'exemple de quelques sépultures féminines de la nécropole du Fusco (Syracuse), in *Pallas*, 76, 2008, pp. 151-171
- PERONI 1996** R. Peroni, *L'Italia alle soglie della Storia*, Laterza, Bari.
- PESERICO 1994** A. Peserico, Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte, in *RSF*, 22, pp.117-144.
- PESERICO 1995** A. Peserico, Griechische Trinkgefäße im mitteltirrenischen Italien, in *AA* 1995, pp.425-439.
- PESERICO 1996A** A. Peserico, L'interazione culturale greco-fenicia: dall'Egeo al Tirreno centro-meridionale, in *Alle soglie della classicità*, pp. 901-912.
- PESERICO 1996B** A. Peserico, *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo: tipologia e cronologia* (= Collezione di Studi Fenici, 36), Roma 1996.
- PESERICO 1998** A. Peserico, La ceramica fenicia da mensa: la produzione di Cartagine e delle altre regioni fenicie d'Occidente (VIII-VI a. C.), in *Produzione e Circolazione della Ceramica Fenicia e punica nel Mediterraneo: il Contributo della Analisi Archeometriche, Atti della 2da Giornata di Archeometria della Ceramica-Ravenna 14 maggio 1998*, pp. 27-45.
- PESERICO 1999** A. Peserico, Pottery tradition and Circulation in the Phoenician and Punic Mediterranean. A Study on Open Forms, in S. Moscati, G. Pisano (edd.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Studia Punica 12, pp.125-135.
- PESERICO 2000** A. Peserico, Il ruolo di Rodi e dell'area egea nell'espansione fenicia verso occidente. La documentazione ceramica, E. Rova (ed.) *Patavina Orientalia Selecta* –Sargon srl, Padova pp.139-164.

- PESERICO 2007** A. Peserico Red Slip-Glattwandige und Bichrome Ware archaischer Zeit: Offene Formen, in: Niemeyer et alii 2007, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2)*, Mainz a.R., pp. 271-305
- PETRIE 1886** F. W. M. Petrie, *Naucratis*, part. I, Chicago 1886.
- POPHAM ET AL. 1979** M. R. Popham, L.H. Sackett, P.G. Themelis (edd.), *Lefkandi I. The Iron Age*, BSA Suppl. vol. 11, London.
- POPHAM ET AL. 1982** M. R. Popham, E. Touloupa, L.H. Sackett, *Further Excavation of the Toumba Cemetery at Lefkandi*, 1981, in BSA 77, pp. 213-248.
- POPHAM-LEMOS 1996** M. R. Popham, I. S. Lemos, Lefkandi III: the Toumba Cemetery. The Excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-4, in BSA Suppl. vol. 29, Oxford.
- PRITCHARD 1988** J. B., Pritchard, *Sarepta IV. The Objects from area II, X*, Beyrouth.
- PUGLIESE CARRATELLI 1996** G. Pugliese Carratelli, *I Fenici nel Mediterraneo occidentale fino al V secolo a. C.*, in AA.VV. *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp.121-132.
- PURPURA 1978** G. Purpura, Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia, in *Sicilia Archeologica* 36, 1978, pp.43-51.
- RACCUIA 2000** C. Raccuia, *Gela antica. Storia, economia e istituzioni*, Messina.
- RACCUIA 2002** C. Raccuia, Call. Aetia 2, Frg.43 Pfeiffer. Considerazioni sul culto dell'ecista a Zancle, in B. Gentili, A. Pinzone (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura, Atti del Convegno della S.I.S.A.C (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999)*, Di. SC. A. M., 2002, pp.477-493.
- RACCUIA 2008** C. Raccuia, Pirati e Barbari. Rappresentazioni di fenicio-punici nella Sicilia greca, in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati (edd.), *Greci e Punici in Sicilia - tra V e IV secolo a.C., Atti del IV Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia", Caltanissetta il 6-7 ottobre 2007*, Caltanissetta, pp. 173-192.
- RALLO 1976-1977** A. Rallo, Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte (relazione preliminare), in *Kokalos XXII-XXIII*, pp.720-733.
- RAMÓN TORRES 1999** J. Ramón Torres, La cerámica fenicia a torno de Sa Caleta (Eivissa), in A. Gonzalez Prats (ed.), *La ceramica fenicia en Occidente. Actas del I Seminari Internacional sobre temas fenicios, (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre 1997)*, Alicante 1999, pp.149-214.
- RAMÓN TORRES 1982** J. Ramón Torres, Cuestiones de comercio arcaico: frascos fenicios de aceite perfumado en el Mediterráneo central y occidental, in *Ampurias*, 44 (1982), pp.17-41.
- RAMÓN TORRES 1995** J. Ramón Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.

- RAMÓN TORRES 1998** J. Ramón Torres, Un plato cartaginés con engobe rojo de la Peña Nenyá Negra (Alacant), in R. Rolle, K. Schmidt, R.F. Docter (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzone der antiken Welt*, Göttingen, pp.578-579.
- RAMÓN TORRES 1999** J. Ramón Torres, La cerámica fenicia a torno de Sa Caleta (Eivissa), in *La cerámica fenicia en Occidente*, 1999, pp.149-214.
- RATHJE 1976** A. Rathje, A group of “Phoenician” faïence anthropomorphic perfume flasks, in *Levant*, 8, 1976, pp.96-106.
- RATHJE 1979** A. Rathje, Oriental Imports in Etruria in the Eighth and Seventh Centuries B.C.: Their Origins and Implications. In D. Ridgway, F.R. Ridgway (edd.), *Italy Before the Romans: The Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods* (London), 145–183.
- RATHJE 1984** A. Rathje, I Keimelia orientali, in *Opus*, 3, 1984, pp.341-354.
- RATHJE 1991** A. Rathje, Il banchetto presso i Fenici, in *ACFP II*, pp.1165-1168.
- RATHJE -
WRIEDT
SØRENSEN 2000** A.Rathje, L. Wriedt Sørensen, Ceramic Interconnections in the Mediterranean, in *ACFP IV 2000*, pp. 1875–83.
- RAAFLAUB 2004** K. A. Raaflaub, Archaic Greek aristocrats as carriers of cultural interaction, in R. Rollinger, Ulf. Stuttgart (edd.), *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction. Proceedings of the Fifth Annual Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project, held in Innsbruck, Austria, October 3rd-8th 2002*, Steiner, 197-217.
- RENDELI 2005** M. Rendeli, La Sardegna e gli Eubei, in *Herakles 2005*, pp. 91-124
- RIBICHINI 1981** S. Ribichini, *Adonis. Aspetti “orientali” di un mito greco*, CNR, Roma.
- RICCOBONO 1975** F. Riccoboni, *La storia ritrovata: 1965-1975, dieci anni di ricerche archeologiche a Messina*, Messina.
- RICE 1987** P. M. Rice, *Pottery Analysis. A Sourcebook*, Chicago-London.
- RICOEUR 2000** P. Ricoeur, *La Mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris Éditions du Seuil cop.
- RIDGWAY 1968** D. Ridgway, “Coppe cicladiche” da Veio, in *SE*, XXXV, 1968, pp.311-321.
- RIDGWAY 1981** D. Ridgway, The foundation of Pithekoussai, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubeennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard, VI, 1981, pp.45-56.
- RIDGWAY 1982** D. Ridgway, The eight century Pottery at Pithekussai: an interim Report, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, III, Naples 1982, pp.69-102.
- RIDGWAY 1984** D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano.

- RIDGWAY 1985** D. Ridgway, The first Western Greeks and their Neighbours, 1935-1985, J-P. Descoedres (ed.), *Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of Emeritus Professor A. D. Trendall*, Sydney 9-14 July 1985, Clarendon Press, pp.61-72.
- RIDGWAY 1994** D. Ridgway, Phoenicians and Greeks in West: a view from Pithekoussai, in G. Tsetskhlazade, F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonisation. Essay dedicated to Sir John Boardman*, Oxford 1994, pp.35-46.
- RIDGWAY 1998** D. Ridgway, L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli, in M. Bats, B. d'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, AION ArchStAnt, 12. pp.311-322.
- RIDGWAY 1998A** D. Ridgway, The Carthaginian Connection: A View from S. Montano, in R. Rolle, K. Schmidt, R.F. Docter (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzonene der antiken Welt*, Göttingen, pp.311.
- RIDGWAY 2000a** D. Ridgway, Seals, Scarabs and People in Pithekoussai I, in *Periplous. Papers on Classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, Thames and Hudson, London, 2000, pp.235-243.
- RIDGWAY 2004** D. Ridgway, Euboeans and Others along the Tyrrhenian Seaboard in the 8th Century BC., in K. Lomas (ed.) *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Brill, Leiden-Boston 2004, 15-33.
- RIDGWAY 2012** D. Ridgway, Mobilità mediterranea: traffici e presenze egee e orientali in Occidente tra IX e VIII secolo a.C., in *AT 2012*, pp.259-275.
- RIIS 1982** P. J. Riis, Griechen in Phönizien, in *Phönizier im Westem. Die Beiträge de Internationalen Symposiums über "Dier phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerranum in Köln vom 24.bis April 1979, Madrider Beiträge 8*, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz-Rhein 1982, pp.237-260.
- RIIS 1991** P. J. Riis, Les Problèmes actuels de l'établissement pré-hellénistique de grecs sur la côte phénicienne (lieux, dates, modalités), in *ACFP II*, pp.203-211.
- RIOTTO 1985** M. Riotta, Il santuario della Malophoros a Selinunte. Spunti per una discussione storico-religiosa, in *Sicilia Archeologica*, a. XVIII, 59, pp.25-51.
- RIOTTO 1987** M. Riotta, Alcuni tipi di lucerne arcaiche selinuntine, in *Sicilia Archeologica*, a. XX, 63, 1987, pp.3-16.
- RIVA-VELLA 2006** C. Riva, N. Vella (edd.), *Debating orientalization: multidisciplinary approaches to change in the ancient Mediterranean*, Equinox, London.
- RIZZO 1991** M. A. Rizzo, Alcune importazioni fenicie da Cerveteri, in *ACFP II*, 1991, vol. III, pp.1169-1181.

- RIZZONE 2001** V. Rizzone, Le importazioni di ceramica corinzia in Sicilia (630-550 a.C.) nel contesto delle rotte di approvvigionamento, in F. Giudice, R. Panvini (*Il greco, il barbaro e la ceramica attica : immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*), L'Erma di Bretschneider, Roma, 2001, pp.101-128.
- RÖLLIG 1983** W. Röllig, On the origin of the Phoenicians, in *Berytus* 31, pp. 9-93.
- RÖLLIG 1992** W. Röllig, *Asia Minor as a Bridge between East and West: The Role of the Phoenicians and Arameans in the Transfer of Culture*, in G. Kopcke, I. Tokumaru (edd.), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries B. C. (Papers of Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University, March 15-16th, 1990)*. Mainz, Rhine 1992, pp.93-102.
- ROMEO 1989** I. Romeo, Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca, in *Xenia*, XVII, pp.5-54.
- ROSS HOLLOWAY 2000** R. Ross Holloway, *The Archaeology of Ancient Sicily*, Routledge, London.
- RUANORUIZ 1995** E. Ruano Ruiz, Cuentas policromas preromana, in *Historia Antigua* 8, 1995 pp.255-285
- RUFETE TOMICO 1988-1989** P. Rufete Tomico, La ceramica de barniz rojo de Huelva, in *Huelva Arqueológica*, X-XI, 3, 1988-1989, pp.9-40.
- RUÍZ MATA 1986** D. Ruíz Mata, Castillo de Doña Blanca (El puerto de Santa María, Cádiz). Stratigrafische Untersuchung einer orientalisierenden Ansiedlung, in *Madridrer Mitteilungen* 27, pp.87-115.
- RUÍZ MATA 1993** D. Ruíz Mata, Los Fenicios de época arcaica -siglos VIII/VII a.C.- en la bahía de Cádiz. Estado de la cuestión, in *EO* IV, 1993, pp.23-71.
- RUÍZ MATA-PÉREZ 1995** D. Ruíz Mata, C. J. Pérez, *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca. (El puerto de Santa María, Cádiz)*, Cádiz.
- SAID 1978** E. Said, *Orientalism*, London, 1978.
- SABBIONE 1986** C. Sabbione, La colonizzazione greca: Matauros e Mylai, in *AT* 1986, pp. 221-236.
- SAGONA 2002** Cl. Sagona, *The Archaeology of Punic Malta*, Leuven – Dudley, MA, 2002, (Ancient Near Eastern Studies, Suppl. 9).
- SAGONA 2008** C. Sagona, Malta: between a rock and a hard place, in C. Sagona (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies, Supplement 28, Leuven, Paris, Dudley, MA. 2008, pp.487-536-
- SALMON 2000** J. Salmon, Pots and Profits, in *Periplus. Papers on Classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, Thames and Hudson, London, 2000, pp.245-252.
- SAMMARTANO 1994** R. Sammartano, Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Lentini e di Megara Hybalea, in *SEIA*, XI, 1994, pp.47-93.

- SAMMARTANO 1994B** R. Sammartano, Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi, in *Kokalos XLV*, pp.
- SANGUEDOLCE 2004** E. Sanguedolce, La necropoli del Borgo, in in (edd.) R. Panvini, F. Giudice, *TA ATTIKA. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia* - *Catalogo della mostra Gela-Siracusa-Rodi 2004*, Roma-L'erma di Bretschneider, pp.51-54.
- SANTOS 2003** M. Santos Retolaza, Fenicios y Griegos en el extremo N.E. pensinsular durante la época arcaica y los orígenes del enclave foceo de *Emporion*, in *Contactos en el extremo de la Oikouménē. Los Griegos en Occidente y sus relaciones con los Fenicios. (Actas de las XVII Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica-Eivissa 2002)*, pp.87-132.
- SARÀ 1998** G. Sarà, Anfore greche, in *Palermo Punica (Catalogo della Mostra – Museo Salinas – Palermo)*, Palermo 1998, pp.326-334.
- SARDÀ-BEADILOLI-FERRÉ-VILÀ 2010** S.Sardà, D. Bea, J. Diloli, R. Ferré, E. Guirao, J. Vilà, Del Bol al Plat. Canvis en els hàbits alimentaris i deferències en els estils de consumal curs inferior de l'Ebre, in *De la cocina a la mesa. Actas de la IV reunió de economia en el primer milenio a.C. (Caudete de la Fuentes 22 y 23 de octubre de 2009)*, Valencia 2010, pp. 323-332.
- SCHUBART 1976** H. Schubart, Westphönizische Teller, in *RSF* (1976), pp.179-196.
- SCHUBART 1982** H. Schubart, Asentamientos fenicios en la costa meridional de la Península Ibérica, in *HA* 6, 1982, pp.71-99.
- SCHUBART 1983** H. Schubart, Morro de Mezquitilla. Vorbericht über die Grabungskampagne 1982 auf dem Siedlungshügel an der Algarrobo-Mündung, in *Madridrer Mitteilungen*, 24, pp.104-131.
- SCHUBART 2002-2003** H. Schubart, Platos fenicios de Occidente, in *Lucentum*, n.21-22, pp.45-61.
- SCIACCA 2010** F. Sciacca, Commerci fenici nel Tirreno orientale: uno sguardo dalle grandi necropoli, in *Bollettino di Archeologia on line I 2010/ Volume speciale A / A5 / 4 R www.archeologia.beniculturali.it/pages/publicazioni.html*, pp.45-61.
- SCIBONA 1986** G. Scibona, Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina: 1966-1986, in *AT* 1986, pp.433-457.
- SCIBONA 1992** G. Scibona, s. v. Messina. Storia della ricerca archeologica, in *BTCG (Bibliograifa Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche, s.v., Roma-Pisa 1992*, pp.16-36.
- SCIORTINO 2009** G. Sciortino, Phoenicians and Greeks as Portrayed in the Scholarly Research. Historiography of an issue, in H. Oniz (ed.), *SOMA 2008: Proceedings of the XII Symposium on Mediterranean Archaeology, Famagusta, North Cyprus, 5-8 March 2008*, pp.51-55.

- SCIORTINO-KRUEGER 2008** G. Sciortino, M. Krueger, Phoenicians and Greeks in the Western Mediterranean: Interpretations and Re-interpretations, in Ç. Özkan Aygün (ed.) *SOMA 2007: Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24 and 29 April 2007*, BAR S 1900, 2009, pp.342-347.
- SCIORTINO 2010** G. Sciortino "Decolonizzando" i paradigmi coloniali. Gli indigeni nella Mozia fenicia», in Atti del Convegno degli Orientalisti (Palermo dicembre 2008), 2010, pp.121-146
- SECCI 2008** R. Secci, Il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo centrale: nuovi dati e prospettive alla luce della documentazione ceramica, in *L'Africa romana XVII*, Sevilla 2006, Roma 2008, pp. 135-150.
- SEMERARO 1997** G. Semeraro, *En neusi. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Università di Lecce, BACT 2, Lecce Bari 1997.
- SEMERARO 2003** G. Semeraro, Osservazioni sui materiali arcaici d'importazione greca dall'arcipelago maltese, in N. G. Amadasi Guzzo - M. Liverani - P. Matthiae (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2003, pp. 489-531.
- SFAMENI GASPARRO 1973** G. Sfameni Gasparro, *I Culti greci ed orientali in Sicilia*, EPRO 31, Brill, Leiden.
- SFAMENI GASPARRO 2008** G. Sfameni Gasparro, Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali, in C. A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp.25-40.
- SHAW 1980** J. W. Shaw, Excavations at Kommos (Crete) during 1979, in *Hesperia*, 49, 1980, pp.207-250.
- SHAW 1989** J. W. Shaw, *Phoenicians in Southern Crete*, in *AJA* 93, pp.165-183.
- SHAW 2000** J. W. Shaw, The Phoenician Shrine, ca 800 B.C., at Kommos in Crete, in *ACFPIV* 2000, pp.1107-1120.
- SHENNAN 1994** S. Shennan, *Archaeological approaches to cultural identity*, Routledge (London and New York).
- SHEPARD 1956** A. O. Shepard, *Ceramics for the Archaeologist*, Washington.
- SHEPHERD 1993** G. B. Shepherd, Death and Religion in Archaic Greek Sicily: a study in colonial relationships, unpublished Ph.D. thesis, Cambridge University.
- SHEPEHERD 1995** G. B. Shepherd The pride of Most Colonials: Burial and Religion in the Sicilian Colonies, in *Acta Hyperborea* 6, 1995, pp.51-82.
- SHEPEHERD 2000** G. B. Shepherd, Greeks bearing gifts: religious relationships between Sicily and Greece in the Archaic Period, in C. Smiths, J. Serrati (edd.), *Sicily from Aegean to Augustus: New Approaches in Archaeology and History*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 55-70.

- SHEPHERD 2005** G. Shepherd, Dead Men tell no Tales: Ethnic diversity in Sicilian Colonies and the evidence of the cemeteries, in *Oxford Journal of Archaeology* 24, 2, 115-136.
- SHERRATT-SHERRATT 1993** A. Sherratt, S. Sherratt, The growth of the Mediterranean economy in the early first millennium BC, in *World Archaeology*, 24, pp.361-378.
- SHERRATT 1999** S. Sherratt, E pur si muove: Pots, Markets and Values in the Second Millennium Mediterranean, in J. P. Crielaard, V. Stissi, G. J. Van Wijngaarden (edd.), *The Complex Past of Pottery: Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery (Sixteenth to Early Fifth Centuries B.C.)*, Amsterdam 1999, pp. 163-211.
- SHERRATT 2003** S. Sherratt, Visible writing: question of script and identity in early Iron Age Greece and Cyprus, in *Oxford Journal of Archaeology* 22(3), pp. 225-242.
- SIEBERMORGE N- HATTLER-KRAUSE 2004** H. Siebenmorgen, C. Hattler, B. Krause, Karthago - eine Erinnerung, in S. Peters (ed.), *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Herausgegeben vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Konrad Theiss, Stuttgart, 2004, pp.362-379.
- SIMONETTI 1983** A. Simonetti, Sacrifici e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie classiche, in *RSF*, 11, 1983, pp.91-111.
- SMITH 1986** A.D. Smith, *The Ethnic Origins of Nations*, Blackwell, Oxford.
- SNODGRASS 1980** A. M. Snodgrass, *Archaic Greece. The Age of Experiment*, Dent and Sons Ltd, London-Melbourne-Toronto.p.104 ff (per santuari)
- SNODGRASS 1987** A. M. Snodgrass *An archaeology of Greece*, University of California Press.
- SNODGRASS 1990** A. M. Snodgrass, *Arqueología de Grecia*, Barcelona 1990.
- SNODGRASS 1994** A. M. Snodgrass, The Nature and Standing of the Early Western Colonies, in G. Tsetschklazade, F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonisation*, Oxford 1994, pp.1-10.
- SNODGRASS 1996** A. M. Snodgrass, I caratteri dell'età oscura nell'area egea, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, vol.2 I, *Una storia greca*, Einaudi, Torino, 191-226.
- SNODGRASS 2005** A. M. Snodgrass, Lesser Breeds: the History of a False Analogy, in H. Hurst, S. Owen (edd.), *Ancient Colonizations. Analogy, Similarity and Differences*, Duckworth, London, pp.45-58.
- SOLE 1998** L. Sole, Schede dei reperti, in AAVV, *Gela. Il Museo Archeologico*, Gela 1998, p. 170, figg. a – d.
- SOURISSEAU 2006** J. C. Sourisseau, Les Amphores Commerciales de la nécropole de Refriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de type A, in P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal (edd.), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003)*, Roma, 2006, pp.129-147.

- SOURISSEAU
2013** J. C. Sourisseau, Les premières navigations régulières entre l'Italie et le Languedoc (600-540 avant J.C.), in S. Verger- L. Pernet (edd.), *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, 2013, pp.204-207.
- SOURISSEAU
C.D.S.** J. C. Sourisseau, Les amphores phénico-puniques de la nécropole de Refriscolaro à Camerine (fouilles P.Pelagatti 1969-1979, tombes 1-1800). Caractérisation et aspects de la circulation des produits puniques en Sicile orientale au VI e s. av. J.-C., in *Atti della Giornata di studio "Camarina. Ricerche in corso"* (Roma, 12 marzo 2013), c.d.s.
- SOURVINOU-
INWOOD 1993** C. Sourvinou-Inwood, Early sanctuaries, the eight century and ritual space: fragments of a discourse, in N. Marinatos, R. Hägg (edd.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Routledge, London-New York, 1993, pp1-18.
- SPAGNOLO 2002** G. Spagnolo, Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente Greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina, in G.M. Bacci et G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Vol. II, Messina 2002, 31-46.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
1997** A.Spanò Giammellaro, Fenici e Punici, in J. L. Flandrin, M. Montanari (edd.), *Storia dell'alimentazione*, Laterza, Bari, 1997, pp.57-70.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
2000A** A.Spanò Giammellaro, La ceramica fenicia della Sicilia, in P. Bartoloni, L. Campanella (edd.), *La ceramica Fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, 2000, pp. 300-331.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
2000B** A. Spanò Giammellaro, *I Fenici in Sicilia: Modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca*, in A. Gonzalez Prats (ed.), *Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre temas fenicios* (Guardamar del Segura 9-11 de Abril 1999), Alicante 2000, pp.295-335.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
2000C** A. Spanò Giammellaro, *Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica*, in *Kokalos XLVI*, p.417-464.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
2001** A. Spanò Giammellaro, Osservazione sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia, in *Architettura e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (*Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari, 17-19 dicembre 1999*), Cagliari 2001, pp.183-204.
- SPANÒ
GIAMMELLARO
2004** A. Spanò Giammellaro, Il vetro preromano della Sicilia nella prospettiva mediterranea, in B. Basile, T. Carreras Rossell, C. Greco, A. Spanò Giammellaro (edd.), *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo*, Ragusa 2004, pp.25-50.

- SPATAFORA 1976-1977** F. Spatafora, *I Fenici nella Sicilia orientale. Una questione storico-archeologica nell'ambito della protostoria siciliana*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Palermo.
- SPATAFORA 2010A** F. Spatafora, Per un' « archeologia degli incontri » : Sicani ed Elimi nella Sicilia greca, in H. Tréziny (ed.), *Grecs et indigènes de la catalogne à la Mer Noire, in Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*, 2010, pp.25-40.
- SPATAFORA 2010B** F. Spatafora, Indigeni e Greci negli *emporìa* fenici della Sicilia, in Bollettino di Archeologia on line I 2010/ Volume speciale A / A5 / 4 R www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html, pp.34-46.
- SPATAFORA 2012** F. Spatafora, Tucidide e la “colonizzazione” fenicia in Sicilia, in M. Congiu, C. Micchichè, S. Modeo (edd.), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucidide, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Sicilia Antica*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 2012, pp.253-263.
- SPIGO 2004** U. Spigo, Antefissa con figura di satiro in rilievo, in G. M. Bacci, U. Spigo (edd.), *Prosopon-persona. Testimonianze del teatro antico in Sicilia*, Catalogo della mostra, Palermo 2004, pp.39-40.
- STAGER 1984** L. E. Stager, Child sacrifice at Carthage. Religious rite or population control?, in *Biblical Archaeology Review*, 10/1, 31-51.
- STAMPOLIDIS-KARAGEORGHIS 2003** N. Ch. Stampolidis, V. Karageorghis (edd.), ΠΑΟΕΣ ... *Sea routes ... Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C. Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, Crete, 2002)*, Athens, University of Crete, A.G. Leventis Fondation 2003.
- STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2006** N. CH. Stampolidis, A. Kotsonas, Phoenicians in Crete, in S. Deger Jakolitzi, I. Lemos (edd.), *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 337-360.
- STEEL 1995** L. Steel, Challenging preconceptions of Oriental “barbarity” and Greek “Humanity”: human sacrifice in the ancient world, in N. Spencer (ed.), *Time, Tradition and Society in Greek Archaeology. Bridging the “Great Divide”*, Routledge, London, 1995, pp.18-27.
- STILL WELL – BENSON 1984** A. N. Still Well, J. L. Benson, *Corinth XV, part III. The Potters' Quarter*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- STOOP 1974-1976** M. W. Stoop, Francavilla Marittima, Acropoli sulla Motta. Oggetti egizi o egittizzanti: ASMG, n.s., 15-17 (1974-1976), pp.152-155.
- STREIFFEERT EIKELAND 2006** K. Streiffert Eikeland, *Indigenous Households. Transculturation of Sicily and Southern Italy in the Archaic period*, Göteborg.
- STRØM 1991** I. Strøm, Il ruolo del commercio fenicio del villanoviano in Etruria. Un'ipotesi, in *ACFP II*, 1991, pp. 323-331.

- STRØM 1992** I. Strøm, Evidences from the sanctuaries, in G. Kopcke, I. Tokumaru (edd.), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC, Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts, New York University-March 15-16th, 1990*, Philipp Von Zabern, Mainz-Rhine, pp.46-60.
- SVENBRO 1982** J. Svenbro, A Mégara Hybalea: le corps géométrique, in *Annales ESC* 37, pp.953-964.
- TANASI 2009** D. Tanasi, L'acropoli di Polizzello tra la fine del X e gli inizi del VIII secolo a.C., in M. Congiu, C. Micchè, S. Modeo (edd.), *EIS AKRA. Insediamenti di altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. Atti del V Convegno di Studi (Caltanissetta, 10-11 maggio 2008)*, Palermo, Salvatore Sciascia Editore, pp.49-59.
- TANASI 2010A** D. Tanasi, A Mediterranean Connection. Nuovi dati sulle relazioni tra Malta e Creta agli inizi dell'Età del Ferro, in *Creta Antica* 10/2, pp. 1-22.
- TANASI 2010B** D. Tanasi, *Il settore settentrionale dell'acropoli*, in *Polizzello: scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, in C. Guzzone, D. Palermo, R. Panvini (edd.), Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali, dell'educazione permanente, dell'architettura e dell'arte contemporanea, Palermo 2010, pp.9-115.
- TANASI 2010C** D. Tanasi, Vasellame metallico in Sicilia e nell'Arcipelago maltese nella seconda metà del II millennio a.C. Forme egee per pratiche religiose indigene, in *Orizzonti. Rassegna Archeologica* X, 2009, pp.11-27.
- TANASI - VELLA cds** D. Tanasi, N. Vella, Objects Orientations: Island Worlds and Material Connections in the Central Mediterranean, in P. Van Dommelen, B. Kkanpp (edd.), *Handbook of the Bronze Age-Iron Age Mediterranean World*, in c.d.s..
- TARDO 1997** V. Tardo, Materiali dalla necropoli arcaica di Solunto. Studi preliminari. Ceramica d'importazione e di tradizione greca, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp.75-93.
- TERMINI 1995** A. Termini, Amuleti della necropoli di Solunto, in *Sicilia Antica* XXVIII, 87-89 (1995), pp. 97-104.
- THALMANN 1978** J. P. Thalmann, Tell Arqa 1972-1974; le chantier 1, rapport préliminaire, in *Syria*, 55, pp.1-152.
- THOMAS 1991** N. Thomas, *Entangled Objects. Exchange, Material Culture and Colonialism in the Pacific*, Cambridge, MA, Harvard Univ. Press, 1991.
- TIGANO 1999** G. Tigano, L'indagine archeologica nell'area dell'isolato Z di via Torino, in G. M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*. Vol. I, Messina, 1999, pp.103-119.

- TIGANO 2000** G. Tigano, Milazzo, in M. Gras, E. Greco, P. G. Guzzo (edd.), *Nel cuore del Mediterraneo. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro (CS), 2000, pp.135-144.
- TIGANO 2002** G. Tigano (ed.), *Le necropoli di Mylai (VIII-I secolo a. C.)*, Catalogo dell'Antiquarium "Domenico Ryolo", Rebus edizioni, Milazzo 2002.
- TIGANO 2009** G. Tigano, Mylai, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.159-166.
- TIGANO 2009B** G. Tigano, Il territorio di Milazzo in epoca Preistorica e Protostorica alla luce delle scoperte recenti, in G. Tigano (ed.), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Messina 2009.
- TODOROV 1991** T. Todorov, *Noi e gli altri*, Torino.
- TORELLI 1993** M. Torelli, Riflessi in Etruria del mondo fenicio e greco d'Occidente, in *AT* 1993, pp.295-318.
- TORELLI 2003** M. Torelli, I culti di Himera tra storia e archeologia, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro*, Milano 2003, pp. 577-63.
- TORELLI 2011** M. Torelli, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Laterza, Roma-Bari.
- TOTI 2002** M. P. Toti, Anfore fenicie e puniche, in M. L. Famà (ed.), *Mozia. Gli scavi della "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp.275-304.
- TREZINY 1999** H. Tréziny, Lots et îlots à Mégara Hyblaea. Questions demétrologie, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, 1999, pp. 141-183.
- TREZINY 2011** H. Tréziny, Grecs et indigene aux origenes de Mégara Hyblaea (Sicile), in *RM* 117, 2011, pp.15-34.
- TRIGGER 1989** B. Trigger, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge University Press, 1989.
- TRINKL 2009** E. Trinkl, Sacrificial and Profane Use of Greek Hydriai, in A. Tsingarida (ed.), *Shapes and Uses of Greek Vases (VIIth-IVth centuries B.C.)*, *Proceedings of the Symposium held at the Université libre de Bruxelles (27-29 April 2006)*, Bruxelles-CReA-Patrimoine, 2009, pp. 153-171.
- TROIANI 1991** L. Troiani, I Fenici e la tradizione storica e classica, in *ACFP II*, Roma, pp. 213-216.
- TRONCHETTI 2000** C. Tronchetti, Importazioni e imitazioni nella Sardegna fenicia, in P. Bartoloni, L. Campanella, (eds.), *La Ceramica Fenicia in Sardegna. Dati, Problematiche, Confronti*. Roma, CNR, pp.346-53
- TRONCHETTI-VAN DOMMELEN 2005** C. Tronchetti, P. van Dommelen, Entagled objects and hybrid practices: colonial contacts and elite connections at Monte Prama, Sardinia, in *Journal of Mediterranean Archaeology* 18 (2), pp.183-208.

- TROTTA 2000** F. Trotta, Introduzione, in *Strabone. Geografia: Iberia e Gallia (libri III-IV)*, BUR, Milano.
- TUSA 1982** S. Tusa, Presenze indigene nel territorio selinuntino, in *Sicilia Archeologica* XV-49-50, pp.111-118.
- TUSA 1971°** V. Tusa, Selinunte punica, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, ns.18, pp.47-68.
- TUSA 1971B** V. Tusa, La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970, in *Mozia VII*, Roma, pp.34-55.
- TUSA 1973** V. Tusa, La statuetta fenicia del Museo Nazionale di Palermo, in *RSF*, 1, 1973, pp.173-179.
- TUSA 1974** V. Tusa, La civiltà punica in Sicilia, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, III, Roma 1974.
- TUSA 1978** V. Tusa, Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974, in *Mozia IX*, Roma 1978, pp.7-98.
- TUSA 1978B** V. Tusa, Materiali greci dell'VIII e del VII secolo a. C. nella Sicilia Occidentale, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* 17, pp.46-51.
- TUSA A 1982** V. Tusa, Ricerche e scavi nelle necropoli di Selinunte, in *Annuario Scuola di Atene LX, N.S., XLIV*, 1982, pp.183-202.
- TUSA 1982A** V. Tusa, La presenza fenicio-punica in Sicilia, in *Phönizier im Westem. Die Beiträge de Internationalen Symposiums über "Dier phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerranum in Köln vom 24.bis April 1979, Madrider Beiträge* 8, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz-Rhein 1982, pp.95-112.
- TUSA 1984** V. Tusa, Mozia ed altre località della Sicilia Occidentale, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, NS, XLV (1983), *Atti del Convegno Internazionale "Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C.*, tomo III, Roma 1984, pp.347-356.
- TUSA 1992** S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo.
- TUSA 2011** S. Tusa, Prima di Selinunte, in S. Tusa (ed.), *Selinunte, Città Antiche di Sicilia* vol.1, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2011.
- UBERTI 1997** M. L. Uberti, *I vetri*, in AA.VV., *I Fenici, Catalogo della mostra. Palazzo Grassi*. Milano 1997, pp.536-561.
- VALENZA MELE 1991-1992** N. Valenza Mele, Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina, in *Rivista dell'Istituto italiano di Archeologia e Storia dell'arte*, III, 1991-1992, pp.5-71.
- VALLET 1958** G. Vallet, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris, 1958.
- VALLET 1973** G. Vallet, Megara Hyblaea, in in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, catalogo della mostra coordinata da G. Voza, Centre Jean Bérard, Napoli, pp.159-172.
- VALLET 1977** G. Vallet, Rhégion et Zancle, vingt ans après, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica (Atti del seminario in memoria di Mario Napoli)*, Salerno 1977, pp.111-125.
- VALLET 1978** G. Vallet, Problemi di urbanistica nella Megara arcaica, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'arte* XVII, 1988, pp.23-25.

- VALLET 1979** G. Vallet, Les cités chalcidiennes du Détroit et de Sicile, in *AT* 1978, pp.82-141.
- VALLET 1982** G. Vallet, Bilan de Recherches à Mégara Hyblaea, in *Annuario Scuola di Atene LX, N.S.: XLIV*, 1982, p.173-181.
- VALLET-VILLARD 1954** G. Vallet, F. Villard, in *Mel. Arch. Hist.*, LXVI (1954), pp.13-38.
- VALLET-VILLARD 1955** G. Vallet, F. Villard, Mégara Hyblaea, in *Mel. Arch. Hist.*, LXVII (1955), pp.7-34.
- VALLET-VILLARD 1964** G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- VALLET-VILLARD-AUBERSON 1976** G. Vallet, F. Villard, P. Auberson, *Mégara Hyblaea 1. -Le quartier de l'agora archaïque*, Roma 1976.
- VAN DOMMELEN 1997** P. Van Dommelen, *Colonial constructs: Colonialism and archaeology in the Mediterranean*, in *World Archaeology* 28, 1997, pp.305-323.
- VAN DOMMELEN 2002** P. Van Dommelen, Momenti coloniali. Cultura materiale e categorie coloniali nell'archeologia classica, in N. Terrenato (ed.), *Archeologia Teorica*, Firenze 2002, pp.293-310.
- VAN DOMMELEN-ROWLANDS 2012** P. Van Dommelen, M. Rowlands, *Material concerns and colonial encounters*, in J. Maran, P. W. Stockhammer (edd.) *Materiaity and Social Practices. Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxbow Books, Oxford and Oakvilee, 2012, pp. 20-31.
- VAN WIJNGAARDEN 2002** G. J. Van Wijngaarden, *Use and Appreciation of Mycenaean pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca.1600-1200 BC)*, Amsterdam.
- Veder greco** *Veder Greco, Le necropoli di Agrigento*, (Mostra Internazionale, Agrigento, 2 maggio – 31 luglio 1988), Rome 1988.
- VASSALLO 1993-1994** S. Vassallo, Ricerche nella necropoli orientale in località Pestavecchia (1990-1993), in *Kokalos*, XXXIX-LX, (1993-1994), pp.1243-1257.
- VASSALLO 1999** S. Vassallo, Himera, Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto, in *Kokalos* XLV, 1999, pp. 329-379.
- VASSALLO 2003** S. Vassallo, Ceramica indigena arcaica ad Himera, in *Atti delle Quarte Giornate di Studi sull'area Elima (Erice 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp.1344-1356.
- VASSALLO 2005A** S. Vassallo, Anfore da trasporto fenicio-puniche a Himera, in A. Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, (Vol. II), pp.829-835.
- VASSALLO 2005B** S. Vassallo, Nuovi dati sull'urbanistica e le fortificazioni di Himera, in *Atti del VI Convegno di Archeologia Italiana (Groningen 15-17 aprile 2003)*, 2005, pp.325-333.

- VASSALLO 2009** S. Vassallo, Himera, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in Età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp.197-200.
- VASSALLO 2010** S. Vassallo, L'incontro fra indigeni e Greci a Himera, in H. Tréziny (ed.), *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire, in Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*, 2010, pp.41-53.
- VASSALLO 2012** S. Vassallo, La colonia dorico-calcedese di Himera. Dai dati storici di Tucidide e di Diodoro all'archeologia, in M. Congiu, C. Micchichè, S. Modeo (edd.), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucidide, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Sicilia Antica*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 2012, pp.1-14.
- VASSALLO 2013** S. Vassallo, Considerazioni sul sito di Himera: gli spazi dell'abitato, l'acqua, l'argilla, in S. Bouffier, A. Hermay (edd.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommage à Henri Tréziny*, Paris: Errance; Aix-en-Provence: Centre Camille Jullian, 2013, pp.265-277.
- VASSALLO-CRACOLICI-PARELLO-PARELLO 1993** S. Vassallo, E. Cracolici, G. Parello, M. C. Parello, Himera-Necropoli di Pestavecchia, in *Di Terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, pp.90-102.
- VEGAS 1989** M. Vegas, Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago, Grabungen 1987/88, in *RomMitt* 96, 1989, pp.209-266.
- VEGAS 1999A** M. Vegas, Cartago Fenicio-Púnica, Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1997, in *Cuadernos de Arqueología mediterránea* 4, Barcelona 1998.
- VEGAS 1999B** M. Vegas, Phöniko-punische Keramik aus Karthago, in F. Rakob (ed.), *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago* 3, Mainz am Rhein 1999, pp.93-219.
- VEGAS 2000A** M.Vegas, La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago, *ACFP IV*, pp.1237-1246.
- VEGAS 2000B** M. Vegas, Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII a.C., in *CerFenSard*, pp.355-370.
- VELLA 1996** N. Vella, Elusive Phoenicians, in *Antiquity* 1996, pp.245-250.
- VERCOUTTER 1945** J. Vercoutter, *Les Objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1945.
- VERGA 1986** S. Verga, Scarabei in pietra dura nel Museo Archeologico Regionale di Palermo, in *RSFi* XIV.2 (1986), pp. 153-180.
- VERGA 1998** S. Verga, Amuleti e scarabei, in *Palermo Punica (Catalogo della Mostra – Museo Salinas – Palermo)*, Palermo, pp.410-416.
- VERGER 2013** S. Verger, Des parures protectrices à valeur cosmologique dand l'Âge du Fer de l'Europe occidentale? in S. Verger, L. Pernet (edd.) *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, pp.176-180.

- VERGER 2013 A** S. Verger, L'insertion dans les grands réseaux Méditerranéens, in S. Verger, L. Pernet (edd.) *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, pp.196-203.
- VERONESE 2006** F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Esedra Editrice, Padova.
- VILLARD 1951** F. Villard, Mégara Hyblaea I. Les fouilles de 1949, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXIII,1951, pp.7-52.
- VILLARD** - F. Villard -G. Vallet, Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes, in *MEFRA*, LXVII, 1955, pp.5-32.
- VALLET 1955**
- VIVES 2005** J. Vives-Ferrándiz Sánchez, Negociando encuentros. Situaciones coloniales e intercambios en la costa oriental de la península ibérica (s. VIII-VI a.C.), Cuadernos de Arqueología Mediterránea n. 12, Bellaterra, Barcelona 2005.
- VOZA 1972-1973** G. Voza, Villasmundo, in *Kokalos*, 1972-1973, p.178
- VOZA 1972** G. Voza, Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71, in *Atti della XV Riunione scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze 1973, pp. 133-157.
- VOZA 1973°** G. Voza, Villasmundo. Necropoli in Contrada Fossa, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale, catalogo della mostra coordinata da G. Voza*, Centre Jean Bérard, Napoli, pp.57-63.
- VOZA 1980-1981** G. Voza, L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Thapsos, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, II,1, pp. 675-680.
- VOZA 1982** G. Voza, Evidenze archeologiche di VIII e di VII secolo a. C. nel territorio di Siracusa: la necropoli di Villasmundo, nella Valle del Marcellino, in *Annuario Scuola di Atene LX, N.S.; XLIV*, 1982, pp.169-171.
- VOZA 1982B** G. Voza, L'attività ai Beni Archeologici della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982, in *BCA III*, nn.1-2-3-4, 1982, pp.93-137.
- VOZA 1984-1985** G.Voza, Attività nel territorio della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale nel quadriennio 1980-1984, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, II,1, pp. 666-668.
- VOZA 1993-1994** G. Voza, Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e ragusa, in *Kokalos XXXIX-XL*, vol. II, 2, pp.1281-1294.
- VOZA 1998** G. Voza, La città antica e la città moderna, in S. Adorno (ed.), *Identità e Storia 1861-1915, Atti del Convegno di Studi (Siracusa 7-9 novembre 1996)*, Siracusa 1998, pp.252-253.
- VOZA 1999A** G. Voza (ed.), *Siracusa 1999, Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.
- VOZA 1999B** G. Voza, *Nel segno dell'antico: archeologia nel territorio di Siracusa*, Lombardi, Palermo.
- VOZA 2000** G. Voza, Primi risultati in Piazza Duomo a Sircusa, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Atti del Simposio in onore di A. Di Vita, Ragusa, 13-15 febbraio 1998*, Padova, pp.131-137.

- YNTEMA 2000** D. Yntema, Mental landscapes of colonization: The ancient written sources and the archaeology of early colonial-Greek southeastern Italy, in *Bulletin Antieke Beschaving*, 75, pp.1-49.
- YOUNG 1990** R. Young, *White Mythologies. Writing History and the West*, Routledge, London-New York.
- VEGAS 2000** M.Vegas, La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago, *ACFP IV*, 2000, pp.1237-1246.
- VERCOUTTER 1945** J. Vercoutter, *Les Objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Librairie orientaliste Paul Geuthner, Paris.
- VERGER 2013A** S. Verger, Des parures protectrices à valeur cosmologique dans l'Âge du Fer de l'Europe occidentale? in S. Verger, L. Pernet (edd.) *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, pp.176-180.
- VERGER 2013 B** S. Verger, L'insertion dans les grands réseaux Méditerranéens, in S. Verger, L. Pernet (edd.) *Une Odyssée gauloise. Parures de femmes à l'origine des premiers échanges entre la Grèce et la Gaule*, Éditions Errance, Arles, pp.196-203.
- YADIN ET AL 1960** Yadin Y. et al., *Hazor II: An account of the Second Season of Excavations 1956*, Jerusalem.
- YADIN ET AL 1961** Yadin Y. et al., *Hazor III-IV: An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavations 1957-1958*, Jerusalem.
- WALDBAUM 1994** J. C. Waldbaum, Early Greeks contacts with the southern Levant, c.1000-600 BC. The Eastern Perspective, in *Bulletin of American Schools of Oriental Research* 293, pp.53-66.
- WALDBAUM 1997** J. C. Waldbaum, Greeks in the East or Greeks and the East? Problems in Definition and Recognition of presence, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 305, pp.1-17.
- WEBB 1978** V. Webb, *Archaic Greek Faïence. Miniature scent bottles and related objects from East Greece*, Warminster.
- WELLS 1988** B. Wells, Early Greek Building Sacrifices, in R. Hägg, N. Marinatos, G. C. Nordquist (edd.), *Early Greek cult practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute of Athens 26-29 June 1986*, Stockholm 1988, pp.259-266.
- WEST 1971** M. L. West, *La filosofia arcaica e l'Oriente*, Il Mulino, Bologna.
- WEST 2003** M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Clarendon Press, Oxford.
- WHITAKER 1921** J. I. S., Whitaker, *Motya a Phoenician Colony in Sicily*, London.
- WHITE 1991** R. White, *The Middle Ground. Indians, empires and republics in the Great Lakes region, 1650-1815*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WHITLEY 1991** J. Whitley, Social diversity in Dark Age Greece, in *BSA*, 86, pp. 341-365.

- WHITTAKER 1974** C. R. Whittaker, The Western Phoenicians: Colonisation and Assimilation, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society 200*, 1974, pp. 58-79.
- WILSON 1968** J. A. Wilson, A century of Near East Archeology and the future, in W. A. Ward (ed.), *The Role of the Phoenicians in the interaction of Mediterranean civilizations: papers presented at the archaeological symposium at the American University of Beirut, March 1967*, pp.113-122.
- WINTER 1976** I. J. Winter, Phoenician and North Syrian ivory carving in historical context: question of style and distribution, in *Iraq* 38, pp. 1-22.
- WINTER 1995** I. J. Winter, *Homer's Phoenicians: History, Ethnography, or literary trope? (A perspective on early orientalism)*, in J. B. Carter, Sarah P. Morris (edd.), *The Ages of Homer. A tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, pp.247-271.
- WOLF 1982** E. Wolf, *Europe and the People without History*. Berkley (UCP).
- WOLFF 2004** S. R. Wolff, Punic Amphoras in Eastern Mediterranean, in J. Eiring, J. Lund (edd.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute of Athens (26-29 September 2002)*, Aarhus 2004, pp.451-457.
- XELLA 2008** P. Xella, I Fenici e gli "Altri". Dinamiche di identità culturale, in M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (edd.), *Greci e Punici in Sicilia - tra V e IV secolo a.C., Atti del IV Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia", Caltanissetta il 6-7 ottobre 2007*, Caltanissetta, pp. 69-80.
- ZACCAGNINI 1993** C. Zaccagnini, In margine all'emporion: modelli di scambio nelle economie del Vicino Oriente antico, in A. Bresson, P. Rouillard (edd.), *L'Emporion*, de Boccard, Paris, pp. 127-43.
- ZAMORA LÓPEZ 2006** J. A. Zamora, La "ciudad nueva". La fundación de ciudades en el mundo fenicio-púnico, in M. J. Iglesias Ponce de León, R. Valencia Rivera, A. Ciudad Ruiz (edd.), *Nuevas ciudades, nuevas patrias: fundación y relocalización de ciudades en Mesoamérica y el Mediterráneo antiguo* 2006, pp. 331-368.
- ZANCANI MONTUORO 1972.** P. Zancani Monutoro, Necropoli di Macchiabate, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, N.S., XI-XII, 1970-1971, pp.9-36.
- ZIRONE 2005** D. Zirone, s.v. *Siracusa. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCGI* XIX, 2005, pp. 154-156.
- ZUNINO 2006** L. Zunino, La flotta, lo straniero, il santuario: Erodoto 5, 36 e le 'regole del gioco' talassocratico, in A. Naso (ed.), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*, Le Monnier, Firenze, pp.71-84.